DECISIONE

DELLA GRAN CORTE SPECIALE

DELLA CALABRIA CITERIORE

NEL GIUDIZIO IN CONTUMACIA

DI COSPIRAZIONE ED ATTENTATI

CONTRO

LA SICUREZZA INTERNA DELLO STATO

COMMESSI NELLE CALABRIE NELL'ANNO 1848

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n.° 26
1853

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

LA gran Corte Speciale della Calabria Citeriore, composta da' signori D. Francesco Pacifico Presidente, D. Errico Cerone, Procuratore del Re presso il Tribunale Civile, D. Luigi Silvestro, D. Pietro Gnaccarini, D. Federico Apollonio, D. Domenico Falletti commessario, D. Vincenzo Roberti, giudici criminali, D. Francesco Paolo Pisani, giudice del tribunale civile, intervenendo il Procurator generale del Re cav. D. Francesco Nicoletti, assistita dal Cancelliere della gran Corte D. Vincenzo Paone.

Sull' accusa in contumacia a carico di

1. D. Domenico Mauro fu Angelo, di anni 40, civile, di S. Demetrio;

2. D. Tommaso Ortale fu Stefano, di anni 48, di Marzi, avvocato;

3. P. Raffaele Oriolo fu Luigi, di anni 44, di Castrovillari, monaco Domenicano;

4. D. Giuseppe Ricciardi fu Francesco, di anni 40, proprietario, di Napoli;

5. D. Stanislao Lupinacci fu Giuseppe, di anni 50, proprietario, di Menneto;

6. D. Francesco Federici fu Vincenzo, di anni 39, civile, di Altilia;

7. D. Benedetto Musolino di Domenico, di anni 42, civile, del Pizzo, in Calabria Ultra 2.ª

8. D. Giovanni Mosciari fu Gennaro, di anni 36, civile, di S. Benedetto Ullano;

9. D. Gaspare Marsico fu Michele, di anni 35, proprietario, di Altilia;

10. D. Biagio Miraglia di Francesco Saverio, di anni 29, civile, di Strongoli;

11. D. Pasquale Amodei fu Giuseppe, di anni 36, civile, di Sammarco;

12. D. Achille Parise, corriere delle regie poste, di Napoli;

13. D. Bruno Renzelli fu Andrea, di anni 40, civile, di Cosenza;

14. D. Francesco Valentini fu Fortunato, di anni 37, civile, di Cosenza;

15. D. Nicola Lepiane fu Luigi, di anni 40, civile, di Cosenza;

16. D. Saverio Toscano fu Pietrantonio, di anni 26, proprietario, di Rossano;

17. D. Gaetano Toscano fu Pietrantonio, di anni 23, proprietario, di Rossano;

18. D. Raffaele Mauro fu Angelo, di anni 36, civile, di S. Demetrio;

19. D. Alessandro Mauro fu Angelo, di anni 34, civile, di S. Demetrio;

20. D. Domenico Palopoli fu Luigi, di anni 34, proprietario, di Rossano;

21. D. Antonio Morici fu Domenico, di anni 28, proprietario, di Rossano;

22. D. Achille Conforti fu Leopoldo, di anni 36, civile, di S. Benedetto Ullano;

23. D. Francesco Micciulli fu Carmine, di anni 44, civile, di Carpanzano;

24. D. Pasquale Lamberti fu Ferdinando, di anni 38, possidente, di Napoli;

25. D. Pasquale Spada di Venanzio, di anni 33, civile, di Paterno;

26. D. Luigi de Matera fu Domenico, di anni 40, civile, di Cosenza.

27. D. Gabriele Gatto di Rocco, di anni 28, civile, nato in Pietrafitta e domiciliato in Cosenza;

28. D. Francesco Mazzei di Carmine, di anni 32, civile, di Cosenza;

29. D. Ferdinando Petruccelli di Domenico, di anni 36, civile, di Moliterno in Basilicata;

30. D. Giuseppe Salerno fu Carmine, di anni 45, civile, di Castrovillari;

31. D. Francesco Maria Lanzellotti fu Pasquale, di anni 30, civile, di Fuscaldo;

32. D. Eugenio de Riso fu Antonio, di anni 36, civile, di Catanzaro;

33. D. Rocco Susanna, civile, di Catanzaro;

34. D. Raffaele Salerno fu Pasquale, di anni 38, sacerdote, di Castrovillari;

Accusati

1. Di cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, ai termini dell'art. 123 delle leggi penali.

Mosciari, e Conforti

2. Di violenze e vie di fatto contro gli agenti della Guardia di Sicu-

rezza pubblica, accompagnate dalla pubblica violenza, nonchè da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzi, e di mancati omicidi in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, nonchè d'Isabella Bruno, a' termini del Real Decreto del 12 ottobre 1827, e dell'art. 355 delle leggi penali.

3. Di reiterazione in misfatto, a' termini degli articoli 85 ed 86 delle leggi penali.

Letto l'incartamento che contiene gli atti del procedimento contumaciale.

Udito il rapporto del Sig. Giudice Falletti commissario della causa.

Intesa la parte-civile rappresentata dal difensore D. Vincenzo Scarpini, il quale ha conchiuso ne' seguenti termini:

« La Tesoreria generale, intervenuta come parte-civile nell'attuale « giudizio, principalmente rivolge le sue dimande contro D. Giuseppe « Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Stanislao Lu- « pinacci, D. Benedetto Musolino, D. Gaspare Marsico, e D. Francesco « Federici, quali componenti il Comitato di cui facean parte, e D. Biagio « Miraglia, onde essere indennizzata de' danni, spese, ed interessi na- « scenti dalla violazione della pubblica Cassa per la pruova diretta che col- « pisce i medesimi; nonchè per tutti gli altri agenti principali della in- « surrezione, che possono essere tenuti responsabili delle violazioni in « parola, e ne chiede condanna solidale ai sensi dell'art. 51 delle leggi « penali ».

Inteso il Pubblico Ministero, il quale ha conchiuso che piaccia alla gran Corte Speciale dichiarare la sua competenza nel presente giudizio.

Constare che D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Tommaso Ortale, D. Giovanni Mosciari, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Gaspare Marsico, D. Ferdinando Petruccelli, D. Achille Parise, D. Francesco Valentini, D. Nicola Lepiane, D. Gabriele Gatti, D. Raffaele sacerdote Salerni, D. Saverio Toscano, abbiano commesso il misfatto di cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, con avere Petruccelli, Valentini,

Gatti, Leplane, e Toscano esercitato funzioni e comando fra le masse ribelli.

Non constare che P. Raffaele Oriolo, D. Biagio Miraglia, D. Achille Conforti, D. Francesco Mazzei, D. Francesco Micciulli, D. Luigi de Matera, D. Pasquale Spada, D. Bruno Renzelli, D. Francesco Maria Lanzellotti, D. Giuseppe Salerno, D. Raffaele Mauro, D. Alessandro Mauro, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Antonio Morice, abbiano commesso come autori principali il misfatto suddetto di cospirazione ed attentato.

Constare bensì di essersi dai medesimi, ad eccezione di Lanzellotti, commesso complicità nel misfatto medesimo, con cooperazione tale però che senza di essa ancora sarebbe stato consumato.

Constare poi avere il mentovato Lanzellotti commesso reato di provocazione diretta ad eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale, provocazione non seguita da effetto.

Non constare che Giovanni Mosciari ed Achille Conforti abbiano commesso misfatto di violenze e vie di fatto contro gli agenti della Guardia di pubblica Sicurezza, accompagnate dalla pubblica violenza, nonchè da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzo, e da mancati omicidi in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, nonchè d'Isabella Bruno.

Constare invece ch'essi Mosciari e Conforti siensi resi colpevoli di complicità di secondo grado nello stesso misfatto.

Constare che Mosciari e Conforti sieno reiteratori in misfatto.

Ed ha inoltre chiesto condannarsi:

1. D. Giuseppe Ricciardi — 2. D. Domenico Mauro — 3. D. Tommaso Ortale — 4. D. Giovanni Mosciari — 5. D. Stanislao Lupinacci — 6. D. Francesco Federici — 7. D. Benedetto Musolino — 8. D. Gaspare Marsico — 9. D. Ferdinando Petruccelli — 10. D. Achille Parise — 11. D. Francesco Valentini — 12. D. Raffaele Salerno — 13. D. Nicola Lepiane — 14. D. Gabriele Gatto — 15. D. Saverio Toscano, alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio: — 16. D. Achille Conforti, all'ergastolo —

17. P. Raffaele Oriolo — 18. D. Biagio Miraglia — 19. D. Francesco Mazzei — 20. D. Francesco Micciulli — 21. D. Luigi de Matera — 22. D. Pasquale Spada — 23. D. Bruno Renzelli — 24. D. Giuseppe Salerno — 25. D. Raffaele Manro — 26. D. Alessandro Mauro — 27. D. Domenico Palopoli — 28. D. Gaetano Toscano — 29. D. Antonio Morici, alla pena del quarto grado dei ferri; — 30. D. Francesco Maria Lanzellotti alla pena di anni diciannove di ferri. Tutti solidalmente alle spese del giudizio, ed alla rifazione de'danni ed interessi a favore della parte civile.

Ha chiesto inoltre dichiararsi l'incompetenza di questo Collegio per D. Rocco Susanna, e D. Eugenio de Riso, perchè condannati all'ultimo supplizio per reità di Stato dalla gran Corte Speciale di Catanzaro in contumacia, rimettendosi gli estratti de'correlativi atti alla G. C. medesima.

Non esservi luogo a spiegar provvidenze per D. Pasquale Lamberti di Napoli, essendo stato di già giudicato e condannato a morte dalla gran Corte Speciale di Salerno.

Dichiararsi estinta l'azione penale a riguardo di D. Pasquale Amodei, trapassato.

Intesi D. Luigi Focaracci, D. Alessandro Miceli, D. Luigi Barberio, D. Raffaele Bianco, D. Pasquale Menna, D. Giuseppe Console, D. Franc. Saverio de Marco, D. Ignazio Ranieri, D. Giov. Battista del Vecchio, D. Vincenzo Sertorio Clausi, D. Vincenzo Rimoli, D. Francesco Mozzillo e D. Francesco Renzelli, i quali presentati alla udienza colla veste di scusatori, l'un dopo l'altro negli stretti termini dell'art. 472 ll. di p. p. hanno rispettivamente discorso a pro degli accusati; cioè

Focaracci per D. Saverio e D. Gaetano Toscano, Miceli per D. Luigi de Matera, Barberio per D. Alessandro Mauro, D. Tommaso Ortale, D. Francesco Micciulli e D. Gabriele Gatto, Bianco pei due Mauro, Menna anche per Micciulli, Console e de Marco per D. Francesco Federici, Ranieri per D. Francesco Mazzei, del Vecchio per Lupinacci e D. Gaspare Marsico, Clansi anche per Lupinacci, Rimoli per D. Francesco Maria Lanzellotti e D. Francesco Valentini, Renzelli pel di lui fratello D. Bruno Renzelli, e Muzzillo per D. Pasquale Spada.

Sospesa l' udienza, e ritiratasi la gran Corte nella Camera di consiglio, assistita dal Cancelliere, per decidere in segreto, ed a porte chiuse, fuori la presenza del Pubblico Ministero, e di ogni altra estranea persona.

Il Presidente Sig. Pacifico ha proposto le seguenti preliminari quistioni.

1.°

Debbono ammettersi le eccezioni d' incompetenza e di nullità avanzate dagli scusatori Console e Barberio nell'interesse de'contumaci Francesco Federici e Tommaso Ortale?

E nella negativa è competente la gran Corte Speciale a statuire sulla causa in esame?

LA GRAN CORTE

Considerando che le eccezioni prodotte nell' interesse di Federici, ed Ortale non sussistono in fatto, e non hanno fondamento in dritto.

Dice, sull' appoggio dell'art. 432 delle leggi di rito penale, l' escusatore di Federici, di esser messi nel nulla gli atti strumentati ed intimati a nome della gran Corte Criminale quando siede a giudicare la gran Corte Speciale: osserva che l'ordinanza rilasciata dal Presidente Sig. Corapi a 12 ottobre 1852, e gli atti d' intimazione per esecuzione della medesima, essendo fatti a nome della gran Corte Criminale, non già in nome della gran Corte Speciale, statuiscono la competenza ordinaria della gran Corte, in opposizione all'accusa ed al fatto stesso, essendosi e trovandosi ora la gran Corte riunita col rito Speciale.

Continua l' escusatore Console a chiedere la nullità degli atti tutti del procedimento contumaciale, ordinandosi che il nome di Francesco Federici sia cancellato dall' albo dei rei assenti: si osserva che il mandato di cui si parla nel num.° 1.° dell'art. 461 delle ll. di proc. pen. non è stato pubblicato in questa città, domicilio legale di D. Francesco Federici, essen-

2

do da circa quattordici anni patrocinatore presso il Foro di Cosenza: si conchiude che Federici doveva esser citato in Cosenza e non già in Altilia in cui fin dal 1833 non avea più domicilio.

L'escusatore sig. Barberio deduce l'incompetenza della gran Corte Speciale a procedere sul conto di Ortale, perchè l'accusa scritta ne' fatti che raccoglie non si incontra in alcuna delle due definizioni di cospirazione ed attentato addebitati a Tommaso Ortale.

La gran Corte osserva, che depennato il giudicabile Federici dall'albo de' patrocinatori presso il Foro di Cosenza, gli atti dovevano spingersi, ed il mandato dovea pubblicarsi in Altilia, domicilio dell'accusato Federici. E poi si è sempre raggiunto lo scopo della legge, perchè il mandato e gli atti si sono affissi nella piazza di Cosenza, dove risiede la gran Corte Criminale.

La gran Corte rileva un gioco di parole, meditando sull'altra eccezione proposta dallo stesso escusatore sig. Console. Legittimandosi l'accusa si dichiarava la competenza della gran Corte Speciale, e gli atti susseguitivi non potevano scemare il valore di tale solenne dichiarazione. E poi l'art. 432 ripetute leggi di rito penale non è scritto a pena di nullità, o nessuno può crearla. D'altronde l'omessione di cui l'escusatore discorre, non altera la realità delle cose, e l'ordinanza del Presidente Sig. Corapi della data 13 ottobre 1852, nemmeno accenna ad un procedimento con rito ordinario.

La gran Corte riflette, che l'insieme dei singoli fatti accennano agli elementi, per la somma de'quali il Pubblico Ministero accusò Tommaso Ortale di cospirazione ed attentato. Epperò l'eccezione d'incompetenza prodotta punto non milita.

E mirando a'fatti che incalzano ciascun giudicabile, ed al disposto negli articoli 426, 459 e seguenti delle leggi di procedura penale, sorge chiara la competenza di questa gran Corte Speciale a definire sul conto de' giudicabili. D'altronde ogni disputa è cessata per il Real Decreto del 21 giugno 1826, che dichiara la competenza delle gran Corti Speciali a render dei giudizi per contumacia.

A voti uniformi

Rigetta le eccezioni di nullità e d' incompetenza proposte dagli escusatori Console e Barberio.

Dichiara inoltre nella presente causa la sua competenza Speciale.

2.°

Per la morte di D. Pasquale Amodei di Sammarco deve dichiararsi estinta l' azione penale?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che da estratto legale risulta la morte di Pasquale Amodei, avvenuta in Genova a 28 giugno 1851. Colla morte si estingue ogni azione penale.

Alla unanimità di voti

Ha dichiarato e dichiara estinta l' azione penale a riguardo di D. Pasquale Amodei di Sammarco, trapassato.

3.°

Vi è luogo a spiegare provvidenze per D. Pasquale Lamberti di Napoli condannato a morte dalla gran Corte Speciale di Salerno?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che da debito estratto risulta come dalla gran Corte Speciale di Salerno per cospirazione avente per oggetto di cambiare la forma

dell' attuale Governo , a 27 gennaio 1852 Pasquale Lamberti è stato condannato alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio. E l' inesauribile Clemenza Sovrana l' ha commutata ad anni 18 di ferri , pena che sta espiando nel Bagno di Nisita. Epperò se Lamberti sta espiando una pena , il giudizio per contumacia a di lui carico sarebbe illegale.

A voti uniformi

Ha dichiarato e dichiara non esservi luogo a spiegar provvidenze per D. Pasquale Lamberti di Napoli, condannato a morte dalla gran Corte Speciale di Salerno.

4.ª

Quali provvidenze bisogna emettere sul conto di D. Rocco Susanna , e D. Eugenio De Riso , dannati in contumacia , per reato di Maestà , a morte dalla gran Corte Speciale di Catanzaro?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che da due estratti di perquisizione rilasciati dal Cancelliere presso la G. C. Speciale in Catanzaro risulta che a 5 febbraio 1852, in contumacia , e per attentati contro la sicurezza interna dello Stato, sono stati condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio D. Eugenio De Riso e D. Rocco Susanna. Or l'ulteriore procedimento in contumacia per altri reati di Maestà addebitati ad essi De Riso e Susanna non raggiungerebbe lo scopo , e farebbe a calci con i principî sanciti in fatto di giudizio per contumacia.

Alla stessa unanimità di voti

Ha dichiarato e dichiara la sua incompetenza per D. Rocco Susanna

e D. Engenio De Riso, condannati in contumacia per reità di Stato dalla gran Corte Speciale di Catanzaro, alla pena di morte. Ed ordina rimettersi gli estratti dei correlativi atti alla gran Corte medesima.

Risolute l' espresse quistioni, l' istesso Sig. Presidente ha proposto le seguenti

Quistioni di fatto.

I. Consta, secondo l'accusa scritta e le orali conclusioni del Pubblico Ministero, che D. Giuseppe Ricciardi, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Giuseppe Marsico, D. Achille Parise, D. Tommaso Ortale, e D. Raffaele sacerdote Salerni, abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

II. Consta, secondo l' accusa scritta, che Ferdinando Petruccelli abbia commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che l' istesso Ferdinando Petruccelli abbia commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, con esercizio di funzioni e comando tra le masse ribelli?

III. Consta, secondo l' accusa scritta, che D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini, D. Gabriele Gatto, D. Saverio Toscano, abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che dessi Lepiane, Valentini, Gatto e Toscano abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, con esercizio di funzione e comando fra le masse ribelli?

IV. Consta, secondo l'accusa scritta, che i fratelli D. Raffaele e D. Alessandro Mauro, D. Antonio Morici, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Biagio Miraglia, D. Giuseppe Salerni, D. Francesco Micciulli, P. Raffaele Oriolo, D. Achille Conforti, D. Luigi De Matera, D. Francesco Mazzei, D. Bruno Renzelli, e D. Pasquale Spada, abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che dessi fratelli Mauro, Morice, Palopoli, Toscano, Miraglia, Salerni, Micciulli, P. Oriolo, Conforti, De Matera, Mazzei, Renzelli, e Spada, abbiano commesso complicità non necessaria nei suddetti reati di cospirazione ed attentati?

V. Consta, secondo l'accusa scritta, che Francesco Maria Lanzellotti, abbia commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che l'istesso Lanzellotti abbia commesso provocazione diretta ad eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; provocazione non seguita da effetto?

VI. Consta, secondo l'accusa scritta, che Giovanni Mosciari, ed A-

chille Conforti abbiano commesso violenze e vie di fatto contro gli Agenti della Guardia di Sicurezza pubblica, accompagnate dalla pubblica violenza, non che da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzo, e da mancati omicidii in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, non che d'Isabella Bruno?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che essi Mosciari e Conforti siensi resi colpevoli di complicità di secondo grado nello stesso misfatto?

Sulla I. II. III. IV. e V.

La gran Corte Speciale nella Camera del consiglio, per risolvere le proposte quistioni, esaminando la causa sopra tutta la processura, ha rilevato i seguenti fatti.

FATTI IN GENERALE

Fra gli accusati nel presente giudizio, di cui le spalle sobbarcano al peso di capitale accusa, si ravvisano le primordiali cause dei fatti che si avvicendarono in questa Provincia nel memorando anno 1848, quando per le mal compresse effervescenze ingenerate fin dagli anni 1820, 1837 1844 si eccedeva al disordine ed all'abuso. Per lo che le menti di tutti concitate nel pensiero si estendevano alla creazione d'illusioni e chimeriche utopie — Si sentiva pur troppo la forza di uno stabilito regime, ed a rimuovere questo, passavasi dal parlar sommesso e guardingo alle congiure or tramate nel buio di oscuri ricettacoli, circondati dal mistero e da irreligiose superstizioni; ora in aperte adunanze di Circoli, serbando tra i Componenti una rigorosa gerarchia, s'improntava manifestamente il carattere di Setta; e con tutte le arti ed i ripieghi che dai settari si sanno mettere in campo, si spandea con la celerità dell'elettrico, il germe della rivoluzio-

ne, e si scioglieva con rapido progresso una tanta moltiplicità di fatti che ingenerarono l' anarchia.

Si vide la formazione di una illegale Guardia Cittadina, e come baldanzosamente si respingeva, non accettandola, la Legge provvisoria sulla Guardia Nazionale.

Si vide installare un Comitato di Salute pubblica, che dopo aver disposto i Campi di osservazione e consumati altri fatti, si arrendeva alla voce dell'Autorità legittima, sciogliendosi nel giorno 25 Maggio 1848, per dar luogo ad un secondo più ristretto di numero, e che mai si unì.

Nel 21 Maggio 1848 in questo, ed in altri luoghi della provincia, per via di forza, anzichè di persuasione, disarmavasi la Guardia di pubblica Sicurezza.

Si vide come le voci del malcontento si alzavano minacciose, dopo le luttuose scene del 15 Maggio in Napoli, aprendo in questa Provincia libero il varco a taluno che nutrito sempre di anarchici principî, veniva con la face della rivoluzione seguito poco appresso da 600 e più turbolenti Siciliani, ad appiccare in queste contrade più vivo incendio.

All'apparire di Ginseppe Ricciardi s'innalzavano grida festose, ed in Cosenza la notte del 2 Giugno 1848 splendè di mille preparate luminarie, per mostrare nell'alba del dì vegnente l'idra del surto Comitato.

Più individui lo componevano. Nei giorni 3 e 4 Giugno il Comitato era composto da D. Raffaele Valentini, col titolo di presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Eugenio De Riso, e D. Domenico Mauro deputati, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Giovanni Mosciari, proprietari — Ed in seguito da D. Giuseppe Ricciardi presidente, D. Domenico Mauro, D. Benedetto Musolino, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Giovanni Mosciari, coll'assistenza di D. Ginlio e D. Biagio Medaglia, ed altri da Segretari.

Il comitato prese a sè la somma del potere; dichiarò rotto ogni patto tra Principe e popolo; invogliò questo, dicendo essere in lui la Sovranità: dispose un numeroso armamento, e nei preparati accampamenti venne spedito — Decretò imposte; violò le Casse pubbliche; si fe' padrone delle

corrispondenze postali, e da sommo arbitro usò delle forze e delle sostanze Cittadine.

Per un intero mese le masse armate tennero viva la rivolta negli accampamenti di Paola, di Spezzano Albanese, e di Campotenese — Parecchi incontri si ebbero con le Milizie del Re, ma vinti e sperperati, chi fe ritorno nei propri lari, e chi gittandosi nei monti, tenea vivo con la rapina e con gl' incendi uno spaventevole brigantaggio.

Ecco in accorcio la tela de' fatti successi e che compongono la tragica scena, nella quale gli accusati nel presente giudizio rappresentarono una parte, che, per dare ad ognuno meritata pena, è necessaria cosa singolarmente esporla collo scudo delle prove che la sostengono.

Per D. Giuseppe Ricciardi

FATTO

Dopo le calamità del 15 maggio 1848 Giuseppe Ricciardi fuggiva da Napoli e penetrando in Malta, di là corse in Messina, donde la promessa di 500 a mille uomini, riuscendo a muovere le Calabrie — Deputato al Parlamento firmò la tanto rinomata protesta, ed indi unito al temerario Pietro Mileti, Eugenio De Riso ed altri faziosi, penetrava in Cosenza per la via di Villasangiovanni, ov'era atteso. — Ginseppe Ricciardi lungo il cammino, ebbe conferenze con molti esaltati, ed indi passando per Catanzaro, giungeva qui la sera del 2 giugno 1848 in mezzo agli evviva ed al corteo d'intraprendenti novatori — Sollecito si presentava nell'Intendenza, ove riunito ad altri, dopo aver pronunziato al pubblico da un balcone sediziosissimo discorso sulla necessità e vantaggio di un governo provvisorio, passava a comporlo col titolo di Comitato di pubblica salute. — La sera stessa facevasi stampare proclama agli Abitanti del Napolitano, firmato da Ricciardi e dagli altri componenti il Comitato, di cui nel 4 giugno assumeva la Presidenza — E così si raddoppiavano mezzi a mezzi per raggiungere il nefando scopo, di consolidarsi cioè un novello reggimento

di cose, resistendo alle forze del legittimo Sovrano che da punti diversi accorrevano nelle Calabrie a reprimere la ribellione, e restituire la pace alle oneste famiglie, in lutto per la nequizia di gente, che, per salir sublime, eccessi non pochi consumava.

E perchè dal Governo legittimo s'ignorasse quanto qui avveniva, Giuseppe Ricciardi impedì la partenza delle poste per Napoli, e per essere a notizia di tutto, con altri, violava il segreto della corrispondenza uffiziale e privata — Ed a provvedere le masse di munizioni da guerra nominava dei Commissari per la formazione dei cartucci, ordinava e si eseguiva il saccheggio di una quantità di polvere da sparo di proprietà del Governo, del valore di D. 1132: 99, 1/2.

Ricciardi diverse disposizioni emanava per attivare l'esazione del dazio fondiario, e più fiate si appropriava danaro di privati; fece violare la Cassa della Ricevitoria generale, s'impossessava di più migliaia, ch'esistevano nella Cassa medesima, e nell'uffizio del Procaccio.

Si ordinò il ribasso del sale, cosicchè furono astretti gl'Impiegati dell'uffizio dei Dritti Riservati di sfondacare quel genere a ducati cinque il cantaio e non più a ducati sette: si ordinò che i venditori lo smaltissero a grana sei il rotolo, invece di grana otto.

Fu dal Comitato benanco abolito il giuoco del Lotto, cosicchè rimasero chiuse le Officine fino all'entrar delle Reali Truppe.

Ricciardi nominava impiegati si amministrativi che giudiziari, usurpando tutti i dritti della Potestà Regia.

E diviso il Comitato in quattro Dicasteri, della Guerra, della Giustizia, dello Interno e delle Finanze, affidavansi al Ricciardi gli affari di Guerra.

Degli espressi fatti addebitati a Giuseppe Ricciardi discorrono testimoni e documenti.

D. Luigi Barberio, D. Francesco Barone Guzzolini, D. Michele de Prezii, D. Raffaele Leonetti, D. Ferdinando Rubini, D. Giuseppe Migliaccio, Antonio Navarra, D. Giovanni Orlandi, D. Tommaso Chalon d'Oranges, D. Vincenzo Greco, Biagio Perri, Michele Bonofiglio, D. E-

duardo Giannuzzi, D. Pasquale Bombini, D. Baldassarre Telesio, Vincenzo Magnone, Raffaele Cicerelli, D. Raffaele Sannuti, Filippo Manfredi, Gaetano Carelli, Francesco Giglio, D. Francesco Amantea, D. Michele Sicoli — Detti individui dicono chi più e chi meno sulle colpe addebitate all' accusato Ricciardi, ma per amor di brevità si trascura di riportar la singola deposizione di ciascuno, anche perchè il processo presenta una pruova per documenti, che in parte giova trascrivere.

Secondo i detti intanto del tipografo D. Giuseppe Migliaccio, un' ora dopo l' arrivo di Ricciardi in Cosenza, ricevè da costui un manoscritto ingiungendogli di metterlo subito in istampa. E tale manoscritto, come si legge in una delle copie in istampa, era concepito nei seguenti termini:

« Agli abitanti del Napolitano — Gli enormi fatti di Napoli del 15 « maggio, e gli atti distruttivi al tutto della Costituzione, che loro ten- « nero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe ed il popolo. E però « noi, vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, af- « forzati dallo spontaneo soccorso dei nostri generosi fratelli della Sicilia, « incuorati dall' unanime grido d'indegnazione e di sdegno levatosi contro « il pessimo de' governi, nonchè nelle altre province, in Italia tutta, di- « chiariamo quanto segue, certissimi di essere interpetri fidi del pubbli- « co voto.

« Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil « protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli « fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri Colleghi « a convenire ai 15 giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni « interrotte in Napoli dalla forza brutale, e porre sotto l'egida dell'Assem- « blea Nazionale i sacri diritti del popolo Napolitano.

« Mandatari della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a « sostegno della libertà Nazionale la fede e lo zelo delle Milizie civili le « quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale « siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran « mantenere la sicurezza dei Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza « cui non può essere libertà vera. — Cosenza, a 2 giugno 1848 — Segnati,

« Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Eugenio « de Riso ».

In quel tempo di febbre rivoluzionaria pur troppo si scriveva e si stampava. Epperò, fra le diverse carte assicurate nella stamperia del tipografo D. Giuseppe Migliaccio, fanno numero alcune che si vanno a trascrivere.

Modulo del 1.° Bullettino del Comitato di salute pubblica, in cui si osservano le diverse correzioni a penna, ed il motto — Si stampi, Ricciardi — Contenuto così :

« Comitato di salute pubblica — I deputati qui sottoscritti, attesa la pro- « testa fatta dal Parlamento ai 15 maggio, atteso l'urgente bisogno di tu- « telare la libertà Nazionale contro un governo violatore aperto dello sta- « tuto fondamentale, oltre l'invito solenne fatto ai loro Colleghi di conve- « nire in Cosenza ai 15 stante, ha risoluto di riunirsi in Cosenza nel pa- « lazzo dell'Intendenza in Comitato permanente di pubblica salute. A vie- « meglio accertare il trionfo della pubblica causa, hanno deliberato di chia- « mare intorno a loro i cittadini più riputati.

« Il Comitato infrascritto ha in mente di non allontanarsi in veruna « guisa dalle massime contenute nella protesta summentovata : intende « cioè sostenere con tutte le forze in poter suo i dritti del parlamento e « del popolo. Non proclama egli dunque veruna forma di governo, nè « vuole antivenire menomamente le risoluzioni dell'Assemblea Naziona- « le, a cui solo spetterà il profferire sentenza intorno alle pubbliche cose.

« Il Comitato di pubblica salute desiderando operare alla faccia del « sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni e co- « mincia da oggi a fare di pubblico dritto le deliberazioni prese finora.

« Bullettino numero 1.° del Comitato di salute pubblica — L'an- « no 1848 il giorno 3 giugno in Cosenza alle ore nove antimeridiane, il « Comitato di salute pubblica composto dai signori D. Raffaele Valentini « Presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al « parlamento, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, e D. Gio- « vanni Mosciari proprietari.

« Ha deliberato — 1.° Che il sig. D. Stanislao Lupinacci esiga tutte
« le somme offerte volontariamente dai proprietari di Cosenza e Provincia
« e che abbia per coadiutore D. Gaetano Bosco, e D. Pasquale de Nicola.

« 2.° Che il sig. D. Giovanni Mosciari organizzi una colonna mobile
« di mille uomini sotto il comando di D. Pietro Mileti per occupare la
« montagna di Paola, e tutelare tutto il littorale da uno sbarco di Regi.

« Che ad ogni individuo si paghino grana trenta al giorno, rilascian-
« done cinque per le spese di equipaggio.

« 3.° Che si organizzi altra colonna mobile da stabilirsi provvisoria-
« mente in Cosenza sotto il comando in capo di D. Saverio Altimari —
« Segnati, Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico
« Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari ».

Altro modulo del 2.° Bullettino con lo stesso motto — Si stampi, Ricciardi.

« Comitato di salute pubblica — Bullettino numero 2.° — L'an-
« no 1848 il giorno 3 giugno in Cosenza, alle ore 4 pomeridiane. Il Co-
« mitato di salute pubblica composto dai signori D. Raffaele Valentini Pre-
« sidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al parla-
« mento, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, e D. Giovanni
« Mosciari proprietari, coll' assistenza dei signori D. Biagio Miraglia,
« D. Giulio Medaglia, e D. Luigi Miceli Segretari

« Ha deliberato — 1.° Un armamento generale in tutta la Provincia,
« al quale oggetto si sono spediti messi a cavallo per tutti i Distretti e Co-
« muni d'importanza, onde la gente riunita si conferisca immediatamen-
« te in questa Città, quartiere generale, pel momento delle presenti ope-
« razioni.

« 2.° Far consapevole il sig. D. Domenico Piraino, Commissario del
« Potere esecutivo in Messina, dell'oprato in questa Provincia, pressandolo
« pel sollecito invio degli armati ed artiglieria, posti da più tempo a di-
« sposizione de' Calabri loro fratelli.

« 3.° Armonizzare le operazioni di questa Calabria con quelle delle
« altre due. Un incaricato all' oggetto è stato spedito per quei luoghi,

« premurando specialmente i Capi di quelle provincie a guarnire bene il « Pizzo, ed inviare gente al Piano della Corona a facilitare lo sbarco dei « Siculi.

« 4.° Fare intesi i Comitati di Potenza e Salerno che nel caso in cui « i Regi prendessero la via di terra, spedissero immantinenti una staffetta, « e che intanto disponessero le cose in modo, da poter dar loro la caccia « alle spalle.

« 5.° Fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei buoni Calabresi « di vincere o morire per la santa causa.

« 6.° Non potersi pel momento aderire alla dimanda del Depu- « tato Ricciardi, del ribasso del sale cioè, dell' abolizione delle ga- « belle, mentre uno esser deve per questo giorno il pensiero delle armi « ed armati.

« Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico « Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari, « Giulio Miraglia Segretario ».

Modulo del Bullettino numero 3.° col motto — Si stampi, Ricciardi.

« Comitato di salute pubblica—Bullettino numero 3.° — L'anno 1848 « il giorno 4 giugno in Cosenza, alle nove antimeridiane. Il Comitato di « salute pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini Presidente, « D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al parlamento, « D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, e D. Giovanni Mosciari « proprietari, coll' assistenza di D. Giulio Miraglia, D. Luigi Miceli, D. Bia- « gio Miraglia e D. Domenico Campagna, Segretari.

« Ha adottato le seguenti risoluzioni — 1. Desiderando non vedere « interrotto in modo alcuno il corso dei pubblici affari, eleggiamo a sup- « plire in tutto e per tutto nelle funzioni d' Intendente il sig. D. Raffaele « Valentini, col titolo di Commissario del Potere esecutivo.

« 2. L' ordine pubblico essendo il primo bisogno d' ogni popolo, nè « potendo esso durare sopra altra base, all' infuori di quella delle milizie « civili, le nostre cure saranno principalmente rivolte a migliorare l'ordi-

« namento della Guardia nazionale della Provincia, ordinamento di cui fino
« da questo momento vogliamo accennare le basi per quello che spetta alla
« Città di Cosenza.

« 1. Le milizie cittadine del Capoluogo saranno divise in due batta-
« glioni di sei compagnie ciascuno.

« 2. I soldati d'ogni compagnia saranno chiamati a scegliere nuova-
« mente i loro uffiziali e sotto-uffiziali.

« 3. L'universale dei cittadini componenti i due battaglioni sarà chia-
« mato a scegliere i due Maggiori, il Tenente Colonnello, ed il Colonnello
« del Reggimento. Ma tal'elezione non potendo aver luogo immediatamente,
« ed avendo riguardo allo stato di malattia del sig. Furgiuele, di cui rico-
« nosciamo per altro gli onorati servigi ed il patriottico zelo, chiamiamo
« al Comando della Guardia nazionale una Commissione composta dei tre
« cittadini qui appresso, D. Pietro Salfi, D. Pietro de Roberti, e D. Fran-
« cesco Valentini.

« Quelli fra i cittadini della Guardia nazionale di Cosenza i quali vor-
« ranno rimanere in permanenza sotto le armi riceveranno la paga stessa
« promessa alle guardie nazionali mobilizzate del rimanente della pro-
« vincia.

« 3. Volendo migliorare al possibile la condizione dei più, rivolgere-
« mo le nostre cure più assidue a tutto ciò che spetta alle pubbliche tasse,
« diminuiremo quelle che pesano sulle classi più povere; lavoro il quale
« richiede lunga meditazione. Credendo però necessario il dare oggi stesso
« un'arra di quel che intendiamo operare in tal senso, sulla nuova propo-
« sta del sig. Ricciardi, dichiariamo scemato il prezzo del sale da grana otto
« a grana sei il rotolo. Quanto al sale che trovasi cumulato nei così detti
« botteghini, ed il quale è stato pagato dai venditori privilegiati all'antico
« prezzo, l'amministrazione avrà cura di rimborsarne la differenza. Al
« qual'uopo nominiamo una commissione composta dai signori D. Fran-
« cesco Gervasi, D. Luigi Martucci, e Giovanni Medaglia. Gl'infrascritti
« cittadini procederanno oggi stesso alla verifica della quantità di sale
« esistente nei detti botteghini, avendo cura di redigerne processo verbale

« in triplice spedizione, di cui rimarrà presso il venditore una, un'altra al « ricevitore del sale, e la terza al Comitato.

« Questa nostra prima risoluzione da venir seguitata da altre non po- « che della stessa natura, coll' accertare il popolo della nostra ferma inten- « zione di tendere principalmente al suo bene, valga a rimoverlo da ogni « violenza contro le proprietà.

« Siamo lietissimi di poter annunziare la calma e l'ordine pubblico « non essere in modo alcuno turbati nell' intera Provincia, che anzi non « vidersi mai si perfetti in Calabria Citra, e segnatamente in Cosenza, ef- « fetti preziosi del vivere libero, ed ai quali hanno potentemente contri- « buito, da un lato il buonsenso dei Cittadini, unitisi tutti a difesa della « pubblica causa, dall' altra il patriottismo non mai troppo lodato delle « milizie civili.

« Conchiuderemo il presente bullettino con dare le ottime nuove « tanto di Principato Citra, quanto di Basilicata. In queste due provincie « non solo lo spirito pubblico è eccellente, ma il potere in mano dei citta- « dini più vivi ed influenti. Il Governo, quasi conscio dell'inutilità di ogni « sforzo a reprimere l'indignazione e lo slancio de' popoli, riconcentra in « Napoli i suoi satelliti. Ad onta però di tali cose è necessario armarsi più « sempre ed ordinarsi contro ogni possibile assalto. A tale uopo abbiamo « risoluto di far partire questa stessa sera duecento uomini alla volta di « Paola. — Segnati, Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, « Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni « Mosciari, Giulio Miraglia Segretario ».

Modulo del Bullettino numero 4.°

« Comitato di salute pubblica — Bullettino numero 4.° — L'anno 1848 « il giorno quattro giugno in Cosenza alle ore sei pomeridiane, il Comi- « tato di salute pubblica.

« Ha deliberato — 1. Nominare a Presidente del Comitato medesimo « il sig. D. Giuseppe Ricciardi, deputato al parlamento, in luogo del sig. « D. Raffaele Valentini, passato a Commissario del Potere esecutivo.

« 2. Nominare a Componenti del Comitato di Guerra stabilito in

« Paola i signori D. Vincenzo Valitutti, D. Giovanni Mosciari, e D. Pietro « Mileti. Oltre a ciò il sig. Valitutti è stato incaricato della formazione in « quel Distretto, di un Comitato di salute pubblica, composto di tre altri « individui a sua scelta. Tale comitato corrisponderà per Telegrafo e staf- « fetta con questo. Si praticherà lo stesso per gli altri Distretti di Rossano « e Castrovillari.

« 3. Nominare al comando della Guardia nazionale e unitamente ai « signori de Roberti, Valentini, e Salfi, i signori D. Gioacchino Gaudio, « D. Federico Anastasio, e M.° Gennaro Genise.

« 4. Incaricare il sig. D. Pietro Salfi di ricevere le milizie cittadine « che qui perverranno. In questa operazione, come nelle altre, il sig. Salfi « dipenderà esclusivamente dal Comitato.

« 5. Nominare a redattore del Giornale uffiziale, sotto il titolo — « L' Italiano delle Calabrie, il sig. D. Biagio Miraglia.

« 6. Nominare D. Giovanni Gervasi Comandante del Forte, col carico « di sorvegliare il Telegrafo.

« 7. Nominare a Commissari per la fabbricazione dei cartucci i signori « D. Tommaso Mazzuca, e D. Luigi Martucci.

« 8. Far consapevole il pubblico del generale acconsentimento in cia- « scuno dei paesi della Provincia al novello ordine di cose, il solo ed unico « capace di garentire la libertà nazionale.

« 9. Palesare esser più che lieta la notizia delle altre province e di Si- « cilia ; Catanzaro e Nicastro aver proclamato il Governo provvisorio.

« 10. Dichiarare esser suo volere che la giustizia civile e penale con- « tinui il suo libero corso, nella sua esecuzione stando la principale gua- « rentigia del pubblico bene.

« 11. Non voler tralasciare via alcuna, onde nel suo temporaneo po- « tere sian migliorati al possibile le condizioni dei più. — Segnati, il Pre- « sidente Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Fran- « cesco Federici, Giovanni Mosciari, Domenico Gervasi Segretario ».

Fra i documenti si trovano altri moduli per la stampa di alcuni bul- lettini provvenienti da Catanzaro—Ed in un bullettino si accenna l'arrivo

in Catanzaro del sig. Lamenza, proveniente da Cosenza, Capitano comandante la Colonna spedita da Cosenza stessa forte di 404 uomini da lui rimasta in Tiriolo, e che marciava per raggiungere il Campo in Curinga: si soggiunge che il retroguardo comandato da D. Francesco de Simone forte di 200 uomini era per via — Ed in un altro bullettino del Comitato installato in Catanzaro sta annotato quanto siegue: « Ordini perentori sonosi « emessi perchè un movimento di mille uomini si esegua per la Provincia « di Reggio, onde agevolare le operazioni Sicule al Piano della Corona, « e perchè campi di osservazione si riunissero prestamente a guardia di « questa marina, non che di quelle del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi « ne istruiranno sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda dei tentativi « che osserveremo dal canto de' Regi ».

In processo esiste un bozzo di un proclama del Comitato ai popoli delle Calabrie, così concepito:

« Il Comitato di salute pubblica di Cosenza ai popoli delle Calabrie.

« Conseguenti alla professione di fede fatta nel nostro manifesto dei « due giugno, ed in vari bullettini da noi pubblicati in appresso, a tran- « quillare l' animo di quei cittadini, i quali potessero supporre in noi altre « mire da quelle che abbiam palesate, ci piace dichiarare di nuovo esser « nostra mente il non dipartirci in nulla dalla professione di fede anzidetta « cioè dal volere commesso al Parlamento qual' esisteva ai 15 maggio, lo « accertare su basi saldissime la libertà Nazionale, ottenendo, oltre il ri- « storamento pieno ed intero della Costituzione, tal guarentigie, da evitare « per sempre ogni sopruso della potestà regia ». — In esso veggonsi inter- « lineate le soscrizioni (tutte di un carattere ed apparentemente di Ricciardi) — « Giuseppe Ricciardi deputato di Foggia, Presidente — Domenico Mauro « deputato di Calabria Citra — Raffaele Valentini deputato di Calabria Ci- « tra — Benedetto Musolino deputato di Calabria Ultra 2.a »; ed al margine vi ha il motto che pare ancora soscrizione di Ricciardi. — Le firme ordinarie del Comitato.

Fra i documenti si riscontra il borro di una deliberazione del Comitato, senza data, con la quale si nomina una Commissione per procedere

alla verifica di quantità di sale esistente nei botteghini, ad oggetto di rimborsarsi ai venditori privilegiati la differenza del prezzo pagato; in rapporto a quello cui detto genere era stato ribassato per precedente deliberazione del Comitato medesimo, come il bullettino numero 6.° — Le soscrizioni — Raffaele Valentini Presidente — Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Mosciari — Giulio Medaglia, Segretario — Son tutti di un carattere, apparentemente del Medaglia.

Da un uffizio del Comitato di Salute pubblica Sezione Finanze della data 15 giugno 1848 al Ricevitore generale della provincia, firmato da Giuseppe Ricciardi presidente, Domenico Mauro, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci, si rileva la prevenzione perchè tutte le somme non solo ricevute fino allora, ma le altre che si sarebbero giornalmente introitate, si versassero presso il cassiere del Comitato D. Stanislao Lupinacci.

Fra i documenti vi esistono cinque verbali delle violazioni nella Cassa di questa Ricevitoria generale colle sottrazioni in tutto di ducati 8740, 26; commesse nei giorni 13, 14, 19, 21, 28 giugno da Luigi Gervasi accompagnato da un distaccamento di guardia nazionale; il tutto per ordine del Comitato composto da D. Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Benedetto Musolino — Francesco Federici.

Il bullettino numero 9.° della data 9 giugno contiene la deliberazione perchè il Comitato si divida in quattro dicasteri, cioè della Guerra, dell'Interno, della Giustizia, e delle Finanze, affidando gli affari della Guerra ai signori Ricciardi e Musolino, quelli dell'Interno al sig. Mauro, quelli della Giustizia al sig. Federici, e quelli delle Finanze al sig. Lupinacci — Lo stesso bullettino fra l'altro contiene la deliberazione perchè il Comitato di ciascun distretto nomini un Commissario con l'incarico di attivare il pagamento del dazio fondiario — Tale bullettino in istampa figura firmato da Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Francesco Federici — Stanislao Lupinacci — Domenico Campagna, Segretario.

Nel bullettino numero 10, ch'è sottoscritto da Ricciardi, Mauro, Musolino, Federici, e Lupinacci, si contiene fra l'altro la nomina di

D. Luigi Gervasi ad uffiziale addetto al dicastero delle Finanze col carico d'introitare le somme dal sig. Giannuzzi Savelli Ricevitore generale dell'antico Governo e passarle alle mani del sig. D. Stanislao Lupinacci — L'istesso bullettino contiene l'abolizione del giuoco del lotto.

Il bullettino numero 16 della data 17 giugno 1848, fra l'altro, contiene le seguenti deliberazioni: — Che il Generale Ribotti Comandante le schiere Siciliane sia eletto a Comandante in capo di tutto l'Esercito Calabro-Siculo: — Che il sig. D. Mariano delli Franci, antico uffiziale di artiglieria sia eletto a Capo dello Stato-maggiore-generale col grado di Colonnello di artiglieria: Che il deputato sig. Ferdinando Petruccelli, ed il sig. Giuseppe Miranda facciano parte dello Stato-maggiore col grado di Capitani: — Che il deputato sig. Costabile Carducci Colonnello della Guardia nazionale della provincia di Salerno sia messo a disposizione del Generale Ribotti: — Che tutta la truppa Calabro-Sicula acquartierata a Cosenza, e quella che si aspetta da Paola parta immediatamente contro i Regi stanziati a Castrovillari: — Che tutt'i mezzi legali siano adoperati al più presto ad attivare l'incasso della tassa fondiaria. — Tale bullettino figura sottoscritto da Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Benedetto Musolino — Francesco Federici — Stanislao Lupinacci — Domenico Campagna, Segretario.

Ed a 16 giugno 1848 Ribotti diceva così: — « Calabresi — Il senti-« mento della fratellanza ci ha guidato nelle Calabrie. Un eco potentissimo « ci rispondeva jer sera che comprendeva l'intera Cosenza, e sorgeva dai « petti di questa generosa popolazione — I Siciliani non dimenticheranno « giammai la sera del 15 giugno, come non dimenticheranno i vicini « giorni, in cui uniti ai Calabresi, mieteranno palme di gloria sulle rovine « della tirannide ».

Fra i documenti si trova in istampa un virulento discorso di Giuseppe Ricciardi agli Elettori di Capitanata, che non si osa trascrivere per non turbare le coscienze con santo fremito d'indignazione.

Si leggono fra i documenti alquanti borri di deliberazioni del Comitato, di proclami, di articoli del Giornale intitolato, l'Italiano delle Ca-

labrie — E diversi altri atti si osservano e che rilevano la corrispondenza di questo Comitato con quell' altro di Catanzaro.

Ma oltre ai documenti di sopra ricordati, non mancano in processo autografi di Ricciardi; de' quali è ginocoforza far cenno.

A 5 giugno 1848 si dava ordinativo al Custode delle prigioni di Cosenza per metter subito in libertà alcuni detenuti — E simile ordinativo figura a firma pel Comitato il Presidente, G. Ricciardi, Luigi Miceli, Segretario.

E nel processo stesso vi esistono uffizi della data 8 e 11 giugno 1848 al Vescovo e fratelli Bombini, per lo pagamento di ducati diecimila, con la minaccia al Vescovo, in caso d' inadempimento, di farlo tradurre in prigione — E tali uffizi sono a firma di G. Ricciardi Presidente, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Domenico Mauro, Benedetto Musolino — E nell' uffizio degli 11 giugno si trova anche la firma di Giovanni Mosciari.

A 10 giugno 1848 il Presidente del Comitato G. Ricciardi ordinava al Capocustode di queste prigioni centrali di ricevere nelle medesime Luigi di Benedetto.

A 12 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al signor Direttore delle Poste per rattenere tutte le somme che trovavansi nel procaccio.

A 13 detto giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi spingeva ordinativo allo stesso Direttore delle Poste per consegnare a D. Luigi Gervasi la Cassa con ducati 352, che doveva esser rimessa in Napoli.

In processo vi esistono ordini agl' Incaricati della fabbricazione dei cartucci per impossessarsi anche colla forza di diversi barili di polvere da sparo — E tali ordini figurano a firma di G. Ricciardi Presidente del Comitato e de' componenti Francesco Federici e Stanislao Lupinacci.

A 15 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi ordinava al Capocustode di queste prigioni un' escarcerazione.

A 16 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Comandante Salfi per mettere a disposizione de' Siciliani un locale sicuro, ove depositare le armi.

A 17 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi spingeva uffizio ai Deputati D. Domenico Mauro e Costabile Carducci, Commissari al Campo di Spezzano Albanese per mettersi d'accordo con Ribotti, *riconoscere i luoghi e prendere le debite risoluzioni.*

A 17 detto giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva a Vito Porcari per ordinare in compagnie i contingenti che arrivavano in Cosenza, per cui gli si conferiva il grado di Maggiore.

Anche a 17 giugno 1848 si comunicava a Ribotti la sua nomina a Comandante generale di tutte le forze — E simile uffizio sta sottoscritto così: Il Comitato — G. Ricciardi, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci.

A 17 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi dirigeva uffizio a D. Giuseppe Algaria per incaricarsi della formazione delle compagnie.

A 17 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi ordinava al Capocustode di tenere in arresto, ed a disposizione del Comitato, Gioacchino de Simone.

A 18 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Generale Ribotti Comandante l'Esercito Calabro-Siculo, per affrettare Mauro in Lungro, onde occupare Campotenese.

Nell' istessa data 18 giugno 1848 per il Comitato il Presidente G. Ricciardi ufficiava il Generale Camandante in capo l' Esercito Calabro-Siculo sig. Ribotti; gli partecipava la nomina di D. Vito Porcaro a Maggiore e l' incarico datogli per organizzare i contingenti.

A 19 giugno 1848 il Presidente G. Ricciardi scriveva a Ribotti, chiedendogli, tra l' altro, se aveva bisogno di rinforzi.

A 19 detto giugno 1848 si spingeva uffizio al cassiere comunale di Marano Marchesato per la consegna di talune somme che trovavansi in quella cassa — E tale uffizio sta firmato — Il Comitato — G. Ricciardi Presidente, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici.

A 18 e 19 giugno 1848 Ricciardi dirigeva al Generale Ribotti Comandante la Divisione Siciliana due uffizi, onde immediatamente marciare con tutte le truppe per Spezzano Albanese.

A 19, 23, 26 e 28 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi ordinava al Custode delle prigioni di ricevere nelle medesime degl' individui ed escarcerare degli altri — A 23 giugno 1848 si uffiziava il Sindaco di Scigliano autorizzandolo a poter ricevere la solenne promessa di matrimonio di D. Carmine Bruni e D.ª Clementina d'Elia, senz'attendere al dissenso del padre dello sposo — E tale uffizio si trova firmato così: — Il Comitato — Il Presidente G. Ricciardi, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci.

A 20 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi dirigeva uffizio a D. Domenico Mauro, con cui si congratulava per l'occupazione di Campotenese; gli rimetteva delle somme e lo insinuava a non patteggiare con alcuno, mentre il Re che aveva paura, l'avrebbe voluto.... e conchiudeva *guai a noi se presteremo orecchio a proposte di accordo.*

A 21 giugno 1848 per il Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva uffizio al Comandante le Milizie cittadine, onde fare scortare al Campo di Spezzano Albanese munizioni e danaro.

A 22 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi dirigeva uffizio in Spezzano di Tarsia al sig. delli Franci Colonnello dello Stato maggiore, ed inviava diecimila cartucci coll' incarico di spedirne parte a Domenico Mauro.

A 24 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al sig. Maggiore D. Vito Porcaro, dando delle istruzioni per le perlustrazioni della consolare.

A 27 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Colonnello delli Franci Capo dello Stato maggiore della 1.ª divisione dell' Esercito Calabro-Siculo, dando il motto d'ordine per la 1.ª quindicina di luglio.

A 27 giugno 1848 si comunicava al Maggiore D. Vito Porcaro la nomina a Presidente della Commissione straordinaria per i reati contro la pubblica causa — E tale uffizio figura sottoscritto — Il Comitato — Il Presidente G. Ricciardi, Benedetto Musolino, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici.

A 28 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al

Generale Ribotti Comandante in capo dell' Esercito Calabro Siculo, premurandolo tra l' altro per lo sollecito attacco delle truppe di Castrovillari.

A 30 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva a Ribotti partecipandogli la dimessione del Sindaco di Tarsia, come avverso alla *nostra causa*.

A 30 detto giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi uffiziava Monsignore Arcivescovo di Cosenza per predicare e far predicare l' esecrazione e lo esterminio dei soldati di Busacca e Nunziante.

A 1.° luglio 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Comandante Altimari per la parola d' ordine del 1.° luglio suddetto giorno.

A 1.° luglio 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi uffiziava il Comandante Ribotti partecipandogli la nomina di Achille Parise a Commissario di guerra nel Campo di Spezzano Albanese.

Per D. Stanislao Lupinacci

FATTO

Pubblicato lo Statuto si facevano in questa Città ad installare la Guardia nazionale ed il Lupinacci venia scelto a capitano di una compagnia. Era uno dei componenti il Circolo nazionale, e poco appresso faceva parte della così detta Giunta creata in esso Circolo in occasione del rifiuto della Legge provvisoria sulla Guardia nazionale —Fu membro del Comitato Cosentini, e va deposto che animava alla rivolta, per richiamare a sè quei terreni della Sila che il Commissario civile aveva reintegrato ai Comuni— Disarmata la forza di pubblica Sicurezza il Lupinacci vi ebbe parte attivissima —E nel 31 maggio 1848 spiegandosi impegni per la installazione del novello Comitato, veniva il Lupinacci accolto fra i componenti, ma per la non accettazione di talun altro, rimanevansi le cose a mezzo — Non così però quando installavasi il Comitato-Ricciardi, di cui il Lupinacci erane membro, ed incaricato veniva degli affari di Finanza, quando il Comitato stesso si divideva in quattro dicasteri — Veniva il Lupinacci a fare esazio-

ni delle somme volontariamente offerte dai proprietari per i bisogni della rivoluzione, ed egli nella qualità di Tesoriere generale introitavasi ducati tremila pagati dai signori Bombini — Finalmente vien detto che una nera bandiera con l'effigie della morte, che circolò per le vie di questa Città negli ultimi giorni della rivoluzione, fosse uscita dalla casa di Lupinacci.

Deposizioni diverse sostengono i fatti espressi, ed alla pruova per testimoni si unisce quella per documenti.

Lupinacci fu uno dei capitani dell'illegale Guardia nazionale: l'affermano D. Michele Lepiane, D. Ignazio Stancati, D. Giacinto Spadafora, D. Francesco Grandinetti, D. Pietro Scinti.

Lupinacci fu componente il sedizioso Circolo preseduto da Ortale: l'attestano D. Antonio e D. Francesco Bonanno.

Lupinacci fu benanco uno dei membri della Giunta che dispose la mobilizzazione delle Guardie nazionali della provincia — E tanto risulta da un ordine del giorno del Comando della Guardia nazionale di Cosenza, nel quale esiste in istampa la soscrizione del Lupinacci.

Lupinacci congiurava alla rivolta per riavere i terreni da lui usurpati ed assegnati ai cittadini, come risulta dai detti di Domenico Noce e D. Michele Lepiane.

Lupinacci appartenne al Comitato preseduto da Cosentino: lo dicono Domenico Noce, D. Pasquale Carroccia ed i bullettini del 18, 19, 20, e 21 maggio 1848.

Lupinacci prese parte al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza: l'assicurano Bonaventura d'Onofrio e D. Giacinto Spadafora.

Lupinacci fu ancor membro del Comitato-Ricciardi. Ed a comprovare tale fatto, ai detti di D. Francesco Paura, e D. Tommaso Scinti si armonizzano i diversi bullettini emessi dallo stesso Comitato-Ricciardi che si sono in parte trascritti ed in parte cennati, trattandosi de' fatti attribuiti all'altro membro del Comitato Giuseppe Ricciardi.

Lupinacci fu destinato deputato ad esigere le offerte volontarie ed incaricato degli affari di finanza, come si raccoglie da' bullettini num. 1. e 9 del Comitato di giugno 1848.

5

Nelle mani di Lupinacci furono versate tutte le somme che pagavansi di ordine del Comitato, tra le quali il danaro tolto dalla Ricevitoria generale, non che i ducati tremila pagati dai signori Bombini — Tanto si raccoglie dai detti di D. Pasquale Bombini, Giovanni Mingrone, e Pasquale Canonico, non che da cinque verbali di violazione di cassa che contengono l'istessa dicitura, e dei quali si è fatto rapido cenno, parlando di Giuseppe Ricciardi.

Lupinacci nella suddetta qualità di componente il Comitato-Ricciardi, sottoscriveva più uffizi, ordini ed autorizzazioni, di cui si è fatto cenno, esponendo i documenti che incalzano il compagno Giuseppe Ricciardi; ma occorre ai tanti elementi di pruova aggiungere i seguenti:

In processo vi è per copia conforme all'originale un ordinativo del 14 giugno 1848 al custode delle prigioni centrali per ricevere nelle medesime Lazzaro Manes e detenerlo a disposizione del Comitato — E tale ordinativo figura a firma di Stanislao Lupinacci e Francesco Federici.

In processo vi è un ricevo anche in copia della somma di ducati tremila forzosamente pagata da D. Pasquale Bombini e risulta che l'originale di tale ricevo si conserva da detto Bombini, come documento per esigere la somma sborsata — E tale ricevo della data 11 giugno 1848 figura firmato da D. Giuseppe Ricciardi Presidente — Stanislao Lupinacci — Benedetto Musolino — Francesco Federici — Domenico Mauro.

Fra i documenti si trovano in copia (gli originali si sono spediti alla Tesoreria generale) cinque verbali di violazione di cassa della data 12, 13, 19, 21 e 28 giugno 1848, e di cui di sopra si è fatto cenno — Nel verbale di violazione del 12 giugno figura l'ordine partito dal Comitato e propriamente dal Presidente di esso Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Benedetto Musolino — Francesco Federici. — L'ordine è concepito nei seguenti termini: — « Il Comitato di salute pub-
« blica ordina al sig. Luigi Gervasi di conferirsi presso la Ricevitoria ge-
« nerale di questa provincia ed impossessarsi anche con la forza delle som-
« me che troverà esistenti in cassa, sia in numerario, sia in fedi di credi-
« to, e versarle nelle mani del cassiere del Comitato D. Stanislao Lupinacci,

« per far fronte ai pagamenti addossatigli per li gravi ed urgenti bisogni « della nazione, formandone analogo processo-verbale per discarico suo e « del contabile ».— Nei verbali di violazione del 13, 19 e 21 giugno figura che le violazioni stesse avvennero per ordine anche del Comitato, ma negli ordinativi si trovano solo le firme di Giuseppe Ricciardi—Stanislao Lupinacci — Francesco Federici. — In quanto alla violazione poi del 28 giugno 1848 eseguita eziandio per ordine del Comitato di salute pubblica figurano nel corrispondente ordinativo le firme di Giuseppe Ricciardi — Benedetto Musolino — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici.

L'escusatore del sig. Lupinacci a sostenere le ragioni di giustizia ha esibito diversi uffizii e documenti che si trascrivono, e che la gran Corte ha ordinato di riceversi per aversi quel conto che sarà di ragione.

« Cosenza li 3 giugno 1848. — Comitato di salute pubblica, nume- « ro 1.° — Al Signore — Il Signor D. Stanislao Lupinacci — Cosenza. — « Signore — Sebbene non abbia mai avuto il bene di conoscerla, pure a- « desso nel darmi l'onore dedicarle la mia amicizia, mi prendo l'ardire « farle conoscere che questo Comitato istallato sin da ieri sera, con molta « sorpresa non l'ha finora veduto nel numero dei suoi componenti, nel « quale Ella ne dovrà assolutamente far parte, essendovi chiamato dal voto « unanime dell'intera popolazione, e non vorremmo che abbia a realizzar- « si ciò che ci han fatto credere, val quanto dire che Lei non intende di « appartenervi. A togliere al proposito qualunque altro indugio, Io in no- « me del Comitato l'intimo apertamente, e senza il menomo ritardo, d'in- « tervenirvi per tutta questa mane, altrimenti vi sarà astretto con la forza, « e da quegli stessi che a tal carica l'hanno prescelto. — Il Deputato-Mem- « bro del Comitato — G. Ricciardi.

« Cosenza 4 giugno 1848 — Comitato di salute di pubblica — Al si- « gnor D. Stanislao Lupinacci — Cosenza. — Signore. Il Comitato di salu- « te pubblica con suo uffizio d'ieri lo nominava a suo Cassiere, ed Ella in « pari tempo vi rinunziava.

« Or dunque, sia per l'urgenza del tempo, e si ancora per la fiducia « che in Lei si ripone per l'esatto adempimento di tale uffizio, Ella assolu-

« tamente non può nè deve rifiutarsi ; quindi è che questo Comitato nel ri-
« gettare espressamente la sua rinunzia, le significa che non si di leggieri
« si soffrono le renitenze; che anzi a vie meglio assicurarla di tutto ciò, si
« previene essersi di già date le analoghe disposizioni acciò subito si dia
« principio ad effettuirsi i versamenti presso di lei. Pel Comitato — G. Ric-
« ciardi.

« Cosenza 15 giugno 1848. — Comitato di salute pubblica , nume-
« ro 395 — Al Signore — Il Signor D. Stanislao Lupinacci — Cosenza. —
« Signore — Ho letto il di lei foglio di questa data , col quale fa arrivare a
« questo Comitato l' atto della sua rinunzia , e l' espressa sua dichiarazione
« di non volervi più appartenere.

« Io non posso entrare nelle vedute che possono determinarla in que-
« sto proponimento , ma qualunque esse siano , il Comitato non intende
« accettare la sua dimanda , ed Ella a scanso di dispiacere si astenga di
« muovere nuove insistenze al proposito. — Il Presidente del Comitato —
« G. Ricciardi.

L' Arcivescovo di Cosenza a 18 ottobre 1852 rilasciava il seguente at-
testato : — « Attestiamo qualmente il nostro diocesano D. Stanislao Lupi-
« nacci nelle passate lagrimevoli emergenze del 1848 cercò d' impedire i
« disordini che in mille modi si promoveano, avendo anche difeso noi dai
« tumultuanti; attestiamo del pari ch' egli venne spontaneamente a pregar-
« ci perchè ci fossimo recati in deputazione presso l'onorevole Generale Si-
« gnor Busacca , onde pregarlo di accorrere sollecitamente colle invitte
« truppe di Sua Maestà (D. G.) a ricondurre l' ordine e la tranquillità
« sciaguratamente perduta : ed in fine attestiamo che dicevasi allora che
« egli prese parte in quelle novità , che si erano pronunziate , perchè non
« potè resistere alla forza in quell' epoca calamitosa.

Per D. Francesco Federici

FATTO

Francesco Federici fu uno de' componenti il Circolo Nazionale preseduto da Ortale ; fu membro del Comitato Cosentini , e fu scelto per l' altro Comitato del 31 maggio, che non ebbe luogo. Però unito a Ricciardi compose il Comitato di tal nome, e ne fu membro alla direzione del dicastero di Giustizia.

Dall' insieme delle prove per testimoni e documenti si ha in risultato il fatto non ha guari cennato.

I fratelli D. Antonio e D. Francesco Bonanno dicono Federici frai componenti il Circolo nazionale in Cosenza.

D. Pasquale Carroccia ed i bullettini diversi emessi sotto il Comitato-Cosentini , accennano che di quel Consesso era Federici anche membro.

Da' detti di D. Francesco Paura e D. Tommaso Scinti e dai bullettini diversi pubblicati nel giugno del 1848 , e che si sono in parte trascritti ed in parte enunciati discorrendo dell' altro giudicabile Giuseppe Ricciardi, si raccoglie la pruova per dire Federici componente il rivoluzionario Comitato-Ricciardi.

E Federici nella qualità di componente l' istesso Comitato-Ricciardi sottoscrisse diversi uffizi , ordinativi , ricevo ed autorizzazione , di cui essendosi discorso parlando di Ricciardi e Lupinacci , si scansa qui una inutile ripetizione :

Federici , diviso il Comitato in dicasteri , veniva incaricato degli affari di Giustizia. Tanto risulta dal bullettino num. 9 , e viene confermato da un autografo di Federici, il quale nel 10 giugno 1848 con la qualità di Delegato alla Sezione di Giustizia , scriveva ufizio al Giudice di Aprigliano, trasmettendogli la nomina che il Comitato aveva fatta del Cancelliere di quel Regio Giudicato in persona di D. Raffaele Lucente.

Per D. Benedetto Musolino

FATTO

Quando, a dimostrare le esorbitanti pretensioni, chiedevasi lo Statuto del 1820, Benedetto Musolino se ne addimostrava uno dei più risoluti sostenitori — Deputato al Parlamento ne firmò la nota protesta, e parte attivissima ebbe alla rivoltura di questa provincia—Fuggito da Napoli penetrava in Catanzaro ed insiememente ad altri concertava colà la installazione del Governo provvisorio — E fatto ritorno in Cosenza fu uno dei componenti il Comitato-Ricciardi, ed unitamente a costui veniva incaricato degli affari della Guerra, allorchè il Comitato si divideva in quattro dicasteri — Poco appresso veniva destinato a partire pel Campo di Maida, rivestito del carattere di alto Commissario del Comitato.

Da lati diversi le pruove concorrono a sostenere gli espressi fatti.

In marzo 1848 perveniva Benedetto Musolino in questa Città, e nel Teatro ov' era riunita un' assemblea di più centinaia di persone arringava con Domenico Mauro perchè s' insistesse, onde ottenere la Costituzione del 1820, mentre, a loro dire, quella già data non era regolare — Tanto risulta dalla dichiarazione di D. Giovanni Orlandi.

Da una protesta in istampa si ha che Musolino Deputato al Parlamento nazionale la segnava con gli altri suoi colleghi per la chiusura della Camera nel quindici maggio.

D. Vincenzo, e D. Giovanni Tallarico attestano la fuga di Musolino da Napoli ed il suo impegno in Catanzaro per istallare un Governo provvisorio.

Musolino faceva parte del Comitato-Ricciardi: l'affermano D. Giuseppe Migliaccio, D. Luigi Quintieri e D. Giuseppe Lepiane, ed i loro detti armonizzano con i diversi bullettini del Comitato suddetto della data 9, 11, 12, 13, 14, 17, 20, 21, 25 e 28 giugno, che figurano anche firmati da Musolino —Ed è marcabile che nella tornata del giorno 8 giugno

1848 fra le determinazioni prese dal Comitato, vi è la seguente: — « Si è « aggiunto al Comitato il Sig. Benedetto Musolino Deputato al Parlamento « qui giunto nel corso della notte. »

Musolino colla qualità di componente il Comitato-Ricciardi sottoscrisse uffizi, ordinativi ed un ricevo, di cui si è tenuto discorso parlandosi di Ricciardi, Lupinacci e Federici.

Musolino regolava con Ricciardi il dicastero della Guerra, come si ricava dall'articolo 1.° della deliberazione del 9 giugno 1848.

Musolino dal Comitato medesimo col bullettino n.° 13, della data 13 giugno 1848, veniva destinato a partire *in giornata* pel Campo di Maida, rivestito del carattere di alto Commissario del Comitato-Ricciardi.

Per D. Domenico Mauro

FATTO

Fu Domenico Mauro del comune di S. Demetrio uno tra i più impegnati ai movimenti rivoluzionari del 1848: egli fin dal 1843 tenevasi in colpevoli rapporti con parecchi, i di cui nomi sono abbastanza noti alla demagogia — In tal'epoca era dalla polizia ordinaria in queste prigioni tradotto, dal di cui fondo regolava il movimento sedizioso del 15 marzo 1844 — Di poi veniva esiliato e quindi carcerato in Napoli — Instituito il così detto Circolo nazionale, venuto in Cosenza Mauro nel mese di marzo era chiamato pur egli a farne parte — Come pure donava l'opera sua per fondare in altri comuni della provincia consimili associazioni, facendole diunita ad altri faziosi pervenire spesso manifesti incendiari — In Castrovillari esisteva numerosissima riunione, una Setta col nome La Giovine-Italia, instituita in marzo 1848 da Domenico Mauro — Fu Domenico Mauro che più animato tra i molti facevasi a rigettare la Legge provvisoria per l'organizzazione della Guardia cittadina, ed arringando all'uopo diceva: — « Bisogna ricorrere alle armi, e basteranno le tre Calabrie per fare « stare a dovere il Re tiranno. » — Pochi giorni appresso pubblicavasi per

le stampe una scritta di lui, sommamente sovversiva, nella quale dipingeva la debolezza e l'indole equivoca del Governo, facendo intendere in mezzo a tale dipintura le pur troppo gradite idee di repubblica — E ritornando all'analisi sulla Legge della Guardia nazionale ne mostrava la insufficienza, ed incitando i popoli ad armarsi, conchindeva: — « Se manca una « legge penseremo noi a farne le veci: procureremo noi forza e tutela alla « Nazione, quando il Governo tira la sua cortina, e si addormenta vergo- « gnosamente nel suo letto d'inerzia. — » E volendosi centralizzare il comando della Guardia nazionale di tutta la provincia, se ne facevano i progetti formandosi una Commissione con nome di Giunta, di cui Mauro erane membro — In mezzo alle svariate esigenze, tra le altre pretensioni volevasi la Costituzione del 1820, ed all'uopo accorsi in un giorno di marzo in questo Teatro, Domenico Mauro, Benedetto Musolino, e moltissimi del loro partito, se ne addimostrarono i più risoluti sostenitori — Per le idee poi di socialismo Mauro se ne mostrò assai caldeggiatore, ed a taluno che a lui domandava perchè le numerose masse dei luoghi vicini venivano in questa città a chiedere il partaggio delle proprietà anche private, rispondeva « vengono qui per rivendicare ciò che a loro appartiene, e non recano danno a nessuno. » — L'influenza del Mauro era imponente tanto che per usati raggiri veniva scelto Deputato al Parlamento — Orgoglioso di tal fatto compariva il Mauro in S. Demetrio sua patria, ove animoso teneva discorsi interamente sovversivi e contrari al Real Governo — Fu Domenico Mauro uno tra quelli che firmò la tanto rinomata protesta del Parlamento, dopo le luttuose scene del 15 maggio — E per un manifesto non meno concitante spedito nel 20 maggio da lui ai suoi fratelli, onde il Re era detto traditore della Costituzione e bombardatore de' sudditi suoi, non poco dei propri sovversivi principi manifestava. — E poco appresso veniva in questo Capoluogo per dar mano alla ribellione, nel qual mentre qui arrivato Giuseppe Ricciardi, Mauro in sua compagnia istallava il Comitato così detto di salute pubblica, avendo egli il Mauro la cura degli affari interni — Nel corso di giugno 1848 Mauro va nominato Commissario con pieni poteri nel Distretto di Castrovillari — Ebbe ancora il supremo

comando di più di mille uomini che stanziati in Campotenese facevano fronte alle Regie Truppe; ed a meglio fortificare il suo campo fece costruire delle barricate, abbattere il ponte del Cornuto, e circondato dagli altri capi-ribelli intertenevasi a ragionare sul modo da divenire Generali e grandi Impiegati della Repubblica, che erano risoluti di proclamare — Mauro faceva partire gente armata per dove il bisogno richiedeva, ma sbaragliate le masse, cercava sua sicurezza, procurando di seguire la ritirata de' Siciliani — E ad esiziale risorsa di rivoluzione, per meglio favorire i disegni di sovvertimento, Domenico Mauro diunita ad altri stabiliva l'organamento di nnmeroso brigantaggio, mercecchè per lungo tratto di tempo furono queste contrade teatro di desolazione e di terrore.

Di Domenico Mauro discorrono Costantino Bellucci, D. Angelo Pisarra, D. Vincenzo Ajello, Filippo Rizzo, D. Francesco Paura, D. Francesco Campagna, D. Francesco Mauro, D. Pasquale Carroccia, D. Francesco Silvagni, D. Giuseppe Lepiane, D. Demetrio Lopez, D. Salvatore Marchiano, D. Michele Librandi, D. Cristofaro Pugliese, D. Raffaele Sannuti, D. Michele de Prezii, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, D. Giuseppe Campagna, D. Filippo Cundari, D. Tommaso Scinti, D. Michele Lepiane, D. Giovanni Orlandi, D. Saverio de Bartolomeis, D. Terenzio e D. Agostino Tocci, D. Raimondo Palazzo, D. Giuseppe Macrì, D. Giovanni Francesco Braile, D. Nicola Strigaro, D. Francesco Staffa, D. Vincenzo Ajello, D. Ferdinando Rubini, Antonio Navarro, D. Raffaele Leonetti, D. Tommaso Chalon d'Orangés, D. Luigi Mauro, Gabriele Maida, Giacinto Perri, D. Pietro Paolo Mannarino, D. Domiziano de Rosis, e D. Cesare de Stefano. — Ma essendovi una pruova per documenti, si risparmia il dettaglio dei particolari deposti da ciascun testimone ed in vece si fa discorso dei docnmenti che incalzano l'istesso Domenico Mauro — E trovando inutile ripetere per costui documenti e bullettini trascritti ed enunciati trattando di Ricciardi, e che anche a Mauro riguardano, occorre solo aggiungere altri elementi che esistono in processo.

A 12 giugno 1848 si ordinava al custode delle prigioni centrali ricevere nelle medesime i nominati Antonio Caputo di Cosenza e Giovanni Fabiani

di Donnici — Ed in tale ordinativo figurava pel Comitato la firma di D. Mauro.

A 13 detto giugno 1848 si dirigeva al custode quest' altro ordinativo. — « Il Comitato di pubblica salute, ordina al capo-custode delle prigioni « di Cosenza di metter subito in libertà Giovanni Fabiani di S. Ippolito, « il quale venne arrestato da questa Guardia nazionale in vece di suo fi- « glio, imputato di omicidio. Pel Comitato — Il Delegato all' Interno e « Polizia, Domenico Mauro. »

Ma il bullettino num. 13 della data 13 giugno 1848, contiene fra l'altro la nomina di D. Domenico Mauro ad alto Commessario con pieni poteri nel Distretto di Castrovillari. — E ciò che Mauro pel trionfo della rivoluzione fe' come Commessario civile, e praticò in Campotenese, si ravvisa da' seguenti documenti da lui soscritti nella sopradetta qualità.

Nel 15 giugno 1848 da Spezzano Albanese Mauro scriveva a Ribotti, gli faceva conoscere la determinazione presa di occupar Campotenese che i regi avanzati per Castrovillari avean lasciato sfornito, e così circuirli alle spalle — E sotto la stessa data scriveva al Comandante Pace avvisandogli tale determinazione.

A 20 giugno 1848 Mauro da Campotenese scriveva a Ribotti; lo preveniva che il Campo era forte di mille uomini, che non credeva abbandonare la posizione che occupava, la qual'era importantissima, sia per tenere in soggezione le truppe Regie, e sia per influire favorevolmente sulla Basilicata, e sopra una parte di questa Provincia; ed infine che attendeva danaro e munizione.

A 21 giugno 1848 Mauro da Campotenese uffiziava Ribotti, cui avvisava di aver con mille uomini occupato le gole di Sammartino, ed il ponte del Cornuto: gli soggiungeva che il Sindaco di Mormanno gli avea fatto tenere un foglio del Generale Busacca ad esso Sindaco diretto col quale gli si ordinava di tener pronte razioni e foraggi per la truppa che dovea in quel Comune conferirsi.

Sotto la medesima data Mauro da Campotenese scriveva al Comitato in Cosenza, pressandolo per la rimessa di denaro e munizioni, mentre

tutt'i paesi somministravano contingenti; soggiungeva che Salerno e Potenza per rivoluzionarsi attendevano nuovi fatti Calabresi, e credeva che si sarebbero mossi quando conoscevano l'imponenza del Campo che si stava formando; che era stato sotto il ponte della Valle di Sammartino, ov'erasi arrestata la posta; che le lettere uffiziali del Governo nulla contenevano d'importante; che il postiere gli avea consegnato due lettere, una pel Presidente del Comitato, ed altra per D. Achille Parise, e che in fine pensava mandare in Potenza una persona atta a rappresentare il Comitato.

A 23 giugno 1848 il Commissario civile Domenio Mauro rilasciava ricevo per ducati mille mandatigli dal Comitato di Cosenza.

A 23 gingno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro da Campotenese scriveva in Spezzano a Ribotti Generale Comandante l'armata Calabro-Sicula; gli chiedeva notizia dell'attacco del giorno ventidue giugno, e lo premurava per la rimessa di ducati 1500, e due mila cartucci.

Da Campotenese a 24 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro scriveva un foglio, con cui autorizzava D. Pasquale Lamberti, a recarsi con venti uomini a Rotonda per affari importanti di servizio.

Da Campotenese a 26 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro uffiziava in Spezzano Ribotti Generale Comandante l'armata Calabro-Sicula, essere giunta nella sera del 25 in Rotonda la cavalleria nemica; che i Sindaci di Mormanno e Laino Borgo aveano ricevuto ordini dal Generale Lanza per alloggi e razioni; che i Comuni di Mormanno, e Morano aveano chiesto de'rinforzi per opporsi ai Regi, e che conveniva attaccarsi, senza indugio Castrovillari.

A 28 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro da Campotenese scriveva in Mormanno a Ribotti Comandante l'esercito Calabro-Siculo, onde far partire per Rossano come Commessario organizzatore D. Gaetano Toscano che trovavasi al campo di Spezzano Albanese in luogo di D. Saverio Toscani ch'era giunto con la sua compagnia in Campotenese.

E sotto la stessa data Mauro sollecitamente chiedeva a Ribotti munizioni per la sua gente.

A 29 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro scriveva ai signori Componenti del Comitato di Cosenza: riferiva lo sbarco di altri Regi in Sapri, e facendo un quadro doloroso della posizione sua, e della sua gente, si lagnava che il Comitato faceva loro mancare il più necessario: dimandava danari, munizioni e notizie, e si doleva grandemente di Mileti per abusi commessi: parlava di Eugenio de Riso che nella notte del 27 giugno erasi recato in Campotenese, ed annunziando un conflitto tra Nazionali e Regi, chiesto avegli un rinforzo di 500 uomini quali erano stati mandati alla testa di Mileti, e che giunti un miglio distante da Castrovillari erano stati colti dai Regi, e dietro un conflitto di due ore i Nazionali eransi dispersi: parlava in fine di un attacco avvenuto in territorio di Rotonda e che de'Regi voleasi di esserne rimasti uccisi quindici o venti.

E sotto la medesima data da Campotenese Mauro riferiva al Comitato i gravi sospetti e la diffidenza concepita contro Ribotti, e proponeva che richiamato costui si fosse dato il comando a Longo.

A 29 giugno 1848 da Campotenese Mauro scriveva a Ribotti dandogli delle notizie intorno alle reali truppe e chiedendogli della munizione, perchè la sua gente n'era mancante *per l'attacco di avantieri.*

A 30 giugno 1848 da Campotenese Mauro dirigeva uffizio a Ribotti, partecipandogli l'arrivo di altri 1500 Regi, il combattimento avuto in quella stessa mattina tra i Regi medesimi e la sua gente al ponte del Cornuto, e dimandava diecimila cartucci.

E sotto la stessa data Mauro rescriveva a Ribotti, avvisandolo che in quel momento le truppe Regie erano giunte in Mormanno, distante due ore dal Campo, e che alle ore ventitrè partiva per Spezzano Albanese la compagnia appartenente a tal Comune ed a S. Lorenzo in 48 uomini.

Per D. Giovanni Mosciari.

FATTO

D. Giovanni Mosciari ardente rivoltoso fu nel 1843 confinato in Napoli, e molta efficacia ebbe l'opera sua nell'attentato del 15 marzo del 1844 — Moveva per Napoli ed assisteva all'apertura del parlamento diunita a molti faziosi, che armati quasi tutti di schioppo prendevano imbarco in Paola, ov' ebbero conferenze segrete con i principali di quel luogo, e pria della partenza si vide il Mosciari imbraudire un pugnale, e come ne corse fama, severo, così giurava contro la Sacra Persona del Re « con questo gli andrò a trafiggere il cuore » —Fu membro del Comitato Cosentini — Menò vanto di aver preso azione nella giornata del 15 maggio in Napoli — Fu tra i primi ammutinati nel disarmo contro la Guardia di pubblica sicurezza — Verso gli ultimi giorni di maggio partiva con Gaspare Marsico per Reggio, onde far qui venire il rivoluzionario Ricciardi.— Qui pervenuto Ricciardi, fu Mosciari tra i primi ad accoglierlo festoso, che poi fu membro del Comitato di tal nome. — Confermato l'armamento in tutta la Provincia, si ordinava la pronta formazione di due colonne, una delle quali di mille uomini da organizzarsi da Mosciari, doveva occupare la montagna di Paola, per garentire tutto il littorale dallo sbarco dei Regl. E difatti mettevasi in giro per diversi paesi di questo Distretto per attivare l'organizzazione delle bande armate, ed in occasione di tal giro in Roggiano instituiva un Comitato di pubblica salute — In Paola egli il Mosciari, qual Commissario degli affari civili e militari dava le più energiche disposizioni per l'esazione de'Dazi, e per piegare i proprietari a nome della patria minacciata da servaggio, ad anticipare un bimestre fondiario, e come tale veniva dal Comitato spedito con 70 uomini in Fiumefreddo per costringere D. Luigi Quintieri al pagamento di tassa esorbitante; ed in Paola quel Comitato col Commissario civile Mosciari, violando la Cassa della Ricevitoria distrettuale toglievane non lieve somma — Mosciari fu mem-

bro del Comitato di guerra in Paola — Fu uno de' Comandanti generali delle forze ribelli stanziate in Paola, e per di lui ordine furono costruite barricate ed altre fortificazioni — Mosciari stando nel Campo di Paola all' arrivo di un Vapore nel di 11 giugno correva sulla montagna a mobilizzare la forza colà esistente, onde combattere i Regi; spiegava grande attività nel dare posizione alle masse, ed incitando la gente a partire per diversi punti, a taluno inubbidiente ne ordinava la fucilazione, che veniva commutata a tre giorni di arresto — Faceva Mosciari lieta accoglienza alle bande Siciliane sbarcate in Paola, e sciolti gli accampamenti rivoltosi penetrava nella Provincia di Catanzaro per unirsi agl' insorti di Nicastro, e passando per Falerna, dietro gli eccitamenti di lui venivano dagli armati che seco lui portava infranti gli Stemmi Reali nel Posto di guardia.

A sostenere gli espressi fatti armonizza la pruova per testimoni con quella per documenti.

D. Michele de Prezio, D. Michele Lepiane, D. Tommaso Scinti, D. Luigi Mauro, D. Francesco Paura, D. Francesco Campagna, D. Giuseppe Lepiane, D. Francesco Mauro, D. Pasquale Carroccia, D. Michele Librando, D. Paolo Gaudio, D. Raffaele Zautzich. D. Pietro Scinti, D. Giovanni Orlandi, D. Raffaele Sannuti, D. Domenico Cardone, Bonaventura d' Onofrio, D. Tommaso de Luna, D. Santo de Risi, Antonio Navarra, Domenico Caruso, Fedele Maselli, D. Carmine Fannuzzi, Antonio Garofalo, Nicola Cirulli, D. Luigi Quintieri, D. Ferdinando Gatti, D. Francesco Perri, D. Gaetano Vescio, D. Giuseppe Spinelli, D. Vincenzo Gatto, D. Vincenzo Manniti, e D. Giovanni Silvagni, attestano quanto di sopra si è espresso; ed i loro detti vengono rafforzati da documenti di cui si è fatto cenno trattando degli altri giudicabili, da bullettini e da scritti che partono dalla mano dello stesso Mosciari.

A 9 giugno 1848 Giovanni Mosciari colla qualità d'Incaricato degli affari di Guerra scriveva in Cosenza al Presidente e membri del Comitato di pubblica salute; loro rassegnava di avere rapidamente percorso molti Comuni del Distretto e di aver reclutato un distaccamento di gente armata

nel numero di 450 uomini in circa, e di averla subito spedita in Paola; l'assicurava inoltre di aversi preso in Sammarco dalla Mensa Arcivescovile duc. 200, ed altrettanti dalla cassa di Beneficenza; proponeva verificarsi le casse comunali e manifestava di aver organizzato in Rogiano un Comitato di salute pubblica, il quale si cooperò potentemente a riunire armati, e danaro.

Dal bullettino num. 10. risulta la nomina di Mosciari a Commissario politico per Paola. E come tale sottoscrisse i seguenti documenti.

A 13 giugno 1848, Mosciari da Paola uffiziava il Comitato di Cosenza; l'assicurava che gli affari del Distretto di Paola camminavano bene, ma che vi era bisogno di numerario, che perciò aveva date energiche disposizioni per l'esazione degli attrassi; che aveva esortato i proprietari a nome della patria minacciata da servaggio ad anticipare un bimestre fondiario.

A 15 giugno 1848 il Commissario civile incaricato per gli affari di Guerra Giovanni Mosciari ordinava in iscritto al Capo-custode delle prigioni di Paola per la libertà di quattro detenuti imputati di reati comuni. — Egli ordinava l'escarcerazione di un guardia nazionale e di mettere sotto chiave fino a nuove disposizioni un tal Vetere: e per l'escarcerazione di detto Vetere.

A 17 giugno 1848 Mosciari uffiziava al Comandante la Guardia nazionale di Longobardi per spedire colla celerità del pensiero in Paola tutta la Guardia suddetta.

A 22 giugno 1848 Mosciari si giustificava presso il Comitato, che durante la sua gestione nel Distretto di Paola avea dato prova di moderazione, e che se avea desiderato la cattura di due individui perniciosi, ne avea chiesto il debito permesso al Comitato, e che a dritto poi ne avea fatto procedere all'arresto di tal prete Leporini che accusa di sedizione: soggiungeva che i carboni richiesti servir doveano per la fusione delle palle di cannone, e che aveva fatto circolare un invito per offerte volontarie.

A 28 giugno 1848 il Commissario civile Mosciari dirigeva uffizio al

Presidente del Comitato centrale; gli rapportava l'arrivo nella rada di Paola di quattro vapori Regi, ed i discorsi tra i parlamentari col Comandante di quei Legni; raccomandava la vigilanza di Cosenza e de'Casali.

E sotto la medesima data all'istesso Presidente del Comitato raccomandava nn disertore dalle Reali Bandiere.

Anche a 28 giugno 1848 il Commissario civile Mosciari dirigeva uffizio al Presidente del Comitato Ricciardi, a cui spediva la forza che avea disponibile in Paola, cioè la 4ª e 6ª compagnia comandata da Tucci, e Caracciolo, e che si accompagnava con esse il Maggiore Gioacchino Gaudio: gli proponeva il disarmo de'retrogradi di Rende, Montalto, e S. Sisti, e l'armamento de'carcerati.

E da nna copia di verbale della data 12 giugno 1848 risulta che unitamente al Comitato distrettuale di Paola, Mosciari, violata la cassa della Ricevitoria, si era impossessato nella qualità di Commissario civile della somma di D. 307, 15. E tale copia esiste in processo insiememente alla dichiarazione del Ricevitore generale di essersi l'originale rimesso alla Tesoreria generale.

Fra i docnmenti vi esiste un rapporto in istampa del 26 giugno 1848 diretto da Mosciari al Comitato: lo metteva a giorno del rapido successo che aveva ottenuto nel Distretto di Paola la rivoluzione; delle valide fortificazioni, ed armamento fatto in Paola medesimo, cosicchè non potevasi affatto temere il nemico: parlava dell'apparizione di una fregata a vapore da guerra, la quale giunta al tiro dell'artiglieria, ed avendo veduto le masse fermamente disposte, erasi allontanata, ma che avea egli disposto che al suo nnovo arrivo fosse stata salutata da una salva di cannonate: in fine che la forza in Paola era al di là del bisogno, e credeva inoppertuno il raccoglierne più.

E su questo proposito scrivendo egli il Mosciari a 22 giugno 1848 da Paola lettera particolare a D. Peppino (facilmente D. Giuseppe Ricciardi) dicevagli tra l'altro, che in Paola erano talmente stabilite le cose da non temersi nemmeno se Ferdinando vi spediva un esercito.

Nella qualità poi di Comandante il campo di osservazione, Mosciari

a 21 giugno 1848 preveniva Ribolti In Spezzano Albanese che altri Siciliani erano sbarcati In Reggio, e che In Lagonegro eransi approntali li foraggi per un corpo di cavalleria ed artiglieria di nemici spediti in rinforzo de' Regi in Castrovillari, per lo che era conducente di attaccarli subito.

Per D. Gaspare Marsico

FATTO

D. Gaspare Marsico congiunto dell'ex Intendente di Catanzaro D. Vincenzo Marsico, armato di tutto punto, fu tra i primi ammutinati nel disarmo della Guardia di pubblica sicurezza avvenuto in Cosenza nel maggio 1848 — Negli ultimi giorni di maggio di quell'anno insiememente a Giovanni Mosciari partiva per Reggio, onde, come si disse, far venire qui Ricciardi — E nel 2 susseguente giugno in fatti ritornava in Cosenza con Ricciardi, De Riso, Susanna, e Mileti — Instituito il Comitato Ricciardi a 6 giugno 1848, Marsico veniva incaricato di positivamente occuparsi dell'esazione degli arretrati del Dazio fondiario, e di presentare un progetto intorno alle riforme da potersi operare quanto al sistema daziario — Poco appresso a 10 giugno il Comitato deliberava incaricando D. Gaspare Marsico di presentare al più presto un rapporto intorno alle tasse che potevano essere scemate o abolite — Marsico nel giorno 25 giugno 1848 fu nominato Commissario del Potere esecutivo in luogo di D. Raffaele Valentino (condannato per reità politiche alla pena di morte) ed usando di tal carica scrisse circolare e cercò la maggior diffusione dell' incendiario Giornale - L' Italiano delle Calabrie.

Di Marsico parlano più testimoni, i quali affermano gli espressi fatti, che vengono rafforzati da' bullettini, num. 7, 10 e 20, e da autografi.

Bonaventura d'Onofrio, Michele Accinni, Gaetano Noce, Giuseppe Cosentini, attestano Marsico armato di stile, schioppo e pistola tra i rivoltosi che disarmavano la Guardia di pubblica sicurezza. E ad uno degli aggressi militari, Marsico faceva richiesta se voleva servire la Nazione con carlini sei al giorno.

7

E qui mirando all'insieme delle tavole processuali si ha, che il disarmo in Cosenza delle Guardie di sicurezza pubblica non fu una momentanea determinazione per misure di prevenzione e di ordine pubblico, ma maturata operazione per precedente concerto. Il testimone Raffaele Zautzich ne offre la prova di tale concerto. Il Capitano Bartolomucci avvertiva i soldati del disegno che si aveva; riuniva la forza in quartiere e la provvedeva di viveri. Si eseguiva in questa Città il disarmo nel giorno 21 maggio, e mano forte all' operazione prestavano molti naturali de' paesi vicini che nella congiuntura accorrevano. Nell' istesso giorno 21 maggio si disarmavano altre brigate stanziate nei paesi della Provincia, lo che anche accenna ad un motto d' ordine.

La partenza di Marsico e di Mosciari per Reggio nello scopo di far qui venire Ricciardi, come si disse, sta deposta da D. Tommaso Scintl e si rileva eziandio da un uffizio dell'Intendente, dal quale risulta che nel 22 maggio 1848 a Marsico e Mosciari furono, in seguito di dimanda, rilasciate le carte di passaggio per Reggio. E l' esposto fatto viene rafforzato dalle dichiarazioni di D. Giovanni Orlandi, D. Michele Lepiane, D. Tommaso Scintl ed altri, i quali assicurano che nel 2 giugno Marsico e Mosciari ritornarono in Cosenza con Ricciardi, De Riso, Susanna, e Miletl.

La parentela del giudicabile con D. Vincenzo Marsico Intendente nel 1848 in Catanzaro, viene deposta da D. Tommaso Scintl e D. Raffaele Leonetti.

Marsico esercitava le funzioni di Commissario del Potere esecutivo, soscrivendo, tra l'altro, delle circolari ai Sindaci della Provincia, onde associarsi all' incendiario Giornale intitolato — L' Italiano delle Calabrie. In processo vi esistono di simili circolari della data 28 giugno 1848 due copie in istampa colla soscrizione autografa di Gaspare Marsico qual Commissario del Potere esecutivo. E la pruova dell' esercizio delle funzioni di Commissario del Potere esecutivo sta anche nella dichiarazione di D. Raffaele Leonetti e di altri individui.

Marsico qual Commissario del Potere esecutivo a 1.° luglio 1848 scriveva in questi termini al Sindaco di Grimaldi — « Signore, nel rimanere

« inteso dal di lei rapporto de' 19 del p. s. mese n.° 152 de' motivi pei
« quali il Cancelliere comunale e il sostituto non si possono occupare della
« redazione degli stati dei nati, morti, e matrimoni, e stato di popola-
« zione del 1847 richiestile, la prego di far tanto praticare dal più dili-
« gente fra i decurioni, trasmettendomi poscia al più presto i succennati
« lavori, senza obbligarmi a ripetergliele altra volta ».

A 27 giugno 1848 Marsico colla qualità di Commissario del Potere esecutivo sottoscriveva uno stato delle verifiche fatte nei botteghini dei venditori privilegiati pel sale rimasto da vendere a grana sei il rotolo.

Per D. Achille Parise

FATTO

In maggio 1848 perveniva in Cosenza come Ispettore delle poste, ed il Comitato Cosentini rendeva pubblica una dichiarazione di costui intorno agli avvenimenti del 15 maggio. Parise incolpava di slealtà il Monarca; lodava il coraggio mostrato dai Calabresi partiti coi Deputati che si erano condotti eroicamente, non tralasciando quel vivo fuoco già principiato, e terminava dicendo, che aveva creduto suo dovere comunicare il tutto all' ottimo Comitato, onde prendere le opportune determinazioni nello scopo di tutelare la libertà non solo, ma eziandio accorrere coi rimedi analoghi alla circostanza. — Parise sotto aspetto di servizio alternava le sue visite tra questo Capoluogo e le altre due Calabrie, e sbarcato Ricciardi in Villa San Giovanni era colà dal Parise atteso — Unitamente a Ricciardi Parise da Villa San Giovanni moveva per Catanzaro e Cosenza — E quando qui impadronivasi delle corrispondenze postali, Parise vi prestava ancora l'opera sua, e con alacrità somma provvedeva per l'arrivo in questo Capoluogo delle bande Sicule sbarcate in Paola — Parise fu nominato Ispettore generale delle Poste, e messosi in possesso della carica s' impadroniva dell' officina dirigendo il servizio a suo talento, e svaligiando le Regie Corriere

per ordine dei Comitato — Parise spediva corrieri, vetture ed altri mezzi di trasporti ai campi di Filadelfia e Spezzano Albanese — Parise trattava di continuo coi componenti del Comitato, ed anzi abitava nel palazzo di questa Intendenza con io stesso Ricciardi — Veniva dai Comitato nominato Commissario di guerra al Campo di Spezzano Albanese, ed Ispettore per tutto ciò che spettava ai cavalli e carriaggi — Diunita a' componenti il Comitato ed alle bande Siciliane, nei 3 luglio 1848 Parise fuggiva da Cosenza.

I fatti esposti hanno per sostegno le dichiarazioni di più testimoni, atti dei Comitato-Cosentini e dei Comitato-Ricciardi.

D. Ferdinando Rubini, Biase Perri, Raffaele Barbati, Francesco Rocca, e D. Vincenzo Greco asseverano che nel 12 o 13 maggio 1848 perveniva in Cosenza D. Achille Parise come Ispettore delle Poste.

Gli stessi signori Rubini, Greco, Perri, Barbati e Rocca accennano che Parise dopo giorni del suo arrivo in Cosenza, partiva per le Calabrie superiori, e D. Ferdinando Rubini soggiunge che tornato a capo di altri di con varii forestieri qui s'intratteneva per mezza giornata, ripartendo quindi per le Calabrie medesime.

E Domenico Bottari accenna, che negli ultimi giorni di maggio, Parise si conferiva in Messina.

Dai detti dell' istesso Domenico Bottari, Vincenzo Bottari, D. Francesco Guardati, e D. Domenico Migliardi si rileva, che Parise nei 1848 fu visto in Villa S. Giovanni unitamente a Ricciardi, col quale partiva per Catanzaro e Cosenza. Ed insieme a Ricciardi medesimo fu scorto Parise passare da Monteleone; e fu visto con lo stesso anche in Catanzaro, stando ai detti di Gennaro ed Andrea Catalano, D. Luigi Gagliardi, Michele Lico, Rosario Bordino, D. Saverio Vinci, Antonio Matrone, e D. Francesco Anania.

D. Ferdinando Rubini, D. Raffaele Leonetti, Biase Perri, Raffaele Barbati, Francesco Rocco, D. Giovanni Orlandi, D. Vincenzo Greco affermano il ritorno di Parise in Cosenza dopo istallato il Comitato Ricciardi, dal quale fu nominato Ispettore generale delle Poste; e messosi in possesso

della carica, s' impadroniva dell'officina, dirigendo il servizio a suo talento e svaligiando per ordine del Comitato le Regie Corriere.

Da un autografo del Presidente del Comitato Giuseppe Ricciardi, diretto a 1.° luglio 1848 a Ribotti in Spezzano Albanese, si rileva la nomina di Achille Parise a Commissario di guerra presso il Campo di Spezzano Albanese; non che la nomina dello stesso Parise ad Ispettore per tutto ciò che spettava ai cavalli e carriaggi.

Dal detto poi di tutt'i testimoni di sopra cennati si ha, che Parise impedì nel 1848 la partenza delle poste qui pervenute da Napoli e dalle Calabrie; che procurava dei cavalli per la spedizione delle staffette del Comitato; che somministrò una vettura-corriera ai rivoltosi Giovanni ed Agesilao Mosciari; che spediva benanco corrieri, vetture ed altri mezzi di trasporto ai campi di Filadelfia e Spezzano Albanese; che si recò una volta con cinque diligenze negli accampamenti di Tiriolo; che trattava di continuo coi componenti il Comitato, abitando nell' Intendenza con lo stesso Ricciardi; che diunita ai componenti il Comitato ed alle bande Sicule nel 3 luglio 1848 fuggiva.

Per D. Tommaso Ortale

FATTO

Tommaso Ortale, attendibile dopo i fatti del 1844, pubblicato lo Statuto si elevava da per se stesso a Comandante della Guardia nazionale, nominando a Cappellano P. Luigi Mauro e ad Ajutante Giacinto Spadafora— Ortale fu Presidente del Circolo nazionale, il quale era composto da Domenico Mauro e da altri faziosi — In detto Circolo si censuravano gli atti del legittimo Governo, e si eccitava a respingerli — Per opera di Ortale fondavasi in altri Comuni della Provincia consimili associazioni — Ortale fu uno dei principali autori ai funerali dei così detti Martiri del 1844, e contribuì ai maltrattamenti arrecati al Comandante la Provincia sig. Simoneschi, per lo che fu obbligato costui a fuggire — Ortale mostrò una for-

te opposizione alla Legge provvisoria per la Guardia nazionale, firmando nella qualità di Presidente la tanto rinomata circolare: nel Circolo si esaminava l'accennata Legge sulla Guardia nazionale, e contro la medesima particolarmente parlavano Ortale e Mauro — Per raggiungere lo scopo l'Ortale medesimo elevandosi al grado di Comandante generale la Guardia nazionale della Provincia diramava delle circolari a tutt' i Capi nazionali per rigettare siffatta Legge; queste circolari della data 18 e 27 marzo 1848 e di cui talune copie esistono negli atti, venivano con lettere soscritte dall'Ortale stesso spedite — Ortale era in certa parentela, ed in intima relazione con Mauro, Salfi ed altri rivoltosi, i quali nella di lui casa di continuo si univano; ed il Mauro nel 25 marzo 1848 facendo circolare un manifesto incendiario, raccomandava a tutti i capi della Guardia nazionale dipendere da Ortale — Ortale risultato per intrighi e raggiri Deputato, partì per Napoli con altri rivoltosi, segnò la famosa protesta del Parlamento Napolitano, e dopo gli avvenimenti del 15 maggio, rimanendosi in Napoli non mancava far pervenire qui delle lettere, coll' incarico di renderle di pubblica ragione: con esse si provocava alla insubordinazione, si eccitava il popolo alla ribellione, dicendo che quello era il tempo di superar tutto con un armamento, mentre il Governo era assai debole.

Questi fatti sono sviluppati da più testimoni, i detti dei quali vengono eziandio rafforzati da documenti.

D. Paolo del Gaudio attesta per detto, che Ortale faceva parte della Setta la Giovine Italia.

Soggiunge D. Francesco Grandinetti essersi detto, che Ortale unitamente ad altri di questa Città, pria della pubblicazione della Costituzione fosse stato in corrispondenza coi Siciliani e coi faziosi di Reggio, da' quali aveva avuto vistose somme per propagare in queste contrade la rivolta.

D. Ignazio Stancati, D. Francesco Grandinetti, D. Pietro Scinti, e D. Paolo del Gaudio affermano, che giunta qui la notizia della promulgazione dello Statuto, Ortale si elevava da sè e per le mene della fazione a Comandante la Guardia nazionale di Cosenza.

Da un interrogatorio di P. Luigi Mauro e dai detti di D. Giacinto

Spadafora e D. Giuseppe Campagna, si ricava che Ortale conferendo cariche ed impieghi nominava l'effervescente rivoluzionario P. Luigi Mauro Cappuccino a Cappellano di quella forza cittadina, e destinava l'attendibile anarchista Giacinto Spadafora, che vestiva di soprabito verde ed armava di sciabla, a comandante di Piazza.

E dallo stesso interrogatorio di P. Luigi Mauro, e dalla dichiarazione di Padre Gesualdo sorge, che nel medesimo giorno in cui aveva qui luogo la pubblicazione della Costituzione pranzavano nella casa di Ortale col suddetto P. Luigi Mauro, Giuseppe Mazzei, Pasquale Mauro ed altri.

D. Raffaele Sannuti, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, D. Michele Lepiane, D. Giuseppe Campagna, e D. Giovanni Orlandi dichiarano che Ortale era il Presidente del sedizioso Circolo nazionale installato in questa Città; Circolo che veniva composto da Domenico Mauro e da altri che erano stati condannati, carcerati e perseguitati per materie politiche.

Dopo la istallazione di tale Circolo surse un altro denominato La Ragion del popolo, ch'era il contrapposto al Circolo nazionale, e che mirava ad opporre un argine alle massime avventate ed a'principi esagerati del detto Circolo nazionale. E tanto fra l'altro, viene affermato da D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Francesco Saverio de Chiara, D. Luigi Cosentini, D. Francesco Salfi e D. Vincenzo M.ª Greco. Che anzi alcuni affermano di aver letto una stampa del Circolo, La Ragion del popolo, nella quale ributtandosi una proposizione del Circolo nazionale si sosteneva che dovevano esser mantenuti gl'impiegati del Governo.

In processo intanto si trova una copia dello Statuto del Circolo nazionale, che è util cosa trascrivere.

« Circolo nazionale — Statuto provvisorio — Il fine del Circolo na-
« zionale è quello di stringere in santa alleanza sotto il vessillo del reggi-
« mento costituzionale gli animi cittadini; di abituare le menti alla chiarez-
« za, all'ordine; alla urbanità e gravità delle discussioni politiche; e da
« ultimo di governare con tutt'i modi, e per quanto sarà possibile, la di-
« screpanza e varietà delle opinioni nel campo della libertà, a fine di for-

« tificarle, unendole, ed unite, indrizzarle al difficile lavoro d'incarnare
« nella vita della nazione le novelle istituzioni, di renderne durevole gli
« effetti e sicuri, di correggerne i difetti, e di promuoverne legalmente
« lo svolgimento ed il progresso.

« A conseguire questo fine il Circolo nazionale provvisoriamente si
« reggerà e governerà con i patti, e le condizioni seguenti.

« §. 1. Del Consiglio provvisorio del Circolo nazionale — Art. 1. Il
« Circolo nazionale si aprirà colla riunione dei primi 30 Soci, e nella pri-
« ma adunanza sceglieranno tra essi a maggioranza di voti un Presidente,
« un Vice-Presidente, un Cassiere, un Segretario, ed un Vice-Segreta-
« rio. Questa riunione dei primi 30 Soci così governata formerà il Consi-
« glio provvisorio del Circolo nazionale.

« Art. 2. Il Consiglio provvisorio rappresenta l'intera Società del Cir-
« colo nazionale, ed intenderà tanto all'amministrazione quanto a procac-
« ciare il regolare incremento dell'associazione. Le sue funzioni cesseranno
« appena il numero di tutt'i Soci sarà giunto a cento, e raccolti in assem-
« blea generale avranno formato diffinitivamente gli Statuti del Circolo.

« Art. 3. Chiunque vorrà essere ammesso a far parte del Circolo do-
« vrà farne domanda al Consiglio provvisorio, e la domanda sarà sotto-
« scritta tanto da lui, quanto dal socio che dovrà presentarla.

« Art. 4. Fatta la proposta del Candidato, se questi è conosciuto da
« cinque membri del Consiglio si metterà il partito, altrimenti una giunta
« composta da cinque de' membri presenti, scelti dal Presidente, curerà
« diligentemente d'informarsi sulle qualità politiche e morali del Candida-
« to, e nella tornata che sarà determinata, un membro della Giunta, a
« nome della medesima, ne farà rapporto al Consiglio, e subito dopo si
« metterà il partito.

« Art. 5. I voti saranno segreti; ed il partito sarà vinto o perduto,
« secondo che il numero delle palline bianche sarà tre volte maggiore o
« minore delle palline nere.

« Art. 6. Ogni Socio sarà obbligato a pagare duc. 3.00 per tassa d'in-
« gresso, e nella fine di ogni mese duc. 1. 00.

« Art. 7. Le deliberazioni del Consiglio non saranno valide se non « sono presenti almeno due terzi de' membri. Le sue adunanze si terranno « due volte la settimana, giovedì e domenica, all' ora che verrà determi- « nata; salvo al Presidente di convocare il Consiglio straordinariamente « per affari urgenti.

« Art. 8. Tutte le deliberazioni del Consiglio che non riguardano le « candidature saranno rendute a maggioranza di voti, e pubblicamente.

« §. 2. Del Circolo nazionale — Art. 1. Ogni Socio ha il dritto di « proposta.

« Art. 2. Proposta una quistione il Presidente chiederà i voti se deb- « ba discutersi, ed avutane la maggioranza, stabilirà se la discussione deb- « ba aver luogo in quella seduta o in altra, ma non più tardi della terza.

« Art. 3. Ogni Socio ha il dritto di salire su la tribuna.

« Art. 4. Il Presidente ha l' obbligo di presentare la quistione sotto il « punto più chiaro di veduta.

« Art. 5. Il Presidente può far tacere un oratore quante volte tra- « scorre a personalità, e a parole improprie.

« §. 3. Del Segretario — Art. 1. Il Segretario ha l'obbligo di redigere « tutte le deliberazioni del Circolo nazionale, e farne rapporto nella se- « duta di ogni prima di mese consacrata unicamente a questo scopo.

« Art. 2. Discussa una quistione, e deciso a maggioranza di voti il « partito da prendersi, il Segretario ha l' obbligo di scrivere questa deci- « sione, e farla firmare dal Presidente.

« Art. 3. Il Segretario sarà il depositario di tutt' i giornali, e di ogni « carta, o libro che appartiene al Circolo, ma non potrà ammuoverli dallo « archivio.

« Art. 4. Il Segretario a nome del Circolo terrà la corrispondenza « con tutti i Circoli nazionali di Napoli, e dei Distretti. Ma ogni carta o « lettera che a lui perverrà dovrà aprirla innanzi al Presidente, Vice-Pre- « sidente, e Vice-Segretario. Delle lettere o altro sarà data conoscenza al « Circolo nella prima seduta. Trattandosi di affari urgenti sarà subito con- « vocato il Circolo.

« §. 4. Del Cassiere — Art. 1. Il Cassiere esigerà dai Soci la tassa « d' ingresso, e il mensile fissato nell'art. 6. §. 1. di questo Statuto, rilasciandone analogo ricevo.

« Art. 2. Egli farà tutt' i pagamenti di cui verrà gravato con inviti « del Presidente, contrasegnati dal Segretario.

« Art. 3. Il Cassiere renderà nella fine di ogni anno il conto della sua « gestione al Consiglio del Circolo nazionale, e lo stesso avverrà qualora « cessi dalle sue funzioni pria di finire l' anno.

« Art. 4. Il Consiglio trovando regolare il conto ne rilascerà una « dichiarazione al Cassiere.

« Disposizioni generali. Tutti gli uffizii sono annuali, ma coloro che « l'hanno esercitato possono essere confermati ».

Dai detti di D. Pietro Sciuti si ha che in detto Circolo si dava ad intendere trattarsi di affari relativi all' ordine pubblico, ma che si faceva e diceva tutto l' opposto, mentre si congiurava contro il Governo, si parlava di libertà e di comunismo, nonchè della distruzione dei cittadini onesti ed attaccati all' ordine pubblico.

D. Giovanni Orlandi attesta, che in una tornata di detto Circolo l' or condannato Domenico Parisio leggeva una scritta ridondante d'ingiurie contro Sua Maestà (D. G.) ed il suo Governo.

D. Raffaele Sannuti, D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Domenico Cardone, e D. Giovanni Orlandi affermano che nel Circolo nazionale si esaminavano le Leggi del legittimo Governo e spesso si rigettavano, facendo delle osservazioni in contrario; e che tra l'altro non si volle accettare la Legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale.

Afferma Giuseppe Campagna che contro la Legge sulla Guardia nazionale particolarmente irrompevano Ortale e Mauro.

E rigettata la suddetta Legge formavasi apposita Circolare, che messa in istampa, diffondevasi per tutta la Provincia.

Tale circolare di cui in processo esiste una copia in istampa, colla sottoscrizione di Ortale come Presidente, è concepita ne' seguenti termini.

« Cosenza li 18 Marzo 1848 — Circolo nazionale provvisorio — Nu-

« mero — oggetto — Signore, abbiamo finalmente ricevuta la tanto desi-
« derata Legge provvisoria che riguarda l'organizzazione della Guardia na-
« zionale: ma essa non corrisponde in nessuna guisa ai bisogni del pae-
« se. Noi siamo sicuri che tutt' i buoni Cittadini della nostra Calabria non
« tarderanuo a riconoscere la verità delle nostre parole alla sola lettura
« della stessa: ciò non ostante pensiamo di significare per mezzo di que-
« sta circolare a tutt'i nostri fratelli della Provincia le ragioni che ci
« hanno indotti in questa sentenza; poichè importa grandemente che tutti
« avessero un pensiero ed abbracciassero un solo partito ».

« Nessuno ignora che il Governo ci avea inviata una circolare colla
« quale indicava le norme da seguirsi nella istallazione della Guardia na-
« zionale, e che non piacque generalmente, poichè in virtù di quella noi
« venivamo ad avere non una Guardia nazionale, si bene una Guardia
« urbana simile all'antica ».

« Tutte le Provincie del Regno rimasero scontente della suddetta cir-
« colare, e la scontentezza fu manifestata al Ministero, in guisa che pro-
« mise un organico novello, e dopo aver molto meditato ha mantenuto la
« promessa: ma esso non ci ha donata che la seconda edizioue della cir-
« colare medesima, mutata solo nelle parole. Ha creduto di contentarci
« così, ma noi dobbiamo mettere un termine a questo scandaloso giuoco
« del Governo. E per questa considerazione che la Città di Cosenza rap-
« presentata da una numerosa assemblea convocata nel 18 corrente ha
« riconosciuto pubblicamente, che l'organico novello ha molti vizi radi-
« cali, ed i principalissimi sono:

« 1. Che rinnovando l'elezione della Guardia nazionale secondo il
« nuovo regolamento non otterremo quel che più c'importava, di aver
« cioè l'anello, il cemento che leghi la Guardia nazionale delle Comuni,
« dei Distretti e del Capoluogo tra loro ».

« 2. Che mercè una nuova elezione, noi non faremo che crearci
« nuove difficoltà, e accrescere l'animosità e la forza de'partiti; che mol-
« tissimi i quali sono già nella Guardia nazionale, ne verrebbero esclusi
« solo perchè non hanno i mezzi di vestirsi, o perchè non hanno l'età vo-

« luta nell'organico, o perchè prevarrà l'opera di un partito malevolo.
« Tutte queste disposizioni che saranno feconde di dissensioni, e di una
« nuova scontentezza non presentano nessun compenso al male che fanno,
« e ciò è manifesto ».

« Finalmente osserviamo, che lasciando sussistere la Guardia nazio-
« nale già formata, noi abbiamo un corpo organizzato, e compiuta a metà
« almeno una grande opera, cioè l'opera di una organizzazione provinciale;
« che veramente è facilissimo ormai mettere una corrispondenza, e una
« buona intelligenza tra la Guardia nazionale del Capoluogo con quella
« dei Distretti, e con quella delle diverse comuni, intelligenza che mene-
« rà a grandi risultati e che dobbiamo desiderare compiuta in pochissimo
« tempo, poichè ne abbiamo finora perduto molto miseramente. Ma se noi
« sformeremo la presente Guardia nazionale per attendere l' organizzazio-
« ne della guardia novella, in questo frattempo di disorganizzazione non
« possiamo operar nulla, e passerà un qualche mese ozioso fino a che sia-
« no scelti i novelli capi. Ma chi ci assicura che intanto noi non avremo
« il bisogno di essere armati e disposti ad ogni evento? Qual buon cala-
« brese vorrà pazientemente attendere un altro mese per trovarsi alla fine
« di esso nello stato in cui al presente si ritrova? Noi pensiamo che nes-
« suno — Pensiamo invece che tutti desiderano non ricominciare da capo
« come se nulla avessimo saputo operare finora, ma compiere solo l' or-
« ganizzazione della Guardia.

« È per questa ragione che la Città di Cosenza non accetta il nuovo
« organico venuto, e desidera che i Distretti e i paesi tutti ne seguano l' e-
« sempio, che sarà di grande forza e farà comprendere al Ministero, che
« i Calabresi non si trattano come un popolo che non abbia ancora rotte
« le sue catene, e compreso i suoi dritti.

« Pensiamo dunque, riepilogando le nostre idee, che la Guardia na-
« zionale debba rimanere nel piede in cui si trova, provvedendo però che
« in tutte le guise sia migliorata nel personale e fornita di armi, e a que-
« sto intento noi verremo agevolmente quando ci saremo posti tutti in buo-
« no accordo; e con novella circolare manifesteremo, come abbiamo fatto

« con la presente, la norma che intendcremo di seguire, provocando la « vostra approvazione. Noi adopreremo ogni sollecitudine perchè mancan- « do una Legge che provveda ai nostri bisogni, sia provveduto da noi nel « miglior modo. Siete pregato intanto di accusarci ricevo della presente, « e manifestarci apertamente i vostri sentimenti.

« Il Presidente del Circolo — Tommaso Ortale — Il Vice Presidente— « Luigi Barberio — Domenico Manro, Raffaele Valentini, Pietro Roberti, « Francesco Valentini, Nicola Lepiane, Raffaele Lopez, Nestore Cadica- « mo, Antonio Baffa ec. — Il Segretario del Circolo, Biagio Miraglia da « Strongoli — Il vice Segretario, Domenico Parisio ».

Instituita quindi una Giunta si innalzava l'Ortale medesimo al grado di Comandante generale della Guardia nazionale della provincia, e al dire di D. Pietro Scinti Roger e D. Ginseppe Lepiane si trascorreva all'eccesso di ordinare la mobilizzazione della Guardia nazionale medesima.

In processo vi esiste una copia in istampa di un ordine del giorno del Comandante della Guardia nazionale di Cosenza, nel qnale figura anche in istampa la soscrizione di Ortale— Tale ordine è ne' seguenti termini:

Comando generale della Guardia nazionale di Cosenza — A tutt' i Capi delle Guardie nazionali della provincia ed a tutt' i buoni Calabresi.

« Fratelli nostri — Considerando lo stato della cosa pubblica, cono- « sciute le ragioni nascoste dell'attuale ondeggiamento di opinioni, è ma- « nifesto: che la prima causa di tntte le incertezze, di tutte le paure, di « tutte le inquietudini, le quali agitano presentemente il nostro pubblico, « sia riposta nella mancanza di unità e di un centro, intorno a cui si rag- « gruppino tutte le forze della provincia. E per fermo nell' attuale dissolu- « zione delle nostre forze è impossibile che la Guardia nazionale compia la « sua nobile missione, quella cioè di essere il baluardo delle nnove politi- « che istituzioni, ed il più saldo sostegno dell'ordine pubblico — E poichè « il Governo non ha provveduto col nuovo organico su la Guardia nazio- « nale a questi bisogni, come voi stessi avete riconosciuto, facendo la più « lusinghiera accoglienza alla nostra circolare del 18, noi ci crediamo au- « torizzati a proporvi questi provvedimenti che crediamo necessarî, e spe-

« riamo dover riuscire a voi accettevoli, e vi preghiamo a darcene solleci-
« to avviso.

« Art. 1. Il capo della Guardia nazionale di Cosenza avrà il comando
« di tutte le Guardie nazionali della provincia.

« Art. 2. Una Giunta eletta ad assisterlo risolverà su tutte le quistioni
« e su tutte le misure da prendersi. Comporranno questa Giunta tutti gli uf-
« fiziali della Guardia nazionale di Cosenza, tutt' i capi delle Guardie na-
« zionali delle comuni, quantevolte si trovino qui, il sig. Raffaele Valentini,
« il sig. Domenico Mauro, il sig. Domenico Furgiuele, Biagio Miraglia da
« Strongoli è il Segretario della Giunta; Domenico Parisio il vice Segreta-
« rio. Bastano sei per aprire la seduta.

« Art. 3. Da ora in poi sarà stabilita una corrispondenza uffiziale tra
« il capo della Guardia nazionale di Cosenza, e tutti gli altri capi dei di-
« stretti e delle comuni, per essere in pieno accordo, e provvedere a tutti
« i bisogni che potranno sorgere.

« Art. 4. Che oltre la Guardia sedentaria, essendo necessaria una Guar-
« dia mobile pronta a muovere per una rassegna o per altro, ogni capo
« delle Guardie nazionali sia dei distretti sia delle comuni, faccia uno sta-
« to degli individui che sono atti a formar parte della seconda, e che invie-
« rà a questa Giunta — Cosenza li 27 marzo 1848 — Il Capo della Guardia
« nazionale, Tommaso Ortale — Il Segretario della Giunta, Biagio Miraglia
« da Strongoli — Il Vice Segretario della Giunta, Domenico Parisio—I mem
« bri della Giunta — Raffaele Valentini, Francesco Valentini, Nicola Le-
« piane, Domenico Furgiuele, Stanislao Lupinacci, Michele Collice, Pie-
« tro Roberti, Domenico Mauro, Carlo Campagna, ec.

Tali sovversive disposizioni della Giunta nazionale erano diramate da Ortale con lettere da lui sottoscritte, e la processura contiene una di queste lettere in istampa ma colla soscrizione autografa di Ortale — Simile lettera è del tenor seguente:

« Cosenza li 29 marzo 1848 — Mio buon collega e fratello — Uno tra
« i molti difetti della Legge sulla organizzazione della Guardia nazionale, è
« indubitatamente quello della mancanza di unione delle diverse parti che
« la compongono.

« Ad ovviare un tal vizio, e a render questa Guardia cittadina una e « forte, fino a che una Legge saggia e ben intesa non ne avrà fissato l'or- « ganizzazione , è diretta la circolare che v' invio.

« Spero perciò che penetrato ancor voi della santità del suo scopo, « vorrete allontanare il pensiere di un fine ambizioso da cui rifugge il mio « animo. Che anzi poco confidente nelle mie forze , e non volendo che l'a- « zione del comando dipenda da un solo , mi son circondato del consiglio « degli uffiziali tutti della Guardia nazionale , di altri illuminati cittadini , « e di tutt' i capi delle Guardie nazionali dei comuni , semprechè si tro- « vassero in questo Capoluogo , o che volessero arricchirmi dei loro lumi « anche per lettere.

« Altro non meno interessante scopo della circolare è quello della for- « mazione di una compagnia scelta tra tutte le Guardie nazionali di cia- « scun comune. Potendo verificarsi il bisogno di unione di forze in qual- « che punto della provincia , è indispensabile , che mentre una parte e la « migliore , si metta in marcia , resti l' altra a tutela della tranquillità in- « terna del proprio comune.

« E però sperando che vorrete approvare siffatti provvedimenti come « cospiranti al pubblico bene, siete pregato di darmene analogo riscontro, « potendo in seguito rimettermi l' allistamento nominativo dei componenti « la compagnia scelta del vostro comune.

« Sono con stima ed attaccamento — Vostro affezionat. amico e colle- « ga — Firmato — T. Ortale.

Le lettere , il di cui teuore si è non ha guari trascritto , si inviavano da Ortale anche per mezzo di appositi corrieri , come praticò con D. Saverio Toscani. Tanto si ricava dall' interrogatorio di Ferdinando Lacosta , che viene rafforzato dai detti di D. Giuseppe Accattatis, D. Virginio Rogani , e D. Marcantonio Lefosse.

Ortale si metteva in corrispondenza con tutt' i capi delle Guardie nazionali della provincia , gl' inviava l' or condannato a morte Stanislao Lamenza Capo nazionale di Saracena, lo stato della guardia di quel comune.— E questo fatto si raccoglie dallo stesso interrogatorio di Lamenza.

E Domenico Mauro con pubblico proclama del 25 marzo 1848 nell'incitare i popoli ad armarsi contro il Governo, raccomandava di dipendere dal capo della Guardia nazionale di Cosenza, *chiedendone i cenni, e seguendone la voce*. Tale proclama è giocoforza trascrivere.

AI CALABRESI

« Popolo della Calabria citeriore, la debolezza del Governo, l'indo-
« le equivoca delle sue operazioni, le sue promesse, o che non si avve-
« rano, o che si avverano male, e donde deriva un'aspettativa che ci
« stanca, un dubbio che sconforta, un fremito che ci irrita, speranze mal-
« vage che aprono le ali; timori che non han fondamento, un fantasma
« del passato che proietta la sua ombra minacciosa sul presente, un pre-
« sente che somiglia un deserto in cui tutti gli elementi sociali han fatto
« pausa e su cui grava l'aria triste ed inerte della morte; un muoversi
« fantastico de' popoli, che hanno perduto ogni guida, e si agitano tra le
« nebbie lontane del pari dal punto di partenza e dalla meta; una man-
« canza dell'ordine reale ed organico della vita, e la paura ed il disdegno
« di un ordine fattizio che ritarda, che rompe il corso della vita sociale,
« simile all'ordine che l'antica polizia creava con le manette e con le ca-
« tene; una mancanza finalmente di quel moto concitato e procelloso, che
« agita e infonde vigore ai popoli nelle rivoluzioni; una mancanza pari-
« mente di quella calma sorda ed abituale de'popoli servi, che non gli ren-
« de desiderosi di uno stato migliore; ma invece un agitamento continuo
« verso un ignoto, un alzarsi a mezzo busto sul letto della polvere in cui
« siamo caduti, e tendere le orecchie a tutte le voci che ci vengono da
« ogni parte, ed accogliere quelle voci con una credulità fanciullesca e de-
« plorabile, perchè nessuno ha più un criterio certo da regolare i suoi giu-
« dizi. Quindi immagini paurose e bugiarde, le rivoluzioni che innalzano
« le loro tende sanguinose, e agitano i loro barretti rossi nei paesi più
« tranquilli; quindi gli eserciti interi improvvisati in un angolo tenebroso
« e che marciano su i laceri avanzi della Costituzione, e alla testa di quel-

« le il gran demone incarnato, che ritorna tra noi col desiderio della ven-
« detta dopo aver viaggiato sopra il mare, incatenato appo la caldaia fu-
« mante del Nettuno, dopo aver veduto la forca di Genova che l'attende-
« va, dopo aver inteso gli urli minacciosi di Livorno, dopo esser divenuto
« segno ai sassi di Marsiglia : il lurido Del Carretto che di repente riap-
« parve in Caserta col corteggio dei suoi sgherri, coi suoi gendarmi che
« tornano agli insulti, mentre i cancelli delle prigioni si aprono e mostra-
« no il loro tristo aspetto che deve inghiottire tutt' i delusi liberali del Re-
« gno di Napoli.

« Ecco la terribile fantasmagoria, ecco la tregenda che ci passa d' in-
« nanzi agli occhi, eccovi il segno a cui ci ha condannati il Ministero.

« Ma in faccia a questi pericoli apparenti vi è un pericolo reale, o
« uomini della Calabria Citeriore. Un popolo intero, poichè tutti abbiamo
« gli stessi pensieri da Scilla al gran Sasso d' Italia, un popolo intero non
« si agita senza una ragione. E la ragione vi esiste. Quell' istessi motivi
« che creano il mondo delle paure e de' sogni sono il germe fecondo che
« fermenta e produrrà mali reali. Esso comincia dall'annunziare i sintomi,
« ma a questi terrà dietro la febbre ardente che brucerà le fibre, e colpirà
« il cervello. I sintomi son questi sospetti, questa paura, questa novella,
« che simile alla fama della favola prendono nascimento su la terra e agi-
« tano il loro capo nebuloso tra gli astri per ottenebrare l' orizzonte poli-
« tico; i sintomi sono questa inerzia, questa aspettativa non soddisfatta,
« questo fremito sordo dei popoli, come il rumore delle acque chiuse in
« un cammino sotterraneo; la febbre sarà uno scoppio terribile come quel-
« lo dei Vulcani, un risorgimento improvviso sul terreno della propria ca-
« duta, come l' alzarsi di un esercito al rumore inaspettato del cannone
« nemico che si ascolta in lontananza; questo è il sogno, la realtà sarà
« una dimanda terribile di cento popoli che sono stanchi di più aspettare,
« e inalzano l' imperioso suono della minaccia, e vogliono e rimandano a
« quelli a cui ubbidivano e sollevano le picche, le baionette, le scuri, e
« si gettano dietro le colonne di fuoco che precedono i loro passi dietro la
« rivoluzione; la realtà sarà un immenso abisso che si spalancherà tra il

« passato e l'avvenire, un abisso che Inghiottirà i Regni, le istituzioni,
« anche le istituzioni che i popoli si hanno da se create, ed hanno amate,
« e che mormoreranno precipitando con un suono sordo e finale che più
« non si ripeterà sulla terra, mentre dall' altra sponda si alzerà con un a-
« spetto terribile, con una chioma fiammante, con un piede che riposa
« sulla Senna e l'altro sul monte Bianco il fantasma della repubblica che
« inviterà a varcare quell' abisso, e i popoli concitati affaticati dai loro di-
« singanni e dalle memorie, cercheranno varcarlo ancorchè dovessero tutti
« sparire in quella voragine infinita. Popolo della Calabria Citeriore alzia-
« moci tutt'insieme, prepariamoci all' avvenire, pensiamo per Dio, prima
« che l'ora non ci fugga, e si nasconda per sempre nei terribili segreti
« della Provvidenza. Noi abbiamo fatto una rivoluzione, e non ci hanno
« rispettato; noi abbiamo fidato i nostri destini nelle mani del Governo, e
« ci ha traditi, e ci ha abbandonati. Popolo delle Calabrie, noi dobbiamo
« pensare a noi stessi: noi dobbiamo mettere un'anima sola, un solo pen-
« siere in tutt'i nostri fratelli, noi dobbiamo afferrare questa materia iner-
« te divisa, che ci agita d'innanzi minacciando di risolversi in polvere, e
« dobbiamo gettarla nello stampo indissolubile della unità. Noi abbiamo
« atteso abbastanza con pazienza, con fidanza, con una stolta fidanza, ab-
« biamo atteso dagli altri, ora dobbiamo sperare da noi. L'imprescrittibile
« dritto dei popoli, il dritto che risorge sempre quando il Governo e le Leg-
« gi ci abbandonano, il dritto della propria salvezza si mette a noi d'in-
« nanzi e c'invita; egli tiene in mano i nostri bisogni i nostri pericoli, e
« c'invita: Popoli della Calabria unitevi ed armatevi.

« Popoli delle Calabrie armatevi; ma armatevi solo per tutelare il buon
« ordine, per impedire che la bandiera tricolore non sia lacerata, e la sua
« asta non sia coperta dal berretto rosso dell'anarchia, e non diventi una
« picca in cui si appuntino i teschi sanguinosi dei cittadini, massacrati dai
« cittadini; armatevi, ma per gettare su questo caos tenebroso un raggio di
« luce; per far vedere ai popoli divisi, abbandonati dal Governo, incerti sul
« presente e su l'avvenire, che noi corriamo al riparo, che noi ci stendia-
« mo la mano, che siamo forti, che il pericolo ci troverà in grandi file ser-

« rate. La forza, l'unità della forza è il solo Palladio, che hanno ancora co-
« muni i popoli della Calabria. E quando l'asta della guerra si pianta in mezzo
« le pianure, e su le cime dei monti Calabresi, quando il tempio di Giano
« si apre su i cardini risuonanti, i popoli della Calabria sono uniti, hanno
« un braccio, ed un pensiero. Il tamburo che risuonerà annunziando l'ora
« del bisogno, li troverà tutti desti ed in piedi: sparirà il pericolo e si di-
« legueranno come uno stormo di uccelli sinistri, i sospetti e le paure. Po-
« poli delle Calabrie armatevi: ma armatevi con ordine, con disciplina,
« con legge che vi leghi tra di voi, che vi renda ciascuno forte dell' aiuto
« di tutti, che vi renda sicuri di trovarvi tutti vicini nell' istessa ora. Non
« è più il tempo di sospendere il vostro carniere, le vostre pistole, il vo-
« stro fucile fra le mura della vostra casa e addormentarvi fidando solo in
« voi stessi al momento del pericolo, nel vostro coraggio, nella vostra in-
« nocenza; ora non è mestieri provvedere a voi soli, alle vostre spose, ai
« vostri figli, ma provvedere alla patria; e quando si tratta del paese, cia-
« scuno di noi solo è impotente a difenderlo: noi dobbiamo essere tutti
« stretti ed indissolubili come gli anelli di una catena. La sola catena del-
« l' ordine e della disciplina fa la forza dell' individuo, quando si agitano
« grandi interessi del paese; la sola parola che corre comune a tutti dal-
« l' una punta all' altra della Calabria crea i movimenti conformi e salutari
« dei popoli. Noi abbiamo dimandato questo legame al Governo, noi ab-
« biamo dimandato questa parola salutare al Governo, ma non ci ha ascol-
« tato. Noi abbiamo avuto una Legge su la Guardia nazionale, ma l' ab-
« biamo rifiutata. Abbiamo avuto tutti l'istesso pensiere in tutte le comuni
« della provincia; abbiamo tutti riconosciuto che da quella non derivava-
« no che mali e disordini: mai la volontà dei Calabresi è stata più concor-
« de perchè nessuna legge era più atta a prolungare il nostro stato di dis-
« soluzione sociale ed accrescere lo stato dell' inerzia e dell' anarchia. Po-
« poli della Calabria armatevi dunque. Se manca una legge penseremo noi
« a farne le veci; procacceremo noi forza e tutela alla Nazione, quando il
« Governo tira la sua cortina e si addormenta vergognosamente nel suo let-
« to d' inerzia.

« Calabresi; voi amate tutti la nostra Cosenza, voi avete sempre ri-
« volti gli occhi su Cosenza, avete sempre preso i vostri consigli i vostri
« auspicî da lei, voi mandate in essa da tutt' i vostri paesi i migliori vostri
« figli che debbono rappresentare la sapienza e la gloria Calabrese, voi l'a-
« vete finora considerata come il cuore da cui muove il sangue che anima
« le arterie della vostra vita; voi non mancaste mai alla chiamata di Cosen-
« za, perchè essa non si è resa mai indegna di appellarsi la vostra Capita-
« le, poichè essa non ha mai smentita la grande indole de' Bruzii. Ebbene
« Cosenza, la grave Cosenza assisa su le rive del Crati e del Busento ora
« v' invita; ella è divenuta il vostro quartiere generale, essa diverrà se oc-
« corre, anche il vostro campo di battaglia. Ella si mette il suo elmo di
« guerra e dice, io sono alla testa di voi tutti, aggruppatevi intorno a me,
« o voi che siete la tutela del paese; aggruppatevi intorno ai miei figli,
« armati come noi, pronti come noi a combattere per la Costituzione e
« per la Patria. Io prenderò la parola d' ordine, e padrona dei vostri pen-
« sieri li diffonderò per tutt' i punti del paese, io darò la mia promes-
« sa, ed al bisogno alzerò la voce che giungerà fino alle ultime spon-
« de della vostra terra per chiamarvi ad operare. Ecco il centro che voi
« cercavate; sono io stessa che non vi ho mai tradito, che non ho mai
« temuto. La mia Guardia nazionale sarà a voi d' innanzi, seguitela, se-
« guite la voce del suo capo, chiedete a lui i cenni del comando, come
« i soldati di un esercito che li chieggono ai loro Generali, e non temete o
« Calabresi. E di chi temeranno i miei figli, quando io batterò su lo scudo
« appeso su le mie vecchie querce? — Io che gli chiamai una volta con-
« tro i soldati dello stesso Bonaparte e questi furono vinti. Vi sia accetto
« l'invito della vostra Cosenza, e quando avrò i voti dei miei figli, io mo-
« strerò a quelli che vorranno mal giudicare le nostre intenzioni, che
« vorranno dirci ribelli, lo mostrerò la mia bandiera costituzionale incon-
« taminata come la neve dei miei monti — Cosenza 25 marzo 1848 — Do-
« menico Mauro ».

D. Giuseppe Campagna e D. Pietro Scinti-Roger dicono che Ortale era in istretto relazioni con Mauro, tanto vero che vuolsi di aver pran-

zato uniti pria della famosa discussione sulla Legge della Guardia nazionale tenuta nel Circolo come sopra — E D. Raffaele Sannuti e Giuseppe Macrì soggiungono che due sorelle di D. Pasquale Mauro sono maritate una a D. Pietro Ortale di Marzi, germano di D. Tommaso, e l'altra a D. Raffaele Mauro fratello di D. Domenico.

Ortale unitamente a Mauro corrispondeva coi sediziosi circoli di S.ª Domenica e Scalea, spedendo col Mauro medesimo manifesti incendiari a quei componenti — L'affermano D. Luigi Perrotti, D. Luigi Vacchiana, Sabino Forestieri, D. Luigi Perrone, D. Vincenzo del Giudice, D. Alessandro Schiffini, D. Edoardo Cupido, D. Errico Caselli.

Dai detti di D. Giuseppe Campagna, D. Pietro Scinti-Roger e D. Ignazio Stancati si ha che Ortale raccoglieva nella di lui casa in segrete adunanze Pietro Salfi, Francesco Valentini ed altri faziosi; e soggiungono che da codeste riunioni aveano origine tutt'i disordini e si preparava alla rivolta, in guisa che rimaneva l'adagio che i due Tommasi aveano rovinato la provincia.

L'istesso D. Pietro Scinti-Roger, D. Giovanni Orlandi e D. Paolo del Gaudio dichiarano quanto siegue: — Conoscendosi che il Comandante la provincia Tenente Colonnello Simoneschi era un uffiziale attaccato all'ordine pubblico, e rifiutava aderire ai capricci dei faziosi, si pensava al modo di farlo partire; cosicchè, autore e promotore l'Ortale, veniva organizzata una turba di ragazzi e di uomini adulti, la quale capitanata da un nipote di Ortale medesimo andava a gridare vicino la casa di Simoneschi, lanciando delle pietre alla finestra, e pronunziando mille ingiurie, per effetto di che quello uffiziale era stretto andar via.

D. Paolo del Gaudio e D. Giuseppe Lepiane dicono che Ortale fu con altri faziosi il promotore dei funerali de'così detti martiri del 15 marzo 1844, facendo disotterrare e portare con gran pompa nella Cattedrale gli avanzi di coloro che in detta epoca erano stati fucilati come rivoltosi.

D. Pietro Scinti-Roger, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Michele Lepiane, e D. Giuseppe Campagna assicurano che Ortale per premure ed intrichi risultò Deputato al Parlamento nazionale.

Ortale partiva per la Capitale nei principi di maggio 1848 per trovarsi alla apertura del Parlamento fissato pel dì 15 detto mese in compagnia di Mosciari, Salfi, Orioli, ed altri anarchisti armati nella maggior parte di schioppi, pistole e stili; dicendo che andavano per fare la rivoluzione, proclamare la repubblica, ed ottenere degl'impieghi — Tanto si ricava dai detti di D. Paolo del Gandio, D. Raffaele Zautzik, D. Michele Accinni, Bonaventura d'Onofrio, Pasquale de Francesco, D. Giovanni Orlandi.

Ortale e gli altri compagni di viaggio, pria d'imbarcarsi in Paola, tenevansi in segreti abboccamenti con i Valitutti ed altri faziosi di quel Comune. Tanto attesta D. Ferdinando Donnici.

Ortale fu uno dei Deputati che segnò la sediziosa protesta per la chiusura della Camera nel 15 maggio — Tale protesta esiste negli atti in istampa ed è così concepita:

« Protesta — La Camera dei Deputati riunita nelle sue sedute prepa-
« ratorie di Monte Oliveto, mentr' era intenta ai suoi lavori, ed agli adem-
« pimenti dei suoi mandati, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla
« violenza delle armi Regie nelle persone inviolabili dei suoi componenti,
« nelle quali è la sovrana rappresentanza della Nazione, protesta in faccia
« alla Nazione medesima, in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenzia-
« le risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Eu-
« ropa civile, oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di
« cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara ch' essa non sospende le
« sue sedute, se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dal-
« l' abbandonare l' adempimento dei suoi solenni doveri, non fa che scio-
« gliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove, ed appena potrà,
« a fine di prendere quelle deliberazioni, che sono reclamate dai dritti del
« popolo, dalla gravità della situazione, e dai principi della conculcata
« umanità, e dignità nazionale — Napoli 15 maggio 1848 in Monteolive-
« to — Sieguono le firme in istampa, e fra queste figura firmato Eugenio
« de Riso — Tommaso Ortale — Benedetto Musolino — Ferdinando Petruc-
« celli — Costabile Carducci — Domenico Mauro.

E da Napoli vuolsi di avere Tommaso Ortale scritte delle lettere eccitanti alla rivolta, dicendo ch'era il tempo di tutto raggiungere colle armi, essendo assai debole il Governo — Tanto si ricava dai detti di D. Giuseppe Campagna, D. Franc. Saverio de Marco e D. Giovanni Orlandi.

L'escusatore di Ortale esponendo per costui le ragioni di giustizia, esibì i seguenti documenti per esser valutati dalla Corte.

Il sig. Intendente de Liguori a 3 febbraio 1848 nel Giornale d'Intendenza trascrisse una circolare del Ministro Bozzelli che ha rapporto al contegno da serbarsi dai pubblici funzionari dopo l'atto Sovrano de' 29 gennaio — E dopo la trascrizione di simile circolare l'Intendente figura di aver detto così: — « Nel comunicare ciò mi affretto pure a dar lode alla Guar-« dia Nazionale Cosentina: essa sarà al Regno intero modello di cittadine « milizie, in essa avrà il Sovrano, avranno i cittadini, avrà la Napolitana « Costituzione il più solido baluardo contro chiunque se ne mostri, sotto « qualunque aspetto, nemico.

Da un programma scritto in occasione del giuramento che dovea prestarsi dalle Autorità, ai sensi del Real Decreto del 17 febbraio 1848, si rileva che il Comandante della Guardia nazionale formava parte ed aveva rango nel corteggio.

Da un riscontro della data 22 aprile 1848 dell'allora Intendente Tommaso Cosentini, diretto in Cosenza ad Ortale, Comandante provvisorio della Guardia nazionale, si ha, tra l'altro, che quel funzionario non potea determinarsi ad accogliere la sua rinunzia.

E da una copia del giornale costituzionale della data 12 giugno 1848 risulta la nomina del Duca di Cerisano ad Intendente della Calabria Citeriore in luogo di Tommaso Ortale, del quale si accettava la dimissione.

Per D. Raffaele Sacerdote Salerno

FATTO

D. Raffaele Salerno nel 1848 fu uno dei più ardenti rivoltosi, e som-

mo Sacerdote della setta intitolata La Giovine Italia istituita in quell' anno da Mauro in Castrovillari — Il Sacerdote Salerno con altri settari concertò l' allontanamento del Sottintendente da Castrovillari, e facendo parte del Comitato istallato colà in maggio, ne ordinò e fe' eseguire il disarmo della Guardia di pubblica Sicurezza — Il sacerdote Salerno in modi diversi incitava le persone a partire pel campo dei ribelli, ed anch' egli armato, da capo, accorreva in Campotenese unendosi alle masse ivi stanziate nel criminoso scopo di apportare resistenza ed impedire il transito alle Regie forze.

A comprovare l' esposto fatto concorre la specie, ed i detti di un lungo stuolo di testimoni vengono affiancati da documenti.

D. Serafino Camporota, D. Antonio Converti, D. Cristofaro Pugliese, D. Luigi Pittari, D. Gaetano Salituri, D. Nicola Calvosa, D. Luigi Principe, D. Raffaele Parise, Fedele Calvosa, Francesco Baffa, Giuseppe Lucente, D. Mariano Baffa, D. Federico Varcasia, D. Vincenzo Varcasia, D. Pietro Rubini, presso l' Inquisitore affermarono che D. Raffaele Salerno nella setta la Giovine Italia, istituita da Mauro in Castrovillari, era il sommo Sacerdote.

D. Pietro Rubini, D. Antonio Converti, D. Cristofaro Salituri, D. Federico e D. Vincenzo Varcasia, D. Luigi Principe e D. Domenico Parise, asseverano che il principale scopo di tale setta si era la distruzione dei Sovrani, il comunismo, il furto, e l' abbattimento del Governo.

D. Luigi Principe, D. Pietro Rubini, D. Antonio Converti, D. Cristofaro Pugliese, D. Serafino Camporota, D. Luigi Pittari, D. Gaetano Salituri, D. Vincenzo e D. Federico Varcasia, D. Raffaele Parise, D. Mariano Baffa, D. Felice Pellegrini e Giuseppe Laurito accennano che i Componenti di tale setta di notte e di giorno si univano in una casina di campagna del giudicabile Salerno, situata in poca distanza dall' abitato di Castrovillari.

D. Raffaele Salerno vestendo una stola nera deferiva a coloro che venivano ricevuti nella setta il giuramento di vincere o morire, di difendere le Calabrie ed il segreto fino all' ultimo sangue. E per tale cerimonia

faceva sitnare a quei che giuravano una spada sul costato di un Crocefisso — Questi diversi fatti van detti da D. Cristofaro Pugliese, D. Luigi Pittari, D. Vincenzo e D. Federico Varcasia, D. Mariano Baffa, D. Luigi Principe, D. Raffaele e D. Domenico Parise, D. Francesco Baffa, D. Giuseppe Laurito, D. Fedele Calvosa.

Il gindicabile Salerno nel giugno del 1848 partendo colle masse rivoltose aggregava alla setta, in Spezzano Albanese, nuovi proseliti, facendoli giurare il segreto ed insegnandoli dei segni settari.

E nel 14 giugno 1848, nella sopradetta qualità di sommo Sacerdote, Salerno scriveva da Amendolara al Presidente del Comitato Distrettuale di Castrovillari per le opportune disposizioni, ad oggetto di far partire un contingente da quel comune pel campo, e terminando gli *dava gli abbracci della fratellanza* — In processo vi esiste tale autografo di Salerno.

Secondo i detti di D. Pietro Rubini, Salerno concertò con Muzio Pace ed altri settari l'allontanamento del Sottintendente; e D. Cristofaro Pugliese, assicurò che Salerno diceva corrispondersi con l'ex Ministro-anarchista-Troia.

D. Raffaele Salerno fè parte del Comitato istallato in maggio in Castrovillari, Comitato che ordinò e fè eseguire il disarmo delle Guardie di pubblica sicurezza: l'attestano D. Cristofaro Pugliese e D. Giuseppe Laurito; lo confermano le deliberazioni diverse e gli ufficii soscritti da esso Salerno, e che esistono negli atti processuali, e che sono del tenor seguente:

« L'anno 1848 il giorno 18 del mese di maggio in Castrovillari — Il « Comitato di salute pubblica di Castrovillari convocato nel locale della « sottintendenza e composto dei signori D. Muzio Pace Presidente—D. A- « lessandro Greco, D. Cataldo Pace, D. Carlo M.a Loccaso, D. Vincen- « zo Principe, D. Francesco Bellizzi, D. Antonio Pittari, D. Pietro Ru- « bini, D. Gaetano Laghi, D. Francesco Salituri, D. Francesco Pellegri- « ni, D. Domenico Cappelli, D. Giuseppe Dolcetti, D. Gaetano Gallo, « D. Raffaele Sacerdote Salerno, D. Raffaele Conciliatore Salerno, D. Giu- « seppe Morelli, D. Domenico Baffa, D. Leonardo Varcasia, D. Ginseppe

« Salerno, D. Giuseppe Pace, D. Giuliano Salerno, D. Domenico Saraceni, non che D. Antonio arciprete Converti.

« Letto ed esaminato il verbale di sua elezione, ed i motivi che vi han « dato luogo.

« Considerando che i fatti menzionati nel verbale testè espresso sono « veri, e che la patria è perciò in gravissimo pericolo, atteso nè il popolo, « nè le Guardie nazionali vogliono desistere dallo impegno che han preso « di disarmare la Gendarmeria, nè questa vuol cedere senza reazione ad « un affronto che crede di non meritare.

« Considerando che in questo stato i germogli di turbolenza si accrescono e si dilatano in una porzione del popolo, ed in un'altra si accrescono e si manifestano i palpiti ed i timori.

« Considerando che non trovando al momento mezzo ragionevole per « frenare la tempesta popolare e delle Guardie nazionali, non resta per solo scampo che invitare, sollecitare, e muovere il sig. Capitano Labriola a far deporre le armi ai suoi soldati e consegnarle con la corrispondente munizione al Sindaco sig. Gallo, per poi renderne conto quando « la presente agitazione sarà calmata.

« Considerando che cura del Comitato dev' essere quella di persuadere detto Capitano che il resistere adesso al turbine che gli sta sopra non « sarebbe atto di coraggio, o di fermezza militare, ma la sua ripugnanza « si chiamerebbe invece imperdonabile imprudenza, la quale trascinerebbe in rovina lui, i suoi soldati, le Guardie nazionali, e forse un' intera « popolazione, che per l'addietro straniera sempre a sentimenti tumultuosi, attende con ansia esserle restituita la solita tranquillità. Dippiù dovrà « fare intendere a detto uffiziale, che quando anch'egli riuscisse a salvarsi « dalla catastrofe, il di lui rifiuto, oltre la risponsabilità di coscienza, lo « renderebbe risponsabile ancora verso del Re e della nazione per un sangue che sarebbe tutto sangue di fratelli cittadini, i quali non per ribellarsi al Governo, ma per solo astio ed antipatia contro la Gendarmeria « si sono come sopra commossi e determinati.

« Per siffatti motivi — Il Comitato — Delibera informarsi subito il

« Capitano sig. Labriola della vera posizione dei fatti, delle considerazio-
« ni portate su tali fatti dal Comitato, della necessità di dover egli cedere
« all'urgenza delle circostanze, facendo consegnare armi e munizioni al
« Sindaco di questo Capoluogo, il quale le terrà in deposito fino a che non
« sarà altrimenti disposto.

Nello stesso giorno 18 maggio 1848 da Castrovillari il Comitato scri-
veva al Comandante della Guardia di pubblica sicurezza nel seguente modo:

« Signore. Le ultime commozioni avvenute non ha guari nella Capi-
« tale, e delle quali Ella sicuramente non può essere inconsapevole hanno
« prodotte delle alterazioni di animo in tutti gli abitanti del circondario
« e del distretto. In questo stato di cose tutti dubitano del contegno che
« potrebbe spiegare la Gendarmeria, ed ognuno in tale ondeggiamento per
« virtù di un primo movimento pensava di disarmarla, ma i buoni del
« distretto suddetto, a cui sta in mente sempre la tranquillità, l'ordine
« ed il riguardo dovuto alle persone, sono riuscite a sedare qualsiasi per-
« turbazione di spirito, assicurando il popolo che l'oggetto a cui tende
« si sarebbe conseguito con misura tale da non umiliare la Gendarmeria,
« e tale ancora da compiere il desiderio popolare. In conseguenza quindi
« di quanto di sopra, si è generalmente stabilito che una deputazione si pre-
« sentasse a Lei e la invitasse pulitamente a cedere le armi e la munizione,
« che sono presso la forza ch' Ella comanda; di doversi e le une e le altre
« in deposito religioso mettere, e provvedersene convenientemente subi-
« tochè le presenti commozioni andranno a dileguarsi — Sig. Capitano, la
« Commissione stessa che a Lei si presenta le dirà, oltre delle cose scritte,
« tante altre a voce che saranno indubitatamente bastevoli a farle vedere
« l'attuale urgentissimo bisogno, a cui Lei sicuramente non sarà di osta-
« colo. La Commessione medesima per mettere al coverto la di Lei respon-
« sabilità le rilascerà analogo ricevo. — Conosce Ella la generosità di que-
« sta patria, e dev' esser sicura che accedendosi a quanto il pubblico do-
« manda, Lei, gli uffiziali, e tutta la forza di suo ordine saranno rispet-
« tati. Il Comitato ha risoluto di fare assumere alla Guardia nazionale tutti
« quei servizi che prestava la Gendarmeria, affinchè l'andamento del
« pubblico servizio e del pubblico bene non soffra alcun disguido.

« Il Comitato — Firmati — Muzio Pace — Pietro Rubini — Cataldo
« Pace — Carlo Maria Loccaso — Antonio Pittari — Gaetano Laghi — Fran-
« cesco Salerno — Domenico Cappelli — G. Gallo — Raffaele Sacerdote Sa-
« lerno — Alessandro Greco — Ginseppe Salerno, ed altri.

E l' istesso Comitato al medesimo funzionario Comandante la Guardia di pubblica sicurezza sotto la data 18 maggio 1848 ripeteva nei seguenti termini;

« Signore — In continuazione di quanto l'è scritto con uffizio di que-
« sta stessa data, resta Lei pregata di far consegnare armi e munizioni al
« soto Sindaco di questo Capo-Inogo sig. Gallo che ne rilascerà ricevo ». — Il Comitato — Seguono le firme, fra cui vi è quella di Raffaele Sacerdote Salerno, non che di D. Giuseppe Salerno.

Dai detti di D. Napoleone Tamburi si ha l'invito di Salerno, perchè si fosse recato con molti armati in Castrovillari il sommo Sacerdote della setta di S. Basile.

Da un uffizio del capitano Labriola si rileva che Salerno fu uno dei più ardenti rivoltosi; e D. Cristofaro Pugliese, D. Gaetano Salituri, D. Raffaele Parise, e D. Giuseppe Lauriti dichiarano che Salerno parteggiò pel Comitato Ricciardi.

Giuseppe Lauriti e Benedetto Marini assicurano che Salerno astringeva le persone a partire pel campo de' ribelli, e che si riceveva delle somme da taluno per esserne esente: Benedetto Marini pagò ducati trenta per non far partire il figlio, e negli atti sta la corrispondente ricevuta datata a cinque giugno, scritta e sottoscritta da esso Salerno da valere per quietanza a favore dell' espressato Benedetto Marini.

Tale ricevuta è nei seguenti termini:

« Il sig. Benedetto Marini a conto della prestazione volontaria di du-
« cati cinquanta pel mantenimento d' un individuo nella colonna mobile
« che parte per Cosenza ha pagato ducati trenta. Il presente scritto e sot-
« toscritto di mio pugno vale di quietanza per l' indicata somma. — Castro-
« villari li 5 giugno 1848. Firmato, Raffaele sacerdote Salerno.

D. Vincenzo Varcasia accenna che Salerno per lo medesimo oggetto obbligava con minaccia tal' altro a pagare del danaro.

D. Gaetano Salituri, D. Mariano Baffa, D. Pietro Rubini, D. Antonio Converti, D. Serafino Camporota, D. Cristofaro Pugliese, D. Luigi Pittari, D. Nicola Calvosa, D. Vincenzo Varcasia, Benedetto Marini, Francesco Baffa, Luigi Donato assicurano che il sacerdote D. Raffaele Salerno armato e vestito alla brigantesca, partiva pel campo di Campotenese come capo; e da un notamento ricevuto dalla polizia ordinaria si rileva la qualità del giudicabile Salerno di Cappellano fra le masse ribelli in Campotenese.

Guardando intanto la causa contumaciale con le altre pubbliche discussioni con i rei presenti, il magistrato s' imbatte nelle dichiarazioni di molti che discorrono della setta, che sono intervenuti nella stessa, e che non accennano a mezzi adottati a raggiungere lo scopo prefisso — S' incontra eziandio nei detti dei testimoni di sopra cennati a comprovare quanto si è esposto per la setta come elemento di cospirazione, e tali individui quasi tutti intesi altra fiata in dibattimento pubblico, si sono serviti chi di ritrattare quanto figurava aver loro deposto presso l'Inquisitore, chi di smentire il vincolo del segreto nella setta, chi di attestare diversamente dagli altri sullo scopo della setta stessa, sul rito e sulla formola del giuramento dei novizi.

Per D. Ferdinando Petruccelli

FATTO

Ferdinando Petruccelli firmata la celebre protesta del Parlamento e scappato da Napoli con Carducci, Miranda e Porcaro, insieme a' Siciliani, s' imbarcarono per la volta di questa provincia, e stando in Campotenese in mezzo alle bande armate intrattenevasi con Mauro ed altri a ragionare sul modo da divenire Generali, e grandi Impiegati della Repubblica che dovevasi proclamare — Col grado di capitano insiememente a Miranda fu eletto a far parte dello stato maggiore di Ribotti — E nel 6 luglio 1848

passando per Scalea venne arrestato, che poi per arte di taluno, all'occasione di un proclama di Busacca, veniva rimandato libero — Vuolsi che cooperossi con altri all'organizzazione del brigantaggio, terminata che fu la rivoluzione — Petruccelli prese parte in tutti gli affari del Comitato Ricciardi; fu autore di molti scritti incendiari; fu uno di quelli che maggiormente contribuì alle disgrazie di questa provincia.

Dei fatti rapidamente cennati fan pruova più testimoni; documenti di sopra ricordati trattando degli altri giudicabili; e le carte diverse sottoscritte da Petruccelli.

Dai detti di D. Domenico Cardone, D. Franchino Silvagni e D. Samuele Sacconianno si raccoglie che fuggito Petruccelli da Napoli, e dopo di essersi qui conferito spargendo allarmi, si recava in Sicilia ed unitamente alle rivoltose masse Siciliane con Costabile Carducci, Vito Porcari ed altri faziosi, nel giugno dello stesso 1848 faceva ritorno in questo Capoluogo. E tanto affermare trova sostegno in alcune stampe ch'esistono negli atti del Comitato. In vero nel supplemento al n.° 4. del giornale L'Italiano delle Calabrie, dopo la stampa del bullettino n.° 13 si trova una lettera scritta da Costabile Carducci al presidente del Comitato Ricciardi: dessa è del tenor seguente:

« Mio caro amico—Io sono qui giunto col sig. Generale Ribotti all'una « e mezzo in unione di 700 Siciliani, sei pezzi di campagna, dodici mule, « e corrispondente munizione; con me è calato altresì Petruccelli, Miranda « e Porcari, tutti assieme venuti da Roma, ove abbiamo ricevute lettere di « Ayala, che negli Abruzzi si sarebbe posto alla testa del movimento, « ed ove si sono portati Giuseppe del Re, e Carbonelli. Noi siamo venuti « col Vesuvio, avendo spedito il Giglio delle Onde a Messina a rilevare altri « 600 Catanesi. Giacomo Longo si è portato in Catanzaro per porsi alla « testa di quel movimento.

« Sento calati in Sapri, comune nella mia provincia, da duemila Re« gi, che sento già attaccati dalla nostra gente colà da me fatta muo« vere; mi ci vorrei portare, ma amerei prima con voi avere un abbocca« mento.

Plutino nella provincia di Reggio, propriamente in Gerace, e Romeo
« in Bagnara con circa tremila persone sonosi anche mossi; sembra che la
« nostra causa avrà piena vittoria—Qualora approvate la mia partenza per
« Sapri, procurate di disporre per parte del Comitato che mi venisse data
« una forza a mia disposizione di un centinaio di persone, onde non ri-
« cevere qualche incontro per la strada; il dippiù col vivo della voce.

« Paola, alle 3 dopo mezzanotte del giorno 13 giugno 1848.

Alle cose esposte unir devesi una scritta di esso Petruccelli che si trova in istampa nel n.° 5 del Giornale L'Italiano delle Calabrie, ed il compilatore del Giornale stesso accenna che l'articolo è stato scritto da Ferdinando Petruccelli che risponder deve innanzi al pubblico. — Tale scritta intanto è concepita nei seguenti termini:

« Gli eccidi del 15 maggio commossero Sicilia potentemente. Unanime
« sorse un grido di maledizione e di morte al Re ferocissimo, e le turbe si
« levarono per muovere alla volta della Capitale desolata. Il provvido Go-
« verno di Palermo concepì allora la spedizione di Calabria, come la più
« sollecita e la più sicura. Però iniziare la guerra non volle. Lungamente
« si vagheggiò quindi l'idea di sbarcare le squadre a Scilla o Villa S. Gio-
« vanni, ed all'uopo grosse torme si unirono a Melazzo. Aspettavano che
« quindi Reggio avesse risentita la vergogna di servire infame e codardo
« padrone, e la sventura di Napoli aspettavano che avessero dichiarata la
« guerra e sconosciuto il Borbone. E forse quei Calabresi si sarebbero ri-
« soluti a ciò fare, dove Antonio Plutino istigati e capitanati li avesse. Plu-
« tino oscillò, dubitò dell'esito forse, venne meno al cimento, e stette—
« Per ridestare lo spirito pubblico noi dirigevamo a quei Calabresi un pro-
« clama che riporteremo qui appresso; ma la parola, e fosse pur parola
« di Dio, su' cadaveri avrà forse potere, ma non su i codardi. Non potendo
« quindi più fidare su quella tiepida provincia, non potendo più conte-
« nere le squadre cumulate a Melazzo che presto e risoluta guerra doman-
« davano, e di grave dispendio tornavano al generoso governo Siculo, si
« mutò piano, e si risolse, alle nostre caldissime istanze, venir subito so-
« pra Paola. La mattina de' 12 giugno la bellissima squadra di quei di Tra-

« pani, condotta dal Colonnello Fardella, imbarcato sul Giglio delle Onde,
« a vista dei Regi vapori che fuggivano, s'imbarcò per Melazzo. Si passò
« quivi il giorno, e sul fare della sera si pensò a partire. Il maggiore Bruni
« che guidava i Palermitani suscitò dissensione fra quella gente, la quale
« fu prossima a venire alle mani, e che in fine si ricusava partire. Da noi
« scongiurati per i sensi più nobili e generosi, si persuase infine a partire
« e quei bravi Siciliani così corrivi all'ira, come fratelli abbracciandosi,
« si recarono a bordo del Vesuvio. Parecchie fatalità ritardarono la par-
« tenza; alle due del mattino del dì 13 si perdette di vista il pittoresco capo
« di Melazzo e verso le sette eravamo già nelle acque del golfo di S. Eufe-
« mia. Allora ci avvedemmo che laggiù, presso la costa, altri Regi vapori
« ci appostavano e verso di noi si dirigevano. Il comandante Castiglia or-
« dinò di ripiegare sopra Stromboli, non essendo i nostri legni da guerra
« e perciò sprovveduti di cannoni. Fu obbedito e tornammo. Quivi i cla-
« mori delle squadre rinacquero. Il vigliacco Pasquale Bruno li eccitava
« per voci sinistre e tentava seco trascinarli al ritorno. Il Generale Ribotti
« si recò a bordo del Vesuvio e tutto fu calma. Il Bruni e taluni dei suoi si
« imbarcarono sul Giglio delle Onde, e tra gli urli e fischi, e le impreca-
« zioni di quei prodi isolani, fuggirono. Noi restammo presso Stromboli
« il giorno intero. Sul far della sera sorse fortissimo il mare e per un mo-
« mento si parlò di ritorno: ma Iddio che la causa della libertà protegge e
« seconda, quasi per incanto fe' cadere il vento e bonacciare il mare, e ci
« mettemmo in rotta, col coraggio avventuriero e freddo de' Siciliani, la
« flotta del Re di Napoli bravando. Alle 2 del mattino del giorno 14 era-
« vamo in Paola. Insicuri delle disposizioni del paese ci arrestammo lon-
« tani, e si pensò provare le determinazioni politiche di quei di Paola. Ci
« offrimmo noi al cimento, ed accompagnati dal comandante Castiglia, dal
« colonnello Landi e Carducci, discendemmo. La guardia che faceva a do-
« vere il suo debito si approssimò al lido, e dopo esserci dati a conoscere,
« tra le grida di festa e di fratellevoli benvenuti ci fu permesso sbarcare.
« Il sig. Altimari e Mosciari accorsero, ed alle sei del mattino uomini,
« equipaggio, artiglierie, bestie, e le molte provvisioni da guerra, tutto

« era dentro Paola. I cittadini di Paola ci accolsero con entusiasmo ed
« espansione di cuore, e noi rendiamo loro i più distinti ringraziamenti e
« del loro estro guerresco, e del loro accorgimento grandemente ci lodia-
« mo. Per quei bravi Siciliani poi non vi sono lodi che bastano. . . Sono
« uomini provati col fuoco e passati per tutta la forte e gloriosa rivolu-
« zione Siciliana, sono uomini che anelano la guerra come festa e brava-
« no il pericolo. La vittoria è con noi: quella vigliacca canaglia della mi-
« lizia borbonica non potrà reggere la vista dei nostri, perchè quella ciur-
« maglia usa a battersi con femine, e con inermi dietro a parapetti di ca-
« stella, non oserà vedersi di fronte guerrieri, a cui tiro non falla, polso
« non trema, cuore non batte. Coraggio dunque, o cittadini, concordia,
« perseveranza; questa Calabria che come un razzo in una polveriera si è
« messa nel cuore del paese, questa Calabria trionferà ed avrà la gloria
« per secoli non peritura di avere riscattato lo stato di Napoli. Dio vi be-
« nedica, o Cosentini, per voi non ci sono parole di lodi che bastano: la
« redenzione del mezzo giorno d'Italia a voi si debbe. Confidate in chi vi
« governa ed il trionfo è con voi — Ferdinando Petruccelli.

D. Antonio e D. Francesco Bonanni, D. Filippo Cundari, e D. Giuseppe Migliaccio accennano che Petruccelli prendeva parte a tutti gli eccessi che si commisero dal Comitato Ricciardi; che fu autore di molti scritti incendiari, e che fu uno di quelli che maggiormente contribuirono alle disgrazie di questa Provincia. A sostenere tale proposizione viene in soccorso la pruova per documento: forma parte della processura una striscia firmata da Petruccelli e da lui corretta; e questa striscia contiene un articolo sommamente sedizioso ed ingiurioso al Re N. S., articolo che fu pubblicato col giornale num.° 5.° intitolato l'Italiano delle Calabrie e che non è guari si è trascritto.

La nomina di Petruccelli a capitano da far parte dello stato maggiore del sedicente Generalissimo Ribotti, sta in un ordine del comando generale dell' Esercito-Calabro-Siculo della data 17 giugno 1848, firmato dal Generale Comandante Ignazio Ribotti. — E tale ordine si trova nel giornale num.° 6.° intitolato l'Italiano delle Calabrie.

D. Luigi Mauro e D. Michele Prezii dicono che nel giugno del 1848 Petruccelli partiva come capo per Campotenese — E nella qualità di capitano dello stato maggiore esistono da lui sottoscritte le seguenti carte.

A 25 giugno 1848 da Lungro Petruccelli scriveva al Generale Ribotti; gli compiegava un uffizio di Mileti per lo distaccò di seicento uomini dei duemilatrecento ch'esistevano in Campotenese per fortificare Mauro ; gli soggiungeva che avea scritto ne' comuni vicini per nuove forze, mentre in Lungro non avea che 226 uomini comandati dal maggiore Sarri ; l'accertava che la sera faceva perlustrare le vicine colline dal tenente Sala per evitare le sorprese del nemico.

Petruccelli con la veste di capitano dello stato maggiore da Lungro a'23 giugno 1848 spingeva altro uffizio al colonnello dello stato maggiore Delli Franci in Spezzano Albanese ; l'assicurava di aver ricevuto per mezzo di Mileti munizioni e danaro ; gli soggiungeva ch'era rimasto a guardare il paese, e sollecitava di combattere il nemico, mentre le masse erano infastidite.

Petruccelli a' 26 giugno 1848 da Spezzano Albanese scriveva per mezzo di staffetta al Generale Ribotti, e lo preveniva che la notizia dell'arrivo delle truppe era falsa.

D. Mariano Baffa accenna che Petruccelli fu uno de' comandanti in Campotenese medesimo.

Gabriele Maida e Giacinto Pierri asseverano che Petruccelli negli accampamenti designava con Domenico Mauro ed altri capi rivoltosi come divenir Generali e grandi Impiegati della repubblica, che si propouevano proclamare.

E da' detti di D. Domiziano de Rosis risulta infine che Petruccelli seguendo lo sbandamento delle masse concertava cogli anarchisti l'organizzazione di esteso brigantaggio.

Per D. Nicola Lepiane

FATTO

D. Nicola Lepiane fu uno tra i molti che prestarono mano ai fatti del 1844. Fu arrestato e tradotto in giudizio; nel 1847 fu latitante perchè ricercato dalla Polizia; nel 1848 fu uffiziale della illegalissima costituita Guardia nazionale, e membro del Circolo nazionale: con caldo interesse prestò la sua opera pe' funerali fatti a'così detti martiri del 1844. — Disapprovandosi la Legge per l'organizzazione della Guardia nazionale, Lepiane qual membro del Circolo, firmava un'apposita circolare, ed indi a poco creata nel seno di questo una Giunta, erane membro — Perseguendosi allora i più fedeli e distinti funzionari, il Lepiane notavasi fra quelli che facevano partire ignominiosamente espulso il Segretario generale Dommarco; come pure mostrossi caldo ammutinato nel disarmo della Guardia di pubblica sicurezza. Lepiane andava all'incontro di Domenico Mauro quando veniva in questa Città. — Lepiane ebbe il comando di una compagnia spedita nal campo di Paola, e poco appresso passò nell'altro di Castrovillari.

Più testimonii discorrono degli espressi fatti; bullettini e documenti diversi suggellano la pruova contro Lepiane.

D. Pietro Scinti e Lazzaro Manes affermano Lepiane settario fin dal 1844, ed uno de' congiurati per la rivoluzione del 15 marzo di quell'anno. E da una decisione della commissione militare e da' detti di D. Tommaso Merenda e D. Francesco Mauro, risulta che per simile fatto fu arrestato e tradotto in giudizio presso la Commissione militare stessa. Arroge il detto di D. Pasquale Carroccia che affermava la latitanza nel 1847 di Lepiane, perchè perseguitato dalla Polizia.

Dalle dichiarazioni di D. Iguazio Stancati, D. Giacinto Spadafora e D. Francesco Grandinetti risulta, che pubblicata la costituzione, Lepiane veniva tra gli altri rivoltosi creato uffiziale dell'illegale Guardia nazionale di Cosenza.

D. Nicola Lepiane era componente il sedizioso Circolo preseduto da Ortale. L' affermano D. Giuseppe Lepiane e D. Giovanni Orlandi ; ed in processo vi è in istampa la copia della circolare relativa al rigetto della Legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Lepiane.

Lepiane fu pure uno de' membri della Giunta che dispose tra l' altro la mobilizzazione delle Guardie nazionali della Provincia. E su tale riguardo a tutta pruova il processo presenta la correlativa ordinanza , nella quale esiste in istampa la soscrizione di Lepiane.

Dai detti di D. Giuseppe Campagna si ha la gita di Lepiane con altri rivoltosi all' incontro di D. Domenico Mauro , quando veniva in Cosenza.

D. Giuseppe Campagna e D. Giacinto Spadafora dicono che Lepiane interveniva al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza.

D. Giovanni Orlandi attesta che Lepiane fu tra coloro che operavano la forzosa partenza del Segretario generale Dommarco , il quale secondo i detti di Gennaro Sisca , Francesco Grandinetti e Pietro Scinti era inviso ai rivoltosi, perchè lo credevano avverso alle loro mire.

Dal bullettino num.° 6.° risulta la nomina di Lepiane a Comandante la 3.ª Compagnia delle bande da partire per Paola.

Col Giornale num.° 2.° si disse Lepiane essere partito nel 7 giugno alla volta di Paola.

Dal Giornale num.° 6.° risulta che arrivate le Regie Truppe in Castrovillari, Lepiane partiva nella sera del 18 giugno 1848 pel campo di Spezzano Albanese colla sua compagnia , unitamente a Francesco Valentini ed ai Siciliani.

Dal bullettino del 21 giugno 1848 risulta la nomina di Lepiane a Quartiermastro pagatore per la Colonna-Calabra al campo di Spezzano Albanese.

Fra gli atti vi esiste ancora un ordine del giorno del Generale in capo Ribotti, datato da Spezzano Albanese a 23 giugno 1848; tra l' altro sta disposto che la compagnia comandata dal Lepiane fosse stata aggregata alla 2.ª brigata dell' Esercito comandata dal Colonnello Landi.

Lepiane prendeva parte al conflitto del 22 giugno 1848 colle Reali milizie, perlochè con la veste di Capitano a 22 detto gingno da Spezzano Albanese scrivendo al Colonnello comandante la 4.ª brigata, lodava il coraggio della sua compagnia nell'attacco contro i Regi, e proponeva darsi a ciascuno un equo compenso pecuniario; proponeva nel contempo promuoversi taluni che si erano maggiormente distinti, onde incoraggiarli vie meglio a combattere per la gloriosa causa della libertà—Tale autografo è conservato nel volume de' documenti.

Inoltre esistono i segnenti altri autografi di D. Nicola Lepiane come capitano, firmati.

A 22 giugno 1848 da Spezzano Albanese il capitano Lepiane uffiziava al Colonnello comandante la 4.ª brigata dell' Esercito Calabro-Siculo; gli raccomandava una certa Caterina Luzzi per esserle, a suo dire, stata saccheggiata da' Regi la casa di campagna.

Il capitano Nicola Lepiane da Spezzano Albanese anche a 22 giugno 1848 dirigeva uffizio al Colonnello comandante la 4.ª brigata dell'Esercito Calabro-Siculo; gli riferiva la mancanza di talune guardie della sua compagnia.

Lepiane colla veste sempre di capitano da Spezzano Albanese a 22 giugno 1848 scriveva al colonnello comandante la 4.ª brigata delle Guardie nazionali; gli rapportava il saccheggio eseguito da' Calabresi suoi dipendenti, nonchè dai Siciliani nella Casina Gallo in Camerata, in occasione della sorpresa che si era ordinata colà esegnire.

Il capitano Lepiane a 27 giugno 1848 dal campo di Castrovillari scriveva allo stesso Colonnello comandante la 4.ª brigata, e gli dimandava i viveri per la sua compagnia.

Il capitano Nicola Lepiane a 29 giugno 1848 da Spezzano Albanese scriveva al Presidente del Comitato di Salute pubblica in Cosenza; gli rapportava la diserzione di quattordici individui della sna compagnia, e provocava delle misure energiche, e di rigore.

Il capitano Nicola Lepiane a 25 giugno 1848 scriveva al Presidente del Comitato in Cosenza; rinunziava la carica di Quartiermastro, attese le molte occupazioni del comando affidatogli.

Per D. Francesco Valentini.

FATTO.

D. Francesco Valentini, amante del disordine, per affari politici, veniva nel 1843 esiliato in Napoli, insiememente col fratello D. Giuseppe e cognato D. Giovanni Mosciari. Era uno dei congiurati per la rivoluzione di Marzo 1844, corrispondendo da Napoli coi rivoltosi. E dopo l' annunzio del concesso Statuto, illegalmente installandosi la Guardia nazionale, veniva scelto ad uffiziale. Fe' parte del Circolo nazionale, e molt'alacrità spiegò nella celebrazione dei funerali fatti ai morti per gli avvenimenti del 15 marzo 1844. Firmò la circolare quando si disapprovava la Legge provvisoria per la Guardia nazionale, ed a tal' uopo, creata la così detta Giunta, era uno dei Membri. Praticati in questo Capo-luogo degli insulti al comandante Sig. Simoneschi, Valentini viene nominato tra i principali promotori di cosiffatte eccedenze. Valentini partiva per Napoli, onde assistere all' apertura del Parlamento; ivi era nel 15 maggio 1848; fu membro del Comitato Cosentini, e stabilita la mobilizzazione della Guardia Cittadina era destinato a comandarne una compagnia; fu uno tra i primi ammutinati pel disarmo della Guardia di pubblica sicurezza; accoglieva festoso l'arrivo di Ricciardi, andando all' incontro con la carrozza di Lupinacci; e quando il Comitato di tal nome destinava una Commissione pel comando della Guardia nazionale, il Valentini erane membro. E Valentini ebbe il comando di una delle compagnie, che partirono pel campo di Paola, e si annunziava esser partito pel suo destino sotto gli ordini di Mileti. E poco appresso Valentini colla sua gente fece parte dei campi di Spezzano e Castrovillari, e si precisa essere stata la compagnia di costui, durante il conflitto di Spezzano, piazzata a difendere un rialto fuori del paese; e quando Ribotti faceva quartier generale in Cassano, eravi pure la compagnia di Valentini. Sbandati gli accampamenti, Valentini si restituiva in questa città, e nel 3 luglio 1848 alla testa di una banda di armati,

percorreva la strada Mercanti, allorchè si facevano le barricate, gridando morte al tiranno.

L' esposto fatto viene garentito da testimonianze diverse, da bullettini del Comitato, e da scritti che partono dalla stessa mano del giudicabile Valentini.

D. Francesco Paura attesta Valentini essere un uomo infernale, abborrente ogni sorta di governo, e amante solo dell' anarchia.

L' istesso D. Francesco Paura, D. Pietro Scinti, D. Francesco Campagna, D. Pasquale Carroccia affermano che il giudicabile Valentini facendo, fin dal 1843, parte di una setta con Domenico Mauro, e col suo cognato Giovanni Mosciari, veniva, unitamente a questi, esiliato in Napoli, nel mentre Mauro fu arrestato.

Lazzaro Manes attesta che Valentini fu uno dei congiurati per la rivoluzione de' 15 marzo 1844.

Dai detti di D. Ignazio Stancati, D. Francesco Grandinetti, D. Pietro Scinti, e D. Paolo del Gandio si ha, che Valentini fu capitano della illegale Guardia Nazionale di Cosenza.

Valentini era uno dei componenti il sedizioso Circolo preseduto da Ortale. L' attestano D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Domenico Cardone, D. Giuseppe e D. Michele Lepiane, e D. Giovanni Orlandi; e detti siffatti trovano sostegno nella circolare relativa al rigetto della Legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Valentini.

Fu Valentini benanche uno dei membri della Giunta che dispose tra l'altro la mobilizzazione della Guardia nazionale. Tanto risulta da un ordine del giorno del Comando generale della Guardia nazionale, nel quale vedesi in istampa la firma di Valentini.

Giovanni Sisca afferma di essersi detto che Valentini con Pietro Salfi ed altri fu promotore delle violenze praticate al tenente colonnello Simoneschi comandante le armi nella Provincia, per effetto delle quali ebbe a fuggire da questa città.

Dal detto di D. Raffaele Sannuti, D. Antonio e D. Francesco Bonan-

no si raccoglie che Valentini partiva coi deputati e con altri faziosi per Napoli; che anzi stando ai detti di D. Paolo del Gaudio si ha che tale mossa si praticò onde proclamare la repubblica ed ottenere impieghi.

Valentini fu uno de' componenti il Comitato-Cosentino: si rileva dagli atti di quel Comitato e dai detti di D. Pasquale Carroccia.

Valentini fu tra i principali autori del disarmo della Guardia di pubblica sicurezza, avvenuto in Cosenza nel maggio del 1848. L'affermavano presso l'Inquisitore, Pasquale Gallo, Pasquale de Francesco, Bonaventura d'Onofrio, Michele Accinni, Gaetano Nuce, Trifone Barbara, Gennaro Sisca, Vito de Angelis, Giuseppe Cosentini, e Cesare Cavalcante.

D. Michele Lepiane e D. Pietro Scinti Roger assicurano che Valentini nel 2 giugno recavasi diunita ad altri faziosi con la carrozza di Stanislao Lupinacci all'incontro dell'attendibilissimo Giuseppe Ricciardi.

Installato il Comitato di giugno 1848, Valentini veniva da quel consesso commissionato con altri anarchisti del comando della Guardia nazionale di questo Capoluogo. Tanto si ricava dal bullettino num. 3°.

Poco appresso fu nominato comandante della prima compagnia dei rivoltosi da partire pel campo di Paola. Tanto risulta dall'altro bullettino num. 6°, e dai detti di D. Pasquale Carroccia e D. Luigi Mauro.

Valentini col fatto si conferiva a Paola. Tanto risulta dal bullettino num. 7°: nell'art. 6° di tale bullettino si dice « Il Sig. Francesco Valentini comandante la 2ª compagnia è partito alle ore ventiquattro d'Italia « per il campo formato a Paola sotto gli ordini del Sig. D. Pietro Mileti ». E tanto viene rafforzato da un autografo del 15 giugno 1848 del comandante il deposito delle milizie Pietro Salfi diretto al Presidente del Comitato a cui domandava autorizzarsi il pagamento dei traini ch'erano serviti tra l'altro alla compagnia-Valentini partita per Paola.

Valentini di poi partiva nella sera del 18 giugno 1848 pel campo di Spezzano Albanese unitamente ai Siciliani ed alla compagnia di Nicola Lepiane. Tanto emerge dalla cronaca calabra, dal num. 6° del Giornale intitolato l'Italiano delle Calabrie.

Da un ordine del giorno del Generale in capo Ribotti si ha che la

compagnia comandata da esso Valentini fu aggregata alla 4ª brigata dell' Esercito Calabro-Siculo.

Valentini prendeva parte al conflitto contro le Regie truppe, difendendo un rialto messo fuori Spezzano e lungo la strada regia verso Castrovillari. Tanto si rileva da un rapporto del comandante Carducci diretto a Ribotti, e ch'è relativo all'attacco di Spezzano Albanese.

Valentini nel giugno del 1848 partiva benanco coi Siciliani per gli accampamenti di Cassano. E vi è un autografo di esso Valentini, scritto da colà a 25 detto mese ed anno nella qualità di capitano al suo Colonnello, a cui rapportava di non essere avvenuta novità in quella scorsa notte.

E dai detti di D. Giuseppe Campagna si raccoglie che nel 3 luglio 1848 disfatti gli accampamenti, allorchè si facevano in questa città le barricate, per resistere ed impedire alle truppe del Governo il transito in Cosenza, percorreva Valentini alla testa di una banda di armati la strada Mercanti, gridando: viva la libertà, morte al tiranno.

Per D. Gabriele Gatti.

FATTO.

D. Gabriele Gatti nel maggio del 1848 portossi in Napoli per assistere all' apertura del parlamento, e di poi nella colonna spedita per Paola fu nominato capitano aiutante maggiore del comandante Mileti; ed all' uopo di costruire fortini e barricate nel littorale, per respingere l' assalto delle Regie truppe fu largo di opere e di assistenze; quindi con grossa banda di insorti occupò Amantea per imporre a quelli abitanti devoti al legittimo Governo; fu inoltre sollecito di rapportare a questo Comitato centrale una falsa voce di disfatta del Generale Nunziante. Nella indicata qualità di aiutante maggiore, Gatti scriveva al Ricevitore del fondaco di Amantea, onde fra ventiquattr' ore si fosse recato innanzi a lui per conferire su di affari riguardanti il pubblico servizio. Gatti pubblicamente predicava contro il Re, ripetendo: morte al tiranno, viva il Comitato-Ricciardi.

L'esposto fatto va sorretto da pruova per testimoni e per documenti.

D. Raffaele Sannuti afferma la partenza nel maggio del 1848 del giudicabile Gatti per Napoli con i Deputati ed altri rivoltosi. E D. Paolo del Gaudio, Pasquale de Francesco e Michele Accinni soggiungono che tale partenza ebbe luogo nel fine di farsi la rivoluzione, proclamare la repubblica ed avere degl' impieghi. Soggiunge l' istesso D. Raffaele Sannuti che Gatti ritornò da Napoli dopo i fatti del 15 maggio.

Gatti fu capitano aiutante-maggiore del Comandante in capo le masse rivoltose in Paola, Pietro Mileti. E tanto risulta da un uffizio autografo di esso Mileti diretto al Comitato-Ricciardi.

Il giudicabile Gatti nella sopraddetta qualità di aiutante-maggiore a 10 giugno 1848 scriveva da Paola uffizio al Ricevitore del fondaco di Amantea, onde recato si fosse tra ventiquattr'ore innanzi a lui per affari di pubblico servizio, con la minaccia di severe misure in caso di rifiuto o di ritardo.

Il giudicabile Gatti stando negli accampamenti di Paola promosse e diresse la formazione delle barricate per combattere le Regie truppe. Tanto presso l' Inquisitore deponevano D. Domenico Perrotta, Giuseppe dell' Osso, Bruno Pisani, e Saverio Parise.

Per ordine quindi del Comitato-centrale, pel quale Gatti parteggiava, egli recavasi a comandare la piazza di Amantea: lo dichiarano D. Antonio e D. Francesco Bonanni, D. Tommaso Scinti, D. Tommaso Merenda, D. Luigi Mauro, e D. Giuseppe Campagna.

Il giudicabile Gatti nel giugno del 1848 con una banda di settanta individui si portava in Amantea per impedire lo sbarco de' Regi, e per imporre a quella popolazione, onde non avesse presa alcuna parte a favore del legittimo Governo. L' affermano Giuseppe Giaccari, D. Gaetano Mollo, D. Paolo Vocaturo, e tali detti vengono garentiti da uno stato rimesso dalla polizia ordinaria che rileva quanto si è espresso.

Gli stessi Giuseppe Giaccari, D. Gaetano Mollo, e D. Paolo Vocaturo affermavano che Gatti prorompendo in ripetute grida di morte al tiranno, e di viva il Comitato-Ricciardi, millantava sempre che se il Re, N.S., spediva truppe, l' avrebbe massacrate.

Il giudicabile Gatti nella qualità di comandante la forza di Amantea scriveva diversi uffizi. In effetti:

A 28 gingno 1848 da Amantea D. Gabriele Gatti uffiziava il Presidente del Comitato di salute pubblica in Cosenza, firmandosi « L' ajutante « maggiore comandante la forza in Amantea »; lo preveniva dell' incarico avuto da Mosciari per non fare approdare a quella marina legni mercantili o vapori.

Sotto la stessa data 28 giugno 1848 al medesimo Presidente del Comitato in Cosenza il giudicabile Gatti dirigeva altro uffizio sottoscrivendosi l' aiutante maggiore comandante la forza in Amantea: gli dava ragguaglio di un' azione avvenuta in Nicastro tra i rivoltosi e le truppe Regie.

Il giudicabile Gatti in fine nel 30 giugno 1848 scrisse da Amantea al Comitato Ricciardi la disfatta del Generale Nunziante e delle sue truppe. Sta tanto accennato in un bullettino straordinario del Comitato-Ricciardi.

Per D. Saverio Toscano.

FATTO.

D. Saverio Toscano perseguitato nel 1847 per ree macchinazioni contro lo Stato prese a latitare, e alla notizia della ottenuta Costituzione rientrato in Rossano cercava sommuovere il popolo, ed obbligando il Sottintendente a dimettere il Capo-urbano, si arrogava il comando della Guardia nazionale. Distese per la provincia le fila di una Setta, la casa di costui offrivasi per le riunioni. A lui furono dirette le circolari che da qui spedivansi pel rifiuto della Legge provvisoria per la Guardia nazionale, e furono per costui molto concitatrici. In corrispondenza con Domenico Mauro ed altri settari, non mancava dalla sua parte spargere le idee del comunismo, ed usare della sna autorità per la scelta de' Deputati al Parlamento; e dopo i disastri del 15 maggio una moltitudine di faziosi accennando ai fatti successi, e baldanzosamente volendo dichiarar decaduto dal Trono il nostro Augusto Re e proclamare la repubblica, il Toscano a tanto

facea eco. Il giudicabile Saverio Toscano fu nominato Commissario ordinatore pel Distretto di Rossano, e disarmandosi le guardie doganali faceva trasportare nel posto della Guardia nazionale il cannone di una disarmata scorridoja. Saverio Toscano capitanava ancora una banda armata di Rossanesi che nel 12 giugno 1848 partiva alla volta di S. Demetrio, e di poi rafforzava le masse che da questo Capoluogo partirono per Spezzano Albanese. D. Saverio Toscano in Campotenese ove stanziava come Capo, intrattenevasi con Mauro ed altri sul come divenir grandi nella repubblica che volevasi proclamare; ed alla nuova che il Generale Lanza facea dei movimenti con le sue truppe era D. Saverio Toscano destinato per attaccarlo e respingerlo. Al ritorno dal campo il giudicabile D. Saverio Toscano diceva di aver perduto della roba, e che le truppe Regie si erano impossessate di una cassa che apparteneva alla sua compagnia, come in fatti era avvenuto.

In comprova degli esposti fatti il processo offre più dichiarazioni di testimoni e documenti. In verità:

D. Pasquale Amarelli, D. Giovanni parroco Mungo, D. Francesco Carbone e Filippo Rizzo attestano che D. Saverio Toscano pria della Costituzione faceva parte di una setta con Benucci, Mauro, Romeo e che congiurava contro il Governo. E D. Stefano Rizzo, D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Domiziano de Rosis, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Giacinto canonico de Falco, e D. Aquilante Interzati soggiungono, che, ricercato dalla polizia D. Saverio Toscano, rendevasi latitante e rientrava in Rossano dopo pubblicato lo Statuto.

D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Stefano Rizzo, e D. Francesco Flocco accennano che D. Saverio Toscano fatto rimuovere dal comando della Guardia nazionale D. Stefano Rizzo, ed elevatosi egli a comandante, illegalmente ed a capriccio formava quella forza cittadina.

D. Antonio Oliva, D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Giuseppe Accattatis, D. Domiziano e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale

Gallina, D. Mariano Rizzo, D. Domenico Felicetti, D. Aquilante Interzati, D. Nicola Falco, D. Michele Romano, D. Pietro Ferrari, D. Francesco Flocco, e D. Pietro Paolo Giannuzzi, dicono D. Saverio Toscano esaltato pel liberalismo; che eccitava al disordine e che fu uno dei principali rivoltosi dalla pubblicazione della Costituzione fino al rientrar dell' ordine.

D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Mariano Rizzo, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Michele Romano, Filippo Rizzo, D. Pietro Ferrari, e D. Antonio Abbastante, dicono che D. Saverio Toscano era in corrispondenza con Domenico Mauro, Ortale, Praino, Mosciari, ed altri.

D. Giuseppe Accattatis, D. Virginio Rogani, e D. Marcantonio le Fosse, accennano che Ortale, come si disse, mandò, per mezzo di corrieri, a D. Saverio Toscano le circolari del 18 e 27 marzo 1848 riguardanti la disapprovazione della Legge sulla Guardia nazionale.

D. Saverio Toscano era premuroso a non fare eseguire la Legge suddetta; spediva espressi a Raffaele ed Alessandro Mauro, il primo capo della Guardia nazionale di S. Demetrio, ed il secondo di quella di S. Cosmo; e per mezzo di Giuseppe Leo inviava le summenzionate circolari al Capo nazionale di Longobucco. E questo si ricava da due riscontri dei giudici di S. Demetrio e Longobucco diretti sotto la data 9 e 12 dicembre 1848 al giudice delegato per l'istruzione politica sig. Parise.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pietro Ferrari, D. Francesco Carbone, Filippo Rizzo dicono le premure di D. Saverio Toscano presso gli Elettori perchè risultassero deputati al Parlamento nazionale i suddetti Mauro, Praino, ed Ortale.

D. Carlo Tramonti, D. Francesco, D. Michele, e D. Gaetano Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Francesco Carbone e D. Virginio Rogani attestano che nella casa di D. Saverio Toscano aveva luogo una riunione di faziosi.

D. Domenico Mannarino, Nicola Minnicelli, D. Pietro Paolo Giannuzzi, D. Antonio e D. Pasquale Abbastante, D. Francesco Romano, D. Do-

miziano, e D. Claudio de Rosis, Filippo Rizzo, D. Cesare de Stefano, D. Fabio Pignarelli, D. Virginio Rogani, affermano che lo scopo di tali segrete congreghe era quello di propagare il comunismo, dividersi le terre comunali, impadronirsi degli impieghi e di far succedere la guerra civile col massacro delle principali famiglie, facendole credere spargitrici di veleno.

D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Mariano Rizzo, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Vincenzo Barone, e D. Antonio Oliva accennano che per opera della società suddetta e precise di Toscano penetrava il disordine nel Seminario Diocesano, e che l'Arcivescovo fu astretto a licenziare i convittori.

Dai detti di D. Nilo Abbastante e D. Filippo Accattatis si ha che tale società corrispondeva con D. Domenico Mauro, Tommaso Ortale, ed altri faziosi; e D. Domenico Mazziotti assicura che D. Saverio Toscano praticava ciò che da essi veniva suggerito.

D. Nilo Abbastante dice le premure di D. Saverio Toscano per essere eletti a deputati Mauro ed Ortale.

E stabiliti i sediziosi accampamenti, Toscano con i compagni si occupava per armi ed armati, e del come provvedere di mezzi questi ultimi onde conferirsi nei campi medesimi. Tanto sta nei detti di D. Michele, e D. Gaetano Romano.

Al finir di maggio e nei principi di giugno 1848 D. Saverio Toscano fe' disarmare le Guardie doganali e la ciurma della scorridoja, e quindi faceva trasportare il cannone di questa nel posto di guardia. Tanto si attesta da D. Giovanni de Rosis.

D. Saverio Toscano promosse ed eseguì l' esazione di tasse, onde pagare coloro che dovevano partire per gli accampamenti dei ribelli — Lo dichiarano D. Pasquale Falco e D. Domenico Mazziotti.

Ed infatti riuniti ducati duemila versaronsi nelle mani di esso D. Saverio Toscano, e con quei mezzi mettevansi in marcia gli armati per Campotenese e Spezzano Albanese, somministrandosi a' faziosi suddetti le armi tolte alle guardie doganali come sopra — Tanto risulta dai detti di D. Gio-

vanni de Rosis, e da un uffizio del presidente della Commissione pel buon-ordine in Cassano al Comitato in Cosenza.

D. Saverio Toscano partiva come capo di una banda di armati per gli accampamenti di Campotenese—L'affermano D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Giacinto canonico de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Nilo Abbastante, D. Giuseppe Accattatis, D. Pasquale Falco, D. Domenico Mannarini, Giuseppe Scarpati, D. Giuseppe Rizzo, D. Antonio Abbastante, D. Pietro Paolo Giannuzzi, e D. Giuseppe Mannarini.

E stando all' interrogatorio di Francesco Ruffo Melise e ad un uffizio diretto a 1° dicèmbre 1848 dal Giudice in Rossano al Giudice delegato signor Parise, si può affermare che D. Saverio Toscano partiva per gli accampamenti di Campotenese qual Comandante in capo della prima spedizione, che mosse da Rossano per Campotenese medesimo.

Per il comando di tale spedizione D. Saverio Toscano non potè disimpegnare le funzioni di commissario ordinatore, cui era stato destinato dal Comitato Ricciardi col bullettino num. 12 — E sul proposito è da marcarsi ciò che Domenico Mauro da Campotenese a 28 giugno 1848 scriveva al Generale Ribotti in Mormanno; gli diceva ch'essendo stato nominato commissario organizzatore di Rossano D. Saverio Toscano, questi poteva rimpiazzarsi dal fratello D. Gaetano, lasciando i quaranta individui della sua compagnia al campo — Tale uffizio è concepito nei seguenti accenti :

« Signore. — Essendo stato nominato dal Comitato di Cosenza com-
« missario organizzatore di Rossano il sig. D. Saverio Toscano, il quale
« non ha potuto prendere quest' incarico trovandosi in via con la sua gen-
« te che ora è in questo campo, sarebbe utilissimo che il di lui fratello
« D. Gaetano, che trovasi sotto i vostri ordini partisse immediatamente pel
« suo paese prendendo le veci del fratello, poichè ivi avendo grande in-
« fluenza potrebbe giovare a noi più che non fa pel campo, singolarmen-
« te perchè ora in quel paese esistono dei malumori che bisogna acquieta-
« re, e perchè si è disciolto il Comitato che vi esistea. La prego perciò di
« voler permettere al sig. D. Gaetano Toscano che si ritirasse in patria,

« mentre i quaranta individui che formano la sua compagnia possono ri-
« manere agli ordini di lei, o venire a congiungersi alla compagnia Ros-
« sanese, che è qui sotto gli ordini di D. Saverio Toscano ».

Dai detti di D. Gabriele Maida e Giacinto Perri si ha che negli accampamenti di Campotenese si concertava da D. Saverio Toscano, D. Domenico, e D. Vincenzo Mauro, D. Ferdinando Petruccelli ed altri come divenir Generali e grandi Impiegati della repubblica che proponevansi proclamare.

L'escusatore di D. Saverio Toscano in udienza esibì i seguenti documenti, e la gran Corte con apposita deliberazione li ricevè per essere valutati come di ragione.

Una circolare del Procurator generale del Re della data 28 febbraio 1848 e diretta ai comandanti la Guardia nazionale nei comuni della Calabria Citeriore; con essa s'insinua ricordare, a chi non ben li conosce, alcuni precetti per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Un'altra circolare diretta nel 21 febbraio 1848 a D. Saverio Toscano comandante la Guardia nazionale di Rossano; riguarda la persecuzione e repressione degli asportatori di armi, in contravvenzione della legge.

Un uffizio della data 21 febbraio 1848 diretto dal Sottintendente di Rossano ai Giudici e Sindaci del distretto di Rossano, perchè si riconoscesse D. Saverio Toscano a capo della Guardia nazionale di Rossano suddetto.

Per D. Raffaele Mauro.

FATTO.

Alla notizia del concesso Statuto, qual settario fin dal 1844, tenendo in pronto le coccarde e la bandiera tricolore, faceva sventolar questa da un balcone del suo palazzo, e poco appresso facevasi portare al comando della Guardia nazionale — Raffaele Mauro destinava la sua casa come luogo di abituale convegno della setta di S. Demetrio, ed erane uno degli ascrit-

ti in quel consesso che aveva per oggetto il comunismo e l' abbassamento del Trono — In S. Demetrio, mercè l' opera di Raffaele Mauro, si fece grande chiasso onde non accettarsi la Legge provvisoria per la Guardia nazionale — Per opera pure di Raffaele e fratelli Mauro le idee di socialismo, e di comunismo ebbero eco in S. Demetrio — Saputasi la istallazione del Comitato Cosentini in Cosenza, ad istanza di Mauro installavasene altro nella sua patria, ed egli ne addiveniva uno dei membri; ed avendo egli fatta proposta per dichiararsi il Re, S. N., decaduto dal Trono, gli altri componenti si opposero e si disciolse il Comitato in parola — Dopo la catastrofe del 15 maggio 1848 fissavasi da Raffaele Mauro e da altri, di rimuovere dalla Cancelleria comunale il busto del nostro Sovrano ed esporlo a fucilazione, che dopo triste ed interessanti scene eseguivasi in mezzo ai varî affetti di concitata turba, mostrandosi con detti e fatti accanitissimo il Mauro — Fu Raffaele Mauro destinato commissario civile in Rossano — Operandosi in tutt'i comuni del distretto la riunione delle bande armate, in S. Demetrio veniva eseguita a cura di Raffaele Mauro ed altri: desso reclutava gente, ed obbligava con la forza a partire per gli accampamenti — Mauro gran caldo mostrava nelle riunioni ed adunanze con genti sediziose e ribelli — In luglio del 1848 Raffaele Mauro spargeva voci allarmanti che sarebbe venuto Domenico Mauro con i Francesi, e nell'ottobre dello stesso anno, dopo un pranzo in un di lui fondo, proruppe in sediziose grida di viva la repubblica — Raffaele Mauro dispiaciuto dello arciprete Trifone Lopez che aveva predicato al popolo doversi rispetto al Re, aveva risoluto fucilarlo, al che si oppose la popolazione — In maggio 1848, Raffaele Mauro, propagando il comunismo, e dando a credere che tutto era comune, riuniva a suono di tamburo la popolazione, usurpandosi il fondo Castello di proprietà del barone Campagna, che divideva in quote. Sicchè entusiasmato taluno gridava avanti il palazzo di esso Mauro, viva D. Raffaele Mauro, che è il nostro re, che ci divide Castello, e poi ci divide Querciarotonda — Raffaele Mauro pronunziava nella piazza di S. Demetrio ingiurie contro il Re, chiamandolo, fra l' altro, traditore, ed autore degli avvenimenti del 15 maggio 1848 — Raffaele Mauro in quel

tempo di rivoluzione si portava spesso in Spezzano e conferiva coi Siciliani — Mauro era l' istigatore delle voci di repubblica, e di libertà profferite nella fiera di ottobre di quell'anno 1848 in territorio di Spezzano Albanese.

Il fatto non ha guari riassunto ha fonte nelle prove per testimoni e documenti.

D. Michele Librandi definisce Raffaele Mauro settario nel 1844 col fratello Domenico Mauro e con Mosciari; nell'atto che l'altro testimone Antonio Macri accenna alle pratiche di Mauro prima della pubblicazione dello statuto, e di cui di sopra si è discorso,

Dai detti di D. Carlo Maria Corrado, Costantino Bellucci ed Angelo Pisarra si ha Mauro acclamato dal popolo a capo della Guardia nazionale, come soggetto a colore ed entusiasmato per quel cambiamento di Governo.

Raffaele Mauro nella qualità di capo faceva parte della settaria riunione installata in S. Demetrio nello scopo di far dichiarare il Re, N. S., decaduto dal Trono, di arrogarsi i settari tutti gl'impieghi dello Stato, non escluso quello de'Deputati. Tanto si ricava dai detti di Giuseppe Cadicamo, Vincenzo e Domenico Gradilone, Costantino Bellucci, Pasquale Volpe, Francesco Rago, D. Michele Librandi, D. Pasquale Strigaro.

Raffaele Mauro obbligava i settari a prestare il giuramento, ed i settari stessi si riunivano nella di lui casa e nel Collegio Italo-Greco. Tanto si raccoglie dal detto di D. Michele Librandi, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Mandarini, D. Pasquale Strigaro, Giuseppe Cadicamo, Vincenzo e Domenico Gradilone, Pasquale Volpe, Adriano Rogliano, Francesco Rago ed Angelo Pagliaro.

Dai detti di Costantino Bellucci, e D. Angelo Pisarri si ha che pubblicata la Legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale, Raffaele Mauro si opponeva con altri faziosi alla esecuzione della Legge medesima, temendo che qualche altro individuo attaccato all'ordine pubblico lo avesse rimpiazzato nel comando della Guardia di S. Demetrio, e che tutti quei vagabondi ed uomini diffamati che vi erano compresi, fossero stati depennati.

Raffaele Mauro propagando il comunismo e dando a credere che tutto era comune, eccitava la popolazione a recarsi in massa nel fondo Castello di proprietà del barone Campagna ed usurparlo. Tanto si trova detto da Costantino Bellucci, Giuseppantonio Cadicamo, Giovanni Canadè, Giovanni Francesco Braile e Giuseppantonio Pisarra.

Vincenzo Gradilone afferma le grida di viva il re Mauro di cui di sopra si è fatto parola.

D. Nicola Strigaro, D. Francesco Marini, D. Domenico Lopez, D. Salvadore Marchianò, e D. Agostino Tocci dicono che D. Raffaele Mauro pose in campo tutti gl'intrighi ed impegni, dispensando financo i polisini per fare eleggere deputato al Parlamento nazionale il germano Domenico Mauro — E da una lettera della data 7 maggio 1848 esistente in processo e che figura scritta e firmata da D. Raffaele Mauro si ha, che avuta Domenico Mauro la nomina di Deputato, desso il giovedì prossimo forse partiva verso la Capitale.... Ch'erano incamminati molti necessarî preparativi per opera de' quali dovevano risolversi « le grandi e moltiplici quistioni « politiche ... ».

Raffaele Mauro prorompeva in pubblico in continue ingiurie contro il Sovrano (D. G.) chiamandolo tiranno, cornuto, che si era reso indegno di governare, e che quanto prima si doveva proclamare la repubblica: lo dichiarano Vincenzo e Domenico Gradilone, Pasquale Volpe, D. Michele Librandi, e Domenico Paladino.

Raffaele Mauro dopo il 15 maggio incitava alla ribellione, dicendo che era necessario correre alle armi, mentre il Re avea tradito la Nazione: lo affermano D. Nicola Strigaro, D. Domenico Lopez, e D. Salvadore Marchianò.

D. Raffaele Mauro onde far credere al popolo che il Re non più esisteva, nel 20 maggio 1848 disponeva la fucilazione della statua di lui che stava situata nel Giudicato Regio, ordinando anche di simularsi pria un giudizio ed una condanna di morte: l'attestano Costantino Bellucci, Pasquale Volpe, Francesco Rao, D. Carlo Maria Corrado e Francesco Cadicamo.

Dall' accerto di D. Carlo Maria Corrado, D. Michele Librandi, Domenico Paladino, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Marchianò, D. Nicola Strigari, Michele Gatti, Francesco Cadicamo, Giovanni Canadè e Francesco Rago, si ha che, per ordine di D. Raffaele Mauro, tolta dalla Cancelleria del Giudicato Regio di S. Demetrio la statua del Re, dopo essersi recata ignominiosamente in giro pel paese tra le grida di morte al tiranno, abbasso il Borbone, veniva depositata nel posto di guardia per fucilarsi la mattina seguente.

Delle eccedenze che si volevano praticare da D. Raffaele Mauro contro l' arciprete Trifone Lopez, e delle quali si è di sopra discorso, fan parola Giuseppe Gradilone, Giuseppantonio Pisarra e Pasquale Volpe.

D. Carlo Maria Corrado afferma ch'esercitando D. Raffaele Mauro un dispotismo tale da atterrire tutta la popolazione, faceva convocare in seguito di pubblico bando i notabili nella Casa Comunale per installare un Comitato.

Costantino Rada, D. Demetrio Jeno, e Nicola Cassiano attestano che di tale Comitato D. Raffaele Mauro fu componente; e D. Carlo Maria Corrado, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Marchianò e D. Nicola Strigari assicurano che avendo in seguito fatto l' istesso D. Raffaele Mauro proposta per dichiararsi il Re decaduto dal Trono, gli altri componenti si opposero e si disciolse il Comitato suddetto.

Costantino Bellucci, Giuseppe Gradilone, Giuseppantonio Pisarra, Pasquale Volpe, Francesco Mendicino, e D. Gennaro arciprete Baffa, dicono che nati dei contrasti con persone, che mostravansi attaccate all'ordine faceva egli il Mauro venire in S. Demetrio, per essere sostenuto, una banda di rivoltosi armati di S. Sofia; banda la quale, dopo aver fatto una passeggiata per quell' abitato, tornava dond' era partita.

D. Raffaele Mauro veniva nominato dal Comitato Ricciardi Commissario-politico nel Distretto di Rossano. Tale nomina risulta dal bullettino n. 10 del Comitato Ricciardi — Arroge una lettera di D. Gaetano Toscano ad esso Mauro, invitandolo a recarsi in Rossano onde agevolare coi poteri, de'quali era stato rivestito dal Comitato, la formazione delle nuove masse.

E stabiliti i sediziosi accampamenti, per resistere le Reali Milizie, ch' erano spedite in questa Provincia, per ricondurre l'ordine conturbato, Raffaele Mauro reclutava armati e forzava le persone a partire per gli accampamenti suddetti: lo affermano Antonio Macri, D. Demetrio Lopez, Giuseppantonio Pisarra, Angelo Pagliaro, D. Salvadore Marchianò, Pasquale Strigaro.

D. Raffaele Mauro spesso in giugno 1848 si recava con altri faziosi in Spezzano Albanese per confabulare coi siciliani ed altri ribelli ivi accampati: l'assicurano Antonio Macri, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Marchianò, Giuseppe Pisarra, Costantino Rada ed Angelo Pagliaro.

Raffaele Mauro sbandate le masse continuava le sue criminose rinnioni con altri anarchisti, spargendo voci allarmanti di venuta di Francesi e di scoppio di nuova rivolta: lo dichiarano Costantino Bellucci, Vincenzo e Domenico Gradilone, e D. Angelo Pisarra.

Dai detti di Costantino Bellucci, Vincenzo e Domenico Gradilone, Giuseppantonio Pisarra, Alessandro Romano e Nicola Cassiano, si hanno le grida sediziose dopo il pranzo, di cui si è discorso.

E dall' interrogatorio di Vincenzo Molfa si ricava che Raffaele Mauro era l' instigatore delle voci sediziose profferite in territorio di Spezzano Albanese nella fiera di ottobre di quel tristo anno 1848.

Giova intanto rilevare che in varie pubbliche discussioni coi rei presenti, i testimoni di sopra cennati non precisarono in quanto alla settaria riunione il vincolo di segreto, e fatti tali da accennare agli elementi costitutivi la setta, onde aggiustare per la stessa la definizione di legge.

L' escusatore di D. Raffaele Mauro, dopo di avere per lo stesso detto all'udienza le ragioni di giustizia, ha presentato il giornale numero 3.zo intitolato l' Italiano delle Calabrie ed il supplemento al num. 4.o del giornale stesso. Il giornale num. 3.zo contiene fra l'altro la nomina di D. Raffaele Mauro a Commissario politico per Rossano, e nel supplemento si parla pure del rimpiazzo di esso Commissario politico D. Raffaele Mauro, perchè per importanti motivi non poteva addossarsi tal carica.

Per D. Alessandro Mauro.

FATTO

D. Alessandro Mauro mostrossi estremamente entusiasta allo annunzio del concesso Statuto, e faceva parte di una setta esistente in S. Demetrio: a lui qual capo della Guardia nazionale di S. Cosmo venivano comunicate le circolari per disapprovare la Legge sulla Guardia nazionale, ed ancora egli si opponeva alla esecuzione della Legge medesima — D. Alessandro Mauro si mostrò assai favorevole alle idee di comunismo, e molti intrighi pose in campo per la elezione de' Deputati al Parlamento, e quando la provincia si pose in rivolta con alacrità incitava la gente ad armarsi, minacciandola e facendola partire per gli accampamenti; che anzi egli stesso facevasene condottiere. — Fatto Cassano quartier-generale ivi pure D. Alessandro Mauro con la sua banda accampavasi, e partito come Capo per gli accampamenti, si disse che ebbe un conflitto con le Regie truppe — Rotti poi i ribelli nel Campo di Castrovillari succedeva all'audacia lo scoraggiamento, e lo stesso Mauro di sè troppo sicuro e fidente di abbattere con i suoi albanesi le Regie truppe, così pure scuorato rassegnava lo stato della sua forza sbaragliata e della sua accagionata salute da non permettergli di più lungamente servire — Alessandro Mauro nella piazza di S. Demetrio pronunziava ingiurie contro il Re, e dopo la pubblicazione della Costituzione per effetto d' istigazione ed a suo comando i cittadini si appropriarono di un fondo Comunale detto Margliuglia in S. Cosmo — Alessandro Mauro recatosi in S. Cosmo faceva chiamare abbasso il Sindaco ed altri Impiegati comunali, ed a suono di tamburo si nominavano i nuovi.

Il fatto esposto viene sostenuto da pruove per testimoni e per documenti.

D. Michele Librandi attesta che D. Alessandro Mauro nel 1848 si riuniva continuamente con altri faziosi in casa di D. Raffaele Mauro cospirando contro il legittimo Governo; ma nelle pubbliche discussioni con

i rei presenti in quanto alla Setta, i dibattimenti han fatto dubitare specialmente del vincolo del secreto, requisito essenziale per dirsi e parlarsi legalmente di Setta.

Costantino Bellucci e D. Angiolo Pisarra affermano che pubblicata la Legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale ancor D. Alessandro Mauro si opponeva all'esecuzione della Legge medesima.

D. Giuseppe Macri, D. Michele, D. Terenzio e D. Agostino Tocci, nonchè Raimondo Palazzo dichiarano che D. Alessandro Mauro spargendo massime di comunismo, e dando a credere al popolo di essere oppresso dai proprietari regressisti, eccitavalo alla ribellione ed al disordine; che anzi assicurano che ad istigazione dell'istesso Mauro il popolo usurpò il fondo Comunale Margliuglia.

In un giorno del mese di aprile 1848 riunita la gente a suono di tamburo D. Alessandro Mauro faceva con altri anarchisti chiamare abbasso il Sindaco, il Supplente giudiziario ed il sotto-capo nazionale di S. Cosmo, dicendo che il Governo era cambiato, che dovevano essere impiegati quelli del loro partito per servire alle loro vedute, ed in fatti a rimpiazzarli furono scelte persone esaltate — L'esposto fatto viene affermato da D. Terenzio e D. Agostino Tocci, non che da D. Giovanni Francesco Braile.

D. Terenzio e D. Agostino Tocci, Raimondo Palazzo, D. Demetrio Lopez, e D. Francesco Marini assicurano gl' intrighi praticati da D. Alessandro Mauro per essere il fratello Domenico Mauro eletto a Deputato al Parlamento nazionale.

D. Alessandro Mauro nel 1848 pronunziava continue ingiurie contro il Re, N. S., chiamandolo tiranno, cornuto, indegno di più governare: l'attestano Vincenzo e Domenico Gradilone, non che Pasquale Volpe.

E dopo il 15 maggio 1848 D. Alessandro Mauro manifestava che il Re aveva tradito i Deputati, che bisognava insorgere e fare la rivoluzione: lo dicono D. Giuseppe Macri, D. Giovanni Francesco Braile, D. Demetrio Lopez, e Raimondo Palazzo.

D. Alessandro Mauro nel 1848 andava pei paesi reclutando armati ed obbligava anche con la forza e con le minacce a partire le persone per gli

accampamenti dei rivoluzionari. L'accertano Costantino Bellucci, D. Angelo Pisarra, Giuseppe Gradifone, Pasquale Volpe, Francesco Mendicino, Giovanni Pagliaro, D. Giuseppe Macri, D. Giovanni Francesco Braile, D. Terenzio, e D. Agostino Tocci, Raimondo Palazzo, D. Demetrio Lopez, Pasquale Strigaro, Pasquale Canadè, Beniamino Bellizzi, ed Angelo Elmo.

Costantino Bellucci, D. Angelo Pisarri, D. Demetrio Lopez, e D. Salvadore Marchianò assicurano che per gli espressi accampamenti D. Alessandro Mauro partiva come capo, sostenendo secondo i detti di Giovanni Pagliaro, conflitto contro le Regie milizie.

D. Alessandro Mauro a 25 giugno 1848 da Cassano scriveva al fratello Vincenzo Mauro in Campotenese; tra l'altro gli diceva che i valorosi Albanesi di San Giorgio, Vaccarizzo, e San Cosmo si proponevano a combattere le *infamissime truppe* di Castrovillari. . . . . Che tralasciava di dettagliargli il fatto dei due giorni scorsi avvenuto tra i Siculi ed i cittadini. . . . . Non trascurava di dirgli che l'arma più potente de'*reali* fu l'invocare la Madonna del Carmine che agevolava la loro terribilissima scappata, lasciando disperse chi scolle, scarpe ed altre cose. Tale autografo di D. Alessandro Mauro si trova fra i documenti.

Alessandro Mauro altra lettera senza data al Siciliano Colonnello Fardella dirigeva; gli diceva trasmettergli lo stato descrittivo della sua forza così disgraziatamente sbaragliata, non permettendogli la sua salute di servire di persona.

L'escusatore esibì memoria per dimostrare che i fatti ritenuti nell'accusa non accennano alla cospirazione ed attentato, di cui il Pubblico Ministero discorreva, dimandando la legittimazione dell'accusa.

Per D. Antonio Morici

FATTO.

D. Antonio Morici sempre rivoltoso ed anarchico fece parte della criminosa riunione esistente in Rossano; nel maggio del 1848 partì per Napoli in occasione dell' apertura del Parlamento, e tornatone fece ostentate manifestazioni per i fatti del 15 maggio, dicendo pubblicamente la infedeltà del Re che doveva dichiararsi decaduto dal Trono per gli eccessi commessi — D. Antonio Morici proruppe in ingiurie contro la sacra persona del Re — Provvedeva di armi e scarpe gli assoldati per gli accampamenti, di taluni de' quali erane capo. — D. Antonio Morici partiva pel campo come capo, ed eccitava sempre alla ribellione.

I fatti che incalzano D. Antonio Morici son dichiarati da più testimoni.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Gallina, D. Pasquale, e D. Michele Romano, D. Giuseppe Accattatis, D. Domenico Mazziotti, e D. Aquilante Interzata, dicono che D. Antonio Morici sempre rivoltoso ed anarchico dalla pubblicazione della Costituzione fino allo sbandamento delle masse, eccitò e fu sempre promotore di tutt' i disordini avvenuti in Rossano.

D. Francesco, e D. Michele Romano, D. Pasquale, e D. Nilo Abbastante, D. Pietro Paolo, e D. Domenico Mannarini, D. Giacomo canonico de Falco, D. Giovanni de Marco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Vincenzo Barone, D. Francesco Carbone, e D. Cesare de Stefano, dicono D. Antonio Morici uno dei componenti la criminosa riunione in casa di D. Saverio Toscano. Però in altri dibattimenti con i rei presenti gli stessi testimoni fecero dubitare del vincolo del segreto in tali criminose riunioni.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Virgilio Rogani, accennano che D. Antonio Morici andava e veniva da Napoli portando notizie incendiarie; che ritornato dopo il 15 maggio spargeva

l' allarme contro il Governo, dicendo che il Re era stato l'autore del massacro, per togliere la Costituzione e dar luogo al dispotismo. Che anzi stando alle dichiarazioni di D. Francesco Romano e di D. Pasquale Abbastante si ha, essersi detto D. Antonio Morici aver preso parte al conflitto contro le Regie truppe nel 15 maggio del 1848 in Napoli.

Nel 25 maggio 1848 seguendo nella Sottintendenza di Rossano una riunione di notabili per la formazione di un comitato, D. Antonio Morici in quella circostanza pronunziava un discorso contro il Re chiamandolo infedele, che si era reso indegno di più governare per i tanti eccessi che avea commesso, e che doveasi proclamare la repubblica e discacciarlo dal Trono — Questo fatto viene dichiarato da D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Giuseppe Accattatis, D. Antonio Labonia, D. Domenico Mazziotti, D. Michele, D. Gaetano, e D. Ottavio Romano, e D. Domenico de Stefano.

D. Giovanni de Marco e Raffaele Fontanella, dicono che D. Antonio Morici nel 1848 eccitava alla ribellione, spingeva le persone a marciare pel campo, e che provvedè di scarpe coloro che partivano.

D. Antonio Morici marciava ancor egli come capo per gli accampamenti dei rivoltosi: lo dicono D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo, e D. Domenico Mannarini, D. Giacinto canonico de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Nilo Abbastante, D. Giuseppe Accattatis, D. Pasquale, e D. Nicola Falco, Giuseppe Scarpati e D. Giuseppe Rizzo.

Per D Domenico Palopoli.

FATTO.

D. Domenico Palopoli, per le turbolenze del 1847, a schivare le ricerche della polizia rendevasi latitante: che poi all'annunzio del concesso Statuto mostrossi assai giulivo e tumultuante: faceva parte di criminosa riunione in Rossano esistente, partiva ancora per Napoli onde assistere

all'apertura del Parlamento, e dopo i fatti del 15 maggio 1848 ritornato in patria esternavasi in ostentate manifestazioni e ree pratiche — Formavasi in Rossano un Bomitato per opera di Palopoli, che poi per l'influenza de' buoni si sciolse — In compagnia di Toscano D. Domenico Palopoli faceva rimuovere il comandante della Guardia nazionale, ed elevatosi a sotto-capo, illegalmente ed a capriccio formava la Guardia nazionale — D. Domenico Palopoli era in corrispondenza con i noti Domenico e Raffaele Mauro — Conferivasi pure come capo per i campi di Spezzano e Castrovillari, e dal campo di Spezzano Albanese scriveva a taluno in Rossano, premurandolo di ricercare le statue del Re e gli stemmi Reali e distruggerli.

Il fatto raccolto va sorretto da prove per testimoni, e documenti.

Filippo Rizzo, D. Pasquale Amarelli, D. Giovanni parroco Mungo, e D. Francesco Carbone, dicono che D. Domenico Palopoli faceva parte di settaria associazione con Romeo, Benucci, Domenico Mauro, e che pria della Costituzione congiurava contro il Governo, ma in varî dibattimenti con i rei presenti il vincolo del segreto non fu chiarito a segno da poter senza equivoco definire ed applicare la sanzion penale scritta pel colpevole di Setta.

D. Stefano Rizzo, D. Pietro Paolo Mannarino, D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Domiziano de Rosis, D. Pasquale Abbastante, D. Giacinto canonico de Falco, e D. Aquilante Interzati, attestano che ricercato Palopoli dalla polizia rendevasi latitante e rientrava in Rossano dopo la pubblicazione della Costituzione.

Rimovendo con Toscano dal comando della Guardia nazionale D. Stefano Rizzo, egli il Palopoli si elevava a sotto-capo; ed illegalmente formava quella forza cittadina di Rossano: l'assicurano D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Stefano Rizzo, e D. Francesco Flocco.

D. Aquilante Interzati, D. Giuseppe Accattatis, D. Francesco, e D. Michele Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Giacinto, D. Vincenzo, e D. Nicola de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis; non che

D. Pasquale Gallina, dicono che Palopoli era esaltato pel liberalismo e che manteneva la popolazione nel disordine.

Dai detti di D. Francesco Flocco, e Pietro Romanelli si ha che Palopoli eccitava alla ribellione. E D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Pietro Ferrari, D. Michele, e D. Gaetano Romano assicurano, che Domenico Palopoli corrispondeva con Domenico, e Raffaele Mauro.

Palopoli faceva parte della criminosa riunione in casa di D. Saverio Toscano: l'attestano D. Francesco, D. Michele, e D. Gaetano Romano, D. Pasquale, e D. Nilo Abbastante, D. Pietro Paolo, e D. Domenico Mannarino, D. Giacinto canonico de Falco, D. Giovanni de Marco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Vincenzo Barone, Nicola Minnicelli, D. Francesco Carbone, e D. Cesare de Stefano.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Francescantonio Zito, Pietro Romanelli, e D. Virgilio Rogani, attestano che Palopoli andava e veniva da Napoli portando sempre notizie incendiarie; che ritornato dopo il 15 maggio 1848 spargeva l'allarme contro il Governo, dicendo che il Re era stato l'autore del massacro per togliere la Costituzione e dar luogo al dispotismo.

D. Francesco Romano, e D. Pasquale Abbastante assicurano essersi detto di avere Palopoli preso parte ai conflitti contro le Regie truppe nel 15 maggio 1848 in Napoli.

Palopoli fu uno dei membri del Comitato installato in Rossano. E la pruova sta in un autografo di esso Palopoli della data 7 giugno 1848 diretto al Comitato in Cosenza; l'assicurava della seguita installazione del Comitato in Rossano, di cui egli era uno dei membri; soggiungeva che sventuratamente non tutt'i componenti erano attaccati alla santissima causa, mentre nella prima seduta si era accorto della divergenza delle opinioni, e che ad ogni modo si cooperava di far subito muovere un contingente di non pochi volontari.

D. Mariano sacerdote Rizzo assicura di essersi il Comitato dismesso perchè la maggioranza voleva conservare l'ordine.

Palopoli partiva nel giugno del 1848 alla testa di una banda di armati pel campo di Spezzano Albanese. Tanto si ricava dall' interrogatorio di Vincenzo Greco, e dai detti di D. Francesco Romano, D. Pasquale, D. Nilo, e D. Antonio Abbastante, D. Pietro Paolo, D. Domenico, e D. Giuseppe Mannarini, D. Giacinto, D. Pasquale, e D. Nicola Falco, D. Domiziano e D. Claudio de Rosis, D. Giuseppe Accattatis, Giuseppe Scarpati, e D. Pietro Paolo Giannuzzi.

E dalla dichiarazione di Raffaele Fontanella si ha che Palopoli si mosse pel campo di Spezzano Albanese dopo di avere istigato le persone a simile spedizione.

Palopoli stando al campo di Spezzano Albanese riceveva da Rossano lettera scritta da un certo Achille intorno alla comparsa di un vapore in quelle acque per farne inteso chi conveniva, temendosi di uno sbarco di Regie truppe.

E copia di questa lettera veniva da uno dei capi rivoltosi rimessa a Ribotti in Cassano, mentre l'originale era trasmesso al Comitato in Cosenza.

A 25 giugno 1848 da Spezzano Albanese il capitano Donato Morelli scriveva dal campo di Cassano al Generale Ribotti Comandante supremo le forze Calabro-Sicule nei seguenti termini.

« Signore. In sul punto è arrivato un corriere a cavallo proveniente « da Rossano, e portando una lettera al signor Domenico Palopoli chiaro « cittadino di quel paese che qui trovasi con un distaccamento di Guardie « nazionali: io le ne acchiudo copia, stante l'originale si è inviato al Comi- « tato centrale in Cosenza, affinchè mettendosi di concerto col detto Comi- « tato adotti quel temperamento che più crede utile.

« Ieri la giornata si è passata tranquilla e durante la notte si sono po- « sti in vari punti dei posti di osservazione, ma niuno movimento si è os- « servato ».

Fra i documenti vi esiste la copia della lettera di cui nel trascritto uffizio si discorre, e ch'è del tenor seguente :

« Caro Domenico. Stamane verso le ore quindici italiane abbiamo os- « servato col telescopio una colonna di fumo dieci miglia fuori la punta di

« Roseto : gli esperti nelle cose marine assicurano di essere un legno a va-
« pore. Da un ufficio del Comitato di Cosenza qui giunto al momento che
« corrono le ore ventiquattro siamo avvertiti, che nel littorale di Catanzaro
« era comparso il Palinuro, e che il capitano Rocco aveva assicurato quella
« popolazione (pronta a respingere ogni aggressione di Regi) di attendere al-
« tro legno per mettersi in crociera, quindi siamo esortati a sorvegliare il
« littorale del Ionio per garentirci dai tradimenti. Noi quindi congetturiamo
« che il vapore da noi osservato in Roseto poteva contener forza da sbarcarsi
« in qualche punto, o con più probabilità era diretto verso Taranto per rile-
« vare il battaglione di colà e portarlo a queste parti. Forse da Spezzano o
« Cassano si sarà con precisione scorto il legno in parola, ove mai gli esperti
« si fossero ben apposti di essere un vapore ; ciò non ostante ho creduto
« necessario spedirti a bella posta il presente messo, affinchè partecipassi
« con la maggior celerità tal cosa a chi conviene. Perdona lo scrivere per-
« chè in fretta; mandami buone notizie ; ti abbraccio cordialmente e mi
« dico. — Da Rossano 24 giugno 1848. — Il tuo affez.^{mo} — Achille. »

Dal campo di Spezzano Albanese nel malaugurato giugno del 1848 D. Domenico Palopoli scriveva a taluno in Rossano affin di distruggere tutte le statue del Re e gli stemmi Reali. Tanto viene affermato da D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis non che da D. Giuseppe Accattatis.

Per D. Gaetano Toscano.

FATTO

D. Gaetano Toscano era uno dei componenti la criminosa riunione esistente in Rossano, ed accennandosi alla necessità di creare un Comitato, egli turbolento non ristava di concitare i sudditi alla sommossa; e di poi recavasi come capo negli accampamenti di Spezzano e Castrovillari — D. Gaetano Toscano teneva allarmato il popolo, e promoveva tutt'i disordini fino allo sbandamento delle masse — D. Gaetano Toscano era in corrispondenza con Raffaele e Domenico Mauro, e nella fine di Maggio 1848

in Rossano eccitò diverse persone che erano in un caffè, dicendo che la tirannia doveva cessare, e che allora era il tempo di muoversi — D. Gaetano Toscano formava insiememente ad altri una lista di proprietari che dovevano tassarsi pel mantenimento delle masse.

Del fatto esposto discorrono testimonianze diverse, sorrette da documenti.

D. Giacinto canonico Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Gallina, e D. Giuseppe Accattatis attestano che D. Gaetano Toscano esiliato per liberalismo nel 1844, teneva in disturbo la popolazione ed eccitava al disordine.

D. Giacinto canonico de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, Filippo Rizzo, D. Michele, e D. Gaetano Romano, dicono che D. Gaetano Toscano nel 1848 faceva parte della criminosa riunione che seguiva in casa di D. Saverio Toscano di lui fratello.

D. Pasquale Falco, D. Michele, e D. Gaetano Romano dicono che D. Gaetano Toscano nel 1848 corrispondeva coi fratelli Mauro di S. Demetrio.

D. Pasquale Gallina e Pietro Romanelli asseverano che D. Gaetano Toscano nel 1848 eccitava alla ribellione, profferendo voci di repubblica, e dicendo che la tirannia doveva cessare, e che era il tempo di muoversi.

D. Gaetano Toscano nel 1848 spingeva la gente a partire pel campo. L'afferma Raffaele Fontanella ed una lettera di Toscano appoggia i detti di Fontanella — Scriveva nel giugno del 1848 D. Gaetano Toscano a D. Raffaele Mauro in S. Demetrio, assicurandolo che stava facendo il possibile per formare nuove masse; che aspettava qualche numero di persone da Longobucco, e che aveva scritto e spedito in altri paesi — I precisi termini della lettera sono i seguenti:

» Mio caro Raffaele. Ricevo con piacere la cara tua, e ne attingo « tutte le buone notizie. Riguardo all'essenziale, vale a dire alla forma- « zione delle nuove masse si sta facendo il possibile, mentre potete imma- « ginare quante difficoltà s'incontrano a tale oggetto; non ostante però « non mi accoro. Domani sera aspetto qualche numero di persone da Lon-

« gobucco : ho scritto e spedito per altri paesi , ma non ne conosco ancora
« il risultato. Un solo mezzo so vedere per entusiasmare questo paese, la tua
« venuta qui : allora si potrebbe in un giorno formare qualche numero, che
« io non potrei in un mese, mentre tutto dipenderebbe da Rossano , e qui
« i Rossanesi temono dello interno e sono restii a partire , ed i miei sforzi
« sono inutili — Venendo, ti avvaleresti del potere di cui ti ha rivestito il
« Comitato, ed il nostro partito ti sosterrebbe per farti rispettare ; io poi
« penso che una ventina dei tuoi rassicurerebbero interamente questi eter-
« ni titubanti, e potrebbero offrirci un cinquanta o sessanta uomini di più :
« per questo e per tutt'altro lo credo indispensabile la tua venuta qui.—Sen-
« timi. — Ti abbraccio di cuore. — Tuo affezionatissimo fratello — Fir-
« mato — Gaetano Toscano. — Vedi l'infame (sono parole scritte dopo
« la firma di Toscano). . . . . Un soldato di Rossano scrivendo a suo pa-
« dre da Rotonda gli dice che gli ordini dati dal vituperio degli uomini
« sono di saccheggiare e bruciare Cosenza : ho letto io la lettera !!! »

D. Gaetano Toscano nel mese di giugno 1848 marciava come Capo per gli accampamenti dei ribelli di Spezzano Albanese. L'assicura Vincenzo Greco nel suo interrogatorio ; lo dicono D. Francesco Romano , D. Pasquale, e D. Antonio Abbastante, D. Pietro Paolo , D. Domenico, e D. Giuseppe Mannarino , D. Giacinto , e D. Pasquale Falco , D. Domiziano , e D. Claudio de Rosis, D. Nilo Abbastante , D. Giuseppe Accattatis , Giuseppe Scarpati, D. Giuseppe Rizzo , e D. Pietro Paolo Giannuzzi ; e si ricava inoltre da un uffizio del Presidente della Commissione pel buonordine in Rossano al Comitato in Cosenza. Tale uffizio che porta la data del 24 giugno 1848 si trova fra i documenti alla pag. 609 e 610 del volume 225.

Stando intanto nel campo di Spezzano Albanese Domenico Mauro , egli a 28 giugno 1848 scriveva in Mormanno al Generale Ribotti Comandante dell'armata Calabro-Sicula nei seguenti termini :

« Signore. Essendo stato nominato dal Comitato di Cosenza Commis-
« sario organizzatore di Rossano il signor D. Saverio Toscano, il quale
« non ha potuto prendere questo incarico trovandosi in via colla sua gente
« che ora è in questo campo , sarebbe utilissimo che il di lui fratello

« D. Gaetano, che trovasi sotto i vostri ordini partisse immediatamente
« pel suo paese prendendo le veci del fratello, poichè ivi avendo grande
« influenza potrebbe giovare a noi più che non fa pel campo, singolarmen-
« te perchè ora in quel paese esistono de'malumori che bisogna acquieta-
« re, e perchè si è disciolto il Comitato che vi esisteva. La priego perciò
« di voler permettere al signor D. Gaetano Toscano che si ritirasse in pa-
« tria, mentre i quaranta individui che formano la sua compagnia possono
« rimanere agli ordini di lei, o venire a congiungersi alla compagnia Ros-
« sanese ch'è qui, sotto gli ordini di D. Saverio Toscano. »

Ritornato quindi D. Gaetano Toscano in Rossano con uno dei rivoltosi Siciliani ed altri, cercava di mettere a taglia i proprietari. L'attestano Natale Brunetti, e Raffaele Fontanella, ed in processo eziandio si trova un ufizio del Giudice Regio di Rossano diretto a 1.° dicembre 1848 all'Istruttore signor Parisio che avvalora l'esposte cose.

Per D. Biagio Miraglia.

FATTO

D. Biagio Miraglia fu arrestato nel 1847 per misure di Polizia, come imputato in materie politiche — Fu uno dei componenti il Circolo nazionale, anzi firmava qual Segretario la circolare che disapprovava la Legge per la Guardia nazionale; come pure disimpegnava il medesimo uffizio nella Giunta creata nel seno del Circolo stesso — Quando nel 1848 nel Duomo di questo Capoluogo reiteravansi svariate profanazioni, Miraglia fu udito dai sacri pergami colla giberna e cappello in testa, a declamare la sedizione — In marzo dell' istesso anno 1848, Miraglia in compagnia di Mosciari portavasi in S. Demetrio in casa di Raffaele Mauro con mire al certo non buone — Di poi partì per Napoli quando aprivasi il Parlamento, e fattone ritorno menava vanto delle parti prese ai fatti del 15 maggio — Miraglia fu Segretario del Comitato Ricciardi, compilatore e direttore del Giornale l' Italiano delle Calabrie — Esercitò tal' impieghi,

scrivendo molti articoli incendiari — E qual delegato fu spedito per la via di S. Giovanni in Fiore onde sommuoverne quegli abitanti — Miraglia nel giugno del 1848 si conferiva con altri faziosi in Montalto per far gente in soccorso dei campi.

I fatti addebitati a Biagio Miraglia son dichiarati da più testimoni, ed i detti di costoro sono rafforzati da documenti.

Dell'arresto nel 1847 di Biagio Miraglia per ordine della Polizia, come inteso in fatti politici, discorrono D. Francesco Paura, e D. Pietro Scinti.

D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, D. Giovanni Orlandi e D. Pietro Scinti, accennano che Biagio Miraglia nel 1848 nella qualità di Segretario fe' parte del sedizioso Circolo nazionale preseduto da Tommaso Ortale. E tali detti vengono rafforzati dalla circolare relativa alla disapprovazione della Legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Biagio Miraglia da Strongoli qual Segretario del Circolo.

Biagio Miraglia fu Segretario nel 1848 della sediziosa Giunta che dispose la mobilizzazione della Guardia nazionale della Provincia. E tanto si ricava da un ordine del giorno del comando della Guardia nazionale di Cosenza, nel quale esiste pure in istampa la firma di Biagio Miraglia da Strongoli Segretario della Giunta.

D. Michele Librandi assicura che Biagio Miraglia in un giorno di marzo 1848 con Giovanni Mosciari si recava in casa di Raffaele Mauro in S. Demetrio.

D. Paolo del Gaudio e D. Francesco Campagna attestano che in un altro giorno dello stesso mese di marzo 1848, Biagio Miraglia predicava nella Cattedrale di questa Città salendo temerariamente sul pergamo colla giberna e col cappello in testa,e così arringava al popolo, eccitandolo alla rivolta.

D. Michele de Prezii, D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Pietro Scinti, e D. Giovanni Orlandi, assicurano la partenza di Biagio Miraglia coi Deputati ed altri rivoltosi per Napoli, ed il lui ritorno in Cosenza dopo

il 15 maggio 1848; che anzi i fratelli Bonanni ed Orlandi accennano che Miraglia ritornato da Napoli vantandosi di avere preso parte attiva in quegli avvenimenti, propagava la ribellione, ed attribuiva al Re, D. G., la catastrofe colà accaduta.

Biagio Miraglia fu uno de'Segretari del Comitato-Ricciardi. E tanto si rileva da' bullettini numeri 2.° e 3.° del Comitato stesso.

Biagio Miraglia dal Comitato-Ricciardi veniva nominato redattore del Giornale l'Italiano delle Calabrie; e da Domenico Mauro quindi otteneva la carica di Direttore della Officina del Giornale medesimo — Nell'art. 5.° del bullettino num. 4.° si contiene la nomina di Biagio Miraglia a redattore del Giornale uffiziale, sotto il titolo l'Italiano delle Calabrie — Nel Giornale uffiziale num. 4°, nel quale sta riportato il bullettino num. 11. si trova intanto un regolamento nei seguenti termini:

« Il Giornale ufficiale del Comitato è sotto la dipendenza dell'Incari-
« cato degli Affari Interni.

« L'uffizio del Giornale è composto di un Direttore, e di due uffiziali
« di carico. Il Direttore è Biagio Miraglia; i due uffiziali sono Domenico
« Parisio ed Alessandro Conflenti.

« Questi tre scrittori rispondono di tutti gli articoli inseriti nel
« Giornale.

« Lo stampatore non può ricevere articolo alcuno senza la firma del
« Direttore, o in mancanza di un uffiziale di carico. La stessa approvazio-
« ne è necessaria sia per compaginarsi, sia per pubblicarsi il foglio.

« L'Incaricato degli Affari Interni — D. Mauro. »

Biagio Miraglia nel 1848 esercitò l'impiego di Segretario nel Circolo, nella Giunta, nel Comitato-Ricciardi; di Redattore e Direttore dell'officina del Giornale l'Italiano delle Calabrie — Tanto si raccoglie dai detti di D. Giuseppe Migliaccio, D. Raffaele Sannuti, D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Filippo Cundari, D. Francesco Paura, e D. Tommaso Scinti. E sul proposito si riscontra la pruova per testimoni con quella per documenti; poichè negli atti processuali si trovano diversi Giornali ne' quali esiste, colla soscrizione autografa di Biagio Miraglia, la parola anche autografa *si pubblichi*.

Biagio Miraglia scrisse inoltre diversi articoli, proclami, e notizie incendiarie e provocanti alla rivolta — Il processo presenta non indifferente numero di simili scritti autografi di Miraglia, che furono messi in istampa e pubblicati nel 1848 ne' giornali del Comitato — E tra qnesti si sceglie la trascrizione dei seguenti articoli.

Alla pagina 22 del volume 3.° dei docnmenti riunito al primo, si trova il seguente autografo di Biagio Miraglia : — « All'armi, figliuoli fa-« mosi de'Bruzii, ardenti abitatori della Magna Grecia, Calabresi, vincitori « di cento battaglie, all'armi! L'angelo della guerra ha già innalzato la sua « reggia su i nostri monti, ha scosso la sua chioma di foco; e su i vili « satelliti del dispotismo rintanati in Napoli, ha giurato vendetta ! E ven-« detta ! grida il sangue dei trafitti per le carneficine di Napoli, e vendet-« ta ! grida tutta quanta l'Italia scossa all'inaudito attentato, e vendetta ! « gridano i santi dritti di un popolo calpestati ed infranti ! E la vendetta « sarà compiuta. Rammentate, o fratelli, che ventimila Francesi coman-« dati da Massena, qui trovarono la tomba ! — Firmato — B. Miraglia da « Strongoli. »

Nella pagina 25 del volume 3.° de'documenti riunito al 1.° si rinviene qnest'altro autografo di Miraglia :

« Cosenza 18 giugno.

« Quel che noi prevedemmo è avvenuto. I Regii trovando sguarnite « le alture di Campotenese han pensato scioccamente di spingersi innanzi, « e così han facilitato essi medesimi l'esecuzione del nostro piano. I Regii « sono a Castrovillari, e son chiusi, come dicemmo, in un cerchio di « ferro. Gli avamposti di Domenico Mauro girano alle spalle del nemico, ed « occuperanno Campotenese : il grosso delle bande Albanesi si distende « su le colline che dominano Castrovillari dalla parte di Lungro; e in Fra-« scineto, dalla parte opposta, son già raunati altri prodi, che al primo se-« gnale piomberanno sul nemico. Intanto Mileti con la sua banda ha già « occupato Spezzano Albanese, ove ha l'ordine di attendere i Siciliani e le « compagnie di Valentini, di Morelli, e di Lepiane. Il signor Morelli, che « pel santo amor della patria si è tolto, quasi fuggendo, ai ricchi ozii della

« sua famiglia, ed affronta coraggioso tutt' i pericoli del soldato, è già po-
« sto in cammino, e i benemeriti Lepiane e Valentini partiranno questa
« sera insieme ai Siciliani — Andate, o generosi difensori della patria
« nostra, Siculi e Calabresi, andate a sperdere queste orde di vili Croati,
« che hanno avuto l'ardimento di penetrare entro il cerchio delle nostre
« sacre montagne, reggia inaccessibile della bruzia libertà. Rompete, ful-
« minate codeste abborrite falangi, che all'aspetto tremendo dei nostri
« montanari, già son vinte dalla paura, e ad altro non anelano che ad una
« fuga ignominiosa. Andate, vincete, tornate: noi già prepariamo gli allori
« del trionfo! »

Alla pag. 26 del vol. 3.° dei documenti riunito al 1.° si rinviene un al-
tro autografo di Biagio Miraglia; autografo che è del tenor seguente:

« Il Generai Nunziante con Salzano, e Guerra, come si dice, è sbar-
« cato al Pizzo con circa 2500 uomini, ed è entrato in Monteleone, ov' è
« stato accolto con un silenzio di tomba. Il Comitato di Nicastro ha subito
« chiamato a raccolta le milizie cittadine del Distretto, ed ha già formato
« un campo di osservazione di tremila uomini, i di cui avamposti son
« quasi alla presenza delle truppe regie — Per corrieri giunti questa notte
« al nostro Comitato sappiamo, che il Comitato di Catanzaro ha spedito un
« rinforzo ai valorosi Nicastresi, ed ha ordinato che si occupi subito il passo
« di Tiriolo. Noi manderemo ancora i nostri valorosi montanari che sotto
« il comando di Giuseppe Mazzei già sono in marcia verso Nicastro, e
« spingeremo le nostre colonne fino a Tiriolo ».

Alla pagina 29 del volume 3.° dei documenti riunito al 1.° si trova il
seguente altro autografo di Biagio Miraglia:

« Cosenza giugno 1848.

« Mentre i nostri giovani valorosi, eseguendo gli ordini del Comitato,
« corrono in varii punti della Provincia per opporsi alla marcia dei regii,
« crediamo ormai debito del nostro Giornale spendere una parola su i va-
« rii movimenti delle nostre bande, e presentare ai nostri lettori, sotto il
« vero punto di vista, lo stato attuale delle cose.

« Per varie notizie ricevute sappiamo che il giorno 15 giugno una co-

« lonna di Regii era accampata a Rotonda. Il nostro Comitato ordinò su-
« bito che il battaglione di Castrovillari, afforzato dalla compagnia di de
« Simone dalle bande di Rossano e Corigliano, occupasse Spezzano Al-
« banese, e spingesse i suoi avamposti fino alla valle di S. Martino, che si
« credeva non ancora occupata dai Regii. Fu dato a Domenico Mauro il
« supremo comando di queste forze riunite, ed il giorno 15 mille uomini
« e più occupavano le alture di Spezzano.

« Giunse allora la nuova che i regii avean già passato le alture di
« Campotenese ed incedevano verso Castrovillari; nuova non ben fondata,
« ma che intanto è corsa rapida e creduta. Domenico Mauro chiamò i capi
« delle bande a consiglio, e intese il parere di ciascuno. Due erano le de-
« cisioni da prendersi. O aspettare i Regii a Spezzano, occupare le alture
« di Tarsia, e batterli in questa posizione; o gittarsi sui monti dell'Appen-
« nino, uscire alle spalle del nemico, occupando le alture di Campotene-
« se. Fu adottato a maggioranza di voti il secondo partito, e noi crediamo
« molto saviamente. Delle due una. O i regii vedendo le nostre mosse si
« arresteranno oltre i confini della Provincia, e allora il nostro scopo è
« raggiunto, o si spingeranno sopra Cosenza, e allora ogni loro ritirata è
« preclusa, avranno a fronte 800 siciliani, oltre le nostre colonne, ed un
« nemico che può centuplicarsi ad ogni passo ai fianchi. In quest' ultimo
« caso il nemico sarà chiuso in un cerchio di ferro, e immancabilmente
« distrutto ».

Alla pagina 54 del vol. 3.° del documenti riunito al 1.° si legge auto-
grafo di Biagio Miraglia, ch'è del tenor seguente:

« Il General Nunziante, che ha perduto 400 soldati nella pugna coi
« nostri fratelli di Catanzaro, vile e feroce, ha sfogato poi la sua rabbia con
« atti di tanta barbarie, che faranno inorridire l' Europa. Ha incontrato
« tre povere donne, e le ha fatte scannare; ai tre nostri compagni uccisi
« nel combattimento, ha fatte tagliar la testa; ha saccheggiato ed incen-
« diato molte casine, ove barbaramente alcuni fanciulli sono stati anche
« trucidati. Calabresi! se ci è caro l'onore delle nostre donne, se voglia-
« mo che resti inviolato il santuario delle nostre famiglie, sorgiamo tutti,

« e siano i nostri monti, ed i nostri petti, barriera insormontabile a que-
« sto Cannibale. Chi ha un'amante, chi ha una sorella, chi ha una ma-
« dre, chi ha una casa, ed ha un cuore nel petto, corra su i nostri cam-
« pi, ove la patria lo chiama, e la vittoria sarà nostra! »

E per farla breve, alla pag. 57 del vol. 3.° dei documenti riunito al 1.° si trova altro autografo di Biagio Miraglia; autografo concepito nei seguenti termini:

« Quei giorni supremi e solenni che decidono della nostra Calabria, e
« del Regno, e forse dell'Italia intera, son venuti! Oggi non è più tem-
« po di parole, ma tempo di fatti; entrati nel gran teatro degli avveni-
« menti Europei, oggi è tempo di mostrare all'Universo che il popolo
« Calabrese non è un popolo di schiavi. Gittiamo e per sempre il fodero
« delle nostre spade; chi ha un coltello lo brandisca; chi ha una carabina
« corra su i campi col fermo proponimento di vincere o di morire! Il fe-
« roce Nunziante già comincia a rinnovare in Calabria le atrocità di Napo-
« li: difendiamo per Dio, fino all'ultimo anelito di vita, l'onore delle
« nostre vergini, la vita dei nostri bambini. Uno sia il pensiero di tutti,
« uno il giuramento sull'altare dalla patria in pericolo: morte e maledizio-
« ne ai vili satelliti del Re di Napoli, a questi figli scellerati, che hanno
« impugnate le armi contro i fratelli, che son venuti a lacerare il petto
« della nostra madre comune! »

Miraglia negli ultimi giorni di giugno 1848 veniva spedito dal Comitato qual Delegato straordinario in San Giovanni in Fiore, onde recarsi con una colonna di guardie nazionali di quel Comune in Cotrone per spingere gli abitanti di quel Distretto alla rivolta, ma era fugato. Tanto si ricava da un articolo che si trova scritto nel num. 10 del Giornale del Comitato intitolato l'Italiano delle Calabrie — E la pruova dell'esposto fatto si raccoglie eziandio dai detti di D. Francesco Bonanno e da due proclami in istampa che sono concepiti nei seguenti termini:

« Alla colonna delle Guardie nazionali destinata a scendere nel Di-
« stretto di Cotrone.

« Noi scenderemo nel Distretto di Cotrone per aiutare i nostri fratelli

« delle marine: gli eroi della Sicilia non combattono per noi su i monti « di Castrovillari? In questi giorni solenni, che decidono del nostro avve- « nire, noi dobbiamo stenderci la mano vicendevolmente.

« Dobbiam rammentarvi che in tutt'i paesi ove saremo, voi dovrete « rispettare le proprietà e le persone. Il solo parlarvene sarebbe un'offesa « al vostro nobile patriottismo.

« Da S. Giovanni in Fiore 22 giugno 1848.

« Biagio Miraglia da Strongoli, Delegato straordinario dal Comitato « centrale di Cosenza.

« Salvadore Barberio, Capo delle Guardie nazionali ».

L'altra stampa è del tenor seguente:

« Ai generosi abitanti del Distretto di Cotrone.

« Noi scendiamo dai monti della Sila nelle vostre pianure, o generosi « abitanti del Distretto di Còtrone, perchè all'aspetto delle nostre carabine « e de'nostri coltelli, scoppi in tutto l'impeto calabrese, il sacro entusia- « smo che già vi ferve nei cuori. Tutta la Calabria è in movimento; voi « soli rimarrete stranieri ai grandi fatti che oggi si compiono nella nostra « patria? Voi soli nipoti di un popolo di eroi, che calpestate le tombe della « Magna Grecia, che su i frantumi dei vostri monumenti potete leggere « ancora le glorie immortali dei vostri padri, voi soli soffrite che si stam- « pi su le vostre fronti il marchio della vergogna?... Oh per Dio! i figli « delle montagne vengono in mezzo ai fratelli delle pianure, e voi rispon- « derete al nostro appello generoso! La nostra bandiera tricolore farà il « giro dei vostri paesi, e sarà come la croce di fuoco che in un momento « chiamava i montanari della Scozia alla battaglia!

« All'armi! all'armi! o cittadini di Pitagora, e di Milone! Un go- « verno sleale vuol toglierci tutto, ma Dio è coi popoli, e la nostra vitto- « ria è sicura!

« Da S. Giovanni in Fiore, 22 giugno 1848.

« Biagio Miraglia da Strongoli.

« Pasquale Amodei — Delegati straordinari del Comitato centrale di « Cosenza.

« Salvatore Barberio, Capitano della Guardia nazionale di san Gio-
« vanni in Fiore ».

Biagio Miraglia nel 2 luglio 1848 con altri faziosi impadronitosi, a nome del Comitato, del cavallo di D. Michele Ranieri, si conferiva in Montalto per far gente in soccorso dei campi — Tanto si ricava dai detti di Raffaele Macri e dal seguente autografo di esso Miraglia diretto al Presidente del Comitato-Ricciardi.

« Montalto, 2 luglio 1848.

« Signor Presidente — Al momento mi perviene sicura notizia che
« Ribotti ha già abbandonato Spezzano, e con tutte le sue genti muove
« sopra Cosenza. Domani dunque la strada regia sarà occupata dai Reali,
« e forse sarà rotta per quanto possibile ogni comunicazione fra Cosenza
« e i paesi. Io vi ripeto ciò che ho scritto nel precedente uflzio. Cercherò
« di unire quanta più gente potrò, ed a qualunque costo sarò costà. Ora
« spedisco venti corrieri per i paesi vicini, ove il raunamento delle guardie
« nazionali è già cominciato. Se è possibile domani marcerò ec. — Firmati
« — Biagio Miraglia — Pasquale Amodei ».

Per D. Giuseppe Salerno

FATTO

D. Giuseppe Salerno da Castrovillari faceva parte della Setta esistente in detto luogo nel 1848; fu componente del Comitato ivi installato in maggio dell' istesso anno 1848. — Egli capo della Guardia nazionale di Castrovillari, con molta gente armata sotto la sua dipendenza eseguì colà il disarmo delle Guardie di pubblica sicurezza — A cura di lui delegato del Comitato-centrale in giugno del 1848 componevasi in Castrovillari un secondo Comitato, poichè il primo erasi sciolto; lo coadjuvava e lo dirigeva con Muzio Pace — D. Giuseppe Salerno nel 1848 provvedeva coloro che partivano pel campo di munizioni ed armi.

Tali elementi esposti dall' accusa hanno base in documenti ed in diverse dichiarazioni soccartate nei processi corrispondenti.

D. Cristofaro Pugliese, D. Serafino Camporota, D. Luigi Pittari, D. Raffaele Parisi, Giuseppe Laurito, D. Francesco Baffa, D. Federico Varcasia, Antonio Pugliese, D. Pasquale Parise, D. Giuliano d'Alessandria, e D. Domenico Parise presso l'instruttore dichiararono D. Giuseppe Salerno fra i principali della settaria associazione installata nel 1848 in Castrovillari, e che aveva a scopo di propagare il comunismo e distruggere i Sovrani.

Giuseppe Laurito presso l' Inquisitore affermava gli ordini del Comandante D. Giuseppe Salerno, perchè le Guardie nazionali alla sua dipendenza sotto le armi sentissero la lettura di un incendiario proclama di Domenico Mauro messo a stampa, e che si è trascritto esponendo le accuse addebitate a Tommaso Ortale.

D. Giuseppe Salerno fu pure uno dei componenti il Comitato di salute pubblica installato in Castrovillari nel maggio del 1848. — Comitato che si arrogò e diè le disposizioni ricordate e trascritte trattando dell' altro membro del Comitato stesso a nome D. Raffaele Salerno.

D. Nicola Calvosa, D. Gaetano Salituri, Alberto Marino, D. Raffaele Parise, D. Federico Varcasia e D. Cristofaro Pugliese presso il Giudice inquisitore dichiaravano che D. Giuseppe Salerno parteggiava col Comitato-Ricciardi ed eccitava i popoli alla ribellione.

D. Giuseppe Salerno nel 1848 invitava i Capi nazionali dei Comuni più popolosi del Distretto di Castrovillari onde far marciare le guardie pel sostegno della *causa-comune*. Tanto si rileva da un autografo di esso Salerno diretto da Castrovillari a 7 giugno 1848 al signor Presidente del Comitato di salute pubblica in Cosenza : L'ufizio è in questi termini :

« Signore. In vista del suo gentil foglio de'5 andante, numero 89, ho « stabilito in questo Capo-Distretto il Comitato di salute pubblica, ed ec- « eole l' analogo uffizio del medesimo che comincia a mettersi in corri- « spondenza con cotesto Comitato-centrale. In pari tempo poi ho fatto cor- « rere pressante invito ai Capi delle Guardie nazionali dei Comuni più po- « polosi di questo Distretto, per far marciare quel numero di guardie che « possa esser disponibile alla partenza, e mi spero che vogliano con pieno « entusiasmo correre costà al sostegno della causa comune.

« Intanto a quest'ora han dovuto giungere in cotesta Capitale della « Provincia le forze civiche di questo circondario di Lungro, Cassano ed « altri luoghi. Il Comandante della Guardia nazionale. Firmato — Giuseppe « Salerno ».

D. Federico Varcasia asseverava presso l' Instruttore che il giudicabile D. Giuseppe Salerno nel 1848 provvedè coloro che partirono per il campo, di armi e munizioni.

D. Giuseppe Salerno fu incaricato dal Comitato Ricciardi d'installare un Comitato in Castrovillari per porsi immediatamente in corrispondenza col Comitato-centrale. Il Salerno a tanto adempiva, scegliendo egli il Presidente ed i componenti di questo secondo Comitato, che coadjuvò e diresse secondo i detti di D. Gaetano Salituri. E l'esposto fatto va sostenuto da un uffizio del 5 giugno 1848 del Presidente Ricciardi, e da molti autografi di esso Giuseppe Salerno, de' quali è sufficiente la trascrizione del seguente rapporto :

« Comando della Guardia nazionale.—Castrovillari 6 giugno 1848.— « Signore. Il signor Presidente del Comitato di salute pubblica di Cosenza « con foglio di ieri n. 87 m' incarica di crear subito un simile Comitato per « questo Distretto da porsi immediatamente in corrispondenza col Comita- « to-Cosentino.

« Io quindi mi do la premura di prevenirne lei con la preghiera di « assumere il grado di Presidente del Comitato di questo distretto che a lei « ben conviene per tutti i riguardi, andando a nominare per componenti « del detto Comitato i sig. D. Girolamo Salituri, e D. Francesco Salerno, « e per segretario D. Vincenzo Principe, ai quali ho analogamente scrit- « to. — Il comandante della Guardia nazionale. — Firmato = G. Salerno— « Al sig. D. Carlo Maria Loccaso Presidente del Comitato di salute pub- « blica in Castrovillari ».

Da un notamento rinvenuto addosso al furibondo Pietro Mileti allorche fu ucciso, si rileva che la famiglia Salerno era stata designata tra le altre famiglie di rivoltosi che dovevano essere garentite in Castrovillari.

E qui giova ricordare che questa stessa gran Corte Speciale a 9 ago-

sto 1852 giudicando più accusati presenti gravati anche del carico di aver fatto parte in Castrovillari del Comitato di giugno 1848, ritenne come colpevoli di cospirazione progettata, e non conchiusa nè accettata, gl'individui che con effetti composero il Comitato e che furono chiamati a queste funzioni dal giudicabile Giuseppe Salerno.

Per D. Francesco Micciulli.

FATTO

D. Francesco Micciulli nel 21 maggio 1848 la faceva da sotto-capo della Guardia nazionale di Carpanzano, e diunita a molti altri armati disarmava la brigata di pubblica sicurezza là stanziata, trasportandone nella sua casa le armi, che poi furono restituite per armare un contingente di uomini che da Carpanzano si mossero per gli accampamenti; di che faceva pur parte Micciulli col grado di Foriere, e poco appresso con quello di 1° sergente — Micciulli in giugno dell'istesso 1848 distribuiva le armi tolte ai militari agli arrollati pei campi ribelli—Micciulli rientrava in patria dopo lo sbandamento.

Il quadro dei fatti esposti ha base nelle dichiarazioni di più testimoni. In vero:

Nicola d'Alessandro, Martino de Crosta, D. Michele Vizza, Pasquale Esposito-Adamo, Antonio Lamanna, Gregorio Donadeo, Luigi Manfredi, D. Francesco Aragona, e D. Salvatore Donadeo, dicono che Micciulli con altri rivoltosi in maggio 1848 procedeva al disarmo della brigata di pubblica sicurezza che stanziava in Carpanzano; soggiungono che le armi tolte a quei militari in ischioppi, bajonette e sciable, si depositarono nella casa di Micciulli stesso.

Michele-Adamo, Fedele Malito, Francesco Tucci, D. Michele Vizza, Pasquale Esposito-Adamo, Raffaele Bilotta, Antonio Lamanna, Gregorio Donadeo, Felice Tucci, e D. Salvadore Donadeo, dicono che in giugno del 1848 fatto l'allistamento di coloro che dovevano marciare pei campi

rivoltosi, Micciulli distribuì nella propria abitazione quelle armi agli arrollati.

D. Francesco Aragona dice che in febbraio 1849 Micciulli delle armi tolte ai militari, come si è detto, restituiva due sciable, due bajonette, e due schioppi.

Micciulli partiva pel campo di Paola, ove da Mileti veniva nominato Foriere di quelle masse rivoltose. Vi esiste in processo l'autografo di Mileti che contiene la nomina in parola.

Micciulli quindi marciava pel campo di Spezzano e Castrovillari: lo attestano Felice Lamanna, Angelo Cristiano, Luigi Manfredi, Salvatore Donadeo, Felice Vozzi, Felice Tucci, Giovanni Manfredi, e D. Saverio Cristiano.

D. Carmine Cortese, D. Giovanni Aragona, D. Gaetano Cortese, e D. Francesco Aragona affermano essersi vagamente detto di aver Micciulli esercitato tra i rivoltosi funzioni e comando.

Micciulli rientrava in patria dopo sbandate le masse: lo dicono Angelo Cristiano e Luigi Manfredi.

Micciulli nel 1848 si mostrava troppo avverso al Governo; e tanto si rileva dai detti di Angelo Cristiano, Francesco Lamanna, e Luigi Manfredi.

L'escusatore di Micciulli in sostegno delle ragioni di giustizia, all'udienza ha esibito una dichiarazione in carta semplice, nella quale figura anche la firma del caporale Giuseppe Corbo, e che la gran Corte ha ordinato riceversi per quel conto che sarà di ragione.

Tale dichiarazione sta scritta nei seguenti termini: « Io Francesco « Micciulli sotto-capo della Guardia nazionale, e Giuseppe Corbo caporale « della Guardia di pubblica sicurezza dichiariamo quanto siegue.

« Io caporale Corbo alla vista di una riunione popolare, la quale ben« chè inerme rendeasi imponente per la sola numerosità, la quale faceasi « a chiedere, emulando l'esempio di altre comuni limitrofe il solo arma« mento consistente in sette carabine, altrettante sciable, e corrisponden« ti bajonette: conoscendo non essere utile e prudenza menoma nega-

« fiva, le ho consegnate volontariamente al sotto capo sig. Micciulli uni-
« tamente ad undici mazzi di cartucce — Non che al sig. D. Giulio Mira-
« belli che spontaneamente ho mandato chiamando ond'evitare disturbo,
« e per sua custodia nel corpo di guardia dette armi come persone di fidu-
« cia, i quali tutto hanno calmato e tutto fatto eseguire con moderazione
« e pace ».

Firmati — Giuseppe Corbo caporale — Francesco Micciulli — G. Mirabelli.

Per P. Raffaele Oriolo.

FATTO

Frate eminentemente risentito e rivoltoso; egli nativo di Castrovillari faceva dimora nel convento di questo Capoluogo. Fin dal 1837 tramava contro il Governo, e mostrando di non essere così alte le cause del choléra morbus incitava a turbolenze i malcontenti, fino a concertare con i sediziosi per invadere mano-armata la città, strozzare le principali autorità, correre sulla capitale ed assistere all'apertura del Parlamento: ma la sedizione era debole e sortiva senza effetto — Intanto agli arresti di taluno, Oriolo allontanavasi da questo capoluogo, ove rientrava terminate le inquisizioni — In gennaio poi del 1848 al concerto di novello insorgimento corse voce che Oriolo consentiva con altri congiurati all'eccidio della Gendarmeria e parte delle truppe di linea acquartierate nel suo monastero: ma promulgata a tempo la Costituzione prevenne cosiffatti eccessi. Non però a tale annunzio ristavasi, mentre avendo in mano il vessillo tricolore non mancò di spargere spaventose voci di ribellione per le strade di questa città — In occasione dei celebrati funerali ai morti del 1844, pronunziò Oriolo elogio funebre, ove ebbe a trascorrere in invettive contro il Governo: predicando in Chiesa e in altri luoghi pubblici profferiva ingiurie contro il Re, S. N. — E nelle vedute di promuovere la guerra civile, tentava farla succedere in questo capoluogo, quando furibondo spingeva l'accal-

cata popolazione alla distruzione dei Carrettiani, ed a far cadere cento teste per terra — Oriolo riceveva nel monastero un ignoto di volto truce, scoverto quindi per un emissario.

Il fatto espresso viene sorretto da molte testimonianze che si rilevano nei diversi processi che la gran Corte ha sottocchio.

P. Antonino Capurro, F. Domenico Caruso, F. Giacinto Bianco, e D. Raffaele cav. Lepiane, senz' altra precisione, dicono Oriolo uomo emlnentemente riscaldato e rivoltoso.

Dai detti di P. Riginaldo Aloisio si ha, che Oriolo congiurava fin dal 1837 per l'abbattimento del Governo e lo stabilimento della repubblica; che in un giorno di luglio di quell' anno, allorchè infieriva in Cosenza il colera, voleva dare il segnale della rivolnzione col suono delle campane a stormo dopo aver radunato una moltitudine di persone, ma che veniva impedito a ciò fare dagli altri religiosi; che in un altro giorno del suddetto mese di luglio armato di pistola e stile partiva dal convento, dicendo doversi conferire nella Capitale per trovarsi all' apertura dell'alto Parlamento, e che in quella notte dovendo scoppiare la insurrezione in Cosenza col massacro dell' Intendente e di altre Autorità, diceva voler lasciare alla porta della di lui stanza un viglietto col di lui nome e cognome, perchè gl'insorti che dovevano assalire il convento avessero rispettato la di lui cella; che nel mattino seguente a tanto dire ritornava in convento turbato, e dicevasi pubblicamente che i rivoltosi che in più centinaia avevan concertato assembrarsi nella scorsa notte nelle querce di Frugiuele, non vi si erano riuniti che in pochissimo numero, e che perciò non aveva avuto luogo il movimento sedizioso, del quale era egli a parte; e che temendo quindi poter essere scoverto dalla giustizia, si allontanava da Cosenza, ove ritornava dopo rienfrato il tutto nell' ordine.

A P. Antonio Capurro e a P. Riginaldo Aloisio, Oriolo confidava che negli ultimi giorni di gennaio 1848, pria della pubblicazione dello Statuto, era pronta una rivoluzione generale, e che trovavasi compromesso coi faziosi di farli entrare di notte tempo nel monistero per sacrificare i Gendarmi e porzione della truppa di linea che si era acquartierata, cosa che non ebbe effetto perchè venne concessa la Costituzione.

Pasquale Gallo, Giuseppe Cosentino, Francesco Campagna, Domenico Marone, P. Antonio Capurro, dicono che pubblicata la Costituzione, Oriolo andava girando per le strade di questo Capoluogo alla testa di una folla di popolo da lui riunito, e mettendo grida di libertà e propagando la rivolta; che anzi dalla dichiarazione di D. Paolo del Gaudio si ha, che Padre Oriolo, per l'espresso reo oggetto predicò ancora in Chiesa e in altri luoghi pubblici, profferendo ingiurie contro il Re, N. S.

P. Aloisio dice che in altro giorno Oriolo volendo pur promuovere la guerra civile, dopo aver diretto delle ingiurie all'Intendente perchè si era presto corrotto, mettendosi al lato degli spioni, gridava per le pubbliche strade *abbasso i Carrettiani*, *cento teste a terra*, *vili Cosentini!*

Dai detti di P. Capurro, e P. Aloisio si ha che Oriolo vagheggiava le idee repubblicane, perchè scontento dello Statuto, ch'era stato, a suo dire, concesso forzosamente dal Re, il quale mal siedeva su di un Trono insanguinato; che riceveva nel monastero un ignoto di volto truce, scoverto quindi per un emissario che si recava in giro per concertare una rivolta e stabilire il regime repubblicano.

Dai detti di Luigi Merolla, Gregorio Famoso, Nicola Dorsi, Antonio Romano, Berardino Tagliaaetti, Giuseppe Rotiroti, Achille Graux, Giovanni Orefice, Vincenzo Iandola, Antonio di Giovanni, P. Rosario Stumpo, Domenico Marone, P. Gaudio, P. Riginaldo Aloisio, P. Antonino Capurro, D. Bruno parroco Cardamone, Pasquale Gallo e Gennaro Sisca si ha, che sedotti con danaro dei soldati del 1° Battaglione-Cacciatori che aveva quartiere nel monastero di S. Domenico, Oriolo in aprile del 1848 congiurava per lo disarmo del Battaglione medesimo e per l'uccisione degli uffiziali per quindi marciare in massa sulla Capitale, detronizzare il Re e proclamare la repubblica; che scoverta la trama per le jattanze di taluno dei soldati congiurati, venivano questi arrestati.

Oriolo partiva quindi in maggio del 1848 per Napoli con Giovanni Mosciari, Pietro Salfi, Biagio Miraglia ed altri rivoltosi in compagnia dei Deputati. — Lo attestano Francesco Campagna, D. Giovanni Orlandi, D. Paolo del Gaudio e D. Francesco Paura.

Per D. Achille Conforti.

FATTO.

D. Achille Conforti settario dal 1844 con altri armati nel 1848 si portava in Cosenza, e mostrossi uno dei più operosi in occasione de' funerali celebrati ai morti del 1844 — In giugno del 1848 stesso ebbe parte alla fucilazione delle statue del Re e della Regina — E quando la provincia era in sommossa egli, il Conforti, di gente armata del proprio paese si fece capo e condottiere—Comandava la Guardia nazionale di S. Benedetto Ullano in seguito di nomina del Comitato Ricciardi — Unitamente a Mosciari partì come capo pel campo di Paola, e quindi per quello di Spezzano Albanese — Fu in Cassano coi Siciliani—Ebbero conflitto con le truppe Regie — Per tre giorni fece arrestare Alberto Musacchio per non aver voluto partire per il campo — Come pure fece arrestare per due giorni Natalina Mosciaro, e la moglie di Benedetto Santanna, perchè i costoro mariti eransi negati a partire.

I fatti prospettati sono dichiarati da più testimoni.

D. Nicola Dores, Giuseppe Vozza, Costantino Musacchio, Benedetto Santanna ed Achille Dores attestano che Conforti settario sin dal 1844 congiurò per la rivolta del 15 marzo suddetto anno; che sempre accanito contro il Governo fu, con Giovanni Mosciari, nell' emergenza del 1848 autore di tutt' i disordini.

Scanderbek, e Benedetto Fortino, Ercole Musacchio e Costantino Carci, dicono che celebrandosi in marzo del 1848 in Cosenza i funerali dei così detti martiri del 15 marzo 1844, Conforti in questo Capoluogo si conferiva con molti armati, insieme ai quali intervenne nella solennità.

Basilio Manes, Angelo Dragone, Mariantonia Milano, Carolina Milano, Giovanni Martino, Michele Trotta, Giuseppe Vozza, Rocco Calabria, Vincenzo Vozza, Anna Dragone, Lazzaro Manes, Nicola Dores, e Pompilio Rodotà, affermano che nel 7 giugno 1848 per dare ad intendere

che il Re e la Sovranità non più esisteva, tolte le statue delle LL. MM. il Re e la Regina dalla Casa Comunale, dopo averle in pubblica strada cavati gli occhi e commesse altre contumelie, in mezzo alle grida di morte al tiranno, viva la libertà, viva la repubblica, procedeva il Conforti con altri rivoltosi alla fucilazione delle statue medesime, riducendole in pezzi.

Conforti veniva nominato dal Comitato-Ricciardi a capo Comandante le Guardie nazionali del suo paese. Tanto si ricava dal bullettino del Comitato numero 11 e dai detti di Gaetano Fortino, Scanderbek Fortino, e Benedetto Fortino.

Achille Dores, Scanderbek, e Gaetano Fortino, Alberto ed Ercole Musacchio, Costantino Carci, Lazzaro Manes, Nicola Dores, Giuseppe Vozza, e Benedetto Santanna, accennano che Conforti procedeva all'arresto di diversi individui che non volevano marciare pei campi rivoltosi, servendosi anche a catturare i congiunti degli individui stessi, e di forzare in altra guisa le persone onde partissero pei campi in parola.

Dall'interrogatorio di Nicodemo Migliano e dai detti di Achille Dores, Antonio Colonnese, Pietro Melicchio, Sabato Vilotta, Giovanni Dragone, Simone de Seta, Gaetano Sganga, Gaetano de Luca, Ercole Musacchio, Nicola Dores, Domenico d'Agostino, Vincenzo Artino, Gaetano Scanderbek, e Benedetto Fortino, Alberto Musacchio, Costantino Carci, Lazzaro Manes, Pompilio Rodotà, si ricava che Conforti organizzava nel giugno del 1848 una banda di armati, e che partiva alla testa di essa pria pel campo di Paola e poi per quello di Spezzano Albanese e Cassano coi Siciliani; venendo in conflitto con le Regie truppe giusta l'asserto dei cennati Nicola Dores, Pompilio Rodotà, Giovanni Dragone, Sabato Vilotta, e come risulta ancora dall'interrogatorio dell'espressato Nicodemo Migliano.

Conforti faceva soffrire delle persecuzioni a taluno che disertava dal Campo, e giungeva a carcerare altri che aveva cooperato alla diserzione suddetta: lo dicono Gaetano e Benedetto Fortino, non che Alberto Musacchio.

E tali elementi di pruova sono confortati dai detti giurati di moltissimi testimoni intesi nelle pubbliche discussioni a carico di Nicodemo Mi-

gliano e dei fratelli Conforti ed altri, dannati da questa gran Corte speciale come dalle decisioni del 2 marzo e 28 luglio 1852. E da tali decisioni che si riscontrano con le deposizioni giurate dei testimoni, si rilevano gli eccessi in tempo non sospetto addebitati ad Achille Conforti, e l'altro fatto di avere Agesilao Mosciari, ucciso in conflitto dalle Regie forze, esercitato le funzioni di Sotto-Tenente nella Compagnia che aveva a Capitano il più volte ripetuto D. Achille Conforti.

Per D. Luigi de Matera

FATTO

Ebbe nomina dal Comitato-Ricciardi di Quartier-mastro della Colonna spedita in Paola — Col fatto e con la espressa qualità partì pel Campo di Paola, ove fu visto con gli altri rivoltosi ivi radunati — De Matera esercitava le funzioni di Quartiermastro, pagando alle bande la diaria sussistenza; per lo che nelle mani di lui furono versate le diverse somme tolte per ordine del Comitato distrettuale dalla Cassa della Ricevitoria di Paola.

Il fatto esposto è sostenuto da testimoni e documenti.

La nomina di de Matera dal Comitato-Ricciardi a Quartiermastro delle masse rivoltose da partire per Paola, si rileva dal bullettino num. 6.°

Giuseppe Campagna dichiarò che de Matera parteggiava pel Comitato-Ricciardi.

De Matera col fatto partiva pel Campo di Paola con la qualità di Quartiermastro in quelle masse: lo dichiarano D. Raffaele Sannuti, D. Francesco Paura, D. Antonio, e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, e D. Tommaso Scinti.

De Matera fu visto in Paola fra i ribelli ivi radunati: lo dicono D. Pasquale Maraviglia, D. Francesco Rossi, e Giuseppe dell'Osso.

Gaetano Ciannella, Saverio Parise, Antonio Guida, D. Domenico Perrotta, Nicola Guido, e D. Saverio Anastasio, dicono che de Matera in

Paola esercitava le funzioni di Quartiermastro, pagando alle bande la diaria sussistenza.

Per lo che nelle mani di esso de Matera furono versate le diverse somme tolte dalla Cassa della Ricevitoria distrettuale di Paola per ordine di quel Comitato, *onde far fronte ai pagamenti addossatigli per li gravi ed urgenti bisogni della Nazione.* — Tanto si ricava dai detti di Fedele Maselli e di D. Salvadore Cerchiara; non che dai diversi verbali di violazione di cassa in Paola, nei quali sta detto di essersi stimato di prendere la moneta effettiva e di passarla al signor D. Luigi de Matera Quartiermastro, onde far fronte ai pagamenti addossatigli dal Comitato.

Per D. Francesco Mazzei.

FATTO.

D. Francesco Mazzei implicato nei rivolgimenti del 1844 venia imprigionato, e ugualmente che per fatti cospirativi lo era pure nel 1847 — Mazzei fu scelto uffiziale della illegalmente costituita Guardia nazionale — Mazzei fu componente del Circolo nazionale e fu all'incontro di Domenico Mauro quando venne in questa città — Mazzei fu uno dei principali ammutinati al disarmo della Gendarmeria; e quando la Provincia era tutta in armi, nella qualità di primo Tenente partì per gli accampamenti di Paola, donde si mosse come Capo per quello di Spezzano Albanese — Mazzei dopo il 15 maggio 1848 ricevè in sua casa Giuseppe Pacchione, uno degli Esteri ribelli, condannato nell'anno 1844 a morte, e quindi aggraziato.

Son questi i fatti che il Pubblico Ministero esponeva addebitando a Mazzei coll'accusa scritta il misfatto di cospirazione ed attentato. Intanto dalla lettura dei processi sul conto di Mazzei si sono rilevate le dichiarazioni che seguono.

D. Giovanni Battista Tucci, D. Francesco Paura, D. Pietro Scinti, senz'altra precisione accennano l'arresto di Mazzei per le rivolture di mar-

zo 1844. — E D. Tommaso Scinti, e D. Luigi Zicarelli attestano che dopo il 15 maggio 1848 Mazzei ricevè in sua casa quel ribelle Pacchione di cui sopra si è discorso.

D. Michele Lepiane e D. Pietro Scinti dicono, che pubblicata la Costituzione, Mazzei fu uno degli uffiziali della illegale Guardia nazionale; ma non precisano quali atti illegali avesse commesso Mazzei con simile qualità.

D. Giovanni Orlandi dice che Mazzei era uno de'componenti il sedizioso Circolo preseduto da Ortale, ma non precisa altro nè determina atti singoli che avesse potuto Mazzei stesso praticare come componente il Circolo in parola.

Giuseppe Campagna dichiara che al venir nel 1848 di Domenico Mauro in Cosenza, Mazzei gli usciva incontro con Nicola Lepiane ed altri rivoltosi.

Mazzei nel maggio del 1848 prendeva parte al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza: lo dichiararono nel seguente modo Giuseppe Cosentini, e Giacinto Spadafora; l'uno presso l'Inquisitore disse, senza precisare il giudicabile Mazzei, che tutte le guardie nazionali si portarono per disarmare la Guardia di sicurezza pubblica; e l'altro che affermò di aver distinto Mazzei, come quegli che prese parte nel disarmo in discorso, in altre pubbliche discussioni con i rei presenti sempre ha ritrattato la dichiarazione scritta.

Mazzei in giugno del 1848 partiva pei Campi dei ribelli, recandosi in Paola. E l'affermano D. Tommaso Scinti, D. Francesco Paura, D. Tommaso Merenda, e D. Girolamo Adami, tutti e quattro di Cosenza, i quali per altro dichiarano senza causa di scienza ed altra precisione nel seguente modo: D. Tommaso Scinti dice che Mazzei partì per i campi; Paura, Merenda, ed Adami asseverano che Mazzei partì per i campi di Paola.

Da un autografo di Mileti poi si ha la nomina di Mazzei a 2.° Tenente nel campo di Paola, ma il processo non contiene la pruova di avere Mazzei con effetti esercitato tali funzioni fra le masse accampate in Paola.

Mazzei quindi partì per Spezzano Albanese come Capo: lo dichiarano senz'altra precisione e senza causa di scienza, i fratelli D. Antonio e

D. Francesco Bonanno, i quali nel corsq del 1848, come si ravvisa dagli atti processuali, mai si amossero da Cosenza.

Per D. Bruno Renzelli.

FATTO

D. Bruno Renzelli prestò mano agli avvenimenti del 1844; fu arrestato nel 1844 e 1847 per affari politici — Fu scelto uffiziale della illegalmente costituita Guardia nazionale; fu membro del Circolo nazionale ed andava incontro a Domenico Mauro quando veniva in questa città. — Fu componente il Comitato-Cosentini — Fu spedito dal Comitato Cosentino in Napoli, onde interrogare i capi delle rispettive Guardie nazionali, e l'Intendente Romeo in Salerno sullo stato delle cose, e se da qui partir dovea la colonna per proteggere la cosa pubblica — Con Raffaele Lopez e Luigi de Simone, Renzelli accompagnò Collice in S. Pietro, allorchè fu nominato organizzatore della Guardia nazionale, e fu tra coloro che in una notte del 1848 cantando gridavano viva la libertà, morte al tiranno — Dal Comitato Ricciardi, Renzelli venne nominato Controloro della Tesoreria generale; e negli ultimi giorni della rivoluzione nel 2 luglio fu veduto tra quelli che scortavano fra sediziose grida per la città una bandiera nera con l'effigie della morte.

È questo il fatto presentato dal Ministero Pubblico, accusando Bruno Renzelli di cospirazione ed attentato. È forza intanto colla guida dei processi rilevarne i fatti che sostengono l'accusa scritta, per altro modificata con le conclusioni orali, con le quali si è dimandato dichiararsi Renzelli complice nel misfatto di cospirazione ed attentato.

D. Francesco Napoli, Luigi Intrieri, Angelo Morelli, Antonio di Stefano, e Pasquale Lavia, affermarono l'arresto di Renzelli eseguito per ordine della Polizia ordinaria come sospetto in fatto politico; soggiunsero che Renzelli con altri rivoltosi frequentava la casa Collice seguendolo nel comune di San Pietro in Guarano, allorchè colà si recò per organizzare

quella Guardia nazionale; attestavano inoltre che in tal rincontro per quell'abitato di S. Pietro in Guarano in una notte una folla di gente, della quale faceva numero Renzelli, gridò *morte al tiranno, viva la libertà* — Però di questi testimoni alcuni dichiararono le cose esposte per detto; altri non espressero la causa della scienza; altri attestarono nei loro interrogatori come imputati politici; altri dissero le voci sediziose in modo da far sorgere positivo dubbio se si fossero ingannati, perchè pronunziate di notte e fra una calca di gente.

D. Francesco Paura, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Giuseppe Lepiane, e D. Giovanni Orlandi attestarono che Renzelli fu arrestato per le rivolture di marzo 1844, e che dopo la pubblicazione della Costituzione fè parte del Circolo nazionale preseduto da Ortale — Ma non si precisarono gli atti e le operazioni avesse potuto Renzelli commettere colla qualità di componente il Circolo nazionale. E qui giova ricordare il detto di più testimoni, cioè che coloro i quali dominavano, e da cui sortivano gli atti e le deliberazioni nel Circolo, erano circa trenta.

D. Giuseppe Campagna, e D. Pietro Scinti asseverarono che nella casa di Renzelli si univano altri rivoltosi per discutere segretamente; talchè da simile riunione aveano origine tutt'i disordini. Ma il processo è muto e non stabilisce quali fatti precisi si avessero in quell'asserta riunione concertati e conchiusi.

D. Ignazio Stancati, D. Francesco Grandinetti e D. Paolo del Gaudio dissero che Renzelli fu uno degli uffiziali della Guardia nazionale, ma non attestarono quali atti criminosi avesse Renzelli commesso come uffiziale della Guardia nazionale. E giova dirlo una volta per sempre, che in seguito di varie pubbliche discussioni tenute coi rei presenti, surse positivo dubbio sul modo e su i mezzi praticati per la nomina degli uffiziali e componenti la Guardia nazionale nel 1848.

D. Giuseppe Campagna disse che Renzelli andava all' incontro di Domenico Mauro quando venne in questa Città.

Renzelli nel 18 maggio 1848 venia spedito dal Comitato-Cosentini in Napoli, onde interrogare i Capi della Guardia nazionale, e D. Giovanni

Andrea Romeo, Intendente in Salerno, sullo stato delle cose, e se dovea partire da qui la colonna per proteggere la cosa pubblica. Ma il processo è silenzioso e non rileva se con effetti Renzelli avesse accettato l'incarico, e si fosse mosso per eseguire la commissione.

D. Pasquale Carroccia disse Renzelli uno de' componenti il Comitato-Cosentini. Ma in processo non si sono rilevati gli atti criminosi da Renzelli praticati come componente del Comitato in parola.

In tempo del rivoluzionario Comitato-Ricciardi, Renzelli fu nominato Controloro della Tesoreria generale del Comitato medesimo. Ma se tanto si rileva dal bullettino num. 19, il processo non offre la prova di aver Renzelli accettato tale carica; che anzi dalla dichiarazione del Ricevitore generale della provincia D. Edoardo barone Giannuzzi Savelli si ha che Renzelli non fece atti dimostranti l'esercizio della qualità di Controloro della Tesoreria generale.

Dai detti di D. Giuseppe Campagna si rileva Renzelli tra coloro che scortavano la bandiera nera di cui di sopra si è discorso. E già per questo vituperevole eccesso la gran Corte si trova di aver impartito i fulmini della legge contro due che già stanno espiando pur troppo meritata pena.

Per Pasquale Spada.

FATTO.

D. Pasquale Spada diunita ad altri adunò nel proprio paese di Paterno circa quaranta insorti armati, coi quali giungea in questo Capoluogo — Entusiasmato per le idee liberali, instigava le persone a partire per i campi ribelli — Spada fu Capitano degli armati che partirono per Paola, ove fu visto con la banda suddetta dimorarvi per più tempo — Spada rientrò in patria dopo lo sbandamento delle masse ribelli.

Il Pubblico Ministero questo fatto esponeva accusando Pasquale Spada di cospirazione ed attentato. Ma i testimoni che incalzano Spada sono Giovanni Ricca, Bernardo Caputo, Giuseppe Florio, D. Gaetano Florio,

Vincenzo Caputo, Antonio Merenda, Ignazio de Simone, Baldassarre Garofalo, Lorenzo Laneve, D. Vincenzo Plantedi, D. Michele Cerchiara, D. Francesco Rossi, Giuseppe Masello, Antonio Guida, Vitaliano Rocca, D. Saverio Anastasio, D. Michele, e D. Giuseppe Grandinetti, non che Ferdinando Medice — È giuocoforza intanto marcare i loro precisi detti, onde con sana critica giudicare.

Giovanni Ricca accerta che in giugno 1848 diversi di Paterno partirono pel campo di Paola; che D. Pasquale Spada vi figurava da capo; che rientrarono in patria dopo disfatti i campi; che vi mancarono da venti giorni circa, e che la voce pubblica annunziava essere stati in detto campo.

Bernardo Caputo attesta come il precedente testimone Giovanni Ricca.

Giuseppe Florio assevera che tra la gente partita pel campo ricorda esservi stato D. Pasquale Spada da capo; che rientrarono in patria dopo venti giorni dismessi i campi; che egli non li vide partire, e che si accorse della loro assenza.

D. Gaetano Florio accerta di aver veduto partire Spada da capo della gente di Paterno che si mosse per il campo di Paola: e soggiunge di essere Spada rientrato insieme agli altri in paese pria della disfatta dei campi di Castrovillari.

Vincenzo Caputo assicura aver veduto partire per il campo di Paola gente di Paterno sotto il comando di D. Pasquale Spada.

Antonio Merenda attesta come il precedente, e soggiunge che ritornarono in patria pria di dismettersi il campo di Castrovillari.

Ignazio de Simone afferma la partenza di più individui da Paterno per Paola, ma per detto pubblico; soggiunge che dessi venivano comandati da Spada, e che rientrarono in patria pria della disfatta del campo di Castrovillari.

Baldassarre Garofalo, comunque principia la dichiarazione con dire che — « vide partire molti compaesani di Paterno pel campo di Paola co« mandati da D. Pasquale Spada » — pure si contraddice chiudendo i suoi detti così: — « e comunque egli non li abbia veduti partire, pure lo ap« prese dal detto pubblico.

Lorenzo Laneve attesta ch' egli intese di esser partiti pel campo di Paola, onde abballersi colle truppe Regie, dal suo paese Paterno, circa quaranta individui sollo il comando di D. Pasquale Spada. Soggiunge che crede di essere ritornati in patria dopo la dismessione del campo.

D. Vincenzo Plantedi di Paterno afferma che intese pubblicamente dire essere partiti pel campo di Paola molti suoi compaesani, sotto il comando di D. Pasquale Spada.

D. Michele Cerchiara dichiara che tra le masse ribelli riunite in Paola si enunciava quella di Paterno; e che gli sembra aver inteso vociferare che tale banda veniva capitanata da D. Pasquale Spada.

D. Francesco Rossi afferma di avere inteso dire in Paola sua patria che un tal di cognome Spada comandava la banda di Paterno.

Giuseppe Masello senza indicare causa di scienza dichiara che tra le masse in Paola ve ne fu una di Paterno comandata da un tale Spada di cui gnora il nome; che questa si trattenne circa otto giorni, e dopo parti, quando s'inlese la disfatta del campo di Castrovillari.

Antonio Guida dichiara che in giugno 1848 fu in Paola una banda armata comandata da nn tal D. Pasquale Spada, e vi dimorò circa quindici giorni, occupando la torre del Telegrafo e qualche volta la marina. Soggiunge che la diaria loro si somministrava da un tal Matera.

Vitaliano Rocca attesta che nel giugno del 1848 per quei disordini si assentò da Paola, e dimorò in territorio di Fuscaldo in una casina; che essendo rientrato in luglio, sedate le cose, ignora i componenti di quelle masse ribelli, nè intese dire se tra le diverse bande armate, vi fu uua di Palerno, comandata da D. Pasquale Spada.

D. Saverio Anaslasio dichiara che in giugno 1848 fra le altre bande in Paola, ve ne fu una di Paterno comandata da un tal D. Pasquale Spada, il quale prese abitazione nel palazzo della Sottintendenza. Soggiunge che tale banda era di circa quaranta uomini che veniva pagata da D. Luigi de Matera; che si trattenne in Paola moltissimo tempo, ma che non si rammenta quando partì, qual direzione prese.

Ferdinando Medice afferma per pubblico detto la partenza di Spada

con gli altri da Paterno pel campo di Paola. Soggiunge che rientrarono in patria dopo dismessi i campi e dietro l'assenza di quindici o venti giorni.

D. Michele Grandinetti afferma che D. Pasquale Spada pubblicata la Costituzione si mostrò riscaldato per le idee liberali; che insieme a D. Ciro Caputo poi raccolse da quaranta in cinquanta uomini, presso i quali figurava da capo; che partì per i campi per battere le milizie onde cambiare la forma del Governo; che tanto conosce perchè la partenza fu di giorno ed in veduta quasi dell'intiero popolo; che poi, come si diceva, tale banda riceveva in Paola la sussistenza per ordine del Comitato di Cosenza.

D. Giuseppe Grandinetti, senza precisare la causa della scienza, dichiara che nel giugno del 1848 si formò in Paterno una compagnia di quaranta individui circa, nella quale D. Pasquale Spada figurava da capo; e che partì per Paola col fine di battere le truppe.

Per D. Francesco Maria Lanzellotti.

FATTO

D. Francesco Maria Lanzellotti nel 1848 con altri, per l'abitato di Fuscaldo, cantava canzoni sovversive. Era tra coloro che nel giugno dello stesso anno 1848 infransero lo stemma Reale sistente nel posto doganale di Fuscaldo stesso. Era pure uno degli autori dell'infrangimento in Fuscaldo eziandio della statua del Re, e dietro che fu rotta il summenzionato Lanzellotti portò la testa alla punta del bastone.

Per questi fatti il Pubblico Ministero accusava D. Francesco Maria Lanzellotti da Fuscaldo di cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale. Con le conclusioni orali il Procurator generale modificava l'accusa scritta, dimandando dichiararsi il constare di avere il D. Francesco Maria Lanzellotti provocato ai sensi dello art. 140 delle ll. p.

Nel volume 98 della gran processura si contengono le pruove de'fatti esposti avvenuti in Fuscaldo. È utile cosa ricordarle per quindi definire con logica e sana critica.

D. Arcangelo Ariani presso l'Inquisitore dichiarava che D. Francesco Maria Lanzellotti andava con altri anarchisti cantando per l'abitato di Fuscaldo sedizioso canzoni, i cui versi finali erano « Viva l'Italia, viva « Pio IX, viva Sicilia, la libertà, viva Calabria, morte al Re ».

Francesco Leta, Francesco Vasuino, Francesco de Bernardis, Ferdinando Mazzei, Giacomo Trotta, Antonio Valenza, Giambattista de Bernardis, D. Giuseppe Marini, Gennaro Talarico, Gaetano, e Raffaele Mazzei, Giovanni Coscardi e Nicola Martino presso l'Inquisitore dichiaravano in ordine allo infrangimento dello stemma Reale che esisteva nel posto doganale di Fuscaldo. Vediamone i loro precisi detti.

Francesco Leta attestava per voce pubblica che taluni di Fuscaldo che non ricordava, aveano tirato delle fucilate sullo stemma Realo, ch' era nel corpo della Guardia doganale.

Francesco Vasuino affermava per inteso diro che D. Francesco Maria Lanzellotti con altri tirarono delle fucilate sullo stemma Reale esistente nel posto doganale della Marina di Fuscaldo.

Gennaro de Bernardis asseverava essersi detto che persone di Fuscaldo avevano tirato delle fucilate sullo stemma Reale esistente nel posto doganale di Fuscaldo.

Ferdinando Mazzei dichiarava avere inteso parlare dello infrangimento dello stemma come sopra, ma che non era al caso di affermare l'epoca e gli autori.

Giacomo Trotta dichiarava uniformemente a Ferdinando Mazzei.

Antonio Valenza e Giovanni Battista de Bernardis presso l'Instruttore affermavano ignorare se in Novembre 1848 in Fuscaldo circolavano delle notizie allarmanti; soggiungevano ignorare eziandio se furono tirate delle fucilate allo stemma Reale della dogana di Fuscaldo.

D. Giuseppe Marini affermava per inteso dire che in giugno 1848 il sacerdote D. Salvadore Santoro ed altri tirarono delle fucilate sullo stemma Reale della dogana nella marina di Fuscaldo.

Gennaro Tallarico diceva allo Inquisitore nulla poter affermare sul fatto relativo allo stemma di cui si è discorso.

Gaetano Mazzei attestava che nel giugno del 1848 nella marina di Fuscaldo diversi individui presero lo stemma Reale ch'esisteva sopra la porta della dogana, lo situarono sull'arena, e vi tirarono diversi colpi di arma da fuoco per disprezzo, e per dare ad intendere al popolo non esservi Monarchia; soggiungeva che al rumore, dopo mezzogiorno avveniva, si svegliò, e da diverse femmine che non ricordava, seppe l'accaduto, e gli dissero che gli autori erano stati taluni forestieri insieme al sacerdote D. Salvadore Santoro, Egidio Colonnese, ed altri.

Raffaele Mazzei affermava che in un giorno che non gli sovveniva, intese una ventina di colpi di fucilate, e poi seppe che molti individui fra i quali D. Francesco Maria Lanzellotti aveano preso lo stemma Reale sistente nel posto doganale della marina di Fuscaldo, e che dopo situato sull'arena vi tirarono delle fucilate per far credere cessato il potere del Re.

Giovanni Coscardo diceva che il sacerdote Santoro, D. Giuseppe Turco ed altri che non ricordava, avevano tirato allo stemma della dogana come sopra.

Nicola Martino nominava Santoro, Vaccaro, Turco ed altri, come autori delle fucilate sullo stemma esistente nella dogana della marina di Fuscaldo.

Giacomo Ceraldi, Ferdinando Mazzei, Antonio Poci, Raffaele Imperatrice, Giuseppe Strigaro, Antonio Valenza, Anna Trotta, Luigi Mazzei, Vincenzo Lanzellotti, Giacomo Allevato fu Pasquale, Gennaro Tallarico fu Salvadore presso l'Instruttore dichiarando per l'infrangimento della statua del Re, non indicarono fra gli autori di tale eccesso Francesco Maria Lanzellotti. In vero:

Giacomo Ceraldi affermava per voce pubblica che D. Alfonso Vaccaro, D. Giuseppe d'Andrea ed altri presero il mezzo busto del Re dalla Regia Giustizia, lo trasportarono per l'abitato di Fuscaldo e lo ruppero.

Ferdinando Mazzei diceva all'Inquisitore nulla sapere circa la rottura del mezzo busto del Re, e circa gli autori.

Antonio Poci manifestava che nel 2 luglio 1848 taluni forestieri in unione di diversi giovani di Fuscaldo presero da quella Regia Giustizia il

mezzo busto del Re, vi posero due corna, per dileggio lo portarono pel paese e lo ruppero.

Raffaele Imperatrice, e Giuseppe Strigaro presso l' Instruttore dichiaravano ignorare gli autori della rottura del mezzo busto del Re, e dopo un esperimento in carcere aggiunsero per voce pubblica che il giovanetto Giacomo Allevato germano del Sagrestano Antonio portò il mezzo busto del Re per l'abitato di Fuscaldo.

Antonio Valenza attestava per pubblica voce che nel 2 luglio 1848 fu portata per l'abitato di Fuscaldo una statua del Re, ma che ignorava a che oggetto e da chi.

Anna Trotta, domestica del giudice Bonanni, e che nella discussione pubblica a carico di un certo Carnovale ritrattò la dichiarazione scritta, nemmeno indicava D. Francesco Maria Lanzellotti fra quelli che si erano portati alla Regia Giustizia per impossessarsi del mezzo busto del Re, e commisero quelle eccedenze, di cui nella detta sua dichiarazione si discorre. Il certo si è che Anna Trotta dichiarando e deponendo, mai nominò D. Francesco Maria Lanzellotti.

Il Cancelliere comunale D. Luigi Mazzei attestava per pubblico detto il fatto della rottura della statua, senza averne inteso gli autori.

Vincenzo Lanzellotti dichiarava per voce pubblica che un certo Messinetti, Vaccaro ed altri con dei forestieri si presero la statua del Re, vi posero due corna, la portarono pel paese, dicendo il miserere per dileggio.

Giacomo Allevato fu Pasquale di anni 26, muratore, diceva nulla conoscere circa la rottura della statua di cui si discorre.

Gennaro Tallarico diceva nulla sapere di preciso: solo affermava avere inteso dire che taluni giovani di Fuscaldo con dei forestieri avevano per disprezzo rotto la statua del Re.

Giacomo Allevato fu Salvadore di anni 12 dichiarava presso l' Inquisitore che alle grida accorse, che fu obbligato trasportare il mezzo busto del Re, cantando il miserere; che non ricordava se in quella circostanza vi erano D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti, D. Giusep-

pe d'Andrea, e D. Silvio Giannuzzi; che non ricordava chi lo costrinse a portare la statua.

Francesco Leta, Domenico Pastura, Francesco de Bernardis, Francesco d'Andrea, Giacomo Trotta, Tobia Nesi, Giovanni Battista de Bernardis, D. Giuseppe Marini, Antonio Ramundo, Arcangelo Ariani, ed Antonio Carnovale, presso l'Instruttore dichiararono per detto, che nel fatto della rottura del mezzo busto del Re era presente anche D. Francesco Maria Lanzellotti.

Francesco Leta dichiarava che ritornato da Cetraro la sera del 2 luglio 1848 seppe dai suoi e dai vicini che D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti fu Pasquale e Battista Carnovale, preso in quel dì il mezzo busto in gesso del Re, e trasportato per l'abitato di Fuscaldo lo ruppero; soggiungeva di aver veduto i pezzi del mezzo busto sulla strada.

Domenico Pastura attestava per detto pubblico che Vaccaro e Giovanni Battista Carnovale nel giorno 2 luglio 1848 per disprezzo portarono per Fuscaldo il mezzo busto del Re, e quindi lo ruppero; soggiunse che D. Francesco Lanzellotti fu Pasquale portava la testa del mezzo busto in gesso del Re nel suo bastone.

Il supplente D. Francesco de Bernardis affermava per voce pubblica che D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Lanzellotti, D. Silvio Iannuzzi ed altri, portato pel paese il mezzo busto del Re, poi lo ruppero per disprezzo.

Francesco d'Andrea attestava anche per voce pubblica l'infrangimento della statua per mano di D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Lanzellotti, D. Salvadore Mazzei, D. Silvio, e D. Giuseppe Iannuzzi.

Giacomo Trotta e Tobia Nesi dichiaravano per voce pubblica che dei rivoltosi forestieri con Messinetti, Vaccaro, d'Andrea, D. Francesco Maria Lanzellotti, Mazzei, Malefeci, Iannuzzi, e Carnovale presero il mezzo busto del Re, lo trasportarono pel paese e lo ruppero per disprezzo.

Giovanni Battista de Bernardis attestava per pubblica voce il fatto della rottura del mezzo busto del Re, ed indicava per autori de' forestieri con Messinetti, Vaccaro, Francesco Maria Lanzellotti, Mazzei, Malefeci, Turco ed altri.

Il Cancelliere del Regio Giudicato di Fuscaldo a nome D. Giuseppe Marini dichiarava, che egli ed il Giudice furono richiesti da un certo Vaccaro, dall'accusato Francesco Maria Lanzellotti, da Mazzei, Fuoco, ed altri, tutti armati, per consegnare il mezzo busto, ma che si erano denegati; soggiunse che scorso un quarto d'ora circa, seppe che detti individui insieme ad altri scassinata la porta del Giudicato, ne tolsero la statua, che girarono per l'abitato, e riposta su di un muro nella piazza per fucilarla, un certo Luigi Lanzellotti ubbriaco la ruppe.

Antonio Ramundo attestava per voce pubblica che Messinetti, Vaccaro, d'Andrea, D. Francesco Maria Lanzellotti, Mazzei, Colonnese, Turco ed altri, per disprezzo trasportarono pel paese il mezzo busto del Re con due corna appese, e che quindi lo ruppero.

Arcangelo Ariani attestava per voce pubblica che Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti e molti altri nominati nella dichiarazione, per vieppiù eccitare il popolo alla ribellione e per disprezzo, fecero trasportare il mezzo busto del Re per l'abitato di Fuscaldo con due corna, cantando il miserere, e dicendo morte al tiranno.

Ed Antonio Carnovale affermava essersi detto che D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Lanzellotti ed altri, per disprezzo ruppero il mezzo busto del Re.

Francesco Vasuino ed i conjugi Giuseppe Ramundo e Pasqualina Basile presso l'Instruttore del processo asserivano costare loro come presenti alla circostanza che D. Francesco Maria Lanzellotti faceva numero tra coloro che si permisero infrangere il mezzo busto del Re esistente nel Giudicato Regio di Fuscaldo. Ma è giuocoforza rapportarne i precisi detti di tali testimoni.

L'usciere del Giudicato Regio di Fuscaldo a nome Francesco Vasuino attestava essere stato presente quando verso l'ora del mezzogiorno del 2 luglio 1848 D. Alfonso Vaccaro, D. Giuseppe Messinetti, D. Luigi d'Andrea, D. Francesco Maria Lanzellotti, D. Vincenzo Mazzei, D. Giuseppe d'Andrea, D. Silvio Iannuzzi, D. Egidio Colonnese, e D. Giuseppe Turco, scassinarono la porta del Giudicato di Fuscaldo, presero il mezzo bu-

sto del Re, lo portarono per quell' abitato cantando il miserere, e che in seguito lo ruppero; soggiunse che Lanzellotti portava la testa alla punta di un bastone, e che D. Alfonso Vaccaro portava il mezzo busto.

Giuseppe Ramundo affermava che verso le ore 14 del giorno 2 luglio 1848 vide passare Messinetti, Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti, d' Andrea, Malefeci e Iannuzzi armati cantando il miserere e gridando da tempo in tempo morte al tiranno; soggiunse che da Giacomo Allevato facevano trasportare il mezzo busto con due corna sulle spalle; dichiarò inoltre che la testa del mezzo busto la portava Egidio Colonnese su di un palo.

Pasqualina Basile attestava uniformemente al marito Giuseppe Ramundo.

Sulla VI.

La gran Corte speciale dalla lettura del processo corrispondente, ha rilevato il seguente

FATTO.

D. Giovanni Mosciari fiancheggiato e garentito si tratteneva tranquillo nella sua patria di S. Benedetto Ullano, quando nel 10 giugno 1849 la Guardia di pubblica sicurezza tentava di assicurarlo alla giustizia, perchè ricercato per i misfatti di lesa Maestà da lui commessi nel 1848. — Mosciari ebbe l' agio d'introdursi in casa, e così si animò dal giardino di lui, e dalla vicina abitazione dei signori Conforti, congiunti di Mosciari, un vivo conflitto di fucilate contro la pubblica forza, rimanendo dai colpi gravemente feriti due Guardie di pubblica sicurezza a nome Giuseppe Romanazzo, ed Antonio Renzulli, non che una certa Isabella Bruni — Si moriva il guardia Giuseppe Romanazzo, e Renzulli e la Bruno ricuperarono la vita in pericolo per ferite ricevute in quel conflitto.

Riusciva Giovanni Mosciari con i suoi compagni di colpa di darsi alla

fuga. Ed è notevole che D. Achille Conforti si rendeva in quella tragica scena singolare, imprendendo accanitamente a resistere contro quei militari e quella forza, e tirando colpi di schioppo dal loggiato della di lui casa.

Osservato dai professori dell'arte salutare il guardia Giuseppe Romanazzo si rinvennero due ferite di arma da fuoco, l'una nella regione laterale dritta sita orizzontale tra la 5.ª e 6.ª costa con frattura della stessa, e l'altra nel terzo inferiore del braccio dritto penetrante da parte a parte. Ed i professori medesimi dissero tali ferite prodotte da arma da fuoco carica a palle, e giudicarono pericolosa di vita per gli accidenti la ferita della cassa toracica, e quella del braccio la giudicarono poi pericolosa di vita e di storpio per gli accidenti.

Osservarono i professori la persona dell'altro guardia a nome Antonio Renzulli, e marcando una ferita nel dorso della mano dritta con abbrezione di sostanza della stessa, la dissero prodotta da arma da fuoco, e la giudicarono pericolosa di vita e di storpio per gli accidenti.

I professori medesimi sulla persona della nominata Isabella Bruno rinvennero una ferita nella parte interna del femore sinistro penetrante da parte a parte, che avea interessato la sola sostanza muscolare. La dissero prodotta da arma da fuoco, e la giudicarono pericolosa di vita e di storpio per gli accidenti.

Colle altre osservazioni generiche sulla persona di Renzulli e d'Isabella Bruni si dissero cessati i pericoli, di cui si è di sopra discorso. Dopo pochi giorni dalla ferita intanto, cessava di vivere l'infelice guardia Giuseppe Romanazzo, e gli atti presentano che la morte avvenne per le ferite ricevute e di sopra descritte.

Sulla specie discorrono Vincenzo Dores, Giovanni Santanna, Domenico e Rocco Tocci, Ioram Dores, Annunziato Scanga, Luigi Vozza, Marta Esposito, Francesco Sicilia, Margherita Reale, Angelo Elmo, Andrea Dores, Costantino Musacchio, Giuseppe Romanazzo, Antonio Renzulli, Domenico Mannarino; Angelo Rizzo, Giuseppe e Filippo Pagliaro, Nicola Ferrise, Rosa Vozza, Anna Dragone, Nicola Dragone, Giovanni Ferraro, Eleonora e Rosa Manes, Francesco Zupo, Gaetano Ferrise, Clemente

Curcio — Questi testimoni con cognizione di causa discorrono che Achille Conforti, Giovanni Mosciari insiememente ad altri presero parte al conflitto, di cui di sopra si è parlato. Però non stabiliscono chi de' molti che ebbero parte al conflitto avessero ferito Romanazzi, Renzullo e Bruni.

PREMESSI TALI FATTI ; IN DRITTO

Sulle accuse riguardanti i componenti il Comitato di giugno 1848.

Considerando che gli espressi elementi di fatto presentano indubitata la pruova di avere D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino e D. Giovanni Mosciari, fatta parte del Comitato di giugno 1848 : dessi erano insiememente ad Eugenio de Riso, a D. Raffaele Valentini i componenti di quel Consesso ; i bullettini in istampa ed i tanti autografi dei diversi componenti il Comitato stesso, si congiungono alla pruova testimoniale per conchiudere di essere stati Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici, Musolino e Mosciari componenti del Comitato. I diversi bullettini in istampa nei quali figurano Ricciardi, Mauro, Federici, Lupinacci, Musolino e Mosciari come componenti il Comitato di giugno 1848 si pubblicarono; non s'ignoravano e nessuna osservazione praticarono coloro che vedevano figurare i loro nomi in corrispondenti stampe. Ma i loro singoli atti escludono anche la possibilità di supposizione di persone in quelle stampe,in quei bullettini.E se i borri ed i moduli di alcune deliberazioni,le correzioni e le aggiunte di Ricciardi ; se il proclama ai Napolitani potrebbero presentar dubbiezze sulle persone de'componenti il Comitato che avessero avuto parte in quegli atti, al certo le firme autografe di Ricciardi, Mauro, Mosciari, Federici, Lupinacci e Musolino apposte ad atti come componenti del Comitato di giugno 1848, non fanno dubitare che dessi appartennero all' istesso ribelle Consesso, nella scienza precisa della qualità dei mezzi che si conchiudevano e si mettevano in esecuzione per raggiungere l'iniquo scopo.

Giova intanto far rapido cenno di alcuni fatti, onde dar pieno svilup-

po alla proposizione non ha guari espressa — Il proclama in istampa agli abitanti del Napolitano figura firmato da D. Raffaele Valentini, D. Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, ed Eugenio de Riso — Il primo bullettino in istampa del 3 giugno 1848, è firmato da D. Raffaele Valentini, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Francesco Federici, D. Stanislao Lupinacci, D. Giovanni Mosciari — L'altro bullettino in istampa num. 2.° anche della data de'3 giugno 1848 figura a firma di Valentini, Ricciardi, Mauro, Federici, Mosciari e Lupinacci. — Il 3.° bullettino del 4 giugno 1848 figura a firma di Valentini, Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici e Mosciari — Il bullettino n. 4.° del 4 giugno 1848, che contiene nomine a diversi impieghi e funzioni, figura a firma Ricciardi Presidente del Comitato, e de'componenti Mauro, Lupinacci, Federici e Mosciari — Il bullettino in istampa n. 9.° figura sottoscritto da Ricciardi, Mauro, Federici e Lupinacci — Il bullettino in istampa n. 10.° figura sottoscritto dal Presidente Ricciardi, dai componenti del Comitato Mauro, Musolino, Federici e Lupinacci. — Ed il bullettino in istampa n. 16.° figura firmato dal Presidente del Comitato sig. Ricciardi e dai componenti Mauro, Musolino, Federici e Lupinacci.

Ma le firme dei componenti il Comitato di giugno 1848 si rinvengono in moltissimi autografi di Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici, Mosciari e Musolino. Fra i tanti autografi accennati nell'esposizione dei fatti semplici, giova ripetere i seguenti.

Nei giorni 8 ed 11 giugno 1848 Ricciardi, Mauro, Mosciari, Lupinacci, Federici e Musolino nella qualità di componenti il Comitato diressero e sottoscrissero uffizio al signor Bombini per lo pagamento di marcata somma, colla minaccia di adoperarsi la forza in caso d'inadempimento — Un ordinativo del 12 giugno 1848 all'incaricato D. Luigi Gervasi per impossessarsi anche colla forza delle somme esistenti anche nella Ricevitoria generale è firmato da Mauro, Lupinacci, Federici e Musolino — L'uffizio di nomina di Ribotti a Comandante generale di tutte le forze sta a firma di Ricciardi, Lupinacci e Federici — L'ordine al Cassiere di Marano Marchesato per la consegna di talune somme è firmato dai componenti del

Comitato Ricciardi, Lupinacci e Federici — L'uffizio di nomina del Maggiore D. Vito Porcari a Presidente della Commessione straordinaria pei reati contro la pubblica causa, sta firmato dai componenti il Comitato Ricciardi, Lupinacci, Federici e Musolino — L'ordinativo al Custode delle prigioni per riceversi nelle medesime Lazzaro Manes, è firmato dai componenti il Comitato, Federici e Lupinacci — Gli ordini agl' incaricati della formazione dei cartucci per impossessarsi anche colla forza di molti barili di polvere è firmato dai componenti il Comitato, Ricciardi, Mauro, Lupinacci e Federici — La prevenzione al Ricevitor generale della provincia perchè tutte le somme si versassero presso il Cassiere del Comitato D. Stanislao Lupinacci, sta a firma di Ricciardi, Mauro, Federici, e Lupinacci — I diversi verbali di violazione della cassa Regia accennano le violazioni stesse eseguite per ordine dei componenti il Comitato, Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici e Musolino — L'autorizzazione al Sindaco di Scigliano per ricevere una solenne promessa di matrimonio, senza attendere al dissenso del padre dello sposo, si trova firmato dai componenti il Comitato, Lupinacci, Federici e Ricciardi.

Or la nuda esposizione di questi elementi, aggruppati agli altri, di cui si è discorso nei fatti semplici, offre per se stessa gigante la pruova di avere il Comitato di giugno 1848 cospirato ed attentato contro la forma del legittimo Governo. Il quadro dei fatti espressi presenta il concerto e la conchiusione di più su i mezzi di agire per la ribellione; gli atti dei componenti il Comitato accennano all'attuazione dei mezzi concertati e conchiusi.

E per maggiormente rilevare la cospirazione e l'attentato nelle operazioni del Comitato di giugno 1848, è utile far ricordo di alcune nozioni che regolano l'intiero lavoro della decisione.

La cospirazione che abbia per oggetto di distruggere il Governo, esiste nel momento che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più individui; art. 125 leg. pen. — E l'attentato nello stesso scopo di distruggere e cambiare il Governo, esiste nel momento che si è commesso o cominciato un atto prossimo alla esecuzione di ciascuno dei misfatti contemplati da apposite disposizioni: art. 124 invocate leggi penali.

Epperò il reato di cospirazione può solamente determinarsi negli atti preparatorii l'esecuzione del pensiero, del disegno preconcepito — E questi fatti bisogna valutare, perchè non si confondesse la cospirazione coll'attentato, che è lo scoppio della cospirazione, nella quale si ha il concerto e la conchiusione su i mezzi, a modo che altro non rimanesse che la esecuzione— Bisogna distinguere gli atti preparatori da quelli di esecuzione: se l'atto incominciato o commesso fosse un atto di esecuzione, il fatto non sarebbe più cospirazione, ma costituirebbe l'attentato; ma quando è puramente preparatorio, la cospirazione non mutando indole, la esistenza rimarrebbe provata dal fatto stesso; e così nell'opera uniforme degli agenti si rinviene il concerto dei mezzi; nella identità dello scopo sta il progetto, la criminosa risoluzione di agire — Epperò nella unità dei fatti operati, nella identità dello scopo, nell'uguaglianza delle forme per mandare ad atto la nefanda impresa; nell'accordo delle voci, dei pensieri e di opere tra diverse persone, nella solidarietà dei pensamenti e nella concorde partecipazione ai mezzi ed alle opere, si rinvengono indizi di precedente concerto, di ponderato disame, di meditato volere, di concepito pensiero, di sviluppo di discussi e preparati modi di agire.

Sulle basi di tali nozioni applicate ai fatti è molto agevole definire se nel Comitato-Ricciardi si cospirò, si attentò contro la forma legittima del Governo.

Riuniti i Deputati Ricciardi, Mauro e Valentini si concertò e si conchiuse istallarsi un Comitato permanente, nello scopo di attuare la famosa protesta del 15 maggio fatta in Napoli; s'invitarono i Deputati al Parlamento di riunirsi il 15 giugno in seduta permanente in Cosenza per proseguire le operazioni attraversate in Napoli dalla *forza brutale*, a loro dire. Nel 3 giugno in Cosenza s'istallò di fatto un Comitato di pubblica salute, chiamando a componenti Lupinacci, Federici e Mosciari. Da tutt'i componenti il Comitato si concertò e si conchiuse su i mezzi di agire. Si decretò la esazione di offerte volontarie, onde colle somme ritratte si procedesse oltre in quel reggimento di cose. Si decretò l'organizzamento di colonne mobili per occupare marcati siti e tutelare quel novello regime. Si decretò un ar-

mamento generale in tutta la provincia, e si spedirono all' uopo messi a cavallo per i distretti e comuni. Si pressò il Commessario del Potere esecutivo in Messina per il sollecito invio degli armati ed artiglieria posti da più tempo a disposizione dei Calabri loro fratelli. Si dispose armonizzare le operazioni di questa provincia con quelle delle altre due, colle quali si camminava di accordo e di consenso. Si decretò fare intesi i Comitati di Potenza e di Salerno che se i Regi prendessero la via di terra, spedissero staffette e disponessero le cose in modo da poter dare loro la caccia alle spalle. Si stabilì fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei Calabresi di vincere o morire. Si diedero disposizioni per migliorare l' andamento delle Guardie nazionali, e mobilizzare quelle dei comuni diversi della Provincia. Si diedero le norme per l' organizzamento delle così dette milizie Cittadine. Si diedero disposizioni per tasse, e diminuzione di quelle che pesavano su la classe più povera. Si decretò il ribasso del sale. Si violarono le casse Regie, onde far fronte alle spese necessarie per consolidare la insurrezione. Si ordinò ogni mezzo per attivare l' incasso della tassa fondiaria. Si organizzarono bande armate, e si spedirono per i campi di Campotenese, Cassano e Spezzano-Albanese le masse insorte. Si decretò resistere alle forze regie, attaccare le stesse, e tanto si eseguì in più giorni del malaugurato giugno 1848.

La consumazione di tutti questi atti corrisponde pienamente agli elementi richiesti per potere legalmente discorrere di cospirazione ed attentato: gli ordini ed i mezzi adoperati, e dei quali rapidamente si è discorso, si concertarono e si conchiusero da più individui: ed ecco la cospirazione — I mezzi concertati e conchiusi si attuarono con l'armamento, colla mobilizzazione della forza, colla violazione delle casse, e con altri mezzi efficaci: ed ecco l' attentato.

Altri elementi di cospirazione e di attentato si raccolgono nel decreto del Comitato-Ricciardi, quando si pressava il Commessario del Potere esecutivo in Messina pel sollecito invio degli armati ed artiglieria posti da più tempo a disposizione dei Calabri loro fratelli. E già da 700 e più Siciliani corsero, e facendo causa comune col Comitato-Ricciardi, fecero in-

tendere che dessi erano nel concerto del mezzi per cospirare. E quando si decretava di armonizzare le operazioni delle tre Calabrie, si dava una pruova completa che il piano di cospirazione era esteso, e si cercava render gigante, infestando tutte le province del Reame.

D'altronde nelle diverse stampe concitatrici di cui è ricco il processo, nei tanti proclami incendiari inseriti negli atti, nel fatti contemporanei tendenti ad unico fine, negli eccitamenti, si disvela la trama cospirativa, la solidarietà di pensamenti, il premeditato disegno, il virulento procedere per la ribellione, per la quale ogni mala arte mettevasi in atto.

Nè si dica che quaudo Lupinacci e Federici fecero parte del Comitato-Ricciardi la cospirazione era completa, la insurrezione al suo compimento. Questa proposizione è dannata : sino a che non si stabilisce un Governo di fatto si cospira sempre. Non si trattava di consolidare la insurrezione nella semplice provincia di Cosenza ; bisognava estenderla per tutte le province del Reame, le quali, per la Dio mercè, erano in calma: sino a che non si raggiunge in tutto lo scopo, resta sempre da praticar mezzi ad arrivare alla meta ; e quando si uniscono mezzi a mezzi per toccare allo scopo, ogni novello mezzo concertato e conchiuso accenna ad un atto che per se stesso significa cospirazione, e che unito ad ogni altro mezzo cospirativo tende a stendere per vie diverse le mene onde render completo il piano di cospirazione. Non perchè la prima bestemmia fu quella di asserire « di essere sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi » ne conseguita completato il piano della cospirazione — I componenti del Comitato dicevano « uno dover essere per questo giorno il pensiero delle armi ed armati » lo che fa intendere bisogno di mezzi e di conchiusione per consolidare di fatto quel novello reggimento. Arroge che non solo le altre provincie del Regno erano tranquille, ma in tutti i luoghi di questa provincia non era compiuta ed assicurata la insurrezione. Di vantaggio giova riflettere che le legittime forze del Re erano parte in provincia, e parte in marcia per la medesima, onde comprimere la ribellione.

Nè quant' altro all' udienza ha dedotto l' escusatore del sig. Lupinacci può avere fondamento in legge. A prescindere che gli ufizi esibiti non han-

no quella stessa garantia degli atti autentici, è da riflettersi, che anche veri gli ufizi esibiti (a 15 giugno 1848 Lupinacci continuava a parlare di rinunzia a componente del Comitato, nell'atto che il giorno 11 detto mese si aveva ricevuti tremila ducati da Bombini), dessi non significherebbero a quella forza irresistibile di cui discorre l'articolo 62 delle leggi penali, e che esenta da responsabilità. In fatto penale non si tratta di valutare l'obbligazione, ma l'azione commessa: in fatto penale la violenza che giustifica il fatto criminoso rapporto allo agente è quella sola così imponente che contro di essa non vi era mezzo di resistenza: la violenza che giustifica l'atto criminoso nel senso dello invocato art. 62 leg. pen. viene anche spiegata dagli articoli 372, 373, 374 leg. suddette. Lupinacci al certo non si trovava nelle condizioni dell'art. 62 per poterlo utilmente invocare a di lui favore.

Considerando che sul particolare di D. Domenico Mauro e D. Giovanni Mosciari vi è la plenissima pruova di avere esercitato presso le bande armate riunite e messe a campo, l'uno le funzioni di Commessario civile in Campotenese, e l'altro di Commissario politico in Paola: con queste qualità e Mosciari e Mauro scrissero e sottoscrissero ufizi dirigendoli al Comitato-Ricciardi, al Generale Ribotti Comandante in capo l'esercito Calabro-Siculo, a diversi altri satelliti, nello scopo sempre di consolidare la ribellione. I fatti di sopra cennati sono la più eloquente prova delle funzioni in parola, e dell'esercizio delle medesime. La pruova parte dalla stessa mano dei giudicabili Mosciari e Mauro, i quali diedero tutte le disposizioni per provvisioni, marce, danari, combattimenti. E quando la pruova è *per tabulas*, tace ogni altro labbro.

Su le accuse di Marsico.

Considerando che dallo insieme degli elementi discussi sorge spontanea la conseguenza della reità attribuita dall'accusa al giudicabile Gaspare Marsico, e quanto si è discorso trattando dei fatti addebitati ai componenti del Comitato di giugno 1848, rafforza le pruove che incalzano Marsico istesso.

Più testimoni dicono Marsico a parte e tra i rivoltosi che disarmavano la Guardia di pubblica sicurezza in maggio 1848. E se tale attentato dagli atti processuali si presenta come risultato di precedente accordo, di premeditato disegno, Marsico al certo e per la sua condizione e pel suo colore, non solo non ignorava tali mene, ma ancora era nel concerto per raggiungere lo scopo.

Ma il gruppo di altri elementi formano una eloquente prova di avere Marsico cospirato ed attentato. Egli negli ultimi giorni di maggio insieme a Giovanni Mosciari partiva per Reggio onde far qui venire Ricciardi, come si disse: nel 2 giugno 1848 ritornava in Cosenza con Ricciardi ed altri faziosi: Marsico poco appresso dal Comitato-Ricciardi veniva incaricato della esazione degli arretrati del dazio fondiario e di presentare un progetto intorno alle riforme da potersi operare quanto al sistema daziario; Marsico veniva eziandio da quel ribelle Consesso chiamato a presentare al più presto un rapporto intorno alle tasse che potevano essere scemate o abolite; Marsico veniva incaricato di un nuovo rapporto per le quistioni delle gabelle; Marsico veniva destinato alle funzioni di Commessario del Potere esecutivo in luogo di D. Raffaele Valentini, che con solenne decisione del giorno 3 febbraio 1852 fu condannato alla pena di morte da questa stessa gran Corte.

Or se la pruova della cospirazione può aversi *a posteriori*, al certo tutt' i fatti di sopra discorsi addebitati a Marsico e provati luminosamente in processo costituiscono tanti indizi da servire di pruova, per dire Marsico a parte di quella concorde volontà, di quella uniformità di mezzi adoperati a raggiungere lo scopo: Marsico cospirò con gli altri: Marsico attentò.

Marsico nel maggio del 1848 correva, come dicesi, in Reggio col tremendo Giovanni Mosciari, e rientrava a 2 giugno 1848 in Cosenza con Ricciardi, il quale immantinenti proclamò il Comitato di tal nome. E questo nudo fatto sarebbe più che sufficiente per dire Marsico a parte e conscio dei mezzi conchiusi e concertati per proclamare quel Governo provvisorio, installato da Ricciardi appena giunto in Cosenza con l'istesso Mar-

sico ed altri rivoltosi — E la fiducia riposta in Marsico per i tanti rilevanti incarichi conferiti dal Comitato , rafforza l'espresso concetto.

Nel giugno del 1848 nessuno ignorava il piano di cospirazione attuato. Da diverse deliberazioni e dalla stessa forza del vocabolò risulta la precipua incumbenza del Commissario del Potere esecutivo: il Comitato aveva il potere legislativo ed imperante ; il Commissario del Potere esecutivo era l'organo principale , di cui si serviva il Comitato medesimo per l'esecuzione delle diverse deliberazioni che emanava. Gli uffizi di Marsico e le di lui circolari come Commissario del Potere esecutivo sono la pruova di avere accettato la carica conferitagli dal Comitato, e gli atti stessi contengono la scienza in Marsico di quanto eseguiva per compiere il piano di cospirazione. Epperò Marsico era a parte degli atti del Comitato, di cui era l'organo, dando esecuzione alle disposizioni che emanava. Marsico cospirava , attuava i mezzi progettati e conchiusi per l'insurrezione. Chi attua i mezzi conchiusi e concertati è compartecipe , è coagente , è a parte della cospirazione che consiste nel concerto e nella conchiusione dei mezzi di agire fra due o più persone. Chi attua i mezzi conchiusi e concertati per la cospirazione si rende colpevole di attentato ancora. Marsico dirigeva circolare ai Sindaci della Provincia onde associarsi al giornale del Comitato, intitolato l'Italiano delle Calabrie. E se tale giornale per le cose discorse , fra l'altro , conteneva un'infinità di atti di provocazione e di eccitamento ai sensi dell'art. 140 leg. penali , Marsico che cercava diffondere tale giornale , attentava ancora egli alla forma del Governo , poichè è l'attentato stesso quando si comincia l'esecuzione di un fatto che è mezzo ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Unico era lo scopo dei faziosi, e per vie ed atti diversi cercavano raggiungerlo; la fazione consumava diversi fatti, che tutti come raggi miravano al centro.

E se Marsico , dopo i componenti del Comitato era il primo agente del Governo rivoluzionario, non è verosimile che egli non avesse avuto parte a quel concerto e conchiusione di mezzi attuati per l'organo suo :

vi è stretto nesso tra l'autorità conferita a Marsico con i fatti del Comitato : è nella importanza ed indole stessa della carica il nesso, la scienza, la compartecipazione, di cui si è discorso.

Sulle accuse di Parise.

Considerando che gli antecedenti, concomitanti, e susseguenti danno pur troppo eloquente la pruova ai danni di Achille Parise per ben definirlo.

Parise non ultimo fra gli anarchici, dopo le catastrofi del 15 maggio 1848 in Napoli, fuggì dalla Capitale ; peregrinò per punti diversi onde acquistare satelliti, ed alla fine piombò in Cosenza. Nessuno ignora i disegni della fazione che scacciata dalla Capitale per le gloriose pratiche dell' invitto esercito, avea deciso riunirsi in altro luogo per continuare quelle operazioni interrotte dalla *forza brutale*, al dir dei faziosi stessi. Ed Achille Parise corriere delle Regie poste, come Ispettore delle medesime qui perveniva, e rendendo di pubblica ragione i fatti del 15 maggio visti in Napoli, vituperando, incolpando a slealtà il Governo, e lodando il coraggio calabro nei conflitto colà avvenuto, si facea troppo intendere a parte dei faziosi disegni degli altri ribelli, che anche gli stessi motti usavano discreditando il Governo del Re, nostro Augusto Padrone. Parise partiva, ritornava, e ripartiva per le Calabrie superiori ; si recava da Cosenza in Messina, in Villa S. Giovanni, ed in altri luoghi al certo nel disegno di comunicare, di concertare e di conchiudere, onde raggiungere completamente allo scopo. Dal Comitato Ricciardi, Parise fu nominato Ispettore generale delle poste, ed esercitandone le funzioni s' impadroniva dell' officina, dirigeva il servizio a suo talento, svaligiava le Regie Corriere, impediva la partenza delle poste qui pervenute da Napoli e Calabria, procurava dei cavalli per la spedizione delle staffette del Comitato, somministrava vetture corriere ai rivoltosi ; spediva ogni mezzo di trasporto ai campi di Filadelfia e Spezzano Albanese ; fu nominato Ispettore in quest' ultimo campo ; si recò con cinque diligenze negli accampamenti di Tiriolo ; abi-

tava nell' Intendenza con lo stesso Ricciardi, e di continuo trattava coi componenti il Comitato, coi quali si era familiarizzato; si era prima del 2 giugno 1848 veduto con Ricciardi in Villa San Giovanni ed in altri siti; fuggiva coi componenti del Comitato e con le bande Siciliane.

Or l' insieme di questi fatti provati a ribocco in processo accennano ad un concerto di mezzi, all' attuazione degli stessi. I fatti di Parise disvelano di aver egli concertato con altri su i mezzi ch'egli stesso attuava. Le colpe incalzano Parise, e che altri della fazione anche consumarono, sono elementi giganti per rilevarne il disegno preconcetto, il concorde volere di più, l' unità delle voci, dei pensieri, delle opere, la concorde partecipazione dei mezzi e delle opere stesse. Epperò se l' unità dei pensieri, l'identità dello scopo, il concorde operare su i mezzi, l' opportunità ad attuarli, le cure praticate per rendere stabile quel regime, la concorde opera usata per mandare ad atto la folle impresa, sono indizi sicuri di un precedente concerto, a ragione sul capo di Parise pende l'accusa di cospirazione ed attentato per distruggere e cambiare il Governo. La cospirazione sta nel concerto e nella conclusione su i mezzi di agire, e gli atti di Parise all' uopo si prestano, contenendo gli elementi tutti costitutivi il misfatto di cospirazione. Gli atti praticati da Parise si traducono a mezzi preparatori della esecuzione del meditato disegno: le operazioni consumate da Parise si traducono a mezzi di esecuzione che lo richiamano risponsabile dell' attentato: i fatti di Parise l' appalesano d' intenzione e di un impegno il più determinato per l' anarchia.

Sulle accuse addebitate ad Ortale.

Considerando che la fedele narrazione dei fatti e delle pruove che incalzano Tommaso Ortale, è la diritta via, il più sicuro comento per ben definire. I fatti che colpiscono l'avvocato Tommaso Ortale nella loro essenza contengono la pruova per sostener l' accusa; ma se per esuberanza si ravvicinano i fatti stessi, e si riscontrano con quelli commessi nella rivoluzione del 1848, si rileverà molto fondato il concetto dell' accusa istessa.

Attentamente leggendo lo statuto del Circolo nazionale promulgato per le stampe, si presenta sponte una istituzione nello scopo di affratellare le menti di più a quelle misteriose pratiche, le di cui mene e perniciosi disegni non era lecito a tutti penetrare.

Nello statuto si parla di fine per istringere in santa alleanza gli animi; si dice che il Circolo nazionale si reggerà a governare; si parla di *sicurezza*, *di emendamento*, *di difetti di svolgimento delle concesse istituzioni*, e di *progresso*; si designano il numero dei soci, lo scrutinio segreto sulle qualità morali e politiche del Candidato per esservi ammesso; si discorre di straordinaria adunanza in caso di urgenza, di corrispondenza con i Circoli della Capitale ed altri luoghi, di pagamento di talune prestazioni, e di destinazione del Cassiere per raccoglierle.

Di questa istituzione che avea a Presidente Tommaso Ortale, facea numero D. Domenico Mauro, celebrato per accanito cospiratore ed attentatore. E se in tale Circolo nazionale si censuravano gli atti del Governo, di leggieri si rileva in tale procedere un concorde volere, una unità d'intendere e di scopo almeno in coloro che furono alla direzione del Circolo istesso. I principali agenti del Circolo operavano uniformemente, ed eccoci al concerto dei mezzi; miravano allo stesso scopo, ed eccoci al criminoso progetto di agire.

Al Circolo nazionale veniva dietro un altro Circolo intitolato la ragion del Popolo, che avea lo scopo di apporre un argine alle massime avventate ed ai principi esagerati del Circolo nazionale. E questo solo sarebbe di pruova per dire sulla criminosità di simile istituzione.

Ma nel marzo del 1848 col fatto il Circolo nazionale respingeva e rigettava la legge provvisoria rimessa dal Governo sull'organico della Guardia nazionale — E tale risoluzione si diffondeva per la provincia con apposite circolari dirette a tutt' i capi della Guardia nazionale a firma del Presidente del Circolo — Tommaso Ortale.

E tali circolari contengono il veleno che copriva il cuore di Tommaso Ortale, che l'insieme del processo ben lo dipinge per soggetto ambizioso, e desideroso all'eccesso di salir sublime.

Nella circolare che porta la data del 18 marzo 1848 si dice che la legge provvisoria sulla Guardia nazionale non corrispondeva in nessuna guisa ai bisogni del paese; si significano a tutt'i *fratelli* della Provincia le ragioni che indussero il Circolo in tale sentenza; si accenna che importava grandemente che tutti avessero un pensiero ed abbracciassero un sol partito; si soggiunge che il Governo promise un organico novello sulla Guardia nazionale, e che dopo aver molto meditato mantenne la promessa, dando la seconda edizione della circolare medesima, mutata solo nelle parole; si soggiunge che il Governo in questo modo credeva contentarci, ma che si dovea mettere un termine a questo scandaloso gioco di lui; si esclama che attendere l'organizzamento della Guardia novella significava nulla in questo tempo potere oprare; si accenna ad un possibile bisogno di essere armati e disposti ad ogni evento, e al desiderio di tutti per non ricominciare da capo, *come se non si avesse saputo finora operare*; si manifesta che l'attendere significherebbe trovarsi alla fine nello stato in cui in allora si era; si conchiude con dire che la non accettazione della legge sulla Guardia nazionale faceva comprendere al Ministero che i Calabresi non si trattavano come un popolo che non avea ancor rotte le sue catene e compreso i suoi dritti. [1]

I più distinti a discorrere, a parlare, e disapprovare nel Circolo contro la legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale furono Domenico Mauro, e Tommaso Ortale — Disapprovare le Leggi, diffondere i pensieri per tale disapprovazione, significa non volerle, attentare il potere legittimo, non riconoscere il fonte d'onde vengono, insinuarsi nell'animo altrui perchè si sconoscesse il Potere costituito, si estinguesse quel vincolo che lega Principe e popolo, poco si curasse quel freno che dalla legge del Re ha origine — Or questo procedere per l'appunto importa provocare, ai sensi dell'art. 140 leg. pen. — Provocavano adunque Tommaso Ortale e Domenico Mauro; i quali nel Circolo erano quelli che peroravano per rigettarsi la legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale. Ma si cospira anche per provocazione — Dunque la conseguenza si riattacca alla premessa, per dire Ortale cospiratore ai sensi dell'art. 125

leg. pen. — Incitare i sudditi a non riconoscere una legge, è un atto che tende a raggiungere la cospirazione—Nel fatto della disapprovazione della legge sulla Guardia nazionale, e nel mezzo usato per far che l'intiera Provincia rispondesse ai voleri del Circolo, si contiene lo sviluppo di meditata azione, di maturato disegno, di unità di opere, d' identità di scopo, e di concorde partecipazione ai mezzi ed alle opere stesse.

In un giorno di marzo del 1848 l'or condannato Domenico Parise nel Circolo nazionale, che avea a Presidente Ortale, leggeva una perniciosa scritta piena d'ingiurie contro la sacra persona del Re e del suo Governo— E da ciò si rileva l'accordo di più volontà ad irrompere contro la Sovranità ed il Governo, e quanto di pernicioso si conteneva in quella malaugurata adunanza. — Quindi non si dica innocuo il Circolo nazionale, non si sostenga per esso la competenza correzionale: nessuno Magistrato sognò tale esecranda bestemmia; e la gran Corte altra volta valutando i fatti commessi da alcuni componenti il Circolo, certamente non alluse al concetto di non contenere cosa di criminoso in rapporto a taluni che non ignoravano il veleno che si nascondeva alla moltitudine.

Il Circolo nazionale era in corrispondenza con i Circoli di S. Domenica e Scalea, e con altri conciliaboli. E Mauro ed Ortale mandavano dei manifesti incendiari a quei componenti. Ed ecco novello argomento di unità di voci e di mezzi per diffondere quegli atti cospirativi — E l'idea di tale corrispondenza accenna al pensiero di unire le diverse volontà per dirigerle ad uno scopo comune.

Nel marzo del 1848 s'istituiva una Giunta, e trascorrendosi all'eccesso di mobilizzare la Guardia nazionale, si elevava Tommaso Ortale al grado di Comandante generale le Guardie nazionali della Provincia—A 27 marzo 1848 la Giunta dichiarava — « Il capo della Guardia nazionale di « Cosenza avrà il comando di tutte le Guardie nazionali della Provincia »— E sono notevoli nella Giunta le voci di unità, di corrispondenza per essere in pieno accordo, e per provvedere a tutt'i bisogni che poteano sorgere.

Or tali disposizioni della Giunta a 29 marzo 1848 venivano diramate

da Ortale, ed in tali autografi di esso Ortale si rilevano pure rapidi accenti di possibilità, di bisogno, di unione di forze in qualche punto della Provincia.

E nelle disposizioni della Giunta ad occhio nudo si scorge una unità di voci, una identità di scopo fra più — Ma mobilizzare, coalizzare, rinnire tutte le Guardie nazionali per servire ai bisogni di un potere illegittimo, arbitrario e diretto a sconoscere in tutti i modi il Governo legittimo, importa meditato disegno ed attuazione di mezzo per eseguirlo. Mobilizzandosi la Guardia nazionale, si dichiarava tutta la forza della Provincia agli ordini del Circolo; così si apriva la via alla fazione, al dispotismo, e direttamente si attaccava il legittimo Principe, che unicamente della forza poteva disporre. Mobilizzandosi la Guardia nazionale si rendeva ubbidiente ad una voce, non indifferente contingente di forze; si rendeva devota e dipendente dal Circolo; la volontà dei componenti la Guardia nazionale andava subordinata al capriccio di un Circolo quanto mai sedizioso — Ortale si elevava a Comandante generale di tutte le Guardie nazionali della Provincia, ed impiegava la forza per servir di mezzo ai disegni del Circolo, nel quale per l'appunto si censuravano le leggi e gli atti del legittimo Governo — Il Comandante Ortale così faceva servire la forza pubblica di mezzo ad una forza privata.

Mauro sotto la data 25 marzo 1848 con un proclama invitando i popoli ad armarsi contro il Governo, raccomandava di dipendere dal capo della Guardia nazionale di Cosenza, *chiedendone i cenni e seguendone la voce* — In tale proclama si discorre di unità di forze e di pensieri, di vivi eccitamenti ad armarsi contro l'Autorità Regia, e si accenna che si avea avuto una legge sulla Guardia nazionale e che si era rigettata. Or nei detti di Mauro si contiene una pruova del colore di Ortale, e della di lui partecipazione a quell'incendiario e temerario proclama. Quando Mauro coll'espresso proclama insinuava a chiedere da Ortale i cenni e seguirne la voce, dimostrava agire di accordo — E legando gli antecedenti, i concomitanti, ed i susseguenti, si ha piena la pruova di tale accordo. Mauro ed Ortale erano in istrette relazioni. Mauro ed Ortale facevano parte del se-

dizioso Circolo nazionale, ed entrambi nel Circolo discorsero per essere rigettata la legge sulla Guardia nazionale; nel proclama di Mauro si parla di rigetto di tale legge, e con effetti Ortale e Mauro nel Circolo furono i più ostinati per respingere la ripetuta legge — E qui bisogna trasportarsi alle nefande stampe concitatrici, agli spaventevoli e velenosi proclami resi per ogni via nel 1848 di pubblica ragione, alle tenebrose trame per allettare ed accarezzare i novizi, alle minacce ed a quanto altro di perverso sapeva escogitare la fazione. E così si ha invincibile la pruova che un solo motto, una sola voce echeggiò in tutto il Reame, diffondendo la peste e l' Idra dell'anarchia.

Ortale insiememente ad altri faziosi fu uno dei promotori dei funerali dei così detti Martiri del 1844. E questa cerimonia accenna ad altro atto di provocazione diretta, perchè avea a scopo di gittare l'odio contro il Governo.

Ortale fu a Comandante generale di tutte le forze della Provincia che si erano mobilizzate per le disposizioni della Giunta — Era al certo un attentato più che efficace e diretto contro la forma del Governo quello di riunire la forza della Provincia e farla servire ai faziosi voleri del Circolo— Principalmente da Ortale, qual Presidente del Circolo stesso, si commetteva tale attentato. — Egli così attentò la cosa pubblica, usurpò il potere e la dignità della legge; la giurisdizione gli doveva venire dal Governo legittimo, e non dal Circolo.

Nè si dica che tale fatto è un delitto, come si vorrebbe delitto quell' altro di aver censurato le leggi e gli atti del Governo. Bisogna guardare nell'insieme i singoli fatti, riscontrarli con gli antecedenti, concomitanti e susseguenti, congiungerli insieme. Ed in questo complesso di elementi si rinviene e la cospirazione e l' attentato.

Un altro elemento per l' attentato si ha nelle pratiche di Ortale che accennano, come si è detto, alla provocazione diretta.

Confrontando gli art. 123 e 140 leg. pen. risulta chiaro il seguente concetto: è misfatto di provocazione ed ammette la distinzione di effetto eseguito e di effetto non eseguito, quello che si commette con discorsi in

luoghi o adunanze pubbliche, con cartelli affissi o col mezzo di scritti stampati; ma è l'attentato stesso qualora si dà principio alla esecuzione di un fatto che sia mezzo ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — Il Circolo di cui Ortale era Presidente disapprovava la legge sulla Guardia nazionale, ed Ortale stesso con apposita circolare si faceva a comunicarla a tutt' i capi della forza — Epperò quel-l'atto di provocazione si tradusse ad attentato, essendosi cominciata la esecuzione del fatto come mezzo a provocare e ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Ortale conferiva cariche ed impieghi, nominando il Cappuccino P. Luigi Mauro a Cappellano della forza cittadina, e destinando Giacinto Spadafora a Comandante di piazza. Ortale quindi per quest'altra via attentava alla potestà Regia.

Ortale che per i raggiri della fazione, riuscì Deputato al Parlamento, firmò la tanto rinomata protesta del 15 maggio, che se non altro definisce, Ortale avvezzo e solito a concertare con i faziosi e quelli che cercano espiscar sempre.

Nè si dica che Ortale rinunziò alla carica d' Intendente; che salvò la vita all'Intendente de Liguori, e che praticò tante altre azioni da meritar compensi e lodi. Con simile linguaggio si dà la pruova che Ortale era della massima influenza presso il popolo di Cosenza; ma intanto si pose alla testa de' faziosi, e lungi di arrestare il corso di una bufera, ne animava il progresso e con fatti accreditava l' insurrezione. D' altronde le azioni meritorie non cancellano dalla classe dei misfatti, fatti per loro stessi criminosi.

Per il sacerdote Salerno.

Considerando che i fatti, i quali, a prima vista, potrebbero definire D. Raffaele sacerdote Salerno colpevole di cospirazione, si riducono ai seguenti:

Fece parte del Comitato di maggio installato in Castrovillari: ebbe

parte al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza ; fu sommo sacerdote della Setta intitolata la Giovine Italia — Ma riscontrate le diverse deliberazioni nella circostanza rese, tenendo mente al dibattimento contro più di Castrovillari accusati politici, la gran Corte non ha creduto andare a sentenza tale da definire Salerni colpevole di cospirazione.

Nella decisione emessa da questa gran Corte speciale sotto la data 9 agosto 1852 sul conto di parecchi di Castrovillari, accusati del grave misfatto di Maestà, ragionandosi in rapporto al Comitato di Castrovillari di maggio 1848, estesamente si disse che in tale Comitato non si rinviene cospirazione, avendo riguardo tanto all' insieme dei singoli fatti in mezzo ai quali il Comitato ebbe vita, quanto se si ha mira al fine ed alle ragioni ricordate negli stessi atti emanati dal medesimo Comitato di Castrovillari.

Nel processo-verbale della data 18 maggio 1848, e ch' è relativo all' installazione di tale Comitato si dice : « Esaminata l' attualità implicante « in cui trovasi il Regno per la rivoluzione scoppiata nella Capitale il gior- « no 15 maggio, ed acciò fossero evitati gli sconcerti, si è stabilito da tut- « ti unanimemente che fosse costituito un Comitato. »

Dopo i fatti del 15 Maggio in Napoli, arrivavano nelle provincie pur troppo allarmanti le notizie, ed uno stato di confusione e perplessità ne succedeva; ed in questa fluttuanza si andava al concetto di un ordinamento provvisorio e diretto a frenare il popolo e le eccedenze dei tristi.

Epperò nella stessa istituzione del Comitato si ha una pruova in contrario al concetto della cospirazione, nella quale principalmente si richiede un concorde volere, una volontà criminosa, ed uno scopo certo e determinato per la ribellione.

D' altronde appena le notizie della Capitale giunsero nel vero loro aspetto, il Comitato si sciolse, *fiduciandosi nella forza governativa dello Stato.*

Il Comitato di Castrovillari decretò eziandio il disarmo della Guardia di pubblica sicurezza ; ma basta leggere il verbale riguardante il disarmo in parola, che fu rimesso al Capitano Labriola, per rilevare che l' intenzione almeno di molti non era quella di attentare e di ribellarsi contro il Governo.

In quanto alla Setta com' elemento di cospirazione è marcabile sulle prime la deposizione di più individui ugualmente colpevoli dello stesso misfatto non solo, ma risponsabili di più, perchè non ignorando che si attentava contro la sicurezza Interna dello Stato, non curarono, com' era loro obbligo, di rivelarlo. Epperò son sospetti i loro detti avendo, deponendo, assunto la divisa di testimone, lasciando quella di complice. Ma indipendentemente da ciò la Setta in Castrovillari, come emanazione della Giovine Italia, doveva mirare allo stesso scopo, agli stessi riti, ed alle stesse formole di giuramento. I testimoni esaminati sulla circostanza nel dibattimento a peso di altri individui di Castrovillari accusati del misfatto di Setta, deposero in modo indeterminato lo scopo, varia la formola del giuramento. D'altronde la Setta esiste nella prova evidente del vincolo del segreto: esiste coi suoi regolamenti, con le sue cerimonie, coi suoi riti: esiste coi suoi motti, coi suoi segni, con le sue medaglie: esiste con una formola ricevuta di giuramento uniforme a quella della Setta originaria, quando si crede che ne fosse una emanazione.

Ora sotto questo rapporto così essenziale non vi fu verbo alcuno; ed i testimoni in solenne dibattimento ritrattarono il vincolo del segreto, principalissimo requisito per potersi parlare di Setta.

Considerando che gli atti processuali rilevano la partenza del sacerdote Salerno per Campotenese come capo, ma non dicono se con effetti avesse colà fra le masse conservato la qualità di capo, o almeno quella di cappellano, di cui si discorre unicamente in un notamento rimesso dalla Polizia ordinaria. Epperò in tale incertezza è sano consiglio dubitare di avere il sacerdote Salerno avuta fra le masse una funzione, un grado qualunque.

Considerando che gli atti tutti a ribocco rilevano il concetto di avere il sacerdote Salerno attentato, ed eccitato gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale.

Nel 14 giugno 1848 D. Raffaele Salerno scriveva da Amendolara al Presidente del Comitato distrettuale di Castrovillari perchè disponesse la partenza pel campo di un contingente di quel Comune. Il sacerdote D. Raf-

faele Salerno astringeva le persone a partire pel campo e si riceveva delle somme da taluno per esserne esente. Il sacerdote D. Raffaele Salerno obbligava con minacce a pagare del danaro, a muovere per i campi ribelli, ed egli stesso dava l' esempio portandosi in Campotenese. Quindi tali pratiche di Salerno assodate da più dichiarazioni, lo definiscono come colpevole di avere eccitato i sudditi del Regno ad armarsi contro la potestà legittima.

E con simili attentati ed eccitamenti Salerno consegui lo scopo, qual' era appunto quello d' ingrossare le masse, spedendo pel campo e per altri luoghi gente reclutata. Ed a prescindere da ogni altro riflesso tale prova si rileva da quella ricevuta della data 15 giugno 1848 scritta e sottoscritta dal sacerdote Salerno, e di cui si è espresso il tenore esponendo i fatti riguardanti il più volte ripetuto D. Raffaele sacerdote Salerno — L' insieme degli atti poi presenta colossale la prova di essere partita la gente eccitata e reclutata da Salerno, facendo numero fra le masse riunite ed accampate per resistere alle Regie forze, e sconoscere per ogni via il Regio e legittimo potere.

Sulle accuse addebitate a Petruccelli.

Considerando che ogni singolo fatto di D. Ferdinando Petruccelli gli richiama sul capo la risponsabilità penale.

Petruccelli, Deputato al Parlamento, con altri firmando la tanto celebrata protesta per chiudersi le Camere, e per riprendere in altro sito quelle interrotte sedute, ha dato prove di avere con altri concertato e conchiuso i mezzi di agire per l' insurrezione.

Petruccelli, dopo il 15 maggio, fuggì da Napoli, penetrò in più luoghi, ed allarmando si recò in Sicilia da donde nel memorando giugno 1848 si portò in Cosenza insiememente a Costabile Carducci, Vito Porcaro, altri faziosi ed alle masse Siciliane che qui vennero chiamate quando il Comitato Ricciardi sollecitò il Commissario del Potere esecutivo di Messina per la pronta spedizione delle forze messe da più tempo a disposizione dei

fratelli calabresi. Ed ecco un positivo indizio che Petruccelli venendo colle masse Sicule che qui piombavano per antecedente concerto, al certo era a parte di quel piano di cospirazione. Dai fatti si argomenta il pensiero e gli antecedenti, concomitanti e susseguenti, non che la lettera di Carducci scritta da Paola a 13 giugno 1848 a Ricciardi, dicono troppo per formare il concetto che Petruccelli era a parte del piano di cospirazione. La sua volontà si unì con quella di altri faziosi quando nel 15 maggio firmava la insulsa protesta; e dopo il 15 maggio la fuga di Petruccelli da Napoli, ed il suo arrivo in terra a lui straniera è una sicura prova che qui penetrava per attuare quanto infamemente da lui e dagli altri faziosi si progettò segnando la protesta in parola. I pensieri diversi si unirono quando Petruccelli correva co'Siculi qui chiamati per rafforzare la rivoluzione.

Petruccelli fu famoso autore di più e più scritti cospirativi, ed incendiari, de' quali si trasanda il tenore, per non turbare le menti con santo fremito d'indignazione. Si stampavano nel Giornale intitolato l'Italiano delle Calabrie tali scritti nefandi, e si rendevano in quella trista epoca del 1848 di pubblica ragione.

Nel campo di Tenese Petruccelli con Domenico Mauro ed altri affatigavano le loro menti sul come divenir Generali, e grandi Impiegati della repubblica, che si proponevano proclamare. Ma in Campotenese si attuava il piano di cospirazione, ed a tale mezzo si aggruppava un altro, quale era l'accordo ed il disegno di più perchè nella repubblica si potessero proclamare Generali, e grandi Impiegati. E lo spaventevole brigantaggio che copriva nel 1848 i monti, ricorda la volontà perversa de' faziosi, che, dopo sconfitti, lo consigliarono.

Petruccelli nominato capitano da far parte dello Stato maggiore del sedicente Ribotti, ne esercitava gli atti. Colla qualità di capitano Petruccelli scriveva a Ribotti, al colonnello dello Stato maggiore delli Franci in Spezzano Albanese. E poichè la prova di avere Petruccelli funzionato fra le masse ribelli da capitano nasce dai di lui scritti, tace ogni altra indagine, non potendo trovarsi prova più eloquente di quella che deriva da documenti.

Petruccelli nel 25 giugno 1848 compiegava a Ribotti un uffizio di Mileti, perchè della forza esistente in Campotenese per fortificare Morano, si distaccasse un contingente — Petruccelli da Lungro assicurava Ribotti di avere scritto nei comuni vicini per nuove forze, e nell' uffizio gli soggiungeva che la sera faceva perlustrare le vicine colline per iscansare le sorprese del nemico — Petruccelli uffiziava il colonnello delli Franci, e mentre l' assicurava di aver ricevuto per mezzo di Mileti munizioni e danaro, lo sollecitava di combattersi l' inimico, mentre le masse erano infastidite.

Questi ed altri fatti accennano per l'appunto all'attentato. Epperò ben si avvisava l' accusa di chiamare Petruccelli anche risponsabile di attentato contro la sicurezza interna dello Stato.

Per le accuse addebitate a Lepiane, Valentini, e Gatto.

Considerando che i fatti che colpiscono D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini e D. Gabriele Gatto, non si riscontrano con gli elementi che informano il misfatto di cospirazione, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governó — Il processo non presenta la prova di essere stati Lepiane, Valentini e Gatto nel numero di coloro che concertarono e difinitivamente conchiusero il piano di cospirazione.

Nè il carattere effervescente dei giudicabili Valentini, Lepiane e Gatto; nè quanto altro vagamente ne' fatti esposti si accenna, possono tradursi ad elementi cospirativi. E quantunque Lepiane e Valentini nel maggio del 1848 presero parte al disarmo della Guardia di sicurezza pubblica avvenuto in questa Cosenza, pure nel difetto di prova, se avevano la scienza dello scopo che si ebbe iu tale attentato, quest' altro fatto non può al certo elevarsi ad elemento di cospirazione; come neppure è indizio cospirativo quello di avere i giudicabili cooperato per l' esequie a pro de'giustiziati politici nel 1844 — La gran Corte ha dubitato se i giudicabili avevano la scienza cospirativa, o se dessi erano istrumenti secondari negli eccessi ordinati dai primi agenti della rivoluzione.

Nè la pruova di avere Lepiane e Valentini fatto parte del Circolo e della Giunta, dice di avere dessi cospirato. Se per Tommaso Ortale si sono ritenuti, la Presidenza del Circolo nazionale e della Giunta come elemento di cospirazione, al certo Lepiane e Valentini non si trovano nella stessa condizione di Ortale. I misteri del Circolo nazionale non a tutti erano noti la gran Corte ha dubitato se Lepiane e Valentini erano consci di tutt' i segreti e di tutti gli atti cospirativi che si praticavano nel Circolo. D'altronde il processo è muto, e non chiarifica se Lepiane e Valentini con effetti firmarono quegli atti che accennano precisamente ad un concerto e ad una conchiusione di mezzi per la ribellione.

Considerando che gli atti processuali nemmeno definiscono i giudicabili Lepiane, Valentini e Gatto autori principali dell' attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo e di eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale. L' attentato in parola si è commesso principalmente dal Comitato-Ricciardi, ordinando un armamento per tutta la Provincia, ed attuando la spedizione della gente reclutata per i diversi campi formati onde resistere ed attaccare le forze Regie, che nelle Calabrie si portavano, per reprimere la ribellione, e riconquistare l' ordine. Lepiane, Valentini e Gatto furono istrumenti secondarii nell' attuazione di quell' armamento ordinato dai primi Agenti di quella rivoluzione. E se dessi cooperarono, facilitarono e contribuirono con le opere proprie ai disegni dei primi Agenti della insurrezione, debbono rispondere di una complicità non necessaria nell' attentato. Senza l' opera de' giudicabili anche si attuavá l' armamento e quanto di sinistro il Comitato-Ricciardi aveva ordinato per raggiungere lo scopo.

Considerando che le pruove relative alle funzioni esercitate tra le masse da' giudicabili Valentini, Lepiane e Gatto rendono più evidente il concetto non ha guari espresso.

D. Nicola Lepiane nominato dal Comitato-Ricciardi a Comandante la 2ª compagnia delle bande da partire per Paola, col fatto si conferiva ivi nel 7 giugno 1848 — All' arrivo delle Regie forze in Castrovillari, nel 18 giugno suddetto si mosse pel campo di Spezzano Albanese con la sua com-

pagnia, ed insiememente a Francesco Valentini ed alle bande Sicule — Lepiane stesso assicurava con uffizio diretto come capitano al colonnello di aver preso parte al conflitto del 22 giugno 1848 tra le masse e le truppe Regie — Altri uffizi Lepiane como capitano dirigeva a 22, a 25, a 27, a 29 giugno del 1848 al colonnello comandante la 4ª brigata dello esercito Calabro-Siculo, al Presidente del Comitato di salute pubblica in Cosenza, e con i medesimi, fra l'altro, dimandava i viveri per la sua compagnia, rapportava la diserzione di più individui e provocava misure di rigore. Arroge un ordine del giorno del Generale in capo Ribotti, con cui veniva disposto che la 3ª compagnia comandata da D. Nicola Lepiane fosse aggregata alla 2ª brigata dell'Esercito comandata dal colonnello Landi. Sicchè è evidentissima la pruova di avere D. Nicola Lepiane fra le masse ribelli esercitato le funzioni di capitano di una compagnia.

D. Francesco Valentini veniva commissionato dal Presidente-Ricciardi del comando della Guardia nazionale di questo Capo-luogo. Veniva in seguito dallo stesso Comitato nominato Comandante della 1ª compagnia da partire pel campo di Paola. Col fatto Valentini si conferiva in Paola ed il Comandante il deposito delle milizie dimandava a 15 giugno dal Presidente del Comitato l'autorizzazione per il pagamento dei traini serviti alla compagnia-Valentini partita per Paola — A 18 giugno Valentini partiva pel campo di Spezzano Albanese unitamente ai Siciliani ed alla compagnia di D. Nicola Lepiane — La compagnia comandata da Valentini veniva aggregata alla 4ª brigata dell'esercito Calabro-Siculo — Valentini colla sua compagnia prendeva parte all'attacco di Spezzano Albanese tra i Regi e le masse, difendendo un rialto messo fuori Spezzano stesso e lungo la strada Regia verso Castrovillari — Valentini partiva coi Siciliani per gli accampamenti di Cassano — Valentini a 25 giugno 1848 da Cassano suddetto scriveva qual capitano al suo colonnello, rapportandogli di non essere avvenute novità in quella scorsa notte — Valentini nei 3 luglio per l'abitato di Cosenza commise delle eccedenze, di cui si è discorso nella esposizione de' fatti semplici — E se tutti questi fatti hanno a sostegno i bullettini del Comitato, un uffizio del Comandante del Deposito delle milizie a nome

Pietro Salfi, un ordine del giorno del Comandante in capo Ignazio Ribotti, un rapporto del Comandante Carducci, un autografo di esso Valentini, e diverse deposizioni di testimoni, pare inconcussa la pruova di avere Valentiui nel 1848 fra le masse ribelli esercitato le funzioni di capitano.

D. Gabriele Gatto veniva nominato capitano-aiutante-maggiore di Pietro Mileti, Comandante in capo le masse riunite in Paola. Gatto con tale qualità a 10 giugno ingiungeva con uffizio al Ricevitore del fondaco di Amantea perchè fra ventiquattro ore si fosse recato innanzi a lui per affari di pubblico servizio — Gatto fermandosi fra le masse ribelli in Paola spinse e diresse delle barricate che si costruivano come mezzo a conseguire lo scopo—Gatto con una banda di settanta individui si recava in Amantea per impedire lo sbarco de' Regi, e per imporre a quella popolazione, onde non avesse preso alcuna parte a favore del legittimo Governo — Gatto nella qualità di Comandante la forza in Amantea, a 28 giugno 1848 scriveva al Presidente del Comitato in Cosenza; gli manifestava l' incarico avuto da Mosciari per non fare approdare a quella marina di Amantea legni mercantili e vapori — Gatto nel 30 giugno scrisse da Amantea al Comitato la disfatta del Generale Nunziante e delle sue truppe — E se simili fatti hanno a pruova gli scritti stessi di Gatto, un autografo di Mileti, i bullettini del Comitato e diverse testimonianze, sarebbe strana cosa dubitare di avere il medesimo D. Gabriele Gatto esercitato fra le masse ribelli in Paola il comando e la funzione di aiutante maggiore del comandante Pietro Mileti.

Per D. Saverio Toscano.

Considerando che dall' insieme degli atti non risulta indizio alcuno per poter dire D. Saverio Toscano in qualunque modo cospiratore: non vi è in processo la pruova di avere costui concertato e conchiuso su i mezzi di agire per la ribellione: nè ad elementi cospirativi possono considerarsi le vaghe voci di più testimoni, di aver pria della Costituzione Toscano fatto parte di una setta; di avere avuto corrispondenza con soggetti noti alla demagogia; e di avere spiegato premure perchè risultassero Deputati al

Parlamento nazionale i noti Domenico Mauro, Praino ed Ortale. In tali detti nulla di positivo si contiene, e nella cospirazione il pensiero per la ribellione dev' esser preciso, determinato e diretto.

Considerando che i fatti addebitati a D. Saverio Toscano trasportano al concetto di avere egli attentato per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale — Rimosso il capo della Guardia nazionale, D. Saverio Toscano si elevava a Comandante la stessa forza, e nel marzo del 1848 ogni cura spiegava perchè nel suo Distretto si eseguisse la disposizione del Circolo nazionale di Cosenza, disapprovandosi la legge provvisoria sulla Guardia nazionale che il Governo legittimo avea spedita — Stabiliti i campi D. Saverio Toscano si occupava per armi ed armati, e del come provvedere di mezzi coloro che nei campi medesimi si conferivano — Al cader di maggio D. Saverio Toscano facendo disarmare le Guardie doganali, ed una scorridoja si faceva a trasportare il cannone della scorridoja stessa nel posto di Guardia nazionale — Egli promosse ed eseguì l' esazione di tasse per coloro che dovevano partire pei campi in discorso, e fattone un pieno di ducati duemila, versavasi tale somma presso il giudicabile Toscano come mezzo per mettere in marcia gli armati ai quali si fornivano le armi tolte alle Guardie doganali, come sopra, movendo per i campi di Tenese e Spezzano Albanese—D. Saverio Toscano quando il Comitato-Ricciardi imperava per la provincia, partiva per gli accampamenti di Campotenese, ivi trattenendosi come Comandante in capo della 1ª spedizione che da Rossano muoveasi. Epperò se nella specie si hanno fatti precisi che accennano ad attuazione di mezzi per raggiungere lo scopo, a sciente e volontaria partecipazione allo scopo stesso, ben si diceva Saverio Toscano attentatore, ma colpevole però di complicità nello attentato stesso; poichè senza il suo braccio anche si poteva raggiungere al fine che i principali agenti della rivoluzione si avevano proposto.

Considerando che D. Saverio Toscano ha esercitato fra le masse ribelli riunite in Campotenese funzioni e comando, e questo concetto si rileva chiaro dai seguenti elementi di fatto — Rimosso per intrigo, dal comando

della Guardia nazionale di Rossano, D. Stefano Rizzo, D. Saverio Toscano si elevava a comandante quella forza. E come Comandante la 1ª spedizione marciava per gli accampamenti di Campotenese. Non è presumibile che quel Saverio Toscano noto per color politico alla demagogia, ed influente a segno di rimuovere il legittimo capo della Guardia nazionale di Rossano, avesse poi fra le masse abbandonato la divisa di capo per addivenire semplice soldato. Ma di tale concetto una pruova senza replica si ha in questo altro elemento di fatto—Nominato D. Saverio Toscano dal Comitato-Ricciardi a Commissario ordinatore di Rossano, Domenico Mauro da Campotenese a 28 giugno 1848 scriveva al Generale Ribotti in Mormanno che lo stesso sig. Toscano non aveva potuto assumere l'incarico ricevuto, perchè si trovava in via con *la sua gente* già giunta nel campo; e gli proponeva che D. Gaetano Toscano assumesse le veci del fratello D. Saverio nel disimpegno delle funzioni di Commessario organizzatore di Rossano — Laonde nel rincontro si ha la confessione del correo, la quale è più che vestita.

Su le accuse contro i germani D. Raffaele e D. Alessandro Mauro.

Considerando che l'accusa di cospirazione non ha fondamento in fatto e sostegno in dritto. Il processo non accenna a concerto di mezzi, a conclusione definitiva su i medesimi, per definire i germani D. Raffaele e D. Alessandro Mauro colpevoli di cospirazione — Il loro colore politico; le circostanze vagamente dichiarate di avere dessi fatto parte della setta in S. Demetrio, i principii che cercavano diffondere per dar vita al comunismo; gli eccitamenti praticati per la usurpazione di alcuni fondi; gl'intrighi usati per fare eleggere Deputato al Parlamento il loro germano Domenico Mauro; le altre riunioni di cui si è discorso nei fatti semplici, e gl'impegni assunti per eseguire i voleri del Circolo nazionale di Cosenza, onde respingersi la legge provvisoria sulla Guardia nazionale; al certo non sono indizi stringenti da rilevare in tutti questi elementi di fatto un concerto determinato e preciso per la ribellione. E se gli atti processuali dicono D. Raffaele Mauro uno dei componenti il Comitato di S. Demetrio, le-

istruzioni stesse non offrono le pruove degli atti si avessero potuto eseguire dal Comitato stesso, per rilevarne se contengono tutti gli elementi che informano il misfatto di cospirazione — E quanto altro dai testimoni vagamente si dichiara di essersi i giudicabili fratelli Mauro portati in Spezzano-Albanese per confabulare coi Siciliani e cogli altri faziosi, certamente nè anco può tradursi ad elemento cospirativo, mancando i fatti precisi di concerto e di conchiusione definitiva su i mezzi di agire per la ribellione.

Considerando che nell'esposizione dei fatti semplici si contengono le pruove tutte per definire D. Raffaele e D. Alessandro Mauro colpevoli di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

D. Alessandro Mauro nel marzo del 1848 insiememente ad altri faziosi si opponeva alla esecuzione della legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale — D. Alessandro Mauro nello stesso 1848 eccitava alla ribellione, spargendo massime di comunismo — Ad istigazione di lui il popolo di S. Cosmo usurpò il fondo comunale Margliuglia — Egli fu nel 1848 medesimo l'autore dell'abbasso di più autorità costituite di S. Cosmo, e dicendo che il Governo era cambiato, le faceva rimpiazzare da gente a colore e da servire alle mire della fazione — D. Alessandro Mauro nel 1848 irrompeva a continue ingiurie contro il Re nostro Augusto Padrone, e lo diceva indegno di più governare — E dopo il 15 maggio di quell'anno, dicendo pubblicamente che il Re aveva tradito i Deputati, soggiungeva ch'era necessario insorgere e fare la rivoluzione — D. Alessandro Mauro andava pei paesi reclutando armati, ed obbligava anche colla forza e colle minacce a partire pei campi ribelli — D. Alessandro Mauro per i campi medesimi partiva *anch'egli da Capo*, sostenendo un conflitto contro le Regie milizie.

Questi fatti hanno base in un treno di positive prove, e vengono affiancati da due autografi di lui — A 25 giugno 1848 D. Alessandro Mauro scriveva da Cassano al fratello Vincenzo Mauro in Campotenese, ed assicurandolo che i valorosi Albanesi di S. Giorgio, Vaccarizzo e S. Cosmo si preparavano a combattere le infamissime truppe di Castrovillari, gli tralasciava

il dettaglio del fatto di due giorni prima, ma non trascurava di dirgli che l'arma più potente dei *Reali* fu l'invocare la Madonna del Carmine — Lo stesso D. Alessandro Mauro scriveva al Siciliano Colonnello Fardella, e gli trasmetteva lo stato descrittivo *della sua forza così disgraziatamente sbaragliata*.

E se questi elementi accennano a fatti precisi, a scienza dello scopo, ed a volontaria partecipazione ai mezzi, ben si diceva D. Alessandro Mauro colpevole di attentato, ai sensi degli articoli 123 e 124 delle leggi penali.

L'attentato per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale esiste nel momento che si è cominciato o commesso un atto prossimo alla esecuzione di ciascuno dei misfatti contemplati negli articoli precedenti. È questo, come di sopra si è detto, il precetto dell'articolo 124 leggi penali — Bisognava opporre un argine nella sorgente degli stessi misfatti; era una fatal cosa riserbare all'avvenimento la sanzione della legge; poteva il colpevole divenire più forte del potere della stessa legge; successa la ribellione, la legge è infranta, il ribelle osa chiamarsi Eroe, e calpesta quelle stesse leggi che dovrebbero punirlo.

L'atto prossimo dell'invocato articolo 124 leggi penali non è qnello di cui discorrono gli articoli 69 e 70 delle stesse leggi penali nella teoria del tentativo. Nell'attentato non si richiede un atto preparatorio già commesso, ma è sufficiente che l'atto preparatorio sia cominciato; nell'attentato non giova al colpevole stabilire che il progetto non ebbe esecuzione per la inefficacia dei mezzi progettati ed impiegati, pel pentimento del traviato, e per altre circostanze fortuite dipendenti o indipendenti dalla volontà del colpevole.

I fatti addebitati a D. Alessandro Mauro e che a ribocco son provati dalle istruzioni, sicuramente accennano a quell'atto prossimo, a quella esecuzione di cui si discorre nel più volte ripetuto articolo 124 delle leggi penali.

Ed in rapporto a D. Raffaele Mauro il processo ricorda i seguenti ele-

menti di fatto — Nel 1848 riuniva il popolo di S. Demetrio e si faceva acclamare a Capo di quella Guardia nazionale — Si opponeva alla esecuzione della legge per la organizzazione della Guardia nazionale stessa — Propagava il comunismo ed eccitava la popolazione per usurpare il fondo Castello di proprietà del Barone Campagna — In pubblico irrompeva contro il Sovrano ed il suo Governo. E dopo il 15 maggio incitava alla ribellione gridando alla necessità di correre alle armi, perchè il Re aveva tradito la Nazione — Nel maggio del 1848 D. Raffaele Mauro disponeva la fucilazione delle statue del Re, N. S., e di questo spettacolo e tristo simulacro, si è discorso nei fatti semplici — D. Raffaele Mauro veniva dal Comitato-Ricciardi nominato a Commessario politico nel Distretto di Rossano, e formati i campi, reclutava armati, e forzava le persone a partire per i campi medesimi.

E se tutti questi fatti estesamente provati in processo, dicono le idee sovversive, di cui era animato D. Raffaele Mauro, la volontaria e sciente partecipazione a quel reggimento di cose, rilevano in pari tempo una idea positivissima di avere cioè D. Raffaele Mauro eccitato in modi diversi alla ribellione. E se per eccitamento si va all'attentato di cui si discorre nell'art. 123 leg. pen., anche a proposito si accennava essere D. Raffaele Mauro colpevole di attentato.

Considerando che gli stessi fatti dicono i fratelli D. Alessandro e D. Raffaele Mauro colpevoli di complicità nell'attentato in parola. Dessi cooperarono al misfatto, ed in quella scena rappresentarono la loro parte: i giudicabili fratelli Mauro riunendo nel 1848 gente per i campi ribelli cooperavano, facilitavano e contribuivano con l'opera propria ai disegni della fazione. E così offrivano mezzi e soccorsi agli agenti principali della rivoluzione.

Considerando che i fatti singoli addebitati a D. Alessandro Mauro presentano dei dubbi se avesse egli esercitato fra le masse ribelli funzioni e comando. È vero che l'istesso D. Alessandro Mauro marciava per gli accampamenti da Capo, ma è dubbio se fra le masse avesse conservato tale qualità. Ed anche quelli autografi di cui si è detto il tenore, spargono

dei dubbi, se l'istesso D. Alessandro Mauro avesse con effetto conservato quelle funzioni che avea muovendo da S. Demetrio — E sul proposito bisogna rammentare una circostanza di fatto rilevata da altre pubbliche discussioni con rei presenti, cioè che il fratello del giudicabile D. Alessandro Mauro, a nome D. Vincenzo Mauro (che dalle Reali truppe fu ucciso negli accampamenti di Campotenese) comandava in Campotenese le bande Albanesi.

Per le accuse relative ai giudicabili Morici e Palopoli.

Considerando che i fatti commessi da D. Antonio Morici e D. Domenico Palopoli di Rossano non definiscono costoro per cospiratori, o almeno in processo manca la pruova di avere dessi concertato e conchiuso con altri su i mezzi di agire per la ribellione — Accennano è vero alcuni testimoni che Morici e Palopoli erano nel 1848 componenti la criminosa riunione in casa di Saverio Toscano, ma tanto vago esposto, nella dubbiezza specialmente della pruova sul vincolo del segreto, non forma indizio cospirativo. D'altronde l'essere stato Palopoli uno dei membri del Comitato istallato in Rossano, questo unico fatto nella specie non può elevarsi ad elemento di cospirazione: mancano in processo atti che avesse potuto emettere tale Comitato, e senza questa prova non è nè logico, nè legale definire sull'essenza dell'istesso Comitato, che per altro subito si dismise: il processo tace se con effetti si riunì quel contingente di forza, di cui parla Palopoli nel suo autografo, e s'ignora eziandio se quanto nell'autografo stesso appalesava Palopoli, fu l'effetto di concerto, o parto della mente del giudicabile Palopoli, ben noto alla demagogia.

Considerando che i fatti esposti definiscono intanto colpevoli di attentato Morici e Palopoli.

Morici effervescente quanto mai, ritornando da Napoli dopo il 15 maggio 1848 spargeva l'allarme contro il Governo ed il Re, dicendolo autore del massacro e delle luttuose scene avvenute in detto maggio in Napoli, onde togliere la Costituzione e ritornare al dispotismo. E nel 25 mag-

gio detto, in presenza di accalcata gente nella Sotto-Intendenza di Rossano, profittando il Morici di favorevoli circostanze, si serviva con discorso virulento ad irrompere contro il Re, e chiamandolo infedele, indegno di più governare, conchiudeva che dovea discacciarsi dal Trono — D. Antonio Morici eccitava alla ribellione, spingeva le persone a muovere pel campo de' ribelli, e provvedeva di scarpe coloro che partivano — Morici partiva anche egli come capo per gli accampamenti in parola.

Laonde Morici commetteva fatti decisivi per l'attentato. Morici si aggregava a banda organizzata nel fine di sconoscere e di abbattere il Potere legittimo. Morici e per il suo colore, e per i fatti stessi, non poteva ignorare lo scopo in parola, che per altro era di pubblica ragione. Morici volontariamente faceva parte di banda organizzata nell'empio fine di abbattere il Governo legittimo. Epperò a tutta ragione deve rispondere di attentato ai sensi degli articoli 123 e 124 delle leggi penali; poichè chi si associa volontariamente a banda organizzata nella scienza dello scopo, commette quell'atto prossimo, di cui si discorre nell'invocato articolo 124 leggi penali.

Palopoli, rimosso il capo della Guardia nazionale di Rossano, si elevava da sè stesso a sotto-capo di quella forza, ed esaltato pel liberalismo, manteneva quella popolazione nel disordine, eccitandola alla ribellione— Palopoli ritornato da Napoli dopo il 15 maggio del 1848 spargendo l'allarme contro il Governo del Re, l'addebitava colpe tali da eccitare il popolo a sconoscere il potere Regio—Palopoli dopo avere istigato le persone a marciare pel campo di Spezzano Albanese, partiva pel campo stesso alla testa di quella spedizione e di quella banda di armati—Stando Palopoli nel campo di Spezzano Albanese scriveva in Rossano per distruggersi tutte le statue del Re e gli stemmi Reali.

Epperò questi fatti provati a ribocco in processo, che ad un di presso sono identici a quelli commessi da Morici, definiscono Palopoli colpevole di attentato di lesa-Maestà, per le stesse ragioni espresse, trattando delle accuse addebitate all' altro giudicabile D. Antonio Morici.

Considerando che Morici e Palopoli debbono ritenersi complici non

necessari nell' attentato di lesa-Maestà : dessi erano agenti secondari; tutti gli ordini partivano dai primi Agenti della rivoluzione ; dessi erano istrumenti per facilitare , cooperare i disegni dei principali autori della rivoluzione ; senza l' opera dei Palopoli , e di Morici , anche nel 1848 sarebbe sempre avvenuta l' insurrezione.

Considerando che il processo presenta dubbio se Palopoli e Morici avessero nel campo di Spezzano Albanese conservato quel grado che avevano partendo con bande di armati da Rossano. Tale dubbio si risolve a favore dell' accusato.

Per D. Gaetano Toscano.

Considerando che nessuno indizio il processo contiene da poter chiamare D. Gaetano Toscano colpevole di cospirazione, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale — E se più testimoni discorrono che D. Gaetano Toscano faceva parte di riunione criminosa, pure tali vaghi detti non accennano a concerto, a conchiusione di mezzi di agire per la ribellione.

Considerando che gli atti processuali contengono elementi tali per definire più tosto D. Gaetano Toscano colpevole dello attentato di lesa-Maestà — D. Gaetano Toscano eccitava alla ribellione, irrompendo in sediziose voci, e dicendo che la tirannia doveva cessare e che era il tempo di muoversi — D. Gaetano Toscano spingeva la gente a partire per il campo dei ribelli, e marciando egli nel giugno del 1848 come capo negli accampamenti di Spezzano Albanese, ivi si fermava, facendo parte di quelle masse d'insorti.

Adunque D. Gaetano Toscano si associava a banda da altri organizzata con lo scopo di abbattere ed attentare il Potere legittimo , e consumare i reati preveduti negli articoli 123, 134, 135 delle leggi penali. Il fatto dell'organizzazione ed associazione in banda armata, generosamente inteso, è un atto prossimo a quella esecuzione di cui si fa cenno nell'art. 124 delle leggi penali stesse. L'organizzazione di banda armata per consumare il reato di

ribellione, accenna ad un pericolo imminente ed indica un luttuoso avvenire da non permettere l'impunità, ma la risponsabilità annessa agli atti che per sè stessi costituiscono un reato.

Nè si ripeta dall'escusatore doversi considerare D. Gaetano Toscano fra quei gregari, di cui si discorre nello art. 138 delle leggi penali. Nè si riproduca la bestemmia di doversi comprendere nella benefica disposizione dell'invocato art. 138 ogni individuo associato a banda organizzata, quando manca la prova di aver avuto parte al conflitto tra le masse e le truppe Regie.

L'articolo 138 delle leggi penali condona il solo fatto di associazione in banda, ma quando la banda di cui si è fatto parte, abbia già consumato l'attentato, la pena nella quale si è incorso per questo reato non viene compresa nella condonazione del ripetuto art. 138.

In tale articolo si parla di banda armata o sedizione. La parola sedizione non significa già, nè esprime l'idea dell'attentato, ma bensì presenta l'istessa idea di banda come si scorge dall'intiero complesso dell'articolo, nel quale la particella *o* è congiuntiva, non disgiuntiva, esprimendo con due vocaboli l'istessa idea — Ed è risaputo che in mille luoghi del Dritto Romano e delle leggi attuali, la particella *o* si usa in senso congiuntivo e non disgiuntivo — In lingua e nel valore legale la parola sedizione dinota ed indica la tumultuaria riunione della gente per la perturbazione dell'ordine pubblico e della pubblica quiete; tumultuaria riunione, che, senza dubbio, importa qualche cosa di meno dell'associazione in banda—E nella lingua latina e nel senso legale la voce sedizione non aveva altro valore, come si scorge dalla leg. 1.ª e 2.ª Cod. de sedit., e da Cicerone nel lib. 6.° de repub.—Nel dritto Romano quel che ora dicesi attentato, venne chiamato reato di lesa-Maestà, e con più proprietà ancora perduellione—Nel dritto medesimo veniva distinta per differenza gravissima la sedizione, dal misfatto di lesa-Maestà, come si scorge chiaro dalle suddette leggi del Codice, e meglio ancora dalla leg. 1.ª § 1.° D. ad leg. Iul. Majest., dalla l. 38 § 2.° Dig. de paenis, e dal luogo di Paolo recept. sent. lib. 5.° tit. 22 § 1.°

Adunque non potrebbe in modo alcuno ritenersi che la parola sedi-

zione nell'art. 138 leg. pen. indicasse l'attentato ad oggetto di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Antorità Reale.

Considerando che se D. Gaetano Toscano si è reso colpevole di attentato per essersi associato in banda armata da altri organizzata, nella scienza del fine e nella volontarietà della partecipazione, deve nell'istesso tempo dirsi dover rispondere di complicità in attentato — D. Gaetano Toscano ha assistito gli autori principali dello attentato (che sta nell'organizzazione della banda armata) nei fatti i quali lo hanno facilitato, ma la cooperazione di D. Gaetano Toscano non è stata tale che senza di essa il reato non sarebbe stato commesso. All'arrivo di D. Gaetano Toscano al campo, la banda si era organizzata; senza la presenza di lui anche sarebbe successo l'attentato.

Considerando ch'è dubbia la prova di avere D. Gaetano Toscano negli accampamenti di Spezzano Albanese conservato la qualità di capo, colla quale si mosse marciando con la gente reclutata per gli accampamenti medesimi. Nè l'autografo di Domenico Mauro, di cui si è discorso ne' fatti semplici, presenta una prova certa del comando in Spezzano Albanese di quella banda che marciò, come si è detto, col ripetuto D. Gaetano Toscano da Rossano per gli accampamenti dei faziosi. Domenico Mauro scriveva a Ribotti onde far partire il giudicabile come Commissario organizzatore per Rossano, facendo rimanere i quaranta individui che *formavano la costui compagnia*; ma tali detti non accennano in modo indubitato, e non garentiscono l'unico fatto se con effetti D. Gaetano Toscano aveva comando o funzioni — Arroge che dall'insieme de' fatti e dallo sviluppo di altre discussioni con rei presenti si ha, che D. Saverio Toscano partito nel giugno 1848 col primo contingente dei Rossanesi fu raggiunto nel campo da un secondo contingente di quaranta uomini di Rossanesi, co' quali si recò pure D. Gaetano Toscano, che determinò e facilitò la partenza.

Per Miraglia.

Considerando che dall' insieme dei fatti addebitati a D. Biagio Miraglia non sorge indubitato il carico della cospirazione—La gran Corte non ha rilevato dai fatti un concerto di mezzi ed una conchiusione diffinitiva su i medesimi — La gran Corte ha mirato alle diverse cariche esercitate da Miraglia, e dalle medesime non ha ricavato la certezza della scienza in lui dello scopo, nè i veri fatti che potrebbero stringere per dirlo almeno col Pubblico Ministero complice in cospirazione, se pur legalmente si potesse nel misfatto di cospirazione, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, parlare di complicità.

Considerando che lo sviluppo dei fatti attribuiti dall'accusa dicono al concetto, di doversi ritenere il giudicabile Biagio Miraglia colpevole negli attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale. In un giorno di marzo 1848 Biagio Miraglia da temerario profanava il sacro pergamo ed arringando alla presenza di un Pubblico riunito nella Cattedrale di questa Città, eccitava il popolo alla rivolta—I proclami diversi di Miraglia messi a stampa e ricordati con raccapriccio nei fatti semplici, dicono pienamente le provocazioni dirette praticate per tante vie dallo stesso giudicabile Biagio Miraglia, onde ribellare i popoli contro il loro legittimo Padrone — Miraglia propagava alla ribellione quando attribuiva al Re, D. G., le catastrofi accadute in Napoli nel memorando giorno 15 maggio 1848. — Miraglia e Pasquale Amodei nel giugno del 1848 venivano come Delegati straordinari spediti dal Comitato-Ricciardi in San Giovanni in Fiore, onde recarsi con una colonna di Guardie nazionali di quel Comune in Cotrone per ispingere gli abitanti di quel Distretto alla rivolta —Miraglia ed Amodei nei principi del luglio 1848 si conferivano in Montalto per far gente in soccorso dei campi, e da colà scrivevano, fra l'altro, al Presidente del Comitato di salute pubblica le loro cure per reclutar gente, che stavano riunendo contingenti per marciare a questa volta.

Questi fatti sorgono da una immensità di dichiarazioni per testimoni, dai bullettini del Comitato, dal Giornale intitolato l'Italiano delle Calabrie, da autografi e da scritti partiti dalla stessa mano del giudicabile Biagio Miraglia. Ora tali elementi rilevano Miraglia colpevole di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — Miraglia con le pratiche espresse eccitava gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Regia. Andava a sollevare il distretto di Cotrone. Accorreva in Montalto a reclutar gente per i campi. Scriveva da Montalto che stava riunendo gente per marciare a questa volta — Epperò tali diversi fatti menano al concetto di avere Miraglia eccitato i popoli ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Però gli stessi elementi dicono Miraglia complice in attentato — Altri potevan dar mano a quegli eccessi. Miraglia accorreva in compagnia di Amodei per sollevare Cotrone e per reclutar gente in Montalto — La reclutazione in parola e gli altri atti sovversivi si ordinavano dal Comitato, e Miraglia era un agente per eseguirli — La disposizione per sollevare il Distretto di Cotrone si ordinava dal Comitato-Ricciardi e Miraglia ed Amodei erano per l'appunto quegli agenti, di cui il Comitato stesso si serviva per raggiungere al fine — D'altronde giova riflettere che quando più concorrono ad un reato, la cooperazione non sempre suol'essere la stessa.

Di vantaggio gli atti stessi praticati da Miraglia contengono la prova della scienza in lui del fine criminoso che si aveva quando il Comitato impiegava il suo braccio per arrivare ad attuare definitivamente il pravo disegno della ribellione — Il colore politico di Miraglia, le diverse cariche da lui occupate, i tanti manifesti e proclami incendiari da lui scritti e messi a stampa, sono elementi tutti che rendono più che salda la prova dell'espresso concetto.

Per D. Giuseppe Salerno.

Considerando che l'insieme di tutti gli elementi discorsi nei fatti semplici, ravvicinati a quelli rilevati in altre pubbliche discussioni, a quegli altri addebitati al giudicabile D. Raffaele Salerno, presentano spontaneo il concetto di non potersi ritenere D. Giuseppe Salerno fra i cospiratori ai sensi di legge — I fatti che potrebbero trasportarsi ad indizi da determinare il giudizio di essere stato D. Giuseppe Salerno cospiratore, sarebbero le accuse di Setta e di Comitato; ma ragionando per D. Raffaele Salerno si è dimostrato che simili imputazioni non possono elevarsi ad elementi di cospirazione — D'altronde le considerazioni sul fatto in esame, che ora anche si valuta, espresse nella cennata decisione del 9 agosto 1852 dispensano ogni altro sviluppo sulla materia.

Nè può dirsi elemento cospirativo l'ordine del Comandante D. Giuseppe Salerno perchè le Guardie nazionali sentissero la lettura dell'infamissimo proclama di Mauro. Ordinativo siffatto dice alla esecuzione del fatto di un terzo, ma non accenna ad un concerto tale con l'autore del fatto stesso, da definirlo come elemento di cospirazione.

Considerando che le prove tutte si prestano per dire D. Giuseppe Salerno complice non necessario nell'attentato di lesa-Maestà — D. Giuseppe Salerno, secondo i detti di più testimoni nel 1848 eccitava alla ribellione— Quando il Comitato-Ricciardi era per tutta la provincia noto, D. Giuseppe Salerno invitava con pressanti i capi nazionali dei comuni più popolosi del Distretto, onde far marciare le guardie pel sostegno della *causa-comune* — D. Giuseppe Salerno forniva coloro che partivano pel campo, di armi e munizioni.

Tutti questi ed altri elementi ricordati nei fatti semplici, accennano a quell'atto prossimo richiesto dal Legislatore per potersi parlare di attentato di lesa-Maestà. Però la cooperazione di Giuseppe Salerno fu secondaria: egli eseguì gli ordini dei primi Agenti della rivoluzione, e senza il suo braccio anche l'opera si sarebbe compiuta.

Per Micciulli.

Considerando che i fatti tutti che colpiscono il giudicabile D. Francesco Micciulli lo rendono risponsabile di complicità in attentato per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e non mai di cospirazione; perchè il processo è muto sul concerto e sulla conchiusione dei mezzi necessari per potersi discorrere di cospirazione; gli atti tutti non contengono la prova di quella scienza necessaria che stringe per dichiarare persona a parte con altri del concerto di mezzi cospirativi e diretti per la ribellione.

Intanto D. Francesco Micciulli, sempre avverso al Governo, in maggio del 1848 disarmava la brigata di pubblica sicurezza stanziata in Carpanzano — Nella casa di Micciulli venivano depositati gli schioppi, le bajonette e sciable tolte a quei militari — In giugno dello stesso anno 1848 fatto l'allistamento di coloro che dovevano muovere per i campi dei ribelli, Micciulli nella propria abitazione distribuiva quelle armi agli arrollati — In appresso il Micciulli restituiva due sciable, due bajonette, e due schioppi di quelle armi tolte alla brigata di Carpanzano — Micciulli mosse pel campo di Spezzano e Castrovillari, e rientrava in patria dopo sbandate le masse.

E se si può dubitare se Micciulli avesse fra le masse esercitato funzioni, al certo gli atti da lui commessi lo chiamano risponsabile di attentato: forniva di armi gli arrollati per i campi sediziosi; partiva e si tratteneva fra le masse organizzate — Micciulli adunque colle sue pratiche si rese colpevole di quell'attentato, di cui si discorre nell'articolo 124 delle leg. pen. estesamente sviluppato, trattandosi di altri giudicabili — E la gran Corte non ha valutato quella dichiarazione di Corbo, di cui si è discorso nei fatti semplici, e che non presenta autenticità alcuna.

Però la risponsabilità legale di Micciulli deve regolarsi secondo il dettato dell'articolo 74 leg. pen. — Micciulli è un complice in attentato; Micciulli era un agente secondario quando s'incorporava alla forza armata

riunita in Paola per ordine del Comitato-Ricciardi, che ne aveva disposto l'armamento — Micciulli facilitò, concorse, si prestò nel proposito e nel fine di servire ad un disegno già ordito dai cospiratori, ed a lui noto. Vi è nel rincontro stretto nesso tra la facilitazione prestata da Micciulli ed i disegni dei cospiratori, dei primi agenti della rivoluzione — È vero che il Comitato-Ricciardi senza il braccio di Micciulli poteva anche ottenere l'intento, ma in Micciulli stesso non può negarsi una sciente partecipazione, un concorso materiale ed efficace nei fatti che si consumarono e di cui si è discorso — Ed ecco Micciulli complice nell'attentato, nel reato di lesa-Maestà.

Per P. Oriolo.

Considerando che per le teoriche di sopra espresse è facile conchiudere non potersi il Domenicano P. Raffaele Oriolo definire cospiratore ed attentatore. Le gesta di questo famoso Frate non accennano a concerto di mezzi precisi, diretti, e determinati per la ribellione; a conchiusione definitiva su i mezzi stessi, ad attuazione dei medesimi. Per l'attentato vi abbisogna il cominciamento, la commissione di un atto prossimo all'esecuzione; e questo dev'essere un atto materiale, e qualche fatto che sia qualche cosa di più dello scritto. E perchè legalmente si potesse parlare di complicità secondaria nell'attentato, vi bisognerebbe la prova di avere Oriolo somministrato mezzi, di un atto materiale di assistenza o facilitazione prestata all'autore principale. Ma le colpe addebitate dall'accusa al Domenicano P. Oriolo, e che si sono esposte nei fatti semplici, accennano ad una provocazione diretta non seguita da effetto, e di cui si discorre nell'art. 140 leg. pen. — Intanto per potersi applicare la sanzione dell'invocato articolo 140 vi bisogna il concorso dei seguenti elementi: 1.° discorsi tenuti in luogo o adunanza pubblica; oppure cartelli affissi o scritti stampati: — 2.° provocazione a commettere uno dei misfatti limitatamente indicati negli articoli 120 e seguenti delle leg. pen.: — 3.° provocazione diretta: 4.° provocazione che abbia o non abbia prodotto effetto.—

P. Oriolo in luoghi e adunanze pubbliche nel 1848 si metteva alla testa di accalcata gente ed a tutta gola, destando terrore, predicava alla ribellione eccitando gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — Gli atti addebitati a P. Oriolo e ricordati nei fatti semplici, sono la fedele relazione di un pensiero criminoso, premeditato a segno da non lasciar dubbio sull'animo ostile, sulla volontà decisa di costui, che non con nude parole e nei momenti di collera, d'ira, e di aberramento, si dava a quelli eccessi. I fatti di Oriolo manifestano una risoluzione certa e precisa per eccitare i sudditi ad armarsi contro il loro legittimo Sovrano.

Però non è provato in processo che Oriolo raggiunse lo scopo, eccitando in modi diversi alla ribellione. È sano consiglio quindi ritenerlo come colpevole di provocazione senza effetto.

Per Conforti.

Considerando che se in processo non si contengono le prove per definire D. Achille Conforti cospiratore, a ribocco gli atti si prestano per dirlo complice in attentato con esercizio di funzioni e comando fra le masse ribelli.

Gli atti soccartati non offrono indubitata la prova di avere Conforti concertato e conchiuso con altri su i mezzi di agire per la ribellione; ed in tale difetto sarebbe stolta cosa dichiararlo. Il legame di Conforti col cospiratore Giovanni Mosciari, le cure praticate da Conforti celebrandosi in Cosenza i funerali dei così detti martiri del 15 marzo 1844, e quanto altro di vago testimoni espongono, accennano al colore politico di Conforti, e non ad elementi per definirlo cospiratore.

Ma D. Achille Conforti veniva dal Comitato-Ricciardi nominato a capo-Comandante le Guardie nazionali di S. Benedetto Ullano — D. Achille Conforti organizzava nel 1848 una banda di armati e partiva alla testa di essa pria pel campo di Paola e quindi per quello di Spezzano Albanese e Cassano — D. Achille Conforti procedeva all'arresto di taluni che si ricusavano a marciare pei campi ribelli, e forzando in mille guise le

persone, giungeva all'espediente di catturare eziandio i congiunti di coloro che si rifiutavano a partire—D. Achille Conforti nel giugno del 1848 sosteneva un conflitto con le Regie truppe, e faceva soffrire delle persecuzioni a taluno che si disertava dal campo e ad altri che avevano cooperato alla diserzione — D. Achille Conforti nel 7 giugno 1848 nell'abitato di S. Benedetto Ullano si dava a villano e temerario procedere, togliendo da quella Casa Comunale e cavando in seguito gli occhi alle statue delle Loro Maestà il Re e la Regina.

Questi fatti sono provatissimi in processo, e perchè più testimoni erano presenti alla consumazione di simili misfatti, nessun dubbio può sorgere e mettersi in campo.

D. Achille Conforti esercitava fra le masse ribelli le funzioni di Capitano. Egli era Capo della Guardia nazionale del suo paese, e come Capo di una banda di armati partiva per gli accampamenti. Si fermava fra le masse, e legando gli antecedenti, i concomitanti ed i susseguenti non sarebbe logico dichiarare di non avere il ripetuto D. Achille Conforti fra le masse stesse conservato ed esercitato le funzioni di Capitano di una banda. D'altronde simile concetto viene affermato da più concordi detti di testimoni, e la gran Corte splendidamente lo rilevava in altre pubbliche discussioni con rei presenti, nelle quali raccoglieva la deposizione di più individui che con causa di scienza affermavano che Achille Conforti fra le masse esercitava le funzioni di Capitano di una compagnia, della quale più testimoni facevan parte.

I fatti di Conforti dicono all'attentato; le cose discorse ed i principi sostenuti trattando di altri giudicabili, dichiarati colpevoli di attentato, dispensano ogni altro sviluppo.

Ma i fatti che incalzano D. Achille Conforti lo chiamano risponsabile di complicità nell'attentato di lesa-Maestà. Senza l'opera di Conforti, che per altro eseguiva i voleri de'primi Agenti della rivoluzione, anche l'attentato si sarebbe compiuto.

Per de Matera.

Considerando che dal legame di tutt'i fatti risulta chiaro di avere D. Luigi de Matera, fra le masse insorte, esercitato funzioni — De Matera nominato dal Comitato-Ricciardi a quartiermastro delle masse rivoltose da partire per Paola, col fatto nell'indicata qualità moveva da Cosenza pel campo di Paola, e fu visto tra i ribelli ivi radunati — Moltissimi testimoni affermano di avere D. Luigi de Matera esercitato in Paola le funzioni di quartiermastro pagando alle bande ivi riunite la diaria sussistenza. E presso Matera si versarono le somme tolte per ordine del Comitato di Paola da quella Cassa della Ricevitoria distrettuale, onde *far fronte ai pagamenti addossatigli per li gravi ed urgenti bisogni della Nazione* — Una prova così evidente non ha bisogno di altro sviluppo — Il campo di Paola al certo non era innocuo: era imponente per mille e più uomini. Lo scopo si ebbe ordinando quel campo da nessuno s'ignorava, e quelle masse non entrarono in azione contro le Regie forze, perchè opportunità non vi fu — De Matera si associò a banda organizzata nella scienza dello scopo, e partecipando volontariamente allo stesso — Però il suo fatto lo dice di una complicità secondaria negli attentati che si commettevano, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo. De Matera era un istromento secondario, un organo dei primi Agenti della rivoluzione — La cooperazione non fu tale che senza di essa gli attentati non si sarebbero commessi—Tutti gli armati stanziati nel campo di Paola erano colà riuniti, onde principalmente impedire in ogni punto il disbarco di forza a loro nemica — La presenza di de Matera fra le masse in Paola era operosa, e pagando quelle masse, faceva accrescere l'audacia della gente ivi accampata — De Matera non si limitò solo di andare al campo di Paola, di unirsi a quelle masse già organizzate, ma pagò quelle bande, che, senza la molle dell'interesse, al certo abbandonavano i compagni d'arme.

Considerando che se de Matera per le cose discorse è complice negli attentati di lesa-Maestà, non può dirsi cospiratore come accennava l'accu-

sa scritta e la conclusione orale del Ministero Pubblico — A prescindere di ogni altro, manca la prova del concerto con altri cospiratori.

Per Mazzei.

Considerando che gli elementi di prova offerti dai processi non tracciano una via sicura per dire D. Francesco Mazzei in qualunque modo cospiratore ed attentatore per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Il carattere effervescente di Mazzei che nel 1848 riceveva in casa l'esecrando Giuseppe Pacchione, e l'arresto da lui sofferto per le rivolture di marzo 1844 senza la prova di altro fatto criminoso, poco o nulla dicono a suo danno: il Magistrato da questi isolati elementi non può rilevare e la cospirazione, e l'attentato. L'altro fatto di avere Mazzei nel 1848 appartenuto alla Guardia nazionale ed al Circolo che aveva a presidente Ortale, nemmeno stringono ai danni di Mazzei stesso — Bisognava che l'accusator pubblico indicasse fatti precisi consumati da Mazzei con tali divise, ed in seguito necessitava l'altra indagine se Mazzei avesse avuto scienza di tutte le pratiche e dei disegni che si avevano dai primi rappresentanti il detto Circolo nazionale.

La gran Corte ha dubitato se Mazzei avesse rappresentato alcuna parte nel fatto del disarmo della Guardia di pubblica sicurezza.

Nel processo scritto un testimone accennava Mazzei a parte del disarmo in parola: ma questo testimone in diverse pubbliche discussioni con rei presenti ritrattava perfettamente la dichiarazione scritta. Un altro testimone presso l'Inquisitore dichiarava che tutte le guardie nazionali assaltarono nel 1848 il locale di S. Teresa, ov'erano acquarticrate le Guardie di sicurezza pubblica — Or a base di questi elementi di fatto la gran Corte ha dubitato della reità, cioè se con effetti Mazzei ebbe parte in quell'attentato.

Più testimoni intesi dall'Inquisitore asserivano per detto D. Francesco Mazzei esser partito chi per i campi, senz'altra soggiunta, e chi per Pao-

la; ma la gran Corte non si è acquietata sopra tali vaghi detti, quantunque si volessero affiancati da un autografo di Mileti, dal quale risulta la nomina di Mazzei a 2.° Tenente delle masse accampate in Paola. D'altronde in processo nessuna prova è soccartata che almeno accennasse ad un fatto di avere Mazzei in Paola esercitato le funzioni di 2.° Tenente — E mancando la prova di tale funzione, anche volendo ritenere la gita ed il fermo di Mazzei fra le masse ribelli stanziate in Paola, si presenterebbe al giudizio della gran Corte un gregario colpito dalla benefica disposizione dell'articolo 138 delle ll. pen.

Nè la gran Corte in fine ha riposato sugli altri detti de' fratelli Bonanno, i quali da Cosenza trasportandosi col pensiero nei campi di Spezzano Albanese, presso l' Instruttore dicevano Mazzei fra quelle masse da Capo.

Per Renzelli.

Considerando che le diverse dichiarazioni ai danni di D. Bruno Renzelli rilevano poco fondata la prova per definirlo cospiratore, ed attentatore.

Dai vaghi detti di più testimoni, i quali affermano il colore politico e le tendenze di Renzelli, la gran Corte ha rilevato ben deboli elementi per aggiustare ai danni del giudicabile nientemeno che una condanna di anni venticinque di ferri.

Ottenuta la pruova di essere Renzelli nel 1848 appartenuto da uffiziale alla Guardia nazionale ed al Circolo preseduto da Ortale, si avrebbe dovuto procedere ad una seconda indagine, a rilevare cioè le operazioni commesse da Renzelli con tali qualità. Quindi con critica si poteva giudicare sulle addebitate colpe. Vero l' incarico del Comitato di maggio 1848, e di cui ne' fatti semplici si è discorso, il processo non contiene nessuna prova se Renzelli avesse accettato incarico siffatto, come pure gli atti istruttori non contengono elemento alcuno di prova per dire di avere Renzelli accettato la nomina di Controloro della Tesoreria generale; che anzi da più dichiarazioni si raccoglie di non avere Renzelli tale carica eser-

citato. La gran Corte nemmeno ha rilevato dall' unico detto di D. Giuseppe Campagna elemento alcuno per dire Renzelli a parte di quella scena vista in Cosenza nel 2 luglio, e di cui si è parlato ne' fatti semplici.

Da ogni lato adunque esaminate e discusse le pruove che incalzano Renzelli, si rileva quanta poca base ha l' accusa per dire Renzelli cospiratore, attentatore, o colpevole di altro misfatto.

Per Spada.

Considerando che senz' altro comento e sviluppo, dalla nuda esposizione de' fatti semplici appare debolissima la pruova ai danni di D. Pasquale Spada da Paterno: le diverse testimonianze l' incalzano senza precisare causa di scienza, presentano contraddizioni e nessuna dichiarazione armonizza con le altre. E se pure le tavole processuali contenessero la prova de' fatti addebitati a D. Pasquale Spada, pure desse non menerebbero alla cospirazione: il processo dovrebbe dire con chi il giudicabile Spada avesse concertato e conchiuso mezzi precisi e determinati per la ribellione.

Un sol testimone presso l' Inquisitore affermava di avere Spada radunato una banda di quaranta armati. Ma la gran Corte poco ha fiduciato sull' unico detto di un testimone per un fatto consumato sotto gli occhi di moltissimi, i quali tutti lo attestano senza precisare di avere Spada riunito quella gente di cui si è discorso. È fatto certo, secondo il processo, che quaranta individui mossero nel 1848 da Paterno pel campo di Paola. Più testimoni affermano che tale banda aveva a capo D. Pasquale Spada, ma è dubbio se fra quelle masse stanziate in Paola avesse Spada conservato il comando di cui è parola. E in tale grave sentenza non può accreditarsi il vago detto di più testimoni di Paola, i quali accennano Spada a capo di quella banda di Paterno. Questo è troppo poco per definirlo Comandante.

Ed anche quando si volessero accreditare contraddittorie dichiarazioni, e detti fondati sulla pubblica voce, non si avrebbe per Spada altro che la sua gita, e fermo per qualche giorno fra le masse accampate in Paola. E

questo per l'appunto sarebbe il caso di applicare la benefica disposizione dell'articolo 138 delle leg. pen. — Spada tutt'al più deve ritenersi per un gregario; che non organizzò bande; che non prese parte a conflitto alcuno; che si ritirò prima della sconfitta; che non fu arrestato nei luoghi della riunione sediziosa.

Per Lanzellotti.

Considerando che i fatti esposti non accennano certamente ad elementi tali da definire D. Francesco Maria Lanzellotti colpevole di cospirazione ed attentato. Però provati direbbero Lanzellotti colpevole di provocazione. Ma dalla semplice esposizione dei fatti medesimi risulta per Lanzellotti assai sfiancata di prova la conclusione orale del Ministero pubblico — La gran Corte per un fatto consumato sotto gli occhi di una moltitudine ha trovato testimoni che addebitavano per detto al giudicabile Lanzellotti il fatto di aver preso parte nello infrangimento del mezzo-busto del Re situato nella Regia Giustizia di Fuscaldo. Ha trovato moltissimi altri testimoni i quali discorrendo del fatto dell'infrangimento dei mezzo-busto del Re, non annoveravano fra gli autori D. Francesco Maria Lanzellotti. E si è imbattuta nelle dichiarazioni di soli tre testimoni che positivamente discorsero, sostenendo Lanzellotti fra gli autori dell'infrangimento del mezzo busto del Re, nostro Augusto Padrone. La gran Corte medesima non si è convinta sopra tali detti; ha palpitato, ha fluttuato, ed in mezzo a tali tormenti è stato più sano consiglio pronunziare un coscienzioso non costa. Non si è acquietata sopra i detti del testimone Francesco Vasuino, perchè sono in contraddizione e non si armonizzano con quelli dei conjugi Giuseppe Ramundo, e Pasqualina Basile: il testimone Vasuino disse che la testa del mezzo busto del Re la portava Lanzellotti, ed il busto della stessa statua di gesso lo portava Alfonso Vaccaro; i conjugi Ramundo e Basile rilevarono che la testa del mezzo busto su di un palo la portava Egidio Colonnese. Non ha trovato la gran Corte nemmeno due dichiarazioni che avessero armonizzato tra loro, e la gran Corte speciale non è avvezza basare

condanna sopra unici sfiancati e contraddittori detti di un testimone , perchè comprende la delicata missione d' impartir giustizia — La gran Corte non si è acquietata sulle dichiarazioni diverse di voce pubblica e di detto. Di tale voce pubblica s' ignora l' origine. La voce pubblica nella specie non è universale , costante ; anche perchè molti altri testimoni quantunque presenti al fatto , non dissero Lanzellotti fra quelli che infransero il mezzo busto del Re — Tutti convengono che la statua fu rotta da Luigi Lanzellotti Chiovariello e non da Francesco Lanzellotti. Oltre a ciò Luigi Mazzei affermava che la richiesta della statua fu fatta da due forestieri sconosciuti. La gran Corte ha guardato l' origine del processo ed ha dubitato di quella indifferenza necessaria nell' Istruttore — La gran Corte ha ricordato altri giudizi relativi allo stesso infrangimento del mezzo busto addebitato ad altri correi. Ha rilevato dai corrispondenti atti , solenni ritrattazioni tali da essere obbligata di pronunziare il non consta — Ha rammentato la gran Corte il giudizio di un certo Carnevale accusato per l' istesso fatto addebitato a Lanzellotti, e la decisione per Carnevale stesso, resa sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero , di non constare della reità addebitatagli. Gli elementi di prova che colpiscono Lanzellotti ad un di presso sono gli stessi di quelli che riguardavano Carnevale.

Considerando che la pruova per le canzoni sovversive è vaga e poco stringente. D' altronde questo fatto sarebbe compreso nella Reale Indulgenza del 19 maggio 1851.

Considerando che per l' altro fatto relativo ai colpi di fucile tirati sullo stemma che stava situato nel posto doganale della marina di Fuscaldo , la pruova non si presta ai danni di D. Francesco Maria Lanzellotti. Qualche testimone, per inteso dire, affermava di avere D. Francesco Maria Lanzellotti fatto parte di questi traviati che a colpi di fucilate distrussero lo stemma Reale sistente sulla porta d' ingresso dell' officina de' Dazi Indiretti nella marina di Fuscaldo.

Per le violenze e vie di fatto contro gli Agenti della pubblica forza.

Considerando che un rimarchevole número di testimoni con cognizione di causa asseverano di avere Achille Conforti, e Giovanni Mosciari preso parte al conflitto, di cni si è discorso nei fatti semplici. Però non si è liqnidato qnali dei tanti colpi vibrati avessero ferito Romanazzi, Renzulli, e Bruni. Il certo si è che Mosciari e Conforti in quel conflitto rappresentarono la loro parte. E se cooperarono al misfatto, a ragione debbono ritenersi per complici, e complici di secondo grado; la gran Corte ha ricordato il gindizio e la definizione data nell' interesse di altri correi accusati nel medesimo misfatto. Nella dubbiezza da qnale mano furono feriti Giuseppe Romanazzi, Antonio Renzulli, ed Isabella Bruni, la gran Corte altra fiata ha ritenuto una complicità secondaria nell' omicidio e mancati omicidi in parola.

Nel fatto in esame la risoluzione di agire fu istantanea ed individnale a ciascuno degli agenti. Negli atti mancano gli elementi per ritenere che l' uno sapesse che l' altro non avrebbe resistito se non avesse potuto contare sul suo aiuto; e la scienza è l' elemento essenzialissimo di ogni reato.

Per siffatte considerazioni

LA GRAN CORTE SPECIALE

Alla unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Consta che D. Giuseppe Ricciardi, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Gaspare Marsico, D. Achille Parise, D. Tommaso Ortale, e D. Ferdinando Petruccelli abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, con avere Mauro, Mosciari e Petruccelli esercitato funzioni e comando fra le masse ribelli.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che D. Raffaele Sacerdote Salerno abbia commesso cospirazione ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo.

Consta bensì che abbia commesso attentato ed eccitamento agli abitanti del Regno ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed armarsi contra l' Autorità Reale.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini, D. Gabriele Gatto, D. Saverio Toscano, D. Achil-

le Conforti, D. Luigi de Matera abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, nè complicità nella cospirazione.

Consta bensì che essi Lepiane, Valentini, Gatto, Toscano, Conforti, e de Matera, abbiano commesso complicità nel misfatto di attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, facilitandone gli autori nei fatti che lo facilitarono e consumarono, con cooperazione tale che anche senza di essa l' attentato si sarebbe commesso; con avere fatto parte di banda armata organizzata nello stesso reo fine, ed esercitato nella medesima funzioni e comando, in giugno 1848.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che D. Raffaele, e D. Alessandro Mauro, D. Antonio Morici, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Biagio Miraglia, D. Giuseppe Salerno, D. Francesco Micciulli, abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, nè complicità in cospirazione.

Consta bensì che i medesimi abbiano commesso complicità nel misfatto di attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, facilitando gli autori negli atti che lo prepararono e consumarono; con cooperazione tale che anche senza di essa il misfatto si sarebbe commesso.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che P. Raffaele Oriolo, Francesco Mazzei, Bruno Renzelli, Pasquale Spada, e Francesco Maria Lanzellotti abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, nè come autori principali, nè come complici.

Consta bensì ch' esso Padre Oriolo abbia commesso reato di provocazione diretta ad eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Auto-

rità Reale, con discorsi pronunziati in luoghi ed adunanze pubbliche; provocazioni non seguite da effetto.

Non consta che Francesco Maria Lanzellotti abbia commesso provocazione diretta ad eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e distruggere e cambiare il Governo.

All'unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che Giovanni Mosciari e Achille Conforti abbiano commesso misfatto di violenze e vie di fatto contro gli Agenti della Guardia di pubblica sicurezza, accompagnato dalla pubblica violenza, non che da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzo, e da mancati omicidii in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, non che d'Isabella Bruni.

Consta bensì ch'essi Mosciari e Conforti abbiano commesso complicità in detti misfatti, con cooperazione tale che anche senza di essa sarebbero stati commessi.

Il sig. Presidente ha proposto la seguente altra

QUESTIONE

Si possono ritenere per reiteratori in misfatto gli accusati Giovanni Mosciari ed Achille Conforti? Che sul conto degli altri accusati?

Considerando che dai fatti discussi risulta dovere Giovanni Mosciari rispondere alla giustizia come cospiratore ed attentatore; non che di complicità in omicidio. E dagli stessi fatti risulta per Achille Conforti la dichiarazione a di lui danno di complicità nell'attentato di lesa-Maestà, e negli omicidii, di cui è accusa — Epperò dovendo e Mosciari e Conforti rispondere di due misfatti commessi in tempi diversi, per una conseguenza di legge debbonsi dichiarare reiteratori in misfatto.

Considerando che gli altri accusati non possono condannarsi come

reiteratori di misfatto. La gran Corte ha ritenuto sul loro conto, la cospirazione, l'attentato, o la provocazione, ed i fatti singoli l'ha considerati come elementi complessivi e componenti il solo misfatto di cospirazione, di attentato o di provocazione. La gran Corte nella circostanza ha considerato l'unità dell'azione, e che i diversi fatti si son commessi per occasione dello stesso fatto. Uno è il reato, e le diverse azioni criminose che isolatamente considerate accennano a diverse sanzioni penali, unite insieme servono di elemento ad un altro reato complesso, qual'è la cospirazione, l'attentato, o la provocazione. Epperò nel caso in disame non vi è luogo a dichiarazione di reitera.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara : — Ch' essi Mosciari e Conforti sieno reiteratori in misfatto.

Risolute così le quistioni di fatto, il sig. Presidente ha proposto le seguenti

QUESTIONI DI DRITTO.

1.° Qual pena è dovuta per legge a D. Giuseppe Ricciardi, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Gaspare Marsico, D. Achille Parisi, D. Tommaso Ortale, D. Ferdinando Petruccelli, D. Raffaele Sacerdote Salerno, D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini, D. Gabriele Gatto, D. Saverio Toscano, D. Achille Conforti, D. Luigi de Matera, D. Raffaele e D. Alessandro Mauro, D. Antonio Morici, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Biagio Miraglia, D. Giuseppe Salerno, D. Francesco Micciulli e P. Raffaele Orloli, pe' reati di cui sono stati rispettivamente dichiarati colpevoli ?

2.° Debbasi pronunziar la condanna a pro della parte civile al rifacimento de' danni-interessi cagionati dagli accusati, lasciando al giudice ci-

vile la loro liquidazione; non che la disamina della solidale responsabilità?

3.° Quali provvidenze sono da adottarsi sul conto di Francesco Mazzei, Bruno Renzelli, Pasquale Spada e Francesco Maria Lanzellotti, pei quali or ora si è pronunziato il non consta?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Su la 1.° quistione.

Letti e considerati gli articoli 123. 124. 125. 133. 140. 74. n.° 4.° 75. 55. 85. 86. 6. 8. 9. delle leggi penali, così concepiti:

Art. 123. — « È misfatto di lesa-Maestà, e punito colla morte, e col « terzo grado di pubblico esempio, l'attentato o la cospirazione che abbia « per oggetto o di distruggere o di cambiare il Governo, o di eccitare i « sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale ».

Art. 124. — « L'attentato esiste nel momento che si è commesso o « cominciato un atto prossimo all'esecuzione di ciascuno de' misfatti con- « templati negli articoli precedenti ».

Art. 125. — « La cospirazione esiste nel momento che i mezzi qua- « lunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più indi- « vidui ».

Art. 133. — Chiunque avrà organizzato bande armate per invadere o « saccheggiare piazze, fortezze, posti militari, magazzini, arsenali, porti « o legni da guerra; chiunque vi avrà esercitato una funzione qualunque, « o un impiego, o un comando; chiunque avrà scientemente e volonta- « riamente somministrato ad esse o proccurato convogli di viveri, armi, « munizioni o strumenti di misfatto; sarà punito colla morte.

« L'organizzatore, o chi vi avrà esercitato impiego o comando, su- « birà la morte col primo e secondo grado di pubblico esempio ».

Art. 140. — Chiunque con discorsi tenuti in luoghi o adunanze pub- « bliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stampati abbia pro- « vocato direttamente gli abitanti del Regno a commettere uno de' reati

« preveduti negli articoli 120 e seguenti, sarà soggetto alla pena del reato
« da lui provocato.

« Nulladimeno nel caso in cui le provocazioni non abbiano avuto ef-
« fetto, la pena discenderà di due a tre gradi ».

Art. 74. — « Sono complici di un reato.......... 4.° coloro che
« scientemente avranno facilitato, o assistito l'autore o gli autori delle
« azioni ne' fatti i quali le avranno preparate, facilitate, o consumate.

Art. 75. — « I complici saranno puniti colle pene degli autori prin-
« cipali del reato; i complici però designati ne' numeri 3.° e 4.° dell' ar-
« ticolo precedente saranno puniti con uno a due gradi meno, solamente
« quando nella scienza del reato la loro cooperazione non sia stata tale che
« senza di essa il reato non sarebbe stato commesso: salvi sempre i casi
« ne' quali la legge abbia diversamente disposto ».

Art. 55. — « Quando la legge stabilisce in termini generali che si ap-
« plichi una pena di uno o più gradi inferiori ad un'altra, allora si osser-
« verà la seguente gradazione:

« 1.° morte:
« 2.° ergastolo:
« 3.° quarto } grado di ferri:
« 4.° terzo
« 5.° secondo
« 6.° primo
« 7.° reclusione:
« 8.° relegazione:
« 9.° prigionia o confino:
« 10.° esilio correzionale o altre pene di polizia.

« I ferri nel presidio hanno la stessa gradazione de' numeri 3.°, 4.°,
« 5.°, e 6.° »

Art. 85. — « La reiterazione si ha quando il colpevole di un misfat-
« to, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, commette
« altro misfatto; o il colpevole di delitto commette altro delitto; o il col-
« pevole di contravvenzione commette altra contravvenzione ».

Art. 86. — « Il reiteratore di due misfatti sarà punito colla pena che « corrisponde al misfatto più grave, la quale sarà applicata sempre nel « *maximum* del grado. Il reiteratore di più di due misfatti sarà punito con « un grado di più della pena stabilita pel misfatto maggiore, purchè que- « sto aumento non porti alla pena di morte ».

Art. 6. — « La legge indica i casi ne' quali la pena di morte si deb- « be espiare con modi speciali di pubblico esempio.

« I gradi di pubblico esempio sono i seguenti:

« 1.° — esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto o in « luogo vicino:

« 2.° — trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicante « il misfatto:

« 3.° — trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli ricopra il volto:

« 4.° — trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di nero, con velo nero che gli ricopra il volto, e trasci- « nato su di una tavola con picciole ruote al di sotto, e con cartello in « petto in cui sia scritto a lettere cubitali: *l'uomo empio* ».

Art. 8. — « La pena dei ferri sottopone il condannato a fatiche pe- « nose a profitto dello Stato. Essa è di due sorte per gli uomini.

« La prima si espia nei bagni, ove i condannati strascineranno a'piedi « una catena, o soli, o uniti a due, secondo la natura del lavoro cui ver- « ranno addetti.

« La seconda si espia nel presidio. Per questa pena è sottoposto il « condannato a' lavori interni di un forte, con un cerchio di ferro nella « gamba destra, secondo i regolamenti.

« La pena dei ferri verrà espiata nel presidio ne' soli casi che sono « dalle leggi indicati ».

Art. 9. — « La pena dei ferri sarà di quattro gradi eguali, ciascuno « di anni sei.

« Il primo comincia dagli anni sette e termina a' dodici.

« Il secondo comincia da' tredici, e termina al diciotto.

« Il terzo comincia da' diciannove, e termina a' ventiquattro.

« Il quarto comincia da' venticinque, e termina à' trenta ».

La gran Corte poi avendo riguardo alle gravi circostanze di fatto che incalzano Raffaele Mauro, Domenico Palopoli e P. Raffaele Oriolo, ha creduto comminare loro condanna non nel minimo del grado.

Su la 2.ª quistione

Visti gli articoli 51 leggi penali, 296, 298 delle leggi di procedura ne' giudizi penali così concepiti:

Art. 51. — « Tutti gl' individui condannati per uno stesso reato son « tenuti in solido alle ammende, alle restituzioni, a'danni ed interessi, ed « alle spese.

« Nei casi di responsabilità civile che potranno presentarsi ne' reati, « si eseguirà il disposto dalle leggi civili ».

Art. 296 proc. pen. — « Pronunziandosi la condanna dell' accusato, « dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento « delle spese del giudizio, sia in favore della Reale Tesoreria, sia in favore « della parte civile.

« Nella decisione medesima possono pronunziarsi le restituzioni e le « indennizzazioni a favore di chi vi ha dritto.

Art. 298 p. p. — « La gran Corte può nella stessa decisione determi- « nare benanche la quantità dei danni ed interessi dovuti alla parte civile, « se il processo offra pruove chiare per determinarli.

« Se la gran Corte non gli determina nella decisione definitiva, le « parti si provvederanno presso il giudice civile ».

La gran Corte speciale in quanto ai danni ed interessi dimandati dal Real Tesoro, allo stato non è al caso di poterli definire. La parte civile non ha specificato nè indicato la quota de' diversi giudicabili, i quali son tenuti solidalmente per que' fatti criminosi che hanno di comune consentimento commessi; e viceversa debbono rivalere individualmente quei

danni che sono l' opera personale e di esclusiva delinquenza. E tale liquidazione in seguito della dichiarazione di reità, può meglio farsi innanzi al Magistrato civile. Sarà questo che tenendo presente il dettame dell'art. 1105 delle leg. civ. stabilirà que'soli danni che sono conseguenza immediata del reato, ed occorrendo la clausola solidale. L'esame della solidarietà si compenetra nell'altro relativo la liquidazione de'danni-interessi; e la quistione di solidalità si riduce a quistione di quantità di obbligazione.

In fine il rinvio innanzi al giudice civile viene autorizzato dall' articolo 298 della p. p.

Su la 3.ª quistione.

Letti gli articoli 277 e 280 delle leggi proc. pen. così espressi:

Art. 277. « La gran Corte scioglierà le quistioni di fatto con una delle « tre formole seguenti.

« Consta che l' accusato non abbia commesso ec. ec.

« Non consta che abbia commesso ec. ec.

« Consta che abbia commesso ec. ec.

Art. 280 « Se la gran Corte adotti la seconda risposta *non consta* ec. « è nelle sue facoltà di disporre o che l' accusato sia messo in istato di li« bertà provvisoria, o pure che si prenda una istruzione più ampia, rite« nendo intanto l' accusato medesimo nello stato di arresto, o mettendolo « in istato di libertà provvisoria con quel mandato o con quella cauzione « che si creda convenevole.

« La gran Corte in questo secondo caso indicherà nella decisione le « pruove che debbono supplirsi ».

La gran Corte ha considerato che la formola del *non consta* nei giudizii ordinarii può portare alla libertà provvisoria dell' accusato; ma nei giudizii contumaciali alla dichiarazione del *non constare* deve unirsi l' altra relativa alla rivoca del mandato di arresto, o un prosieguo d' istruzione, conservando in tutto il suo valore il mandato di arresto. E questa teorica è scritta dai Dottori sul dritto penale, ed è consentita dalla ragione.

La gran Corte trattando e discutendo sulle pruove date a carico di Mazzei, Renzelli, Spada e Lanzellotti non ha trovato traccia alcuna da doversi coltivare per ampliare il processo. Epperò dichiarando il non constare ha ordinato richiamarsi i mandati di arresto che si trovavano spediti a loro carico.

LA GRAN CORTE SPECIALE

Alla unanimità

Ha condannato e condanna

1. Giuseppe Ricciardi
2. Stanislao Lupinacci
3. Francesco Federici
4. Benedetto Musolino
5. Domenico Mauro
6. Giovanni Mosciari
7. Gaspare Marsico
8. Achille Parise
9. Ferdinando Petruccelli
10. Tommaso Ortale
11. Raffaele Salerno

alla pena di morte col 3° grado di pubblico esempio.

12. Nicola Lepiane
13. Francesco Valentini
14. Gabriele Gatto
15. Saverio Toscano
16. Achille Conforti
17. Luigi de Matera

alla pena di morte.

18. Raffaele Mauro
19. Domenico Palopoli

alla pena di anni trenta di ferri per ciascheduno.

20. Alessandro Mauro
21. Antonio Morici
22. Gaetano Toscano
23. Biagio Miraglia
24. Giuseppe Salerno
25. Francesco Micciulli

alla pena di anni venticinque di ferri per ciascheduno.

26. P. Raffaele Oriolo alla pena di anni ventiquattro di ferri.

Tutti solidalmente alle spese del giudizio a profitto del Real Tesoro, liquidate in ducati settecento ventisei e grana quarantadue.

Non che ai danni ed interessi da loro prodotti a favore della parte-civile da liquidarsi da chi e come per legge.

ORDINA

Richiamarsi i mandati di arresto che si trovano spediti contro

1. Francesco Mazzei
2. Pasquale Spada
3. Bruno Renzelli
4. Francesco Maria Lanzellotti.

Fatto e deciso in Cosenza, nella Camera di consiglio, oggi li 4 febbraio 1853, in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione, letto e pubblicato in udienza, presenti il Pubblico Ministero, i Signori Votanti come sopra, gli escusatori, con Paone Cancelliere.

Seguono le firme

Per copia conforme

Il Sostituto Cancelliere

PAOLO VETERE.